



anno 80 n.34

martedì 4 febbraio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Libro di Targetti" € 4,00
l'Unità + Vhs "Jona che visse nella balena" € 5,90
l'Unità + "Libro di Targetti" + Vhs "Jona che visse nella balena" € 9,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/mg/lv/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPECIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Per la Cirami abbiamo tenuto il Parlamento bloccato per mesi. E non è servito a niente. Hanno alzato l'età per la



pensione ai magistrati, per fare un favore al presidente della Cassazione. E non è servito a niente. La verità è che

non dobbiamo fidarci». Gaspare Giudice deputato di FI, imputato di concorso esterno in associazione mafiosa

Usa comunicano: gli alpini vanno a combattere

I nostri soldati, senza il voto del Parlamento, in guerra per catturare i terroristi di Al Qaeda. Un sottosegretario, per caso, dice che sono pronti vaccini contro attacchi chimici all'Italia

Toni Fontana

Combat, combattimento. La parola «guerra» bandita dai discorsi e dai documenti ufficiali del governo, rimbalza dall'Afghanistan dove sono arrivati i primi alpini. Il portavoce del comando Usa, il colonnello King, ha detto ieri che gli italiani dovranno combattere contro i Taleban che si stanno riorganizzando. Dall'India l'imbarazzata riposta del ministro della Difesa Martino: i nostri soldati sono partiti per una missione di pace. Protesta l'opposizione. I Ds: il governo chiarisca subito in Parlamento i molti punti oscuri della missione. Intanto il sottosegretario alla Difesa Bosi si fa sfuggire: «Sono in preparazione degli antidoti nel caso di attacchi chimico-batterologici alle popolazioni civili». Ma all'Istituto farmaceutico militare di Firenze, che dovrebbe produrli, dicono: non ne sappiamo niente e non siamo attrezzati.

ALLE PAGINE 2 e 3



SILENZI DI GOVERNO

Nicola Tranfaglia

La conferenza stampa del colonnello Roger King, portavoce del comando statunitense nella base di Bagram, a 50 chilometri da Kabul, è piombata come una mazzata sull'opinione pubblica italiana. King ha detto testualmente che la missione Enduring Freedom in Afghanistan, che vede impegnati mille alpini del nostro esercito, «non è cambiata, è essenzialmente una missione di combattimento con l'obiettivo primario di affrontare, e distruggere o catturare i membri di Al Qaeda, i taleban e quelli che li appoggiano».

SEGUE A PAGINA 9

Berlusconi non convince l'amico Putin



Putin e Berlusconi a Zavidovo

CIARNELLI A PAGINA 5

Modernità

PASOLINI LA PROFEZIA DEL PETROLIO

Gianni D'Elia

C'è un libro attualissimo, che parla di un furto di società e verità. Doveva finire con l'invio di un angelo, da parte di un Dio orfico e sconosciuto, che avrebbe guarito il Palazzo. Poco più di dieci anni fa, usciva il romanzo postumo di Pasolini, *Petrolio*, da Einaudi. Era l'autunno del 1992, appena conclusa la guerra del Golfo. Una guerra fatta per il petrolio del Kuwait e dell'Iraq, dietro la facciata della retorica democratica della libertà. Già allora, il testo postumo di Pasolini entrò nella storia, che lo stava riscrivendo, come sempre accade ai capolavori in sintonia con il futuro presente della loro insistenza. Si ammirava il titolo, che eleggeva la materia, in forma di essenza del valore di scambio. Come dire, l'altro nome del denaro, della guerra e del mondo.

SEGUE A PAGINA 31

Fassino e Cofferati, insieme per il nuovo Ulivo

L'ex segretario della Cgil dice sì: si occuperà del programma. I Ds verso la gestione unitaria

Ninni Andriolo

ROMA «È una giornata che segna un importante passo avanti», sintetizza il presidente dei Ds Massimo D'Alema. Prima l'intervista di Sergio Cofferati che si dice disponibile a fare parte della squadra che metterà a punto il programma dell'Ulivo. Poi la riunione della Direzione della Quercia, che segna un passaggio decisivo verso la gestione unitaria del partito. Il segretario dei Ds Piero Fassino ha infatti annunciato di voler associare subito le due minoranze congressuali con forme di consultazione permanente. L'offerta è stata colta positivamente da una parte di «Aprile», mentre l'ala più a sinistra resta ancora diffidente.

COLLINI A PAG. 6 e 7

Shuttle

C'era una crepa sull'ala della navetta Tv israeliana mostra il video che accusa

REZZO A PAGINA 10

Galliani

Fondi (rosso)neri Rinvio a giudizio il presidente della Lega

CARUSO e RUSSO A PAG. 21

Como, abbattano la lapide di Perlasca. Torino, massacrano un immigrato



La stele di Perlasca viene ripulita dopo essere stata deturpata da vandali

A PAGINA 12

I FASCISTI SONO FASCISTI

Furio Colombo

Hanno devastato il piccolo monumento eretto a Cernobbio in ricordo di Giorgio Perlasca. Hanno sfregato la scritta di quel modesto monumento, le parole di Simon Wiesenthal dedicate ad un italiano che - da solo - ha salvato migliaia di ebrei in Ungheria. Li ha sottratti ai vagoni piombati di Eichman, e ai campi di sterminio del sistema nazi-fascista. Coloro che hanno compiuto il gesto di Cernobbio lo hanno fatto sapendo benissimo chi era Giorgio Perlasca. Era un fascista che ha avuto orrore di ciò che Mussolini e Hitler stavano facendo in Europa: la strage di un popolo. Da fascisti hanno voluto dire che un simile sgarro non è ammesso. Il loro messaggio è chiaro: chi è fascista è fascista. E chi è fascista è razzista. Il primo nemico del fascista è l'ebreo. Dunque non facciamo storie e finte celebrazioni. Perlasca è uno che ha salvato ebrei dallo sterminio, dunque è un nemico.

SEGUE A PAGINA 31

Storie d'Italia

LA MEMORIA SIAMO NOI

Giuliano Giuliani

«Ma si, sembra proprio tu, ci spalla un (...)». E poi c'è anche (...), è lei! Dai, che bello, sei proprio tu... mammal!».

La ragazza, cellulare all'orecchio, non nasconde l'emozione. Sta guardando una delle tante fotografie che arricchiscono la mostra organizzata dalla Fondazione Roberto Franceschi alla Bocconi. Ritrae una manifestazione parigina contro la guerra in Vietnam. C'è anche Franceschi, in quella foto. Soltanto la discrezione mi impedisce di fare domande. Le rivolgo a me stesso. Penso ad altre fotografie, provo ad immaginare chi le guarderà fra trent'anni, impresa difficile, per un verso impossibile. Passo ad osservare le altre. Sono in gran parte di Carla Cerati e Uliano Lucas. Un pezzo di storia abbastanza recente del nostro Paese, gli anni a cavallo del '70.

SEGUE A PAGINA 13

Una giornalista contro le guerre

MILDRED, MADRE CORAGGIO AFRICANA

Susanna Ripamonti

fronte del video Maria Novella Oppo
Scuse

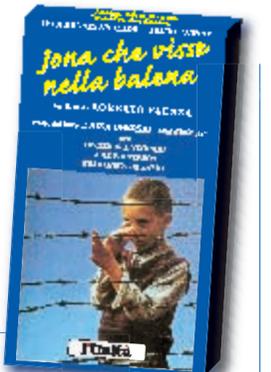
Mildred Hanciles, non ancora trentenne, giornalista della Sierra Leone, è stata costretta a fuggire dal suo paese dopo il carcere e le torture. Nel 2001 ha chiesto asilo politico all'Italia. Ha appena pubblicato con Baldini & Castoldi un libro intervista, *Il prezzo del coraggio* in cui Rosamaria Vitale ha raccolto la sua drammatica testimonianza. Il prezzo del suo coraggio è stata la perdita di un figlio, Edward jr, ucciso dai guerriglieri del RUF, il Fronte rivoluzionario unito, che da anni si contrappone alle forze governative in una guerra civile che ha dilaniato il suo Paese.

SEGUE A PAGINA 27

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di ROBERTO FAENZA



in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI a pagina 29

DOMANI

UN MONDO POSSIBILE

Francesco Sangermano

FIRENZE «Nell'eventualità di attacchi chimico-batteriologici alle popolazioni civili bisogna avere una scorta di antidoti che siano a pronta distribuzione: non sempre questo è possibile attraverso le case farmaceutiche e quindi strutture come il Farmaceutico militare di Firenze possono produrre questi farmaci». La sparata porta la firma del sottosegretario alla difesa Francesco Bosi, in visita ieri a Firenze, e reca in sé un duplice angoscioso messaggio. Uno: esiste il rischio concreto di un attentato chimico-batteriologico sul nostro territorio. Due: il governo chiederà alla struttura fiorentina di realizzare antidoti e vaccini in caso di emergenza. Considerazioni che preoccupano e creano allarme, ma che non trovano riscontro alcuno nella controparte interessata. All'Istituto farmaceutico, infatti, il generale Nicola Falanga, direttore dello stabilimento, è netto: «Non è pervenuta alcuna comunicazione ufficiale da parte del governo e il lavoro prosegue secondo i normali ritmi quotidiani». E nessuno ha neppure contattato gli infettologi delle due aziende sanitarie fiorentine per chiedere un parere o una consulenza su eventuali contromisure da prendere.

«In accordo col ministero della Salute pensiamo di impegnare l'Istituto per queste necessità di carattere straordinario» conferma Bosi. Ma quali sarebbero in concreto queste necessità? E i farmaci da produrre a cosa dovrebbero servire esattamente? Il sottosegretario risponde solo con ipotesi. «In base a un decreto congiunto col ministero della Sanità sono stati stanziati due milioni e mezzo di euro coi quali daremo il compito al Farmaceutico di produrre farmaci che non sono reperibili sul mercato un po' a tutto tondo e quindi eventualmente anche antidoti in caso di attentati. Stiamo ancora mettendo a punto l'elenco per le autorizzazioni alla produzione. Al ministero della sanità stanno facendo una ricognizione di quello che non si trova sul mercato. Quello degli attentati terroristici è uno degli elementi di valutazione su cui stiamo pensando di incrementare la produzione».

Un verbo che il sottosegretario ripete più volte. Ma che il comandante del Farmaceutico, corregge deciso. «Nel nostro stabilimento - spiega - attualmente non produciamo nessun farmaco, ma assembliamo semplice-

Due milioni e mezzo di euro in un decreto congiunto con la sanità per produrre i farmaci non reperibili sul mercato



Luigina Venturilli

MILANO Appese ai balconi o alle finestre fra i panni stesi ad asciugare, attaccate alle antenne dell'automobile o al sellino della bicicletta. I colori dell'arcobaleno delle bandiere della pace si diffondono a macchia d'olio nelle città italiane: con il loro aspetto vivace interrompono il grigiore di palazzi e strade, con il loro messaggio non violento cercano di spezzare il muro di rassegnazione che ormai circonda un conflitto già dato per scontato.

Cristina di Venezia sta sferrizzando sciarpe a tema per tutta la famiglia. Alla parrocchia di Fanzolo, nel trevigiano, il telo multicolore copre l'altare al posto dei canonici paramenti ecclesiastici. Lavinia di Milano vanta già otto bandiere appese nel suo palazzo, anche se l'amministratore ha minacciato un'assemblea di condominio straordinaria per farle togliere. Gianni ha pure predisposto un sito internet con le fotografie di ogni angolo del suo paese, San Stino di Livenza, in cui sventola il vessillo della pace.

Una diffusione imprevista, tanto che la domanda spesso supera l'offerta, provocando difficoltà di rifornimento. «A volte è difficile distribuire a tutti i volontari le bandiere necessarie - racconta padre Gianni Zampini, del Centro Saleriano di Brescia, uno dei centri d'origine della catena di diffusione - ma ciò non vuol dire che siano esaurite. Si tratta solo di darci il tempo necessario per recaptarle tutte. A Milano ne abbiamo inviate 50mila solo nell'ultimo mese, a Brescia 5mila alla settimana». Del resto chi se ne occupa

“ Bosi, sottosegretario alla Difesa: nel caso di attacchi chimico-batteriologici alle popolazioni civili bisogna avere una scorta di antidoti pronta



Il generale Falanga, Istituto farmaceutico militare: non abbiamo avuto richieste ufficiali, si lavora al consueto ritmo quotidiano, per ora facciamo i kit per gli alpini

Il governo gioca con la guerra chimica

Il sottosegretario Bosi: l'Istituto militare prepara vaccini. La replica: «Non ne sappiamo niente»



L'Istituto farmaceutico militare di Firenze

Dario Orlandi

l'intervista
Francesco Leoncini

professore malattie infettive

Professor Leoncini, lei è primario di infettologia all'ospedale Careggi di Firenze. Il sottosegretario Bosi ha parlato di rischio di attentati terroristici a carattere batteriologico. Secondo lei quale potrebbe essere l'ipotesi più facilmente realizzabile?

«Il virus più comune è quello del vaiolo, anche se in un caso del genere le conseguenze sarebbero probabilmente limitate».

Che intende dire?

«Si tratta di una malattia che nel mondo è morta, essendo stata eradicata definitivamente tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Fino ad allora, però, tutti venivano obbligatoriamente vaccinati. Nel caso di un attacco, quindi, sarebbe a rischio chi è al di sotto dei 25 anni. Per

Parla l'infettivologo: «Nessuno ha contattato noi esperti: avremmo risposto che non abbiamo laboratori adatti»

«Ci vorrebbero mesi per produrre antidoti»

intendersi, quelli che non hanno il "bollino" sul braccio. Adesso il virus esiste solo in laboratorio ma lo posseggono solamente gli Stati Uniti, la Russia e l'Inghilterra. E, forse, Saddam».

Quindi in Italia, non essendoci il virus in laboratorio, non è possibile neppure realizzarne il vaccino...

«Servirebbe un laboratorio di virologia in grado di coltivare il virus. In Italia non c'è. E non sarebbe certo un'operazione facile da realizzare. Un tempo c'era, ma quando è scomparsa la malattia le case farmaceutiche hanno smesso di produrre un vaccino che nessuno avrebbe più comprato».

Bosi ha detto che, in caso di necessità, potrebbe essere usato il Farmaceutico Militare di Firenze per

Bilanci tagliati per il laboratorio militare

Lo Stabilimento chimico-farmaceutico militare è una delle istituzioni militari italiane più antiche ancora esistenti. Quest'anno, a giugno, celebrerà il 170° anniversario dalla fondazione, avvenuta nel 1832 a Torino nel Regno di Sardegna. Nella sede di Firenze, dove si trova dal 1931, lavorano 100 persone, tra personale militare e civile, con competenze specifiche. Il Farmaceutico militare - ente autonomo riunito nell'Agenzia industrie della difesa - è uno stabilimento con caratteristiche industriali e, oltre alla normale attività di assemblamento di medicinali, di acquisto e di distribuzione di farmaci per conto del Ministero della Difesa, è in grado di sostenere, se richiesto, vere linee di produzione come qualsiasi industria civile del settore. Entrato ultimamente in crisi dal punto di vista del bilancio (la Difesa ha chiesto a tutte le sue aziende di raggiungere il pareggio entro il

2005) ha così deciso dall'inizio di quest'anno di mettere in vendita anche al pubblico, per due giorni alla settimana, 15 prodotti del vecchio stabilimento. L'ultima rilevante commessa, è notizia di ieri, ha riguardato la spedizione dei 1.000 alpini in Afghanistan. Per la prima volta dalla Seconda Guerra Mondiale ognuno dei partecipanti alla missione «Enduring freedom» ha ricevuto, con l'equipaggiamento, uno speciale kit farmaceutico con antidoti anti-gas da usare in caso di attacco chimico. L'equipaggiamento dei soldati italiani in Afghanistan comprende gli antidoti per difendersi da attacchi chimici fatti con il gas nervino, sostanza già utilizzata nel conflitto Iraq-Iran. Nei kit gli alpini hanno a disposizione sia pastiglie antigas che fiale da iniezione, e dovranno usarli secondo le indicazioni ricevute da personale specializzato e addestrato alla guerra chimica.

mente i kit di antidoti al gas nervino che, ad esempio, vengono utilizzati dai nostri militari in Afghanistan. Credo che il sottosegretario intendesse dire che nel caso ce ne fosse bisogno lo stabilimento sarebbe in grado di preparare quello che serve e fornire gli stessi kit anche per la popolazione civile. Se le autorità dovessero chiederci un coinvolgimento noi siamo a disposizione e ci attiveremo per quanto ci è possibile».

Difficile immaginare, quindi, quali antidoti o vaccini potrebbero essere realizzati nella struttura fiorentina. A meno che non si pensi alla possibilità di utilizzo di gas nervino su larga scala. Sembra infatti da escludere la possibilità di reimpiantare il virus del vaiolo, unica via per ottenere il vaccino, sospeso in Italia nel 1977 e definitivamente scomparso nel 1981. Bosi azzarda una

retromarcia. «Vogliamo allestire una struttura più moderna, poi il progetto a carattere difensivo farà capo al ministero dell'Interno e della Salute mentre noi, come ministero della Difesa, forniremo un'opera di supporto». Niente di certo, insomma, siamo alla sempiterna politica dell'annuncio. «Cercheremo - dice Bosi - di adeguare il Farmaceutico all'eventuale necessità, poi bisognerà valutare la complessità della produzione dato che è più facile realizzare antidoti piuttosto che vaccini. Per il momento l'Istituto fornisce farmaci ai militari e può darsi che in futuro potrà essere utile anche per altro. Ma ancora non c'è nessun progetto definito».

In Italia impossibile reimpiantare il virus del vaiolo, unica via per produrre il vaccino sospeso nel 1977



realizzare antidoti e vaccini. Anche per il vaiolo secondo lei?

«Sinceramente non credo che la struttura del Farmaceutico sia tale da poter costruire un laboratorio attrezzato a tale scopo. Un discorso serio parlando di vaiolo, è che se si vuole intervenire rapidamente se dovessero buttare una bomba di questo tipo è necessario comprare gli antidoti e i vaccini. Fra mettere a coltivare il virus del vaiolo e uscire con la fiala del vaccino ci vogliono almeno un paio di mesi. E se si teme questo tipo di attentato, bisognerebbe procedere con una vaccinazione preventiva. Perché al momento di un contagio, il virus si trasmetterebbe per via aerea e quindi il vaccino funzionerebbe solo in parte».

E gli altri tipi di attentati batteriologici?

C'è l'antrace, ma in questo caso il trattamento verrebbe fatto a livello antibiotico quindi non ci sarebbe bisogno di antidoti. C'è poi la peste ma non è certo più quella manzoniana. In una struttura sanitaria avanzata i modi per combatterla ci sono e sono assolutamente efficaci. Sinceramente non capisco cosa possa voler far realizzare Bosi al Farmaceutico militare».

Qualcuno l'ha contattato per chiederle un parere o "metterla in allerta"?

«Questa è la cosa particolare della politica italiana. Si parla di malattie infettive e a noi nessuno dice niente. Né a me né al mio collega. Vorrà dire che se ci saranno casi di vaiolo li cureranno i medici di medicina generale...».

f.san.

Bandiere arcobaleno sui balconi d'Italia

50mila a Milano, 5mila a Brescia, si diffonde a macchia d'olio la protesta contro la guerra



Una bandiera della pace appesa al davanzale di una finestra

Famiglia Cristiana: 94,7% di no alla guerra

Il 94,7% dei lettori di «Famiglia cristiana» dice «no» alla guerra in Iraq. È il risultato del sondaggio lanciato giovedì scorso dal settimanale dei Paolini con il referendum «Guerra all'Iraq? Tu da che parte stai? Col Papa o con Bush?». Nell'arco di 87 ore, dalle 9 di giovedì 30 alle 24 di domenica 2 febbraio, hanno risposto 111 mila 828 lettori: il 94,7% (105.878) si è schierato per il Papa, il 5,3% (5.950) con Bush. I risultati verranno pubblicati nel numero in edicola questa settimana. I voti sono stati espressi attraverso il numero verde, il fax e il sito «www.famigliacristiana.it». Inoltre, segnalano ancora i Paolini, un sondaggio Abacus effettuato su un campione di mille tra i 4 milioni di lettori attribuiti da Audipress al settimanale ha confermato i dati forniti dai votanti spontanei: il 93% condivide la posizione del pontefice per cui «la guerra non è mai una fatalità ma sempre una sconfitta dell'umanità».

Ben l'89% non ritiene efficace la strategia della guerra preventiva contro il terrorismo internazionale e sostiene la strategia del Papa, ovvero una «maggiore giustizia per le popolazioni più povere del mondo». Il 77% ritiene che la guerra non sia mai «giusta» e il 70% conferma l'indissolubilità dell'articolo 11 della Costituzione italiana dove si afferma che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» contro un 16% che ne richiede la modifica. Inoltre il dialogo con l'Islam, inteso come religione, cultura, modello di società e politica è «necessario» per il 40%, «possibile» per il 36%, «inutile» per il 14% degli intervistati. Per il direttore don Antonio Sciortino è «un risultato scontato ma significativo, soprattutto considerando che la stragrande maggioranza dei nostri lettori è moderata, per niente anti-americana».

non fa del mercato la sua occupazione principale: associazioni cattoliche, movimenti antiglobalizzazione, sindacati, catene del commer-

cio equo e solidale e, soprattutto, tante persone volontarie improvvisatesi per l'occasione diffusori di bandiere. Il loro punto di riferimen-

to è l'associazione Peace Link, con sede a Taranto, che attraverso il suo sito web (www.peacelink.it) ha raccolto e organizzato 3mila volon-

tari, sparsi in tutte le città d'Italia: trovano chi produce i teli arcobaleno, iniziano a distribuirli ad amici e parenti, coinvolgono a loro volta

altre persone nell'opera di diffusione. «Abbiamo contato 80mila utenze e un milione di pagine scaricate al mese - dice il presidente Alessan-

dro Marescotti - ed il sito funziona anche da laboratorio interattivo per sviluppare nuove idee sulla pace. L'ultima proposta riguarda la stampa di un volantino che possa essere appeso dai negozianti alle loro vetrine, con la scritta «Questo negozio è contro la guerra». In oltre abbiamo costituito una rete di volontari disposti ad attivarsi per iniziative di non violenza, organizzati da città in città e facilmente contattabili da chi sia interessato a contribuire».

Come questo, altre decine di esperimenti simili, fra cui quelli di Pax Christi e Rete Lilliput, per citare solo i più noti. All'interno del Patto per la pace collaborano Acli, Arci, Cgil e Cisl, impegnate in questi giorni nella prenotazione di pullman e treni per recarsi alla grande manifestazione indetta a Roma in occasione della giornata europea per la pace. Il radicamento sul territorio è già una garanzia: il velo arcobaleno si può trovare ad ogni sede dei sindacati e delle associazioni.

Ed è attraverso questa cooperazione generalizzata che le bandiere della pace si diffondono a migliaia, da Firenze a Palermo, da Roma a Torino, ad una velocità inferiore solo a quella con cui si allarga il dissenso per l'imminente guerra all'Iraq. Bastano pochi euro per rendere visibile il proprio no al conflitto armato e per contribuire attivamente a diffondere la cultura della pace: delle cinque nuove monete richieste per l'acquisto, infatti, un paio vanno a coprire le spese di produzione e distribuzione, gli altri vanno a finanziare progetti di solidarietà, educazione ed informazione sulla non violenza.

Combat, combattimento. È toccato ad un ufficiale americano, il colonnello Roger King, addetto stampa della base di Bagram, quartier generale di Enduring Freedom, dire ciò che era noto a tutti, ma che era stato accuratamente rimosso: il compito degli alpini sarà quello di combattere. In base ad un ordine non scritto del ministro Martino, dai documenti della Difesa e dai resoconti parlamentari era stata bandita la parola "guerra" che ieri invece è rimbalzata da Bagram, il terminal del ponte-aereo che trasporta in Afghanistan i mille soldati italiani che saranno tra breve schierati nelle turbolente regioni orientali. Il colonnello King, nel corso di un incontro con la stampa, ha detto che le penne nere saranno «essenzialmente» impegnate in una «missione "combat"». Secondo l'ufficiale americano ai nostri toccherà un'area accidentata con caratteristiche che «i nemici hanno cercato di sfruttare quanto possibile» e per questo «le speciali capacità degli alpini ce li rendono molto preziosi».

Non è la prima volta che le penne nere ricevono complimenti: il segretario di stato Colin Powell ha più volte elogiato le qualità delle truppe da montagna italiane, ma stavolta le belle parole del portavoce del quartier generale di Bagram hanno finito per creare non poco imbarazzo nel governo che da mesi usa ogni sorta di espedienti tecnici e parole incomprensibili ai più per eludere il vero titolo che si addice alla missione degli alpini che dovranno appunto «combattere». Il ministro Martino raggiunto in India dove si trova in visita ufficiale si è visto costretto a smentire l'ufficiale americano: «Non ho nascosto - ha spiegato - sia al Parlamento, sia con la stampa che quella degli alpini in Afghanistan è una missione a rischio, ma le sue finalità sono comunque di peace-keeping». La distanza tra Roma e New Delhi non è tuttavia bastata per nascondere l'imbarazzo di Mar-

A metà marzo avverrà il trasferimento di autorità: gli italiani passeranno sotto il comando americano

Militari italiani sorvegliano i lavori in corso del nuovo campo che accoglierà il contingente italiano



“ Il portavoce americano loda le penne nere e annuncia che dovranno scendere in battaglia contro i Taleban che si stanno riorganizzando ”



Nei mesi scorsi il titolare della Difesa aveva parlato di «scorta ai convogli umanitari». Dai documenti ufficiali era stata bandita la parola guerra

Gli Usa: gli alpini in Afghanistan per combattere

Gli americani smentiscono Martino. Il ministro imbarazzato: missione a rischio ma di mantenimento della pace

tino che ha dovuto ammettere di non essere a conoscenza delle parole pronunciate dal portavoce americano. Dunque i mille sono partiti per una missione di peace-keeping (mantenimento della pace sulla base di accordi tra le fazioni in lotta) e sono in Afghanistan per partecipare ad una guerra (peace-enforcing) come assicura il colonnello King? Del «contributo delle forze nazionali» alla lotta contro il terrori-

simo si cominciò a parlare pochi giorni dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Il 23 ottobre di quell'anno il ministro della Difesa parlò alle Camere del possibile impegno nell'operazione Enduring Freedom di una «componente terrestre» che sarebbe entrata in scena «in una fase successiva (era in corso la guerra contro il regime dei Taleban ndr). In quell'occasione Martino accennò ai piani per l'invio di elicotteri da

combattimento Mangusta A-129, un reggimento blindato, compagnie Genio e Nbc, e carabinieri del Tuscania «con compiti di scorta armata e supporto alle organizzazioni umanitarie». Poche settimane dopo, il 20 dicembre, il ministro specificò ulteriormente il compito del «contingente di mille uomini» che sarebbe stato inviato per contribuire «all'avvio della pacificazione e della stabi-

lizzazione del paese» con il prioritario impegno per «attività umanitarie». Ma quando è apparso chiaro a tutti che nella missione a guida americana c'era ben poco di umanitario, il ministro si è visto costretto a precisare che «la lotta militare al terrorismo richiama situazioni più impegnative rispetto al peace-keeping» e ad sostenere (20 ottobre 2002) che «l'eventualità del combattimento» era già prevista negli interventi e nei documenti di un anno prima, quando, come si è visto i nostri erano in procinto di partire per fare la «scorta ai convogli».

Da ultimo il ministro della Difesa si presenta in Parlamento (17 dicembre 2002) per ribadire che gli alpini interverranno nella «terza fase di neutralizzazione delle formazioni terroristiche» condotta «mediante pattu-

zioni di blocco ed eliminazione delle residue presenze di al Qaeda sulla base di attività di intelligence», ma in questo quadro agli italiani «sarà assegnato il compito prevalente di interdire eventuali rientri dei terroristi dal Pakistan in Afghanistan». Da ieri è finalmente chiaro che cosa s'intende con il termine «interdizione»: il combattimento. Il ministro Martino, dalla lontana India, si è così visto costretto ad affermare che gli italiani sono invece impegnati in un'operazione di peace-keeping che è cosa ben diversa dalla guerra. Nonostante le affermazioni del colonnello americano molte questioni restano tuttavia da chiarire. Intorno alla metà di marzo avverrà il Toa, cioè il trasferimento di autorità. Il capo di stato maggiore della Difesa italiano, generale Mosca Moschini, «delegerà il controllo operativo» (come si legge in una nota del ministero) al comandante americano. Un ufficiale italiano, il generale Giorgio Battisti, disporrà di un diritto di veto sugli ordini e potrà bloccare le disposizioni degli americani non in linea con gli incarichi assegnati ai nostri soldati.

Un generale degli alpini disporrà del diritto di veto: potrà bloccare le decisioni degli ufficiali Usa



Ma il Parlamento non votò per la guerra

Le tappe che hanno permesso la partecipazione dei soldati italiani a Enduring Freedom

Luana Benini
ROMA Dalla base di Bagram all'avamposto di Khost, la missione dei nostri mille alpini si configura ad alto rischio. E il colonnello Roger King, portavoce americano di Enduring Freedom, uno dei padroni di casa che dettano la strategia militare, parla chiaro: sarà una missione di combattimento sulle montagne al confine fra l'Afghanistan e il Pakistan. Missione di guerra, «combat». Il ministro della Difesa Antonio Martino ammette il rischio ma continua a ribadire che la missione degli alpini è di «peace-keeping». Che queste sono le sue finalità. Ma le finalità sulla carta sono destinate ad essere travolte e superate dai fatti. Perché è evidente che i soldati italiani verranno impiegati nelle azioni di prima linea, finora tenuta da inglesi e americani. «La missione degli alpini sta andando oltre

il mandato e il voto parlamentare, con rischi incalcolabili per i soldati oltre che per le possibili ritorsioni nel nostro Paese»: suona un forte allarme il verde Paolo Cento. Denuncia: «Al Parlamento è stata nascosta la verità sull'effettiva portata di una missione dove ai nostri soldati viene addirittura assegnato il compito di attaccare per primi». E chiede un nuovo voto del Parlamento. Anche il diessino Marco Minniti chiede che il governo torni in Parlamento per chiarire «regole di ingaggio e catena di comando». Ripercorrendo a ritroso le deliberazioni delle Camere sull'impegno italiano in Afghanistan si trovano testi generalissimi. E proprio per questo è difficile contestare adesso un impiego degli alpini che vada oltre quei testi. Ma le dichiarazioni dei ministri e dello stesso premier che lo hanno accompagnato tutta la vicenda appaiono come una catena di reticenze, di polveroni rassicuranti, fino all'ultima del ministro Martino. Il

quale però non aveva nascosto nel suo discorso in Parlamento il 3 ottobre scorso che «i militari italiani in Afghanistan» non avrebbero sparato «solo per difesa». «Questo voto era necessario per completare l'operazione di pacificazione in Afghanistan - diceva un esultante Berlusconi dopo il voto del 4 ottobre 2002 che aveva segnato il punto massimo di divisione dell'Ulivo - Siamo operando con i nostri soldati nell'operazione Isaf che ha come finalità il mantenimento della sicurezza». Adesso le operazioni in Afghanistan, anche per i risvolti di una guerra all'Iraq che incide fortemente sullo scenario complessivo, difficilmente possono essere inquadrati all'interno di confini certi. Tanto è vero che lo stesso colonnello italiano Alessandro Silvestri, responsabile della missione, si è sentito in dovere di precisare che se i compiti degli alpini «saranno in contrasto con gli accordi e il mandato stabilito dal

Parlamento, l'Italia potrà negare il loro utilizzo». Il primo voto sugli indirizzi della missione in Afghanistan fu bipartisan. Era il 9 ottobre del 2001. A ridosso dell'attacco alle torri gemelle, Camera e Senato dettero mandato al governo per sostenere gli Usa nella lotta al terrorismo internazionale e per l'intervento militare in Afghanistan. Maggioranza e Ulivo trovarono l'escamotage di una astensione incrociata che consentiva l'approvazione del documento del centro destra e del centro sinistra. Votarono contro, Prc, Verdi e Pdci. Il documento della maggioranza parlava genericamente di solidarietà agli Usa e all'Alleanza atlantica «assicurando il sostegno alle azioni anche militari, che si renderanno necessarie» al fine di combattere il terrorismo internazionale. Il documento dell'Ulivo affermava: «Prestare agli Usa la collaborazione di assistenza e sostegno richiesta ai paesi

membri dell'Alleanza Atlantica nella misura e nei modi comunicati dal Governo al Parlamento, contribuendo in tal modo a una necessaria ed efficace operazione di polizia militare». Il 7 novembre successivo le Camere approvarono il dispositivo comune delle mozioni presentate dalla maggioranza e dall'Ulivo. Con il no di Prc Pdci, Verdi e sinistra Ds. Nel dispositivo comune venivano approvate «le comunicazioni rese dal governo (...) e le iniziative che da esse esplicitamente conseguono per il ripristino della legalità internazionale». Nel dibattito si sottolineò il ruolo prevalente di «scorta armata e supporto alle operazioni umanitarie» delle nostre truppe in Afghanistan. La rottura avviene il 3 ottobre del 2002. Con una mozione di maggioranza e cinque di opposizione (che contengono un arco di posizioni, dal sì dell'Udeur, al no di Prc, Verdi, Pdci, al sì di Margherita e Sdi, con la postilla in cui si

ribadisce il no all'attacco all'Iraq, al no implicito dei Ds favorevoli solo a un rafforzamento della missione Isaf). In ballo c'è già un sostanziale cambiamento della missione così come era stata prospettata al Parlamento il 7 novembre del 2001. Perché l'invio di mille uomini in Afghanistan in sostituzione delle truppe anglo-americane che devono essere ridislocate nel Golfo per la guerra a Saddam ha cambiato le carte in tavola. Alla fine il ministro Martino chiude con una maggioranza «vicina al 70%» a sostegno dell'invio degli alpini. «Si pone l'esigenza di proseguire le operazioni militari - si legge nella mozione di maggioranza - (...) all'interno dell'attuale contesto operativo e nei limiti dell'impegno militare a suo tempo previsto e autorizzato dal Parlamento». Il riferimento è evidentemente al novembre del 2001. Ma allora c'era anche una identificazione territoriale chiara della missione: Kabul. Adesso?

l'intervista
Marco Minniti
deputato Ds

Il parlamentare ribadisce le ragioni del dissenso e chiede al governo di riferire sulla missione militare
«Troppi punti oscuri, avevamo ragione a dire no»

Toni Fontana
«Ora sono più chiare le ragioni del nostro no». È il commento di Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa, alle notizie che arrivano da Bagram.
Gli alpini saranno impegnati nella missione "combat". Era facile immaginarlo, anche se il ministro Martino si è sempre rifiutato di usare la parola "guerra".
«Si confermano le nostre preoccupazioni, risultano più chiare le ragioni del nostro voto negativo in Parlamento, un voto che non è stato compreso ed ha suscitato molte polemiche. Era evidente

che ci trovavamo di fronte ad un cambiamento del profilo delle missioni. Allora venne usato il termine «interdizione d'area» che può risultare oscuro, ma dietro quale si configurava una missione di combattimento. Oggi l'ufficiale americano conferma questa impostazione, la missione degli alpini va molto oltre il peace-keeping. Nella prima configurazione esposta dal governo in Parlamento di parlava invece di «scorta ai convogli umanitari». La differenza è dunque rilevante. La lotta al terrorismo è certamente molto importante per la sicurezza del pianeta, è una priorità assoluta. Il problema è con quali mezzi lo si combatte».
Lei è tra i parlamentari che, dopo

l'11 settembre, votarono a favore dell'impegno italiano contro il terrorismo.
«Ma con quali mezzi? Non vi è dubbio ad esempio che un attacco unilaterale all'Iraq finirebbe per accentuare i rischi di terrorismo nel mondo. Enduring Freedom, che si poneva l'obiettivo di rispondere all'attacco alle Torri Gemelle, si richiamava esplicitamente ad un'iniziativa di «polizia internazionale» tesa a colpire un regime, quello dei Taleban, chiaramente collegato con al Qaeda. In quel quadro l'impegno di forze di terra italiane era finalizzato alla «scorta di convogli umanitari», poi, in corso d'opera, il profilo della partecipazione italiana è cambiato».
Lei sta dicendo che i compiti sono stati modificati.
«Il governo si è nascosto dietro una formulazione di carattere tecnico come quella di «interdizione d'area», ha tenuto basso il profilo dell'operazione e non ha rivelato fino in fondo gli elementi di pericolosità che erano insiti nella missione che noi abbiamo esplicitamente contrastato perché in questo momento la priorità in Afghanistan è quella di andare avanti nella stabilizzazione democratica».
Cioè rafforzare la missione di pace.
«Gli italiani già operano in quella operazione. Si tratta di intervenire in missioni gestite multilateralmente, in un'iniziativa gestita dal

l'Onu».
Come è possibile stabilizzare l'Afghanistan finché esistono gruppi attivi di Taleban che, a quanto pare, si stanno riorganizzando?
«La priorità assoluta del governo Karzai è quella di estendere il controllo effettivo del territorio innanzitutto alle grandi città dell'Afghanistan. Non a caso il governo di Kabul ha chiesto all'Onu di elevare il profilo della missione che è limitato oggi alla sola capitale e di aumentare significativamente il contingente Isaf. Il rapporto tra la missione Onu e quella a guida americana è di 1 a 20. Noi abbiamo posto con forza la necessità di stabilire una priorità, cioè quella di rafforzare la missione Isaf».
Il governo si schiera in ogni occasione con Bush e poi manda gli alpini in Afghanistan; sembra di assistere ad una sorta di «scambio».
«Il governo segue una linea ambigua di sostanziale acquiescenza nei confronti dell'amministrazione americana. A chi sosteneva la necessità di dire di più sull'Afghanistan si è risposto: ma... ci hanno chiesto questo... Un governo autorevole, di un grande paese, non si limita a prendere atto di quello che gli viene chiesto, ma propone attivamente. Non ci si limita ad assecondare la politica americana, occorre impegnarsi attivamente ad evitare una guerra, per conciliare il disarmo di Saddam Hussein e la

inevitabilità di una guerra. Ancora oggi è possibile, anche se il passaggio è ristrettissimo, verificare il disarmo dell'Iraq senza arrivare ad un conflitto che getterebbe l'umanità dentro drammatiche ombre per il suo domani».
Lei ha detto tuttavia che gli alpini rappresentano tutta l'Italia.
«Noi contestiamo con forza una scelta politica del governo, chiediamo chiarezza su molte questioni, come la catena di comando, le funzioni e i ruoli del comando italiano, come si impedisce che il contingente italiano sia esclusivamente agli ordini degli americani, quali sono le «regole d'ingaggio». Il governo deve riferire rapidamente al Parlamento. Noi poniamo queste questioni allo scopo di tutelare la sicurezza e l'incolumità dei nostri soldati. Esprimiamo la nostra solidarietà nei confronti di ragazzi impegnati in una missione così rischiosa. Per questo siamo al loro fianco».

Bruno Marolo

WASHINGTON Cade un tabù. Il governo di George Bush ha deciso di spendere oltre un miliardo di dollari per rendere «utilizzabile» l'arsenale nucleare americano. Vuole un supercomputer che calcoli i «danni collaterali», cioè il numero approssimativo di civili sterminati. Una commissione di esperti deciderebbe se accettare le perdite umane per distruggere con missili atomici eventuali arsenali sotterranei in Iraq. Gli Stati Uniti non hanno la prova che gli arsenali esistano, ma il segretario di stato Colin Powell ha annunciato che presenterà «argomenti convincenti» mercoledì al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nel Golfo è arrivata intanto la terza portaerei americana, e una quarta è attesa per i prossimi giorni. Il conto alla rovescia per la guerra continua, ma il regime iracheno non si piega. Ancora non ha preso impegni nei confronti degli ispettori dell'Onu, che preparano il ritorno a Baghdad, e proclama: «Non porgere l'altra guancia».

PROGRAMMI NUCLEARI

Un documento segreto del Pentagono, ottenuto dal Los Angeles Times, descrive un programma da 1,26 miliardi di dollari per valutare rapidamente l'impatto di un eventuale uso dell'arma nucleare. Una rete di computer molto veloci analizzerebbe i dati sui bersagli sotterranei e calcolerebbe la quantità di esplosivo necessaria per distruggerli. Se il risultato potesse essere ottenuto soltanto con il lancio di un missile atomico, un gruppo di esperti, con l'aiuto del computer, «valuterebbe il rischio di uccidere i civili e infliggere altri danni collaterali, comprese la polvere radioattiva dell'esplosione nucleare e la nube tossica provocata dalla distruzione di armi chimiche». Il presidente avrebbe così tutti gli elementi per decidere. La Casa Bianca non conferma e non smentisce. «Sin dall'inizio - commenta Christine Kucia, una esperta del centro studi Arms Control Associated - l'am-

Le nostre prove ribadiranno quanto gli ispettori hanno detto: non c'è collaborazione



“ Sul Wall Street Journal il segretario di Stato americano anticipa le prove contro il rais che mostrerà domani alle Nazioni Unite



Bush ha deciso di spendere oltre un miliardo di dollari per rendere utilizzabili le armi atomiche. Vuole un super computer che valuti danni collaterali e vittime civili ”

Powell: nessuna pistola fumante ma Saddam mente

Gli Usa preparano la requisitoria contro l'Iraq e investono sull'arsenale nucleare



“ Vogliamo il disarmo non ci tireremo indietro di fronte alla guerra



Il Segretario di Stato americano Powell. A sinistra Un marine americano colto da una tempesta di sabbia durante le esercitazioni in Kuwait

Forniremo prove sul programma di armamenti che l'Iraq continua a nascondere ”

ministrato Bush ha dimostrato interesse nelle armi nucleari utilizzabili». Al tempo della guerra fredda gli Stati Uniti attribuivano al loro arsenale atomico una funzione esclusivamente dissuasiva, e fabbricavano ordigni sempre più potenti con l'intenzione di non usarli mai. Funzionava così l'equilibrio del terrore, o della distruzione reciproca assicurata. Il nemico è cambiato e ora Bush cambia tattica. Vuole bombe atomiche di potenza limitata, capaci di distruggere un obiettivo senza cancellare un intero paese dalla carta geografica, e prende seriamente in considerazione la possibilità di usarle. Il timore della rappresaglia è limitato, perché i missili americani colpirebbero paesi come l'Iraq, che non hanno un arsenale nucleare. Ad ogni buon conto, il presidente è deciso a costruire lo scudo stellare, che se funzionasse metterebbe gli Stati Uniti in condizione di attaccare senza preoccuparsi della risposta.

IL DISCORSO DI POWELL

Mercoledì il segretario di Stato Colin Powell pronuncerà la requisitoria contro l'Iraq all'Onu, nella speranza di ottenere l'approvazione del Consiglio di sicurezza per i piani di guerra americani. «Le nostre prove - ha scritto Powell sul Wall Street Journal - ribadiranno quanto gli ispettori hanno detto al consiglio la settimana scorsa: che non ottengono dall'Iraq la collaborazione di cui hanno bisogno, che le loro richieste vengono bloccate e le loro domande restano senza risposta. Non ci sarà una «pistola fumante», ma forniremo prove sul programma di armamenti che l'Iraq cerca così ansiosamente di nascondere. Dimostremo che Saddam nasconde le prove

sulle sue armi di sterminio e conserva le armi stesse». Powell promette di «gettare un ponte sulle differenze con gli alleati, per costruire sulla base dei valori comuni». La conclusione è quella di sempre: «Vogliamo disarmare l'Iraq pacificamente ma non arretrere davanti alla guerra se sarà l'unico modo di distruggere le armi di sterminio».

GLI ISPETTORI

Hans Blix e Mohammed El Baradei, capi degli ispettori dell'Onu e dell'Agenzia Atomica Internazionale, hanno accettato l'invito di tornare a Baghdad l'8 febbraio per nuove trattative con le autorità irachene. «Ci aspettiamo - ha indicato una loro portavoce - che prima della visita l'Iraq prenda provvedimenti». Gli ispettori hanno chiesto di usare aerei da ricognizione U 2 per il loro lavoro e la possibilità di parlare in privato con gli scienziati nucleari iracheni. Vorrebbero inoltre che il parlamento iracheno mettesse fuori legge le armi di sterminio. La portavoce ha precisato che nessuna di queste condizioni è ultimativa. «Non chiediamo - ha detto - una conferma formale immediata». Intanto gli ispettori che già si trovano in Iraq hanno trovato a una ventina di chilometri da Baghdad una testata danneggiata di un missile, modificata per contenere armi chimiche. Il missile è del tipo «Luna», di fabbricazione sovietica, usato dagli iracheni durante la guerra contro l'Iran. Ha una gittata di 70 chilometri, inferiore al massimo di 150 chilometri autorizzato dall'Onu.

LA RISPOSTA DI SADDAM Una intervista di Saddam Hussein è stata registrata domenica da Tony Benn, un deputato pacifista britannico. Sarà trasmessa dalla televisione inglese nei prossimi giorni. Il regime iracheno non rinuncia, almeno a parole, all'atteggiamento bellicoso. «L'aggressione degli americani - ha dichiarato il presidente del parlamento Saadun Hammadi - finirà in una catastrofe per loro: subiranno perdite umane superiori a quanto possono immaginare».

Vogliamo gettare un ponte sulle differenze con gli alleati per costruire una base di valori comuni ”

L'opinione pubblica mondiale si dice contro l'intervento

È forte nel mondo l'opposizione alla guerra contro l'Iraq, con o senza la benedizione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, secondo un sondaggio internazionale realizzato dalla Gallup in 36 paesi di ogni angolo del mondo, di cui il quotidiano danese Berlingske Tidende ha riferito i risultati. Il sondaggio prende in esame paesi di grande rilevanza politica come Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania e spazia dall'Uganda alla Bosnia ma esclude l'Italia. Ha scoperto che in 25 dei paesi esaminati la maggioranza della popolazione è contraria alla guerra, anche se avallata dall'Onu, e in 26 si considera la politica estera americana «dannosa» per il paese esaminato. Il «no» alla guerra «in qualunque circostanza» vede in testa l'Argentina, con l'83% delle risposte, seguita da Uruguay, Macedonia, Bosnia, Spagna (74%). Esattamente a metà i tedeschi con un salomonico 50%. In coda sono il Canada, la Nuova Zelanda e poi, sempre più in basso, Australia (27%), Usa (21%). Ultima, anzi ultimissima, non senza qualche sorpresa, è la Jugoslavia con un clamoroso 3%. Dato confermato dal fatto che gli jugoslavi sono anche tra i pochi che approvano una guerra anche senza l'avallò dell'Onu (69%), seguiti da Malesi (40%) e pachistani (20%). Il sì alla guerra - con approvazione dell'Onu - ribalta naturalmente la prospettiva, con il 67% di approvazione degli americani, il 49% degli inglesi, il 48% dei tedeschi, il 34% dei francesi, il 30% dei russi. Alla domanda «Stete d'accordo con l'intervento del vostro paese in una eventuale guerra in Iraq?» hanno risposto sì: il 72% degli americani, il 44% degli inglesi, il 29% dei francesi, il 24% dei tedeschi, e il 7% dei russi.

Alfio Bernabei

LONDRA «Le prove della mancanza di collaborazione di Saddam Hussein con gli ispettori sono inequivocabili, lampanti, e la comunità internazionale deve dimostrarci forte». Nel riportare davanti ai deputati a Westminster i risultati della sua visita a George Bush il primo ministro Tony Blair ha lasciato capire che l'attacco s'avvicina e che sarà l'inconfutabilità di queste prove a convincere anche Jacques Chirac sulla necessità di appoggiare una seconda risoluzione delle Nazioni Unite con mandato di guerra. Blair e Chirac si incontrano oggi a Le Touquet. Le prove verranno presentate domani al mondo da Colin Powell. «Continuo a credere che le Nazioni Unite sono la strada giusta per procedere», ha detto Blair «stiamo entrando nella fase finale

di dodici anni di storia sul disarmo dell'Iraq».

A Westminster il premier ha ottenuto l'appoggio dei conservatori, ma non quello del leader liberaldemocratico Charles Kennedy. «Se queste prove c'erano, come mai non sono state date prima agli ispettori?», ha chiesto stizzito. Blair non ha risposto direttamente. Si sente che c'è anche della rabbia contro il premier. Emerge in programmi televisivi, sulla stampa. Nei sondaggi la sua popolarità personale continua a scendere. La fiducia degli inglesi nel governo è fortemente diminuita rispetto a un anno fa. Su questo influiscono anche motivi interni, aggravati dalle ultime virate a destra di Blair che toccano la questione dei rifugiati, le leggi sul lavoro, i rapporti con l'Europa, i costi dell'educazione universitaria e le riforme mancate della Camera dei Lord, ma parte dello scontento viene indubbiamente dalla posizione che ha preso sulla

guerra all'Iraq e sulla sua decisione di seguire Bush. L'84% degli inglesi è contro la guerra senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite. Se davvero l'attacco è così vicino bisogna dedurre che Blair non farà più in tempo a convincere la popolazione sulla necessità di far guerra. Tanto scetticismo tra l'opinione pubblica significa che qualcosa non ha funzionato nella macchina di persuasione messa in moto dal governo. A cominciare da quel dossier che Blair fece pubblicare lo scorso autunno, inteso a sostenere che l'Iraq era in grado di mettere a punto programmi per degli arsenali di armi chimiche, batteriologiche e forse anche nucleari. Quel dossier fece il giro del mondo, ma oggi è quasi dimenticato. La settimana scorsa la decisione di Blair di pubblicare un altro dossier sul ritrovamento in Afghanistan di mezzi per costruire una «bomba sporca» è stato quasi ignorato dalla stampa inglese.

Diversi commentatori hanno trattato con scetticismo anche la retata nella moschea di Londra avvenuta davanti alle telecamere. Più diventa chiaro che il governo deve riuscire a persuadere l'opinione pubblica sulla necessità di far guerra all'Iraq, più la gente si pone domande sul tempismo di certe scoperte o di certi blitz.

Il Labour è spaccato a metà sulla guerra. Alcuni ministri continuano ad alludere che potrebbero dimettersi e molti deputati sono in allarme. «Chi ci sarà dopo l'Iraq?» gli ha urlato a Westminster la deputata laburista Alice Mahon. «Dopo l'Iraq affronteremo la Corea del Nord», le ha risposto Blair innervosito. La rabbia del quotidiano Daily Mirror è più esplicita. «Questo pazzo nella Casa Bianca suscita terrore. Ma quel che è peggio per noi è che Blair è un suo alleato». In un insolito attacco frontale anche alcuni accademici

delle principali università non hanno lesinato le critiche a Blair: «Si sta presentando come un uomo vuoto», ha detto John Carey dell'università di Oxford: «Non sembra che ci sia una mente, ma solo un'agenzia pubblicitaria». Anche l'editoriale del Guardian intitolato «Blair sul ceppo», nota che mentre «Bush sta causando un danno incalcolabile a Blair sulla questione dell'Iraq», c'è un altro fenomeno di «erosione di fiducia» nei riguardi del premier a livello domestico che sta acquistando sempre maggior rilevanza e mette un punto interrogativo sul suo futuro politico.

Intanto è stato reso noto che l'ex ministro laburista Tony Benn è riuscito a farsi dare un'intervista di un'ora da Saddam Hussein, la prima negli ultimi dieci anni. «Verrà data solo dalle emittenti che la trasmetteranno per intero», ha avvertito Benn che si è schierato contro la guerra.

il retroscena sulla lettera degli Otto

L'articolo che il WSJ voleva da B.

Gianni Marsilli

Sentivamo ieri mattina l'ambasciatore Sergio Romano su Radio 3: «Non capisco la politica europea del nostro governo, proprio non capisco». Poi abbiamo letto la ricostruzione della genesi della famosa «lettera degli Otto» (diventati nove con la Slovacchia) come l'hanno raccontata ieri William Safire sul New York Times e Michael Gonzalez sul Wall Street Journal. Dunque. Al suddetto Gonzalez, in vista della pompa magna franco-tedesca a Parigi e in presenza di un vero asse contro la guerra in Iraq, era venuto l'uzzolo di sollecitare reazioni presso coloro che - giustamente - pensava ne fossero irritati. Il primo a venirgli in mente è stato Silvio Berlusconi. Detto fatto, ha telefonato a palazzo Chigi per offrirgli le colonne del suo prestigioso giornale; voleva un articolo che in qualche modo dicesse peste e corna di Chirac e Schröder. Buona idea, gli dissero gli uomini del

presidente. Il quale aveva così l'occasione di parlare da una tribuna d'eccezione: il WSJ è cosa seria, che si rivolge ai reggitori delle politiche e dei mercati del mondo. Racconta Safire (perché gliel'ha raccontato Gonzalez) che Berlusconi però, preso da scrupolo improvviso, «non voleva andarci da solo», e che allora aveva telefonato al suo amico José María Aznar, il quale a sua volta aveva chiamato Lisbona e Londra. E' stato Tony Blair a voler dare valenza politica europea alla faccenda, espropriando il WSJ della sua iniziativa e propo-

nendo che un testo comune uscisse su un giornale in ciascun paese dei firmatari. Alla fine non andò così, e l'articolo uscì sul WSJ e sul londinese «Times». Il che non gli impedì di avere l'impatto che sappiamo.

L'interpretazione che ne dà l'editorialista del New York Times è alquanto patriottica a stelle e strisce. In sostanza: quei due arroganti burocrati della «vecchia Europa» hanno avuto quanto si meritavano. Con dubbio gusto, si spinge persino a fare una distinzione tra le condoglianze giunte agli Stati Uniti dopo la tragedia dello

Shuttle: nettamente più gradite quelle che provengono da «coloro che capiscono che gli americani rischiano spesso la loro vita al servizio di tutta l'umanità», com'era scritto appunto nella «lettera degli Otto». Meno gradite le altre espressioni di cordoglio, francesi e tedesche in particolare. La lettera, in ultima analisi, è servita a dividere gli europei in buoni e cattivi, e a fare in modo che non si pensasse che Chirac e Schroeder parlassero a nome dell'intera Europa.

Pare dunque di capire che, se Berlusconi avesse colto la palla che gli era

stata offerta in esclusiva dal WSJ, si sarebbe potuto finalmente sapere come la pensi veramente sull'incombente guerra contro l'Iraq. Ma per far questo il nostro presidente del Consiglio avrebbe dovuto assumersi una chiara responsabilità: dire alto e forte come la pensava sui rapporti transatlantici e comunitari, magari confessare a chiare lettere il suo perfetto accordo con Donald Rumsfeld nelle sue analisi geopolitiche sul centro di gravità europeo che si è spostato molto più a est di Parigi e Berlino, illustrare la sua idea di spazio atlantico

dal Canada alla Siberia estrema, dove l'Eliseo e il Reichstag in effetti, assieme ai palazzi comunitari di Bruxelles, affogano tra oceani e steppe. Ma no, Berlusconi non ha voluto «andarci da solo». La lettera è diventata dunque lo strumento di Blair e Aznar per mettere i bastoni tra le ruote di Chirac e Schröder, e di Bush per dare i voti all'indisciplinata Europa. Lui, il nostro premier, pensa bene ad atteggiarsi a uomo di mediazione quand'è a Mosca, e a commilitone quand'è a Washington. Il risultato è che nessuno, non solo Sergio Romano, capisce quale sia la politica europea (estera) di questo governo. Noi sospettiamo che non esista ma, come si sa, siamo prevenuti. Se ricordiamo bene, Sergio Romano ieri diceva alla radio che un buon mediatore è tale se nel cassetto tiene qualche idea. Aspettiamo fiduciosi, magari leggendo il Wall Street Journal.

DALL'INVIATO **MARCELLA CIARNELLI**

MOSCA Non è riuscita a Silvio Berlusconi l'impresa di convincere Vladimir Putin a schierarsi dalla parte di quelli che vogliono risolvere la questione Iraq con la guerra. La breve campagna d'inverno, durata poche ore, il premier italiano non l'ha vinta. Ed ora non gli resta che comunicare a George W. Bush con il quale si era venduto il grande ruolo di mediatore che, al momento, la Russia continua a credere che tocchi agli ispettori Onu e non alle armi trovare la soluzione. La diplomazia, per Putin, è ancora l'arma migliore da schierare per arrivare ad una soluzione pacifica «come spera la maggioranza dei cittadini russi e di molti altri paesi» non ha dimenticato di ricordare allo scalpitante premier italiano. «L'uso della forza - ha aggiunto - è un'opzione estrema» che deve comunque essere autorizzata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.

L'incontro organizzato in modo informale, una scampagnata tra amici nella residenza presidenziale di Zavidovo in riva al Volga, in una piccola dacia persa tra abeti e betulle innevati ad un centinaio di chilometri dalla capitale, si è trasformato in un faccia a faccia dai toni decisi. Che è continuato anche davanti ai giornalisti, facendo subito dimenticare il minuetto iniziale fatto tutto, da parte del presidente russo, di saluti calorosi per far dimenticare al gentile ospite «venuto qui nonostante faccia tanto freddo» i meno 21 gradi dell'esterno. Di inviti a tornare «per vedere Mosca non in questa stagione ma col caldo» e promesse di nuove visite in Italia, probabilmente in autunno, «con un'ampia delegazione per discutere di nuove collaborazioni». E da parte del premier italiano di riconoscimenti «alla saggezza, al senso di responsabilità, alla capacità» di Putin in grado di dare un reale impulso al processo di avvicinamento all'Unione Europea, uno degli obiettivi della prossima presidenza italiana che, annuncia Berlusconi, «istituirà a Bruxelles un organo di consultazione tra Unione Europea e Russia» con un consiglio che vedrà, assieme ai quindici i Russi. Un po' sul modello di quanto è avvenuto per la Nato ma su altri argomenti. Il nodo della giornata non era questo. Anche se Vladimir Putin ha cercato finché ha potuto di non dispiacere ad un alleato importante nella sua corsa verso l'Europa ma ancor più «ad

“ L'incontro nella dacia non è andato come auspicava il premier italiano latore dei messaggi di guerra di Bush. «L'uso della forza è un'opzione estrema»



Trenta minuti di telefonata con Blair non smuovono il presidente russo, che non riteneva necessaria nemmeno la risoluzione 1441 «Bastava la precedente» ”

Putin: «La guerra può attendere»

Gelato Berlusconi (oltre che dal freddo). La Russia: più tempo agli ispettori



Putin e Berlusconi nella dacia vicino Mosca del Presidente russo

corsivo

UNA TRAGEDIA NELLA TRAGEDIA

È proprio vero che più dalle grandi è dalle piccole cose che si misura il sentire comune di un Paese. Mentre tutto il mondo è in ansia per l'eventualità di un conflitto e per le sue imprevedibili conseguenze, l'Italia, terra di spaghetti e canzonette, in queste ore sembra essere scossa da un inquietante interrogativo. L'origine del turbamento non viene dalla frenetica attività di un premier che, in instancabile pellegrinaggio, si fa latore delle volontà guerresche d'oltreoceano. Non prende vita dalle roboanti dichiarazioni di Bush né tantomeno dagli apocalittici scenari che gli esperti di cose militari si affrettano a sciorinare con dovizia di particolari. E no, cari signori. Il vero punto è un altro.

Il punto è Sanremo. Perché, si deve sapere, il fiore all'occhiello dell'identità nazionale, la manifestazione canora che da sempre fa rima con sole, cuore e amore, in caso di conflitto corre seri rischi. E ciò rende inquieti, molto più della critica situazione aziendale, i sonni dei vertici Rai. Prontamente il tandem giapponese (Baldassarre-Albertoni), che siede ormai da mesi in dorata solitudine a viale Mazzini, ha

dato mandato al direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, di farsi interprete dello sconvolgente dilemma. E, con altrettanta prontezza, il solerte dirigente ha diramato alle agenzie di stampa le indicazioni di pronto intervento in caso di malaugurata necessità. Eccole: «Se la guerra dovesse coincidere con una delle cinque serate del Festival dovremo pensare a uno slittamento, sacrificando (testuale) una serata all'informazione. Se invece la guerra scoppiasse prima dell'inizio - ha proseguito - si potrebbe studiare di aprire delle finestre per aggiornamenti».

«Faccio gli scongiuri mentre lo dico - ha concluso Del Noce - ma non possiamo nascondere che può succedere...».

E c'è proprio da fare gli scongiuri, perché una simile eventualità romperebbe l'idilliaca atmosfera che il Festival affannosamente dovrebbe spargere su un paese avvelenato dall'arroganza di un presidente del Consiglio che pensa più a risolvere i suoi problemi che quelli degli italiani. Sì, un vero peccato se ciò si verificasse. Peggio, una tragedia nella tragedia.

Valeria Parboni

un partner commerciale di prim'ordine» il nodo era ed è restato la controversa questione irachena. E su questo i due non si sono trovati d'accordo. Anche se il presidente russo non ha mancato di riconoscere che ha presente la posizione italiana «che può influire su quella russa» ma ha però insistito con fermezza che la soluzione è ancora tutta nelle mani degli ispettori Onu. Che conosce non attraverso il telefono ma da vicino, com'è la situazione e quali sono le reali intenzioni del presidente Usa, è utile ma non tanto da fargli cambiare idea. Allora non ci sono divergenze? Saddam Hussein deve collaborare: «Nelle sue mani c'è la soluzione della crisi» affermano entrambi. Ma qualunque cambiamento di rotta deve essere deciso con una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu di cui, Putin ci tiene a sottolinearlo, «la Russia è uno dei membri». Mentre l'Italia no. Che è costretta a subire. Ed a Berlusconi si vede che pesa.

La divisione si evidenzia nel modo in cui la questione viene affrontata. Opposto. E, dopo un po' di reciproci riconoscimenti diplomatici salamelecchi, il nodo viene al pettine. Non sta bene a Putin l'accelerazione che Berlusconi, conto terzi, vuole imprimere ricordando le bombe chimiche che non sono state ancora trovate, così come i siti in cui sarebbero state costruite le armi di distruzione di massa e sbandierando la certezza che esprime dei legami tra Iraq e terrorismo internazionale, lanciando anche quei l'allarme che le armi non ancora individuate «potrebbero essere

usate per attentati molto più gravi di quelli già avvenuti». Berlusconi si accalora, Putin, gelido, interviene: «Vorrei fare un'aggiunta...». E spiega che la questione deve diventare tecnica. Con petulanza ribadisce: «Ci sono o no armi di distruzione di massa? La risoluzione 1441 esiste... Sì, e tutti sono d'accordo che soddisfa tutti? Gli ispettori lavorano. Hanno trovato qualcosa in Iraq? No. Per ora non l'hanno trovato. Ed ora sono gli ispettori che ci devono dire di che cosa hanno bisogno perché l'Iraq renda il loro lavoro più efficace. Tutto questo in una cornice di buon senso». Tanto più, ricorda, che una delegazione del suo governo ha ottenuto dalle autorità di Baghdad di poter interrogare gli scienziati iracheni ed ha ottenuto «l'assenso ad ispezioni anche in case private, una concessione che arriva al limite della violazione dei diritti individuali». Solo

quando il lavoro degli ispettori sarà terminato potrà essere valutato nel Consiglio di sicurezza. «Naturalmente l'uso della forza è l'ultima scelta». E se una certezza c'è è che «gli ispettori hanno bisogno di tempo». Tutto quello che chiedono «perché noi abbiamo fiducia in loro». Berlusconi non rinuncia alla replica della replica. Per lui è chiaro che «la risoluzione 1441 già impone all'Iraq di collaborare al cento per cento. Gli iracheni devono prendere per mano gli ispettori che devono funzionare come fotografi e non come investigatori e portarli nei siti. In caso di mancate risposte si va in Consiglio di sicurezza». E Putin ribadisce che per lui «non era necessaria neanche la 1441, che bastava la risoluzione precedente». Si è proceduto in modo diverso? Ora bisogna dare agli ispettori tutto il tempo di cui hanno bisogno senza inutili accelerazioni. Per Berlusconi non è così: «Nella risoluzione sono contenute già indicazioni precise per un intervento militare se si ravvisano inadempimenti» che per lui già ci sono. E per Putin no. E allora al premier non resta che ammonire «non si può nascondere la testa nella sabbia ignorando tutti i pericoli e le minacce che incombono sui cittadini occidentali».

Il dibattito è andato avanti. Senza microfoni e riflettori. Durante una gelida passeggiata con picnic nei boschi. Il premier italiano che, pur di convincere il presidente russo e non tornare a mani vuote ha giocato anche la carta Blair. Ma trenta minuti in colloquio telefonico a tre non sono bastati a convincere il presidente russo.

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di **ROBERTO FAENZA**

il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE **JULIET AUBREY**

tratto dal libro di **JONA OBERSKI** "Anni d'infanzia"

con

JENNER DEL VECCHIO - **LUKE PETTERSON** - **FRANCESCA DE SAPIO**

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)



in edicola

con **l'Unità** a € 5,00 in più

Simone Collini

ROMA Riflessioni sull'Ulivo «in piena sintonia con le cose che noi andiamo dicendo da mesi», sottolinea Piero Fassino. Una proposta «utile e positiva», aggiunge Pierluigi Bersani. Una disponibilità che «fa piacere», dice Francesco Rutelli. E con un consenso pressoché unanime che il centrosinistra accoglie le sollecitazioni di Sergio Cofferati a creare l'organismo «adatto» ad elaborare il programma del «Nuovo Ulivo». Così come comune, tra i leader dell'opposizione, è l'apprezzamento per l'annuncio a lungo rimandato dall'ex leader della Cgil: «Sono pronto a fare la mia parte».

La sua proposta Cofferati la lancia in un'intervista. È giunto il momento, dice, di avviare subito la discussione sul programma del Nuovo Ulivo: «Occorre creare subito l'organismo adatto. Dobbiamo mettere insieme tanti soggetti diversi. Io propongo un raggruppamento molto largo e rappresentativo». L'idea è che nella nuova struttura (in cui è meglio che non vi siano i segretari di partito, «che hanno un altro ruolo e devono continuare a svolgerlo nel fuoco della battaglia politica quotidiana») entrino rappresentanti dei partiti, amministratori locali, rappresentanti delle associazioni e dei movimenti e «le alte personalità del centrosinistra, personaggi di spicco del mondo della cultura e dell'economia». Niente di nuovo rispetto a quanto sostenuto fin dall'estate scorsa, insomma, tranne che per un'aggiunta: «In un consesso largo come quello che ho descritto, se i promotori vorranno, io sono pronto a partecipare». Se glielo proporranno, potrebbe anche essere il presidente di questo organismo. Le riserve fino a ieri mantenute dall'ex leader sindacale vengono quindi finalmente sciolte. Chi nei mesi scorsi lo aveva invitato a «sporcarsi le mani» potrebbe ora tirare un sospiro di sollievo. E sono infatti parole di apprezzamento quelle riservate all'intervista.

Cofferati non vuole commentare l'accoglienza positiva che gli viene riservata. In serata, partecipando a Milano alla presentazione di un libro, risponde così a Enrico Deaglio, che gli chiede come stia andando il confronto con Massimo D'Alema: «Non so dire cosa esattamente verrà a confronto. Però sarei già contento se si mettesse in piedi questo gruppo largo e ci si confrontasse su ciò che deve essere inserito o meno in un eventuale programma». Parole che comunque arrivano dopo che per tutta la giornata i leader del centrosinistra hanno espresso giudizi positivi su analisi e proposta affidate all'intervista.

Il segretario Ds Fassino si dice «contento» dell'annunciata disponibilità dell'ex sindacalista a fare la propria parte, e dedica alla sua proposta un passaggio della relazione finale alla Direzione del partito: «C'è totale sintonia tra Cofferati e noi sulla necessità che l'Ulivo compia un salto, si apra una nuova fase della vita della coalizione caratterizzata da un coinvolgimento dei movimenti che devono lavorare insieme nella definizione di un programma del centrosinistra». La prima tappa di questo percorso, annuncia il leader della Quercia, potrebbe essere «un'assemblea nazionale da convocarsi entro la primavera», alla quale dovrebbero partecipare proprio gli eletti

Il presidente Ds sul premier: «Altro che riforme, ha fatto solo leggi per sistemare le sue pendenze giudiziarie»

»

“ Fassino: sono lieto che s'impegni con noi, siamo in piena sintonia L'opposizione deve trovare l'unità. Rutelli: una disponibilità che fa piacere ”



L'ex segretario Cgil: sarei già contento se si mettesse in piedi un gruppo allargato che elabori il programma Soddisfatti Comunisti italiani Verdi, Prc, Sdi

”

«Facciamo il programma insieme»

Sergio Cofferati scioglie le riserve. D'Alema: lavoriamo fianco a fianco, partiti e movimenti



Sergio Cofferati a una manifestazione dei democratici di sinistra

Foto Emblema

il caso

Napolitano e il '93 La corta memoria dell'Elefantino

L'accusa, a dire il vero, non è nuova: «Scaricabiles». Ma la zampata dell'elefante de «Il Foglio», ovvero Giuliano Ferrara, ieri si è abbattuta sul «coniglio» Giorgio Napolitano con una virulenza inaudita, deliberatamente tesa a marchiare il più rigoroso dei vecchi dirigenti del Pci con l'infamia del «delitto costituzionale». Solo perché, nel funesto 1993 di Tangentopoli, si era assunto la responsabilità, insieme al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e al presidente del Senato Giovanni Spadolini, di ricondurre l'istituto dell'immunità parlamentare nell'alveo delle garanzie della funzione parlamentare sancite dall'articolo 68 della Carta fondamentale della Repubblica. «Fu manomessa la democrazia», ritiene invece l'autore dell'invettiva. Accusa «greve», l'ha definita Massimo D'Alema, in contraddittorio diretto con Giuliano Ferrara, nelle vesti di conduttore della trasmissione tv «Ottoemezzo», perché inzeppata di «espressioni inutilmente offensive verso un uomo che rappresenta con grande dignità un pezzo della storia della sinistra e delle istituzioni». Al quale, da parte sua, Piero Fassino ha indirizzato la solidarietà dei Ds per l'«attacco vergognoso, scritto in malafede, fondato sulla faziosità, tanto più inaccettabile e inconcepibile perché rivolto contro un uomo dal rigore limpidissimo».

L'offesa, però, non intacca la «tranquilla coscienza» del leader riformista. Dieci anni dopo Napolitano non ha «la pretesa che Ferrara, al pari dei suoi idoli politici, si curi delle regole e delle procedure istituzionali», ma ribadisce che il suo «dovere» era di «contribuire a che il Parlamento

assecondasse la ricerca della verità e il ristabilimento della legalità». Avendolo assolto con quello spirito è più che mai convinto di aver operato per salvaguardare il «meglio» dei «quarant'anni di storia italiana». Avrebbe dovuto, Ferrara, rivolgere l'accusa di aver cercato di «affossarla» ad altri. Agli accoliti di Gianfranco Fini e Umberto Bossi che hanno semplicemente cambiato l'obiettivo delle manette e dei cappi allora agitati davanti ai parlamentari, ministri e segretari di partito inquisiti da Mani pulite: oggi, e neppure tanto metaforicamente, la gogna è minacciata ai magistrati che cercano di portare a compimento i procedimenti giudiziari nei confronti di un potere in cerca di impunità. Una giravolta degna del peggior trasformismo o del miglior ribaltamento, come a Ferrara più piace credere, ora che si esercita - a proposito di personaggi manzoniani - nella parte del Griso. Come l'arrogante capo dei bravi di don Rodrigo, è lui a occultare che tra le 11 proposte di legge depositate sin dal 1992 le più radicali contro quello che veniva definito l'«abuso» dell'immunità parlamentare erano firmate proprio da Fini e Bossi, vogliosi l'uno di cancellare anche l'autorizzazione a misure di privazione delle libertà personali e l'altro di sopprimere l'intero istituto dell'immunità. E l'elefante de «Il Foglio» a muoversi come in una cristalleria quando addita la «manipolazione della Costituzione sotto la spinta linciaria delle monetine tirate a Craxi» dopo il voto a scrutinio segreto che negò 4 delle 5 richieste di autorizzazione a procedere nei suoi confronti ma rimuove l'assalto missino alla Camera che aveva preceduto quel voto con tanto di lancio di monetine e di biglie. Errori perdonati per grazia ricevuta o una cultura populista che ora torna comoda a chi comanda? D'Alema ricorda quanto costò ai Ds respingere quell'«attacco forcaiole» del Msi e della Lega in Parlamento, che pure godeva di un «vasto favore» dell'opinione pubblica, lungo il faticoso percorso di revisione della Costituzione, ma Ferrara liquida tutto con un gesto infastidito, se non di disprezzo. Faccia almeno capire se per il travaglio democratico di allora o per il richiamo a un analogo rispetto delle istituzioni oggi?

p.c.



Tg1

Lo spostamento di Lilli Gruber a Baghdad deve aver scombinato il solito tran tran del Tg1. Fatto sta che a condurre - fra Sassoli e Maria Luisa Busi - ora c'è Tiziana Ferrario. E a New York è finito Paolo Longo, che ieri sera ha coperto il servizio di politica estera. L'unica cosa che rimane immutata è la berlusconite. Quando Berlusconi fa qualcosa, qualunque cosa, non ce n'è per nessuno: il primo posto tocca a lui, anche se l'incontro con Putin è stato meno che inconcludente. Un tipo attivo e vispo è Gerardo Greco. Ieri girava fra Louisiana e Texas, dove si stendono fattorie sterminate e paludi misteriose, alla ricerca dei frammenti dello Shuttle. Il più grande era ridotto alla metà di uno scaldabagno. Pastone politico per Pionati: Cofferati scende in campo, ma Pionati lascia ai posteri sempre le ultime parole del centrodestra. Cofferati o non Cofferati, pensano di restare al potere per cent'anni. Senza Berlusconi e Bossi, immaginiamo: la biologia vale per tutti, unti o non unti dal Signore.

Tg2

Prima dell'inevitabile duetto Berlusconi-Putin, il Tg2 manda in onda una copertina di Enzo Romeo che sfiora il problema: la Chiesa è intervenuta nuovamente contro la New Age. Oggi si chiama così, 30 anni fa era l'avvento dell'era dell'Acquario, «age of Aquarius», che partori figli dei fiori, hippies, mode e culture che mescolavano bontà on the road, buddismo d'accanto, lavori alternativi, droghe e liberazione sessuale. Ma alla Chiesa romana non preoccupa tutto questo, solo l'anarchia delle religioni fa da te che scavalcano il potere gerarchico e centralistico. Si va verso la fine con un lungo e caramelloso servizio su Pera in Francia. Inutile e di ininteressante.

Tg3

Il Tg3 apre con lo scoop della tv israeliana. L'ala sinistra dello Shuttle è fessurata. La Nasa sapeva: quegli astronauti non sarebbero mai rientrati vivi. Le polemiche in America sono altissime. Bush è sotto tiro - dice Flavio Fusi - per i licenziamenti di chi aveva criticato gli insufficienti livelli di sicurezza, per i tagli ai fondi del programma spaziale e per le spaventose spese militari in vista del castigo a Saddam. Subito dopo si vede un Berlusconi cupo e impettito accanto a Putin: non ha convinto l'amicone russo a dare una mano all'altro amicone Bush. Intervista a Magdi Allam su Saddam: è stato un bambino infelice, il suo nome vuol dire «Disgrazia». «Disgrazia» già negli anni 60 aveva però trovato la sua vocazione: era stato arruolato come agente della Cia. Ma il piatto forte del Tg3 è per l'Ulivo. Cofferati scende in campo e nel centrosinistra soffiava un'aria da «serrate i ranghi», una chiamata a raccolta dell'elettorato per non subire passivamente il ricatto berlusconiano delle elezioni anticipate.

Stati generali della Pubblica amministrazione, niente inviti all'opposizione. E l'Ulivo presenta la sua riforma

Troppi i portaborse dello spoils system

Federica Fantozzi

ROMA In contemporanea all'apertura degli «stati generali» della pubblica amministrazione, l'Ulivo contesta i dati di recente forniti dal ministro della Funzione Pubblica Luigi Mazzella. E annuncia la propria proposta di riforma improntata ai criteri di imparzialità ed efficienza e all'eliminazione del discusso spoils system. Denuncia Francesco Rutelli: «La P.A. è ridotta allo sfascio, questa maggioranza è interessata al potere e non a go-

vernare». Sottolinea il senatore Ds Franco Bassanini: «Quest'anno alla conferenza governativa parlano solo ministri, sottosegretari e dirigenti da loro scelti. I governi dell'Ulivo invece invitavano sempre l'opposizione, ricordo la relazione di Frattini al Global Forum. Oltre alla mancanza di fair-play, penso che il centrodestra tema il confronto: in quasi due anni hanno solo aumentato il numero dei portaborse». Duro Gianclaudio Bressa (DL): dall'esecutivo è stata fatta «la celleria dei dirigenti pubblici».

Intanto dalla conferenza governati-

va arriva il monito del ministro Mazzella a non eccedere con lo spoils system: «Le istituzioni non devono subire politicizzazioni». Di diverso avviso il vicepremier Fini, che considera quel sistema «legittimo»: «L'autorità politica ha il diritto-dovere di indicare gli obiettivi dell'azione amministrativa».

Proprio sullo spoils system si appuntano le accuse principali dell'opposizione: il governo Berlusconi avrebbe mandato «nel sottoscala» 281 dirigenti (il 63% del totale) contro i 115 dichiarati da Mazzella. Prosegue Bassanini: «È sta-

to soppresso il nucleo per la semplificazione, la task force di cui ci eravamo dotati sul modello di altri Paesi europei; eliminato l'Osservatorio sulle semplificazioni che coinvolgeva le parti sociali; bloccata l'attività di delegificazione, semplificazione e riordini». Sono stati così vanificati, osserva l'ex titolare della Funzione Pubblica, molti risultati del governo Prodi come la diffusione dell'autocertificazione e l'avvio dello sportello unico per le attività produttive (che consente alle imprese un solo procedimento anziché 43). Insomma, una «controriforma»

che ha fatto perdere all'Italia la presidenza del comitato Ocse per la qualità della regolazione attribuita nel '99.

Un'iniziativa che Rutelli inserisce in un quadro più generale dell'azione governativa comprensivo delle «epurazioni» alla Rai, l'assoggettamento della magistratura, lo smantellamento degli enti pubblici di ricerca, l'insofferenza nei confronti delle Authority (come il ministro Gasparri verso l'Antitrust) e degli istituti di statistica che hanno il solo compito di fornire dati». Conclude Bressa: «Vogliamo dirigenti totalmente asserviti alla poli-

tica». Un errore secondo l'ex sindaco di Roma: «Il governo si lamenta che molte delle disposizioni date non vengono attuate. Ma loro vogliono persone che gli siano fedeli, mentre le persone ai vertici devono essere competenti, motivate e fedeli alle istituzioni».

L'Ulivo presenterà dunque in Parlamento un nuovo progetto di riforma della P.A. Il testo prevede l'eliminazione dello spoils system e il diritto alla riconferma in assenza di una valutazione negativa; il silenzio-conferma per i Capi Dipartimento dopo 90 giorni dalla fiducia al

della coalizione (parlamentari e amministratori locali), ma anche rappresentanti dei movimenti. Anche da D'Alema arrivano parole di apertura: «Noi dobbiamo trovare il modo di lavorare insieme. E quando dico "noi", dico le forze politiche del centrosinistra e le personalità che agli occhi dell'opinione pubblica rappresentano il centrosinistra, tra le quali c'è Cofferati e ci sono alcuni altri», vale a dire «i movimenti, i partiti, i loro leader». Aggiunge però il presidente Ds, sembrando voler frenare gli entusiasmi: «Poi le modalità, l'organigramma... se ci vuole un comitato per il programma o un comitato per l'azione sarà deciso per il meglio dai responsabili». Tra gli esponenti della Quercia, comunque, alle parole di apprezzamento provenienti dalla maggioranza si aggiungono i giudizi positivi delle due minoranze, correntone e area liberal.

Giovanni Berlinguer parla di «richiamo alla realtà», osservando che dall'ex segretario della Cgil è giunta «la dimostrazione della piena disponibilità personale al coinvolgimento per un'alleanza più ampia e più propositiva». Soddisfazione, per ragioni diverse, anche da Enrico Morando, per il quale «qualsiasi proposta che tende a dare maggiore strutturazione all'Ulivo è sicuramente da accogliere».

Giudizi positivi anche da parte di Rutelli: «Fa piacere che Cofferati abbia reso pubblica la sua disponibilità a partecipare all'elaborazione del futuro programma dell'Ulivo». Ora, sottolinea il leader della Margherita, «si tratterà di recuperare tutto il tempo che abbiamo alle nostre spalle con un'accelerazione che permetta il coinvolgimento più ampio» delle forze in campo. E già nei prossimi giorni, annuncia il coordinatore dell'Ulivo, ci sarà una riunione per dare il via al nuovo organismo. L'intervista viene apprezzata anche da Di Pietro e Verdi e Comunisti italiani accolgono con favore la proposta di presentare in Parlamento «un ordine del giorno dell'opposizione, unitario, per dire un no forte, chiaro e incondizionato alla guerra all'Iraq». E mentre il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti accoglie l'invito di Cofferati chiedendo al centrosinistra «un incontro immediato al fine di poter presentare questo documento comune al prossimo dibattito di giovedì a Montecitorio», Fassino fa sapere che all'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo di domani la coalizione «deciderà una posizione unitaria».

È invece proprio su quanto detto da Cofferati sull'Iraq (e referendum su articolo 18) che prende le distanze il leader dello Sdi Enrico Boselli, mentre Clemente Mastella, per l'Udeur, si limita a dire che «10 mila Cofferati non fanno vincere l'Ulivo; 10 mila Cofferati e mezzo Mastella contribuiscono a far vincere l'Ulivo». Anche Rutelli su un punto è in disaccordo con Cofferati: Berlusconi dovrebbe dimettersi in caso di condanna? Per l'ex segretario Cgil sì, per il leader della Margherita no: «Da dieci anni abbiamo capito che il più grande arte di Berlusconi è il vittimismo». Aggiunge a distanza D'Alema: «Berlusconi non ha proposto nessuna riforma sulla giustizia, ma ha fatto solo una sequela di leggi per sistemare le sue pendenze giudiziarie. Alla fine, dopo aver tormentato il Parlamento per fare una legge per poter portare il suo caso in Cassazione, ci è andato ed ha perso».

Bertinotti: «Tutta l'opposizione si unisca in Parlamento con un no incondizionato alla guerra»

»

nuovo governo: contratti individuali in base a competenza, attitudine e risultati; introduzione della durata minima (3 anni) degli incarichi e aumento della durata massima a 7 anni; creazione di un albo per favorire la mobilità dei dirigenti; riduzione dal 10 all'8% delle nomine esterne alla P.A.; soppressione della vice-direzione.

A proposito dello spoils system il ministro Mazzella aveva dichiarato che su 445 dirigenti di prima fascia, 115 non erano stati confermati (a 74 era stato conferito un incarico equivalente e a 41 di studio). Diversa l'interpretazione dei numeri fatta dall'Ulivo: 281 i dirigenti «interessati a cambiamenti nella titolarità e nel contenuto del loro contratto». Solo 164 i confermati, pari al 36,85%. Mentre la riforma del '98 vide solo 19 dirigenti rimossi «dei quali 9 ebbero un incarico equivalente e 7 uno di studio».

ROMA Va avanti. Piero Fassino incassa il sì della Direzione e accelera i tempi. La meta? Il governo unitario della Quercia da far decollare in occasione della Conferenza programmatica. Una segreteria del partito che faccia sedere allo stesso tavolo maggioranza e minoranza. Una svolta rispetto al dopo Pesaro, alle divisioni congressuali, al deficit di comunicazione che ha fatto vivere "fassiniani" e "berlingueriani" sotto lo stesso tetto ma da separati in casa. Una svolta imposta dai fatti: dalla guerra alle porte, dalla necessità di mettere in campo un partito e un centrosinistra capaci di rispondere a quelli che Fabio Mussi definisce «i progressivi strappi istituzionali di Berlusconi». Alla fine della direzione di ieri, il leader Ds rileva che tutti gli interventi hanno condiviso il suo appello all'unità e decide di rilanciare. Non perdiamo tempo, spiega nella sostanza, compiamo già un primo atto. «Mi faccio carico io di associare, da domani, le due minoranze congressuali con forme di consultazione permanente».

La prassi della «consultazione» dovrebbe essere normale in un partito, ma le recenti tensioni interne ai Ds danno alle parole di Fassino il significato di una svolta. La consultazione dovrà permettere di verificare, da subito, «il grado di convergenza» sulle singole scelte. «Qualora su di esse si verificano delle divergenze - aggiunge il leader della Quercia - ci sarà modo di governarle». Né la costituzione di un organismo, né la modifica degli assetti post congressuali. Un primo gradino, invece. Dovrà consentire «di registrare su tutti i passaggi significativi, l'orientamento, la valutazione delle minoranze». La maggioranza non rinuncerà alla linea di Pesaro, la minoranza non dovrà mettere da parte «il proprio punto di vista».

Maggioranza e minoranza, però, dovranno concorrere da posizioni più avanzate «a costruire gradualmente una guida unitaria del partito». La mossa del segretario sorprende la platea che immaginava il rinvio della prima mossa sul cammino della gestione unitaria. Le posizioni rimangono diverse su molti temi: la minoranza vorrebbe un no più esplicito e incondizionato alla guerra all'Iraq che vada oltre «il conflitto non è inevitabile» del Segretario, oltre il punto interrogativo sull'atteggiamento che i Ds dovrebbero assumere in caso di via libera Onu agli Usa.

I RAPPORTI CON LA CGIL

Il correntone, inoltre, vorrebbe una posizione di appoggio più esplicito alla Cgil. La Quercia, ripete Fassino, aderirà allo sciopero del 21 febbraio proclamato «dalla sola Cgil». Nel contempo, però, «avverte la responsabilità di non distinguere il sostegno a quella giornata di lotta da un impegno a favore di obiettivi condivisi dall'intero movimento sindacale su cui sia possibile promuovere iniziative unitarie». Tra l'altro, aggiunge il leader Ds, non sono giustificati «una prassi di negoziati e accordi separati» visto che «la finalità prima di qualsiasi sindacato» deve tendere «a negoziare e sottoscrivere accordi capaci di offrire tutele e certezze ai lavoratori». Quanto al referendum per l'estensione dell'articolo

“ Il segretario rompe gli indugi: «Mi faccio carico io di associare, da domani, le due minoranze congressuali con forme di consultazione permanente» ”



Il correntone chiede un impegno maggiore al fianco della Cgil. Anche sulla guerra le posizioni sembrano ancora distanti ”

«Consulterò la minoranza su tutte le questioni decisive»

Fassino apre di fatto la gestione unitaria dei Ds. Sorpresi sinistra e berlingueriani



Sopra, Piero Fassino Fusco/Ansa. A sinistra, Giovanni Berlinguer Riccardo De Luca

Il correntone si divide

Sinistra spiazzata, Berlinguer-Mussi-Folena vanno «a vedere»

Ninni Andriolo

Mezzo passo avanti, ma Fassino aveva la necessità di segnare il punto. «Si tratta solo di un ritorno alla normalità - precisa Giovanni Berlinguer - il segretario ha parlato di consultazione permanente, non di coesione o di cooptazione delle minoranze». La rivoluzione della «normalità» va misurata volgendo lo sguardo agli scontri recenti, al nervosismo che ha contraddistinto i rapporti tra le diverse anime della Quercia. «Mi faccio carico io di un primo passo - dice in fase di replica il segretario della Quercia - Quello di associare, da domani, i compagni delle due minoranze congressuali con forme di consultazione permanente e di coinvolgimento costante». Nulla di nuovo? Sì, se si considera che Fassino ha utilizzato da sempre il metodo *del sentire riservatamente* i leader del correntone e dell'area Morando prima di qualunque decisione importante.

La novità sta nel fatto che il segretario Ds, ieri, ha deciso di istituzionalizzare pubblicamente questa prassi. Perché lo ha fatto? Perché nella relazione

si era limitato all'appello per la gestione unitaria e nelle conclusioni è andato oltre? Il mezzo passo ha provocato un certo imbarazzo e reazioni diverse nella minoranza. Le critiche di Gloria Buffo e di Luciano Pettinari da una parte e il via libera sostanziale di Giovanni Berlinguer, Fabio Mussi, Pietro Folena e Vincenzo Vita dall'altra.

Per comprendere bisogna tornare indietro di qualche giorno. La proposta di una guida unitaria della Quercia aveva avuto due sponsor istituzionali che pesano dentro il "correntone": Ds: Antonio Basolino e Walter Veltroni. Con loro Fassino si era tenuto in contatto nelle settimane scorse. Dopo l'appello pubblico all'unità della Quercia del Governatore della Campania e dopo un incontro con il sindaco di Roma, il segretario diessino aveva avanzato una proposta ai leader della minoranza: "diamo un segnale del percorso che potrebbe portare alla gestione unitaria del partito già nella prossima direzione, discutetene tra voi, fatemi sapere quale può essere questo primo passo". La segreteria aveva discusso anche l'ipotesi di invitare permanentemente alle sue riunioni gli ex candidati alla guida della Quercia, Berlinguer e Morando, o i portavoce

delle due minoranze. L'altra ipotesi che Fassino aveva avanzato era quella di un "ufficio di consultazione". Sarebbe stato quello, nelle intenzioni del segretario, il primo passo avanti. Qualcosa che ricorda, in forme nuove, l'ufficio politico del vecchio Pci. Una sorta di camera di compensazione per anime politiche diverse. Il comitato di consultazione - che non si sarebbe sostituito agli organismi dirigenti, ma li avrebbe affiancati - avrebbe dovuto riunire, periodicamente, le figure «istituzionali» della Quercia: il presidente, D'Alema; il segretario, Fassino; il capogruppo alla Camera, Violante; il capogruppo al Senato, Angius; il vice presidente della Camera, Fabio Mussi; il vice presidente del Senato, Cesare Salvi; i due candidati segretari all'ultimo congresso, Giovanni Berlinguer e Enrico Morando. In quella «sede di confronto» si sarebbe preparata la conferenza programmatica - il documento politico elaborato da Trentin viene condiviso da maggioranza e minoranza - e si sarebbero poste le basi per la guida unitaria della Quercia. Approdo al quale giungere in primavera, sulla base di una discussione politica attorno alle cose che uniscono e che dividono i Ds. I leader del correntone presero in esame la

proposta. Tre posizioni diverse tra loro: non ci sono le condizioni per una gestione unitaria (Mele); ci sono differenze, prima dobbiamo discutere di politica, poi vengono le scelte organizzative (Buffo); le posizioni diverse ci sono, ma questo non ci deve impedire di dare la nostra disponibilità al percorso unitario (Berlinguer). La sintesi di questa diversità di accenti? La richiesta a Fassino di non porre ieri il tema degli strumenti organizzativi, di lasciar decantare le cose, di limitarsi a registrare l'accordo sul percorso. La prossima direzione, e il precedente direttivo, avrebbero potuto sancire poi il primo passo. «Credo che l'appello all'unità lanciato dal segretario non verrà lasciato cadere», aveva detto ieri Mussi intervenendo in direzione. «La tensione e il dualismo interno non possono durare a lungo... questa frattura non si ricomponerà noi saremo finiti», aveva spiegato Folena. «Discutiamo di politica e di contenuti, ma diamo il segnale che la china della lacerazione viene interrotta», nella sostanza. Fassino, alla fine, ha accelerato i tempi: meglio mezzo passo in avanti, per il momento. Meglio segnare subito la rotta. Il passo intero, domani, si potrà sempre compiere.

lo 18, Fassino ricorda che la Quercia fin dall'inizio ha espresso «con chiarezza il suo giudizio negativo». Il "correntone" attribuisce alla maggioranza posizioni critiche nei confronti della Fiom e della Cgil. Apprezza, di converso, il fatto che Fassino faccia proprio il progetto di legge Bassanini-Amato-Salvi-Mancino sulle riforme istituzionali: niente elezione diretta né del Capo dello Stato, né del premier, Poteri del presidente del consiglio, temperati da contrappesi parlamentari. Un passo avanti rispetto al documento dei segretari dell'Ulivo.

BOTTA E RISPOSTA

«Siamo lieti che Sergio Cofferati voglia essere parte di questo comune impegno...», così aveva esordito Fassino, aprendo i lavori della direzione. Un riferimento all'intervista in cui l'ex leader della Cgil

rilanciava la proposta di un ufficio di programma dell'Ulivo «senza leader di partito». Apertura al correntone e apprezzamento per Cofferati: il clima della direzione di ieri è stato segnato da questi fatti. Ma anche dal botta e risposta tra Berlinguer e D'Alema. Il leader del correntone, al termine del suo intervento, aveva richiamato le parole di Fassino: «Anch'io sono d'accordo sulla necessità della convivenza, del riconoscimento e dell'unità, ma sottolineo soltanto che è essenziale il clima. Ci possono essere reciproci errori e reciproci eccessi ma dobbiamo evitare un regime sussultorio e ondivago nel quale, da un lato, si fanno profferte, dall'altro si lanciano anatemi e accuse come quelle che sono state rivolte dal compagno D'Alema al compagno Folena in una trasmissione televisiva». Accuse «rispetto alle quali non c'è stata nessuna solidarietà come se fosse stato lui il capro espiatorio o il protagonista...» della sconfitta elettorale del 2001.

D'Alema ascolta, poi interrompe e ribatte. «Singolare...» commenta - in realtà, l'unico capro espiatorio ero io e ho detto che, quanto meno, c'era una responsabilità collettiva...». «Allora siamo d'accordo - replica Berlinguer - e finiamo così la questione...». Ma D'Alema riprende la parola: «Sì ma se qualcuno l'avesse fatta prima questa affermazione...». «Quando sono stato chiamato dalla "riserva" - ricorda a questo punto Berlinguer - ho detto che, pur non avendo partecipato alla vita politica di quegli anni, mi sentivo corresponsabile. Non mi sono tirato fuori».

NUOVO ULIVO

Fassino, ieri ha chiesto un centrosinistra più forte, un'alleanza capace di compiere «un salto». Perché non serve «un Ulivo a bassa intensità».

Per battere Berlusconi, infatti, «è necessario un centro-sinistra che si presenti come "alleanza per il governo dell'Italia"». Servono quindi «altre scelte»: un'assemblea nazionale che vari al più presto «il nuovo Ulivo»; un ufficio per il programma; la «ricostituzione di un gruppo dirigente»; «sedi di rapporto permanente con i movimenti». Tutto questo nel momento in cui il governo mostra un atteggiamento di vassallaggio nei confronti di Washington; «è preda di suggestioni populistiche», compie «strappi che accrescono i rischi di una crisi civile in settori cruciali quali la giustizia, l'informazione, gli assetti istituzionali».

Un programma per l'altra Italia

Sorpresa, Micromega non dice solo no

Bruno Gravagnuolo

Non basta dire no? E allora Paolo Flores d'Arcais prende alla lettera l'invito, che sotto forma di slogan polemico, nonché di pamphlet Mondadori, è stato rivolto contro i girotondi e Cofferati. E contro gli assertori di opposizione ferma e senza sconti all'attuale esecutivo. E manda in edicola e in libreria un'intero fascicolo di *Micromega* articolato in 24 saggi che puntigliosamente, alla lettera punto per punto, delineano il «Programma di un'altra Italia». Da contrapporre al governo di centro-destra.

Improvvisamente *Micromega* è diventata «riformista»? Ovviamente la rivista e il suo direttore respingerebbero al mittente una domanda così formulata. Perché quello di *Micromega* vuole essere da sempre una sorta di riformismo radicale e di cittadinanza, che nel caso del governo Berlusconi avanza in fondo una sola pregiudiziale politica. Ma capitale. Quale? Eccola: il governo Berlusconi è un'«anomalia democratica». Illusorio quindi pensare di poter convivere con essa sul piano di politiche bipartisan. Della tranquilla accettazione di un bipolarismo comodo e per così dire fisiologi-

co. Insomma è vano, per il «pensatoio dei girotondi», ipotizzare di poter concepire, - d'intesa con l'attuale esecutivo - sessioni costituenti di riforme istituzionali. Oppure ragionevoli rifondazioni del mercato del lavoro. Meno che mai è possibile ricostruire, in spirito bipartisan, la riforma dell'etere e il conflitto di interessi. Visto che l'essenziale di questo esecutivo è proprio quella di rendere accettabile - e consustanziale alla costituzione materiale del paese - l'abnorme situazione di un Premier oligopolista telecratico, che in una congloba, nella sua figura, potere esecutivo e potere economico. Per non parlare del conflitto giudiziario, che fa di questo premier una mina non vagante, ma conficcata nelle istituzioni. La quale fa esplodere ogni

divisione dei poteri tra giudiziario, legislativo ed esecutivo. Gettando semi di guerra civile per risolvere la partita a suo favore, in direzione di una repubblica presidenziale. Eppure non basta dire no. Poiché in un modo o nell'altro questo governo rischia di trascinare il paese in un tracollo istituzionale ed economico senza precedenti. E al contempo, malgrado le sue divisioni interne, ma ben insediato in cabina di regia, la sua «agenda politica» la detta. Senza complessi e senza remore di sorta. E allora? Come spostare consensi? Come stare in campo? Come prepararsi ad eventuali elezioni anticipate, se la crisi del paese precipita?

La via di *Micromega* è quella dell'«alternativa programmatica». Della sfi-

da di programma per un'altra Italia, a riempire la quale chiama forti specialisti. Eccoli: Francesco Saverio Borrelli, Salvatore Settis, Felice Piersanti, Gianfranco Bettin, Marcello Messori, Domenico Starnone, Carlo Petrini, Antonio Ingrao e Roberto Scarpinato, Domenico De Masi, Gianfranco Caselli. E poi opinionisti, giornalisti e scrittori, filosofi, da Curzio Maltese a Marco Travaglio, a Bernardo Valli, a Lidia Ravera, a Sergio Givone e Gianni Vattimo. Non manca una proposta radicale e polemica di Flores su «primarie totalmente aperte», in grado di globale scelta dei candidati e scelta elettorale in due turni. In pratica, liste aperte di candidati appartenenti per coalizioni. Dove al secondo turno accettano i candidati di coalizione che

hanno ricevuto più voti al primo turno. Con apparentamento delle liste dei candidati meno votati nella prima manche. Primarie aperte per collegio e non di partito, dove tutti possono iscriversi come votanti e simultaneamente come elettori. Una proposta che un po' un *unicum*. Sia perché sono consultazioni integralmente aperte, senza filtri di partito o di comitati per l'Ulivo (mentre anche quelle Usa sono «aperte» e «chiuse» e con certificazioni del «board» elettorale sull'appartenenza). E sia perché sono insieme sia «primarie» che elezioni vere e proprie. Altrimenti per Flores restano solo le primarie «volontarie», ossia «preliminari», che in ogni caso devono essere «senza filtri» partitici di sorta. Ma non di solo sistema elettorale

si parla nel fascicolo. Che spazia dalla giustizia, al conflitto di interessi, alle carceri, all'ambiente, alla prostituzione, all'immigrazione, alla finanza, alla politica estera di un'Europa non prona a Bush. Che Italia ne vien fuori? Un'Italia solida e regolata. Efficiente ed economicamente risanata, partecipata. Flessibile non nel senso della «licenziabilità», ma dell'adattabilità a diverse mansioni del lavoro: flessibile dal basso e per scelta. Non dominata da paradigmi aziendalisti. Un'Italia *antitrust*. Che voglia fare finalmente quel che i governi di centrosinistra non seppero e non riuscirono a fare. Vale a dire eliminare il cancro del *patrimonialismo proprietario*, che privatizza le istituzioni e blocca il mercato dell'informa-

mazione all'insegna del dualismo paralizzante Rai-Mediaset (Travaglio/Maltese). E in fondo una *ricetta keynesiano-liberale* quella che trapela dai 24 saggi di *Micromega*. Si propugna di liberare il mercato dalle pastoie dei privilegi monopolistici, spingendo le privatizzazioni verso un capitalismo renano punteggiato di «public company» (Messori). Mentre scienza, ambiente, ricerca, formazione e infrastrutture devono far da volano alla domanda, formando una guaina protettiva per abbassare i costi e rilanciare la domanda.

Centrale la riorganizzazione di giustizia e amministrazione. Dunque, autonomia dei giudici, depenalizzazione dei reati minori, controllo di qualità, sveltimento dei processi. Quanto ai beni culturali, per Salvatore Settis va ripristinata la tutela. Significa: priorità del controllo pubblico sui beni artistici e ambientali. Con Musei, soprintendenti e ispettori a dirigere. Senza equivoci deleghe, privatismi ambigui o intricati conflitti di competenze. Insomma, il Programma dei girotondi è bello e squadernato. E ad esso non basta dire no.

Concorsi separati per giudici e pm. Ecco il succo di quanto sta per arrivare in Parlamento. L'Anm: ribadiamo il nostro no

Separazione delle carriere, la Destra scopre le carte

An presenta l'emendamento, Castelli lo annuncia. La normalizzazione della magistratura sta per partire

Giuseppe Vittori

ROMA «Sulla riforma dell'ordinamento giudiziario «abbiamo trovato un accordo politico» il cui contenuto è stato fatto proprio dal sen. Luigi Bobbio (An) che presenterà un emendamento al ddl del Governo. L'ha annunciato il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, intervenendo a margine della conferenza trilaterale Italia-Francia-Spagna, che si è tenuta a Marsiglia. A chi gli ha chiesto se la modifica al ddl preveda una separazione delle carriere tra giudici e pm, il guardasigilli ha risposto: «Su questo punto ci siamo già misurati la settimana scorsa e abbiamo trovato un accordo politico. Lo vedrete nella formulazione dell'emendamento Bobbio». Ma non è passato molto tempo che Bobbio si è spiegato da sé. Concorsi separati per giudici e pm e possibilità di passare da una funzione all'altra solo dopo aver superato un esame ed un concorso ad hoc presso la Scuola della magistratura. È questo il contenuto dell'emendamento che il senatore di An Luigi Bobbio sta per presentare al testo di riforma dell'ordinamento giudiziario ora all'esame della commissione Giustizia di Palazzo Madama. «Avevo preparato questo testo già da qualche tempo - dichiara Bobbio - ma poi, nell'ultima riunione di maggioranza sulla giustizia, abbiamo deciso di rivederlo e di presentarlo, cosa che farò al più tardi domani, al testo di riforma dell'ordinamento giudiziario».

«Aspettiamo di leggere il testo; tuttavia la magistratura associata si è già espressa negativamente su una separazione delle carriere camuffata, anche attraverso un eventuale doppio concorso». E quanto ha dichiarato il segretario dell'Anm Carlo Fucci, a proposito dell'emendamento alla riforma dell'ordinamento giudiziario che sarà presentato dal senatore Luigi

Ma il Guardasigilli non digerisce le invasioni di campo di Pecorella: «Il ministro sono io»

”

Bobbio. «Al di là e ben oltre il merito della questione, la separazione delle carriere nella magistratura, quella di Bobbio appare una vera e propria ritorsione». Così la senatrice della Margherita Marina Magistrelli, commenta l'emendamento su concorsi in magistratura separati per giudici e Pm. «L'obiettivo

della maggioranza - ha aggiunto la parlamentare - è quello di colpire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, e la separazione delle carriere è solo un'arma da brandire contro l'ordine giudiziario. Se si imbecca questa strada non si va da nessuna parte».

Castelli, come Berlusconi,

va avanti per la sua strada. In particolare, per quanto riguarda la proposta di congelare i processi a carico del premier o di esponenti del governo fino alla fine della legislatura, il guardasigilli ha aggiunto: «Ho sempre detto che occorre equilibrare i poteri tra politica e magistratura. Questa è una delle

tante possibilità, ma non mi interessa il metodo. Faremo le nostre riunioni e troveremo le soluzioni».

«Gli ultimi eventi hanno dimostrato chi capisce qualcosa di politica e chi no. I magistrati facciano altri mestieri che non la politica, facciano cioè i magistrati». Lo ha affermato il mini-

stro della Giustizia, Roberto Castelli, rispondendo ad un articolo del Manifesto in cui un gruppo di magistrati della corrente di sinistra si dicevano «concerati e desolati» dal fatto che il ministro avesse dichiarato che il primo problema da risolvere è quello dell'equilibrio tra politica e magistratura. Il riferimen-

to alle polemiche degli ultimi giorni, successive alla decisione della Cassazione sui processi di Milano, è evidente. Ma ai cronisti che gli chiedono se ritiene giusta l'ipotesi di congelare i processi, proposta da Pecorella, in cui sono imputati il premier e altri esponenti del governo, Castelli risponde «In non voler entrare nella puntuale soluzione. Ho detto sempre, e lo ripeto, che occorre equilibrare i poteri tra politica e magistratura. Va fatto, non mi interessa il metodo. Congelare i processi? È una delle tante possibilità». «Il ministro della Giustizia sono io, gli altri sono alleati. Quando Pecorella parla, lo fa in nome di se stesso e di Forza Italia». Così ha risposto il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, a margine della conferenza trilaterale Italia-Francia-Spagna, che si è svolta a Marsiglia.

Incalzato dai giornalisti che gli hanno chiesto un parere sulla proposta Pecorella di procure federali, Castelli ha continuato a rispondere con «no comment», salvo poi aggiungere: «Se mi conoscete, sapete che sono una persona che cerca di fare programmi in un quadro organico. Per il momento - ha concluso - non faccio alcun commento. Quella di Pecorella è una proposta come tante altre».



Un carabiniere saluta il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Andrew Medichini/Ap

Pecorella: Ciampi, stavolta, taccia

Anche l'avvocato di Berlusconi minaccia il Colle. E propone di congelare i processi del suo assistito

Vincenzo Vasile

Edo dopo la telefonata «lunga e cordiale» tra Ciampi e Berlusconi, ecco, puntuale, un'altolà. Lo intima all'indirizzo del presidente della Repubblica, dai microfoni di «Radio radicale», il presidente della commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella. Non si sogni Ciampi di mettere il becco sulla questione della separazione delle carriere tra pubblica accusa e magistratura giudicante. Non lo dice proprio così. Ma l'artificio retorico usato dall'avvocato berlusconiano assomiglia pressappoco al discorso shakespeariano di Antonio su Bruto, che - per carità - è un uomo d'onore: «Penso che Ciampi sarà il primo a non intervenire...», è il messaggio ammiccante.

In realtà, a Pecorella interessa mettere agli atti un puntuto richiamo a quelli che

ritiene i limiti dei poteri del presidente della Repubblica. «Il presidente - disserta con l'aria di prenderla alla larga, dal punto di vista degli astratti principi - ha i poteri che gli riconosce la Costituzione, cioè quello di intervenire a tutela della Costituzione stessa». E giù una bordata retrospettiva sulla legge Cirami, non nominata, ma evocata da un addetto ai lavori, essendo Pecorella alla guida della Commissione giustizia della Camera, cui giunsero gli input del Quirinale volti a modificare il provvedimento: «Qualunque altro tipo di intervento, come talora si adombra di recente per qualche legge, mi pare che non rientri nell'ambito della Costituzione. Quindi penso che Ciampi sarà il primo, laddove voglia tutelare la Costituzione per altri aspetti, a non intervenire fuori dai suoi limiti».

Fuor dai contorcimenti sintattici, in parole povere, quel che è stato subito da quella parte della cerchia berlusconiana che diffi-

dava dalle modifiche alla legge Cirami, non sarà tollerato, invece, stavolta sulla riforma dell'ordinamento giudiziario: la Costituzione, infatti, secondo l'interpretazione di Pecorella, «per quanto riguarda il pm prevede solo che questo faccia parte della magistratura, quindi la separazione delle carriere non sposta il pm dal suo ruolo istituzionale. La stessa Costituzione demanda alla legge ordinaria la regolamentazione dell'istituto del pm, a differenza dei giudici che invece, sempre secondo la Costituzione, sono soggetti soltanto alla legge. In questo ambito credo che non ci siano motivi di allarme costituzionale».

En passant, il menu completo imbandito da Pecorella prevede anche la sospensione con legge ordinaria dei processi contro il presidente del Consiglio. Ma più che gli argomenti tecnico-giuridici, conta il fatto che la sortita radiofonica di Pecorella riporta al segno più negativo il barometro del rapporto tra maggioranza e Quirinale:

ora che si va a una nuova stretta proprio sul tema cruciale della «lezione» che la Destra pretende di impartire alla magistratura, pare di capire che non saranno più tollerate libere uscite esteriori del presidente, né tanto meno suoi interventi nel merito di proposte di legge. Un fatto singolare: Pecorella ha citato un argomento che Ciampi non ha mai toccato in pubblico, anche se si sa che la pensa in maniera esattamente opposta alla maggioranza. Il presidente ritiene la separazione delle carriere una scopiazzatura di altri ordinamenti che non hanno nulla a che fare con il nostro, e ha fatto presente a Berlusconi che quest'obiettivo non figurava nel programma elettorale delle forze di maggioranza. Finora Ciampi ha cercato di esercitare i suoi poteri di influenza e consiglio. Ma a quanto pare, la Destra muove i suoi panzer, e il filo sempre più tenue su cui sta in equilibrio il rapporto del governo col Quirinale rischia di spezzarsi.

Cultura di governo

Frattini disse: non passi lo straniero

Bruno Miserendino

3 FEBBRAIO 2003

«Serve un piano di comunicazione perché non arrivi più l'attacco offensivo di un giornale straniero senza che si faccia nulla per far passare il nostro messaggio». Propositi del neo ministro degli Esteri Franco Frattini, riportati dalle agenzie nazionali di ieri.

La Farnesina, informano le agenzie di stampa, ha lanciato il Piano di comunicazione per il 2003, con tante iniziative mirate a promuovere l'immagine dell'Italia nel mondo. È una notizia che rischia di passare in secondo piano, con tutto quel che accade da noi e sul pianeta, ma è un peccato. Perché l'annuncio di un piano del genere conferma almeno due cose. La prima è che al ministero degli Esteri continuano a sentirsi i benefici effetti del lungo intermittenza tenuto dall'attuale premier. L'idea che bisogna fare sempre di più per promuovere l'immagine del nostro paese all'estero, è nota alla Farnesina e a tutti gli istituti di cultura italiani da tempo, solo che il premier è stato l'unico a far passare per rivoluzionaria una cosa che già veniva fatta con stile e discrezione. La

seconda conferma è che, iniziando a girare il mondo per ragioni d'ufficio, il titolare della Farnesina si dev'essere accorto che nonostante tutti gli sforzi, il governo italiano e il suo premier non godono di buona stampa e non hanno l'immagine che si meriterebbero.

Non c'è giorno che qualche autorevole quotidiano straniero, conservatore o liberal, non faccia le pulci alle anomalie del nostro paese, alle leggi varate dalla maggioranza, e non ironizzi sulle caratteristiche sudamericane dell'attuale premier. Una cosa insopportabile che per qualche tempo è stata arginata bollando questi giornali con l'epiteto di comunisti, ma che continua a mandare su tutte le furie premier e ministri (ultimo caso, quello di Marzano inviperito contro quel covo di estremisti del Financial Times). Frattini spiega cosa prevede in questi casi il Piano di Comunicazione: «Non deve arrivare più l'attacco offensivo di un giornale straniero, senza che si faccia nulla per far passare il nostro messaggio... si tratta di portare avanti una strategia che utilizzi anche gli istituti di cultura e la rete telematica per far conoscere le notizie positive sull'Ita-

lia... la semplice rettifica a un articolo negativo non serve, meglio un articolo o un rapporto con elementi di segno opposto». Non sono chiari i dettagli dell'operazione, ma è evidente che si sta applicando la tecnica di comunicazione in cui il premier è maestro riconosciuto. Quel che conta è come si vende il prodotto, non il prodotto. Ad esempio, se i giornali stranieri sono critici con la legge Cirami, e la definiscono una legge che cura gli interessi personali del premier e dei suoi amici, la Farnesina passerà all'attacco spiegando con azioni positive che grazie alla Cirami l'Italia è il paese più libero del mondo, perché ognuno può scegliersi il giudice che vuole (se non ci si mette la Cassazione). Il problema, almeno all'estero, è trovare qualcuno che scriva una cosa del genere. Il ministro Frattini, e questa è una buona notizia per tutta l'Europa, ha avuto il garbo di premettere che nessuno «mette in dubbio il chiarissimo principio del rispetto per l'autonomia e il rispetto per qualsiasi fonte informativa», ma la domanda resta: per avere una buona immagine, non sarebbe più semplice fare leggi al di sopra di ogni sospetto?

15 FEBBRAIO GIORNATA EUROPEA CONTRO LA GUERRA Manifestazione Nazionale a Roma Piazzale Ostiense, ore 14

A tutti i cittadini e le cittadine di Europa: Insieme possiamo fermare questa guerra!

Noi, movimenti sociali europei stiamo lottando per i diritti sociali e la giustizia sociale, per la democrazia e contro tutte le forme di oppressione.

Vogliamo un mondo di differenze, di libertà e di rispetto reciproco. Crediamo che questa guerra, che sia legittimata o meno dall'Onu, sarà una catastrofe per i popoli dell'Iraq che già patiscono le conseguenze dell'embargo e del regime di Saddam Hussein, e per i popoli del Medio Oriente. Chiunque creda nella soluzione politica e democratica dei conflitti internazionali deve opporsi a questa guerra, perché sarà una guerra che può portare a un disastro globale.

C'è già una opposizione massiccia alla guerra in ogni paese di Europa. Centinaia di migliaia di persone si sono già mobilitate per la pace.

Facciamo appello ai movimenti, ai cittadini e alle cittadine di Europa per una resistenza continentale coordinata alla guerra: organizzando da subito una opposizione di massa all'attacco all'Iraq in caso avvenga l'attacco, organizzando immediatamente mobilitazioni, azioni e manifestazioni nazionali il sabato immediatamente successivo, iniziando da ora ad organizzare manifestazioni in tutte le capitali europee il 15 di febbraio. Possiamo fermare questa guerra.

Ai parlamentari che intendono aderire è chiesto un vincolo di coerenza: si impegnano a votare contro la guerra e la partecipazione italiana, anche nel caso di avallo dell'ONU

Comitato Fermiamo la guerra

adesioni@fermiamolaguerra.it
C/C 511640 CAB 03200 ABI 05018
Intestato a Comitato fermiamo la guerra
www.fermiamolaguerra.it



crisi al Pirellone

Formigoni furibondo per la Farnesina

Carlo Brambilla

Domenica scorsa Roberto Formigoni si è sentito rivolgere da Silvio Berlusconi la frase che non avrebbe mai voluto sentire: «Tu e Paolo dovete decidervi a fare la pace, per il bene di tutti». Paolo, è Paolo Romani, il potente coordinatore lombardo di Forza Italia che, spalleggiato da un gruppetto di assessori e di consiglieri ribelli, è da mesi in guerra col supergovernatore della Lombardia. Il risultato fino a questo momento: la supermaggioranza di centrodestra in Regione si è squagliata, in un clima da «tutti contro tutti». Con la Lega che alimenta il fuoco della crisi, per mere ragioni di trattativa elettorale: leggere presidenza del Friuli. E con An che tuona: «Basta, così si va alle urne».

Davvero una strana crisi. Ma è una crisi vera, profonda, che s'inquadra in un fortissimo scontro di potere. Madre di tutte le domande, per cercare di capire ciò che sta accadendo: che cosa vuol fare Formigoni? Risposta difficile se non impossibile. Di sicuro oggi uno dei protagonisti del boom elettorale del centrodestra si ritrova sotto tutela, lui che ha raccolto percentuali fantascientifiche di consenso, grazie al sostegno compatto di Cl. Lui, che si vanta di essere il vero motore dell'economia lombarda all'estero, formidabile ed efficientissimo rappresentante degli interessi diffusi della Compagnia delle Opere, ora si ritrova a dover sottostare ai diktat delle segreterie dei partiti. Insostenibile! Lo ha spiegato e respiegato a Berlusconi, ma non c'è stato nulla da fare. Dicono i suoi amici di Cl: «Non ci racconta mai nulla. Ma quando torna da quegli incontri è sempre di cattivo umore». E lui trasferisce il suo stato d'animo agli amici minacciando le sue dimissioni, ben sapendo che non ci sarebbe altra via se non il voto anticipato. Nelle stanze delle discussioni furibonde, Formigoni sventola il suo personale sondaggio: «Se vado da solo prendo il 28 per cento dei consensi e poi vediamo chi avrà ragione». I vertici di Cl e della Compagnia sono spaventati. A loro Formigoni va bene il dov'è. Ma Formigoni non ci sta a «invecchiare in Regione».

E si torna alla domanda iniziale, modificata leggermente: che cosa «avrebbe» voluto fare Formigoni che Berlusconi non gli ha lasciato fare? Molte le ipotesi, una la più accreditata: il governatore «voleva» il ministero degli Esteri. Ma Berlusconi lo ha bocciato, preferendogli Frattini. Perché? E qui fioriscono scenari da fantapolitica: perché Formigoni, bisbigliando alcune voci, è troppo amico di Terek Aziz, il vice di Saddam. Vi immaginate un capo della Farnesina filoarabico? Impraticabile. E Luciano Pizzetti, segretario e consigliere regionale ds denuncia il gioco al massacro: «Sembra di assistere al crollo di un impero, mentre il tessuto socioeconomico della Lombardia sta indebolendosi. Albertini a Milano e Formigoni al Pirellone hanno fallito».

Pera (ma a Parigi) ammette che il premier ha un conflitto di interessi. Attendiamo conferme in Italia. «Ma non ha vinto per questo»

«La Rai? È una Mediaset con il canone»

Montezemolo: il duopolio tv strozza la carta stampata, vera sede del pluralismo

Natalia Lombardo

ROMA «La Rai? È una Mediaset con il canone». Meno spot e più entrate pubbliche, solo così si spezza il dominio pubblicitario del duopolio tv che mette a repentaglio la sopravvivenza della carta stampata. È la «provocazione» lanciata dal presidente degli editori Luca Cordero di Montezemolo, ieri mattina nell'incontro sul tema «Libertà di stampa, diritto dei cittadini, dovere dei giornalisti», organizzato dall'Ordine dei giornalisti nella Sala della Lupa di Montecitorio per celebrare i suoi quarant'anni di vita.

Montezemolo parte da un presupposto: la carta stampata è più pluralista della tv, per il numero maggiore di editori in campo. Ma è un settore che «rischia» di essere strozzato «dall'anomala concentrazione del mercato pubblicitario nel duopolio televisivo», che assorbe il 60 per cento delle risorse, alla carta stampata resta solo il 30%. Un dominio che rende «il sistema televisivo non clamorosamente pluralista». Così Montezemolo offre un titolo ad effetto: «La Rai è una Mediaset con il canone, basta vedere le interruzioni degli avvenimenti sportivi e dei film». Il suo auspicio è che «la tv pubblica abbia una riduzione del tetto pubblicitario e un aumento del canone, garantendo altre entrate». La Rai, secondo il presidente della Fieg (e della Ferrari), piuttosto che inseguire l'audience, usi «risorse e capacità umane per fare prodotti di livello alto», garantendo così «un mix di servizio pubblico e privato, che oggi non vedo».

L'incontro di ieri è stato aperto dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini, che ha lanciato un monito «al mondo politico, al potere, perché rinunci a esercitare pressioni e sollecitazioni per adattare la verità». A distanza il presidente del Senato, Marcello Pera, parlando ieri a Parigi ha ammesso l'esistenza del conflitto di interessi del premier come «problema istituzionale», ma allo stesso tempo lo ha salvato. Nessun vantaggio per il proprietario di Mediaset: «Il possesso da parte di Berlusconi di mezzi di comunicazione di massa è certamente un problema istituzionale perché solleva la questione di un conflitto di interessi, ma non è la ragione del suo successo». Ha vinto le elezioni nel '94 e nel 2001? Non grazie alle sue reti tv, ma perché se ne servì bene. Berlusconi usò le tv «senza violare le leggi», e «avrebbero potuto usarle anche i suoi avversari», come dimostrerebbe la vittoria di Prodi nel '96. Il presidente del Senato dà la sponda al capo della Cdl: «La televisione pubblica aveva apertamente attaccato Berlusconi e Mediaset «non l'ha favorito». Poi rilancia, con parole più istituzionali, il teleproclama di Arcore: non commenta le vicende giudiziarie del premier, ma auspica che «le sorti del governo siano decise dal libero voto dei cittadini». Per il presidente del Senato in Italia non ci sono «né dittature, né telecr-

La tv pubblica abbia una riduzione del tetto pubblicitario e un aumento del canone, garantendo altre entrate



Pierferdinando Casini nella sala della Lupa di Montecitorio. Mario De Renzi/Ansa

In conflitto con An, ma anche con il suo partito. L'ultimo episodio, il siluramento dell'assessore all'urbanistica. L'accusa: conflitto d'interessi

Getta la spugna il sindaco di Arezzo, Forza Italia

Andrea Milano

AREZZO È stato il primo sindaco di centro destra di Arezzo. 45 anni per averlo, 3 per perderlo. Ieri Luigi Lucherini ha rassegnato le dimissioni. Ha 20 giorni di tempo per ritirarle. Se non lo farà, gli elettori di Arezzo torneranno alle urne probabilmente a giugno. Lucherini ieri ha sbattuto due volte la porta. Prima in consiglio comunale dove, a sorpresa, ha annunciato il suo abbandono. Ma la seduta è proseguita con tutta tranquillità. Poi in conferenza stampa dove ha qualificato in questo modo il comportamento di alcuni alleati: «Ho ricevuto disoneste criminalizzazioni, tradimenti continui, offese e prepotenze. Il tutto mirato a distruggere e non a costruire un futuro della città». A quali alleati si riferisce lo ha spiegato subito. Nel suo mirino c'è il leader locale di An, il consigliere regionale Maurizio Bianconi. Dal 1999 ad oggi i dissapori si sono trasformati in odi politici. An in questi anni lo ha costantemente lavorato ai fianchi, costringendolo ad un rimpasto in giunta che ha sacrificato due assessori di An non graditi a Bianconi: Macri è stato confinato alla presidenza

dell'azienda farmaceutica e Merelli ha perduto le stellette di vice sindaco.

Negli ultimi mesi Lucherini ha avuto qualche problema anche con il suo partito, Forza Italia, e le tensioni all'interno della coalizione sono divenute insostenibili. Ultimo segnale la cacciata dell'assessore all'urbanistica, Paolo Berti, vo-

luto in giunta dal sindaco e da quest'ultimo personalmente fatto fuori. Ieri Lucherini ha vestito i panni di chi si è integralmente immolato alla città: «Ho dedicato tutto il mio tempo a questa avventura, sacrificando ogni altra attività, trascurando amicizie, passioni, affetti. Ho completamente abbandonato il mio lavoro

di progettista, antepoendo a tutto gli interessi dei cittadini. Ho promesso loro di progettare la città dove avrebbero dovuto vivere con serenità e prosperità».

Davvero? Il capogruppo Ds, Paolo Nicchi, la pensa in modo diametralmente opposto: «Il sindaco-ingegnere Luigi Lucherini è caduto sul conflitto d'inter-

Il ddl sul conflitto di interessi non ha la copertura?

La seduta della Commissione affari costituzionali della Camera di giovedì prossimo potrebbe riservare un interessante colpo di scena. La prima commissione sarà infatti impegnata a concludere la discussione sul disegno di legge che regola il conflitto di interessi. Il ddl presentato dal ministro Franco Frattini, già approvato in prima lettura a Palazzo Madama potrebbe infatti richiedere, dopo il via libera della Camera, un secondo passaggio a Palazzo Madama. Si tratterebbe di un problema di copertura finanziaria legato al parere espresso dalla commissione Bilancio. In quella sede infatti ci si è resi conto che la spesa preventivata per l'attuazione della legge si riferiva al periodo 2002-2004, ma visto che la legge verrà approvata nel corso del 2003 è necessario correggere

l'errore della data.

Un particolare tecnico che secondo alcuni esponenti dell'opposizione non potrebbe nemmeno essere risolto con un coordinamento formale e che richiederebbe perciò un secondo pronunciamento da parte del Senato. «Fin qui nessuno scandalo - spiega Gianclaudio Bressa della Margherita - visto che la maggioranza non sembra scalpitare per l'approvazione di questa legge». Il disegno di legge sul conflitto di interessi potrebbe comunque arrivare in Aula alla Camera già a metà febbraio, in commissione sono stati respinti tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione che giudica questo ddl come una proposta che «non solo non risolve il conflitto di interessi, ma addirittura lo santifica», così lo ha descritto Carlo Leoni, dei Ds.

segue dalla prima

Silenzi di Governo

Per chi non avesse ancora capito, King ha poi aggiunto che quella imminente «non è di per sé una missione di peacekeeping». Scendendo nei dettagli, il colonnello ha parlato esplicitamente di settanta caverne da esplorare dopo che la 82esima divisione statunitense ne ha bonificate 46 e distrutte 12 verificando di dover lavorare in un quadro di netta ostilità ambientale e di scontri continui dei talebani e dei loro alleati.

A queste parole, diffuse in tutto il mondo, la risposta del ministro della Difesa Martino tradisce un forte imbarazzo, affermando che «quella degli alpini in

Afghanistan è una missione a rischio ma la sua finalità è comunque di peacekeeping».

Confesso di non capire. Come si fa a rispondere che una missione che porta i nostri alpini in prima linea a stretto contatto con le caverne inesplorate e piene di terroristi in armi resta una missione di pace? E come si fa ad accettare un simile compito mentre sta per scatenarsi una guerra in Iraq in cui le truppe angloamericane hanno già deciso di lanciare tremila bombe contro Bagdad prima di intervenire e avanzare nel deserto del Kuwait?

Ma il problema più grave riguarda il comportamento del governo Berlusconi che ha accettato una divisione del lavoro tra l'Italia e i maggiori Paesi dell'alleanza riservando alle nostre truppe il compito più oneroso, in grado di provocare centinaia di vittime dopo che il

nostro Parlamento aveva approvato il 7 novembre scorso una risoluzione che non parlava affatto di missione di combattimento bensì di «sostegno alle azioni anche militari che si rendessero necessarie» al fine di collaborare con gli Stati Uniti d'America e impegnava il governo a riferire tempestivamente circa gli sviluppi significativi degli eventi nonché a sottoporre ad esso (Parlamento) eventuali nuove decisioni che si rendessero necessarie per il proseguo del conflitto.

In altri termini, il governo ha ottenuto il via libera alla missione degli alpini, appoggiata dalla maggioranza e da una parte dell'opposizione (la Margherita e l'Udeur) presentando la missione come la mera prosecuzione delle precedenti missioni alleate che non avevano mai comportato azioni di combattimento e che potevano apparire del tutto slegate

alla guerra contro l'Iraq sulla quale le truppe angloamericane sono già arrivate al culmine della preparazione trasferendo quasi duecentomila uomini nel Golfo. Ma nello stesso tempo, senza nulla comunicare né al Parlamento né tantomeno all'opposizione, ha accettato dagli alleati una missione di prima linea, di difficile e pericoloso combattimento, ponendo a grave rischio la vita dei nostri soldati: sperando forse, dobbiamo dirlo purtroppo, che l'informazione non filtrasse (come ormai avviene in guerra e in pace) e che non ci fosse nessun portavoce americano disposto a dire con chiarezza come stavano le cose.

Ci troviamo, insomma, di fronte a quello che si può definire non più come abuso o dominio della maggioranza, come tante volte è accaduto in questi primi due anni e mezzo di legislatura gui-

data dal centro-destra, ma come assunzione da parte dell'esecutivo di decisioni che non spettano ad esso ma che devono essere portate in Parlamento e condivise dal capo dello Stato che, nell'attuale Costituzione, è chiamato a contemperare una scelta così grave e foriera di gravi lutti per il Paese.

Quale fiducia si può avere, dopo questo incidente, di fronte alle parole degli uomini di governo, a cominciare dal ministro Martino non a caso officiato dagli americani come futuro segretario generale della Nato? Come è possibile fidarsi di un esecutivo che a livello parlamentare dice una cosa e, a livello di attuazione delle risoluzioni parlamentari, va assai oltre il mandato ricevuto e accetta, per conto di tutti, di accettare rischi e oneri che non sono stati neppure comunicati agli italiani e che si legano, con tutta evidenza, con la guerra preventiva

di Bush in quella parte del mondo?

A queste domande, se siamo ancora in uno Stato di diritto, se è ancora vigente la Costituzione del 1948, il ministro Martino e il governo Berlusconi dovrebbero rispondere al più presto non soltanto al Parlamento ma anche a un'opinione pubblica che aveva, almeno in parte, accettato la missione degli alpini convinta che si trattasse di una nuova missione di pace e che si sveglia qualche tempo dopo apprendendo non dal governo ma da un colonnello americano che le cose non stanno così e che gli alpini sono in prima linea, in una missione di combattimento contro Bin Laden e i suoi terroristi e ponendosi così, senza neppure saperlo, al centro delle possibili rappresaglie del terrorismo islamico in Europa. Qualcuno ha valutato il significato di questi nuovi rischi? Rischi che il Parla-

zio», vince il pensiero unico perché «è più forte». È la legge di Darwin...

Pierferdinando Casini ieri a Montecitorio ha citato le parole del Papa: «I media servono la libertà, servono la libertà», la «ostacolano invece diffondendo falsità» o creando una «insana reazione emotiva sugli eventi». Casini ha parlato dell'articolo 21 della Costituzione nella definizione di Guido Gonella, primo presidente dell'Ordine e membro della Costituente: «Pietra angolare dell'ordine democratico». E l'espressione del pensiero con i media «non è solo il diritto di sostenere un'idea», ma anche «il diritto di critica che esprime un dissenso». Infine il presidente della Camera ha richiamato i giornalisti al «rispetto profondo della verità». Sulla correttezza dell'informazione si è soffermato anche Cesare Romiti, presidente del gruppo Rcs: oggi «non ci sono margini di tolleranza per l'errore», né per le approssimazioni. Romiti affianca la libertà di stampa alla libertà personale. E in un mondo dei media nel quale «non esiste più l'editore puro», la pressione politica non occulta o altera i fatti, piuttosto «li produce», crea gli eventi che condizionano l'opinione pubblica: «L'invasione di campo delle masse esterne arriva direttamente in redazione». Oggi quindi «la libertà di stampa va coniugata in un modo nuovo», ma l'essere «debole o non autonoma» è pari a una «spina dorsale rachitica che si piega facilmente». Nessun intento Rcs per acquistare una tv, assicura il presidente, anche se «siamo interessati all'allargamento del settore» e attenti alla riforma in discussione.

Piero Ottone, ex direttore del Corriere della Sera ieri si è sfogato: «In Italia non ci sono tradizioni brillanti in fatto di libertà di stampa». Prova ne sia la sua carriera tutta «in ritirata»: una fuga dalla Gazzetta del Popolo acquistata dalla Dc mediante le Partecipazioni statali, poi via dal Corriere ai tempi della P2, e poi da Mondadori con l'arrivo di Berlusconi. Gli dà una pizzicata il ministro Maurizio Gasparri: «Quando Montanelli fu colpito dalle Br, ricordo che il primo quotidiano del paese (allora diretto da Ottone, ndr) titolò "giornalista ferito dai terroristi", omettendo il nome. Chi ha fatto quelle scelte allora non credo possa dare oggi lezioni di libertà».

Nel convegno, condotto da Lorenzo Del Boca, presidente dell'Ordine dei giornalisti, sono intervenuti anche Stefano Rodotà, garante per la Privacy e Giovanni Conso, Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa, ha fatto presente le condizioni di precariato dei giovani e ha chiesto l'istituzione, nella nuova legge sull'Ordine, di un «Gran Giuri» che esprima pareri e communi sanzioni su sollecitazione dei cittadini. Ma l'informazione dev'essere «libera da pressioni politiche» che portano «all'autocensura» dei giornalisti. Fuori dal coro e dal convegno, i Radicali chiedono l'abolizione dell'Ordine: «Non serve, difende solo i privilegi corporativi».

Casini: «Il mondo politico rinunci a esercitare pressioni e sollecitazioni per adattare la verità»

Nicola Tranfaglia

Roberto Rezzo

NEW YORK C'è voluta la perdita di un'astronave con tutto il suo equipaggio perché George W. Bush si accorgesse della Nasa. È stato governatore del Texas, ma non aveva mai visto il Johnson Space Center di Houston, dove oggi ha messo piede per partecipare a una messa in suffragio dei sette astronauti e stringere la mano ai loro familiari. Ieri, per la prima volta dall'inizio del suo mandato, il presidente ha incontrato i vertici dell'agenzia spaziale americana, di cui sinora aveva lasciato occupare il vice presidente Dick Cheney. Non è un mistero che gli addetti ai lavori abbiano sempre guardato Bush come qualcuno preoccupato essenzialmente di tagliare miliardi di dollari dai fondi per la stazione spaziale che orbita attorno alla Terra. Quando a Cheney è toccato nominare il numero uno dell'agenzia, la sua scelta non è caduta su un esperto aerospaziale ma su un esperto di budget: Sean O'Keefe. Le indagini sulle cause del disastro sono appena iniziate ma un problema è certo: alla Nasa non c'erano abbastanza soldi per aggiornare la flotta e i sistemi di sicurezza e dal bilancio di quest'anno l'amministrazione Bush aveva tagliato ancora l'1,9 per cento. Il budget federale per il 2004 - presentato ieri dalla Casa Bianca - supera i 2200 miliardi di dollari, esclusi i costi per la guerra al terrorismo, valutati in 15 miliardi di dollari, e quelli per la guerra in Iraq, impossibili da valutare con precisione, ma comunque non inferiori a una cifra compresa fra i 200 e i 400 miliardi. Ci saranno invece meno pasti gratuiti nelle scuole: l'amministrazione pensa che i loro genitori abbiano abbastanza soldi per sfamarli. Sarà reso più efficiente il sistema dei trasporti con un taglio ai finanziamenti del sistema ferroviario e ai contributi per i collegamenti aerei delle zone

Il senatore democratico Nelson: negli ultimi anni la Nasa è stata finanziata con pochi soldi

“ Nel budget per il 2004 la Casa Bianca cresce del 3,1% i fondi da destinare all'agenzia spaziale il minimo necessario per tenere in volo la vecchia flotta



” Nel novembre scorso la mancanza di soldi aveva costretto gli scienziati ad abbandonare i progetti per la costruzione di una nuova navetta

Bush si pente, soldi alla Nasa per gli shuttle

La finanziaria del presidente americano aumenta la spesa militare e taglia i servizi



Il video della televisione israeliana che mostra le crepe sull'ala dello Shuttle

disagiate. Alla voce che riguarda la Nasa, si vede un aumento del 3,1 per cento a quota 15,5 miliardi, 3,97 dei quali destinati allo shuttle. I numeri rischiano però di trarre in inganno: i tagli precedenti avevano impedito alla Nasa di sviluppare un vettore di nuova generazione e la manciata di spiccioli gettata sul piatto rappresentava il minimo necessario per mantenere in volo la vecchia flotta.

Gli ingegneri della Nasa da anni insistevano sulla necessità di rinnovare la flotta degli shuttle, ma il novembre scorso la mancanza di fondi aveva costretto ad abbandonare i progetti per un nuovo shuttle, che sarebbe costato attorno ai 3,8 miliardi, e ripiegare su interventi di manutenzione per tenere in servizio quelli esistenti sino al 2020. Il Columbia, entrato in servizio nel 1981, non ce l'ha fatta. Eppure O'Keefe, presentando il nuovo piano imposto dall'amministrazione Bush, aveva descritto la flotta «davvero in buone condizioni, per niente invecchiata e per niente logora». O'Keefe non è un ingegnere, ma persino il General Accounting Office del Congresso era giunto a conclusioni opposte: «Il personale della Nasa addetto al programma dello shuttle è stato ridotto significativamente negli ultimi anni, al punto da compromettere la capacità della Nasa di svolgere le missioni in condizioni di sicurezza», si legge in un rapporto del 2001.

«Ora sono sicuro che si aprirà una discussione su come e su quanto la Nasa debba essere finanziata - ha dichiarato il senatore democratico Bill Nelson, un ex astronauta che aveva

volato proprio a bordo del Columbia nel 1986 - Negli ultimi anni è stata finanziata così malamente che è legittimo domandarsi se a questo punto sia sicura come dovrebbe essere».

Bush sabato scorso è apparso in televisione con gli occhi umidi poche ore dopo l'incidente e ha promesso che l'avventura spaziale degli Stati Uniti continuerà in nome dell'eroico equipaggio e ha invocato dio onnipotente, ma resta da vedere quali fatti seguiranno alla retorica di circostanza. Perché il presidente ha sempre ostentato disinteresse per le missioni civili nello spazio. Da John H. Marburger III, il suo consigliere scientifico alla Casa Bianca, si è appreso che vuole ricerche solo sulle tecnologie che possono essere impiegate nella difesa. «Non c'è indicazione che il programma della Nasa sia mai stato considerato una priorità da questa amministrazione - ha dichiarato John M. Logsdon, direttore del Space Policy Institute alla George Washington University - prima del disastro di sabato non lo aveva neppure menzionato in un discorso ufficiale». Allen Bromley, che fu consigliere scientifico del padre, ammette che «con tutte le pressioni che pesano ora sul presidente, dalla crisi economica, alle questioni di politica internazionale, probabilmente non ha avuto molto tempo da dedicare a questo tema». Bromley è convinto tuttavia che Bush non intenda lasciare che il primato della ricerca spaziale sia strappato agli Stati Uniti dalla Cina, il Paese che negli ultimi anni ha compiuto incredibili passi avanti e che investe in modo massiccio nello sviluppo di nuovi vettori. D'altronde riportare la Nasa agli splendori della presidenza Kennedy comporterebbe una spesa che questa amministrazione non intende distogliere da altri progetti. Il futuro dell'agenzia spaziale americana con tutta probabilità vedrà più voli commerciali privi di equipaggio, almeno se qualcosa va storto non si deve dichiarare un giorno di lutto nazionale.

Il budget complessivo supera i 2200 miliardi di dollari, esclusi però i costi per la guerra al terrorismo e in Iraq

NEW YORK Una piastrina del rivestimento termico che copre i serbatoi del carburante, distaccata in fase di decollo e andata a sbattere contro l'ala sinistra dello shuttle è la spiegazione più probabile del disastro che ha fatto disintegrare il Columbia mentre sabato scorso si preparava ad atterrare verso il Kennedy Space Center in Florida.

Gli ingegneri della Nasa si erano accorti subito dell'accaduto, ma erano giunti alla conclusione che «non rappresentasse un problema per la sicurezza della missione». Una valutazione basata su sofisticati calcoli d'ingegneria, dai quali era emerso che l'impatto della piastrina contro l'ala non aveva forza sufficiente a causare danni strutturali significativi. Questo se si fosse scontrata con l'ala in un punto qualsiasi, ma sembra invece che la sorte l'abbia portata a colpire il tallone d'Achille della navicella: il vano dove sono alloggiati le ruote dello shuttle, un'area attraversata da numerose cablature elettriche e che alloggia numerosi sensori impiegati per il controllo della

Columbia, c'erano crepe sull'ala sinistra

Lo mostrano immagini mandate in onda dalla tv israeliana. La Nasa ammette: le piastrine indizio principale

navigazione.

Ron Dittmore, responsabile dei voli dello shuttle e Sean O'Keefe, amministratore della Nasa, sinora avevano insistito che le piastrine distaccatesi dal rivestimento protettivo dello shuttle costituiscono un problema termico di minore entità e non strutturale, ma non avevano mai fatto riferimento alla possibilità che le piastrine avessero danneggiato lo sportello del vano ruote. I tecnici avevano addirittura deciso di non documentare fotograficamente il danno, considerando un affare di ordinaria manutenzione da sistemare dopo il rientro della navicella. L'analisi delle immagini registrate durante la fase di decollo e quindi quelle scattate dai servizi israeliani

mentre lo shuttle faceva rientro sulla terra, sembrano però puntare il dito sul portello del vano ruote. «La natura scopre sempre il punto debole, e nel caso dello shuttle questo è il punto debole», ha spiegato alla Cnn un ingegnere della Nasa in pensione.

«Tutti sembrano essere giunti alla conclusione che questa sia stata la causa dell'incidente - ha ammesso ieri mattina Mike Kostelnik, uno dei vice direttori della Nasa - Questa è certamente la pista numero uno, ma ci sono molte altre ipotesi che dobbiamo passare in esame». Molti esperti d'ingegneria sono convinti però che le tessere del puzzle siano già tutte al loro posto: il danno alla chiusura del vano ruote, sotto le sollecitazioni del volo

nello spazio e quindi con l'impatto con l'atmosfera terrestre, si sarebbero estese alla struttura portante dell'ala. Durante la fase di atterraggio, un cortocircuito si sarebbe quindi verificato o tra le cablature o nelle connessioni dei sensori, e questo spiegherebbe il brusco aumento di temperatura nell'ala registrato dagli strumenti di terra prima di perdere ogni contatto con la navicella. Potrebbe quindi essere seguita una fiammata, forse un'esplosione nell'ala sinistra, forse il cortocircuito ha raggiunto i serbatoi di carburante dove si trova idrogeno liquido ad alta pressione.

Il distacco delle piastrine è un vecchio problema che ha accompagnato tutte le missioni dello shuttle e con cui la Nasa sem-

brava rassegnata a fare i conti, ma molti esperti di ingegneria hanno sempre considerato le piastrine termiche una soluzione posticcia e suggerito soluzioni alternative come lo sviluppo di un rivestimento termico integrato con il corpo della navicella e non appiccicato con schiuma adesiva. Ma l'agenzia spaziale, costretta a fare i conti con bilanci sempre più magri da parte dell'amministrazione, non ha dimostrato di accettare volentieri raccomandazioni. Quando una commissione di esperti mise in guardia che se non fosse stata aumentata la spesa per la sicurezza si sarebbero andati incontro a guai seri, i vertici dell'agenzia mandarono a casa cinque dei nove esperti.

L'e-mail di Laurel Clark: mai stata tanto felice

Laurel Clark, il medico dei sottomarini diventata astronauta, era madre di un bambino di otto anni. Questa è l'e-mail che ha mandato alla sua famiglia un giorno prima di morire a bordo del Columbia.

«Salve a tutti sul nostro magnifico pianeta Terra. La vista da qui è davvero maestosa. È una missione terribile e noi siamo molto impegnati a fare scienza fino all'ultimo momento... Ho visto alcune cose incredibili: la luce che si diffonde sul Pacifico, l'aurora australe che illumina l'intero orizzonte visibile sui bagliori cittadini dell'Australia sotto, la luna crescente che si pone su un lembo della Terra, le vaste pianure dell'Africa e

le dune di Capo Horn, i fiumi che irrompono nei passi di alte montagne, le ferite dell'umanità, la continua linea di vita che si estende dal Nord America, attraverso l'America centrale e nel Sudamerica, una luna crescente che si mette su un lembo del pianeta blu... Non sono mai stata così felice finora... Mi sento benedetta per essere qui a rappresentare il nostro paese e a condurre ricerche di scienziati di tutto il mondo... Grazie ai tanti di voi che hanno aiutato me e le mie avventure attraverso gli anni. Questa le ha battute tutte. Io spero che abbiate potuto sentire l'energia positiva che circondava l'intero pianeta quando noi vi scivolavamo sopra...».

Mosca pronta a garantire solo l'approvvigionamento della base e l'avvicendamento dell'equipaggio per il 2003. Escluso l'ampliamento della struttura, la Russia non ha mezzi sufficienti

La Soyuz rifornirà la stazione spaziale: «Ma senza fondi è condannata»

Marina Mastroiusta

Le casse vuote, naturalmente. Ma non è tutto qui il problema. Fosse solo un problema di soldi si potrebbe trovare una via d'uscita. Non è così, i russi sono i primi ad ammetterlo. Se anche arrivasse una valanga di denaro sonante non ci sarebbero grandi speranze di far andare avanti secondo i piani il programma della Stazione spaziale internazionale (Iss), una volta che gli Stati Uniti sono - per forza di cose - rimasti a terra. «Quando dicevamo di avere problemi finanziari, non ci stavamo soltanto lamentando per battere cassa. Avremmo dovuto darci il denaro in tempo.

Ora è troppo tardi», dice il portavoce dell'agenzia spaziale russa, Rosaviakosmos, Viceslav Mikhailicenko. Tardi per rimpiangere l'assenza dello shuttle. Tardi per costruire altre navicelle Soyuz di rinforzo, o altri cargo spaziali come il Progress. Per mandare avanti il programma dell'Iss servirebbero almeno otto lanci di vettori da carico e tre di Soyuz, uno sforzo insostenibile per Mosca che possiede tre Progress e due navicelle capaci di trasportare un equipaggio. E per costruire una Soyuz, dicono gli esperti russi, ci vogliono due anni, appena un po' meno per un cargo.

Tempi comprimibili ad un anno, se ci fossero quei finanziamenti che la federazione russa ha tagliato da tempo

e che potrebbero ora arrivare da altre fonti. Non abbastanza comunque per garantire l'espansione della stazione spaziale come previsto. Mosca al momento può assicurare solo il ricambio degli equipaggi a bordo della Stazione spaziale, trasportare cibo e carburante per un anno. Non ha però i mezzi per garantire la fornitura di strumentazione scientifica e materiali necessari a proseguire la costruzione dell'Iss. Uno shuttle ha una capacità di carico di sette persone e 25 tonnellate di attrezzature. Progress e Soyuz possono portare non più di tre persone e due tonnellate e mezzo di bagaglio.

Delegazioni della Nasa e di Rosaviakosmos si stanno consultando in

queste ore per trovare un modo di venire a capo del problema. A bordo della Iss al momento ci sono due astronauti americani, Ken Bowersox e Donald Pettit, e uno russo, Nikolai Budarin. In marzo sarebbero rientrati a terra, rilevati dallo shuttle Atlantis, ma la tragedia del Columbia ha cambiato forzatamente i loro programmi. Bloccata a terra nuove missioni della Nasa, i tre cosmonauti per tornare a casa dipenderanno dai voli russi. Per loro non c'è alcun rischio di continuare a navigare a tempo indefinito nello spazio, agganciata alla Iss c'è una Soyuz a loro disposizione in qualsiasi momento. La mancanza di mezzi li costringerà però molto probabilmente ad una più lunga perma-

nenza nello spazio, per ottimizzare le risorse disponibili. L'alternativa altrimenti è gravosa. L'Iss ha bisogno di una continua presenza umana, l'ipotesi di congelare il programma in attesa che rientrino in gioco gli americani metterebbe a repentaglio il lavoro fatto finora e investimenti che sfiorano i 100 miliardi di dollari. Per Sean O'Keefe, amministratore della Nasa, è un'eventualità non necessariamente inevitabile. Bob Cabana, direttore degli equipaggi della Nasa ha già detto chiaro e tondo che l'agenzia spaziale americana non ha alcuna intenzione di lasciare disabitata l'Iss. Mosca ha dato la sua disponibilità a cambiare i propri programmi in attesa che riprendano le mis-

sione degli shuttle, per garantire l'emergenza, non di più. Per il momento saranno congelati i voli turistici - già due volte le Soyuz hanno ospitato passeggeri paganti e un altro si sarebbe dovuto imbarcare il 26 aprile prossimo - e potrebbero essere sospese le missioni temporanee, cioè con astronauti non destinati a rimanere a bordo dell'Iss. «Ma noi rischiamo di avere delle difficoltà con i nostri partner europei», ha detto il portavoce della Rosaviakosmos. In aprile era prevista una missione di una dozzina di giorni di un astronauta spagnolo, Pedro Duque, ora il suo viaggio potrebbe essere annullato.

«Decisioni concrete», comunque ancora non ce ne sono. «Saranno prese

solo dopo che la Nasa avrà reso noto i tempi previsti di sospensione delle missioni shuttle», dicono gli esperti russi, che stimano in «un anno e più» l'intervallo necessario perché le navette americane tornino a volare. Per il futuro, per assicurare che dal 2004 in poi la Stazione continui a lavorare, tutto dipende da quanti fondi saranno messi a disposizione della Rosaviakosmos. «La capacità della Russia di garantire il funzionamento futuro dell'Iss dipende interamente dai mezzi finanziari - afferma Vsevolod Latychev, portavoce del centro di controllo dei voli spaziali -. La comunità internazionale troverà ben dei soldi per mantenere questo progetto».

Umberto De Giovannangeli

Amram Mitzna non cede ad Ariel Sharon. Un duro colloquio a quattr'occhi tra il premier e il leader laburista ha caratterizzato la prima giornata di consultazioni intrapresa dal capo di Stato Moshe Katzav all'indomani delle elezioni politiche israeliane. Prima di incaricare formalmente Sharon - uscito vincitore dal voto - di formare il nuovo governo, Katzav dovrà concludere gli incontri con tutte le liste rappresentate in Parlamento: ieri ha visto i rappresentanti delle prime sei. Ma anche i partiti dell'opposizione convengono che con gli attuali, inequivocabili, rapporti di forza solo il leader del Likud può guidare il nuovo esecutivo. Pur disponendo di 42 giorni per presentare il governo, Arik non perde tempo e cerca di realizzare l'obiettivo dichiarato già in campagna elettorale: dare vita ad un governo di unità nazionale. Venerdì Sharon ha ricevuto il capo del partito centrista «Shinui», Yosef «Tommy» Lapid, e ieri Mitzna. Incassato il «sì» condizionato di Lapid, Sharon ha dovuto fare i conti con l'ostracismo di Mitzna. Dopo una conversazione di due ore, il leader laburista è uscito dall'incontro dichiarando

Mitzna conferma la scelta del partito dopo la sconfitta elettorale. Sharon avvia le consultazioni per la formazione del nuovo governo

Israele, i laburisti vanno all'opposizione

«molto preoccupato». Il perché, Mitzna lo spiega poche ore dopo ai suoi compagni di partito: «Ho constatato - dice - che malgrado l'atmosfera possibilista creata sulla stampa dai collaboratori del premier, Sharon resta sulle rigide posizioni che ben conosciamo: ossia sulle posizioni che ci hanno indotto a lasciare il governo passato». Da qui, una scelta obbligata: «Andremo all'opposizione - taglia corto Mitzna - pur mantenendo un grande senso di responsabilità». Ma i collaboratori di Sharon non si sono persi d'animo. Il premier - replicano - vede con favore l'iniziativa diplomatica del presidente George W. Bush su una marcia graduale verso uno Stato palestinese. Quella iniziativa potrebbe fungere da base, a loro avviso, a una collaborazione di governo del Likud con Shinui e Labour. Del resto - incalzano - lo stesso Mitzna (che pure insiste per un ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza) vorrebbe ten-



Un ebreo ortodosso per le vie di Gerusalemme

tere la via diplomatica per almeno un anno, prima di rassegnarsi ad azioni unilaterali. Per quale ragione - gli è stato chiesto da Sharon - non trascorre l'anno di prova al governo, piuttosto che all'opposizione. Dal segretario generale laburista Ofir Pinés - la sua carica è essenzialmente amministrativa - il capo dello Stato Katzav - deciso sostenitore dell'unità nazionale al governo - ha appreso che in realtà la base per un esecutivo «laico» esiste. «Se Sharon ci informerà di voler costituire un governo solo con non i Shinui - rileva Pinés - se ne può discutere. Se Sharon ci indicasse un orizzonte politico, basato magari sui principi enunciati da Bush, non gli volteremo le spalle». Una posizione «possibilista», quella espressa da Pinés, che gode del sostegno dell'ex ministro degli Esteri Shimon Peres. Ma mentre i laburisti sono ancora intenti a convincere il Likud della necessità di sgomberare, sia pur gradual-

mente, gli insediamenti e di trasferire a favore delle cittadine israeliane in via di sviluppo un miliardo e mezzo di shekel (300milioni di euro) stanziati in origine per le colonie, nei Territori il numero dei coloni aumenta (e con essi cresce il consenso al Likud e ai partiti della destra nazionalista e religiosi). Sono divenuti 226mila, il 6% in più rispetto all'anno precedente, senza includere i 150mila di Gerusalemme Est. In attesa del nuovo governo, Israele ha vissuto un'altra giornata di allarmi terroristici. Per molte ore la polizia ha presidiato in massa 20 chilometri di strada presso la città araba-israeliana di Umm el-Fahm (60 chilometri a nord di Tel Aviv) nel timore che un attentato fosse incombente. Dall'incubo dei kamikaze alla violenza incessante: l'incidente più grave è avvenuto a Khan Yunis, nel Sud della Striscia di Gaza, dove due palestinesi (uno aveva oltre 60 anni) sono stati colpiti a morte dal fuoco di un carro armato israeliano. Fonti di Tshah hanno spiegato che i militari hanno sparato perché i due sono stati sorpresi a scavare per terra in prossimità del valico di Kissufim. Fonti locali hanno replicato che i due erano solo agricoltori, impegnati a zappare il loro appezzamento di terra.

Mea culpa di Schröder per il crollo Spd

«Sconfitta amara ma non mi dimetto». Tensioni nel partito del cancelliere, torna in scena Lafontaine

Cinzia Zambrano

Ventuno ore dopo la disfatta politica subita nel voto regionale in Assia e Bassa Sassonia, Gerhard Schröder rompe il silenzio: «Quella di ieri (l'altro ieri, ndr) è una delle sconfitte più amare che la Spd abbia mai subito nel corso della mia carriera politica. Il governo rosso-verde e io stesso ne siamo i principali responsabili. E di questa responsabilità mi faccio pienamente carico».

Con il volto visibilmente tirato, segno probabilmente di una notte insonne, il cancelliere tedesco nella conferenza stampa tenutasi subito dopo una riunione di emergenza tra i vertici socialdemocratici a Berlino, tira le somme della sua Stalingrado politica. «Non c'è nulla da abbellire», ammette. Nella debacle della Spd l'influenza federale è stata «decisiva» e anche «fuori discussione, me ne assumo interamente la responsabilità». Ma per fuggire ancora una volta qualsiasi speculazione sulle sue possibili dimissioni, aggiunge: «A dimettermi io non ci penso proprio... e neanche gli altri ci pensano», liquidando con quest'ultima battuta tutte le voci sulle diatribe interne alla Spd che nei mesi scorsi hanno riempito le prime pagine dei giornali. Il «segnale di malcontento» che è arrivato dagli elettori, prosegue il cancelliere, non è in merito alla posizione pacifista sull'Iraq (così come invece ha voluto leggerlo la Cdu) che resta per Schröder immutata, ma dipende dalla politica interna del governo e rende necessario «il bisogno di restituire fiducia nel futuro con un patto di rilancio della Germania», «cooperando» con l'opposizione.

All'indomani del voto-terremoto in Assia e Bassa Sassonia, della doppia disfatta Spd e del doppio trionfo targato Cdu, accade «il prevedibile»: Schröder non abbandona la nave Germania, - a 4 mesi dal suo secondo mandato non ci si può dimettere neanche dopo una così pesante lezione come quella inflitta dagli elettori di Hannover e Wiesbaden, e chiede la «cooperazione» dei suoi diretti avversari per accelerare il piano di rilancio economico che dovrebbe risolvare le sorti del paese.

Del resto non è che avesse altra scelta: il risultato di ieri ha rafforzato il potere della Cdu in seno al Bundesrat, la Camera Alta del parlamento tedesco, espressione dei Länder, due terzi del qua-

le (41 seggi su 69), ora è in mano ai cristiano-democratici. Se Schröder non vuole vedere bloccate tutte le iniziative di riforma del suo governo deve per forza di cose scendere ad un compromesso con loro. «Nei primi due mesi di governo abbiamo fatto nella comunicazione più errori del previsto. Non abbiamo saputo spiegare che la società cambia e con essa devono cambiare di conseguenza anche i sistemi sociali», ammette ancora il cancelliere. Lasciando presagire che paradossalmente proprio questa debacle potrebbe mettere in moto le politiche di modernizzazione, finora ostacolate dall'ala sinistra del partito e dai sindacati.

Il fattore «K» dunque riemerge. «K» stavolta intesa non come *grasse Koalition* - l'ipotesi di una grande coalizione Cdu-Spd è stata ieri di nuovo fermamente scartata da Schröder - ma come *Kooperation*, cooperazione. Con la Cdu, si capisce. Che, sebbene la voce fuori dal coro di Stoiber, - secondo cui la disfatta Spd costituisce un chiaro voto di sfiducia nei confronti dell'attuale cancelliere e del suo governo - si mostra al momento conciliante. Ieri sia Roland Koch, barone Cdu dell'Assia, sia Christian Wulff, neopresidente della Bassa Sassonia, hanno scartato l'ipotesi di fare ostruzionismo e per il bene del paese si sono detti favorevoli ad una atteggiamento cooperativo con i socialdemocratici. Una «*grasse Kooperation*» è stata invocata anche dal presidente dell'Associazione industriali tedeschi (Bdi) Michael Rogowski, secondo cui ora «l'opposizione ha ora la responsabilità di collaborare in maniera costruttiva a formare il futuro della Germania».

La sopravvivenza del governo rosso-verde sembra dunque al momento garantita. Ma la disastrosa sconfitta della Spd potrebbe avere invece pesanti ripercussioni nel partito. Il primo a lanciare ai militanti socialdemocratici - molti dei



Il cancelliere Schröder durante la conferenza stampa di ieri commenta la sconfitta del suo partito

Il premier tedesco ha chiesto alla Cdu cooperazione per poter rilanciare nel paese un piano di riforme

quali invocano peraltro un suo ritorno - un invito alla rivolta contro il cancelliere è stato ieri il suo nemico numero uno, quell'Oskar Lafontaine che da settimane ormai non perde occasione per far capire di essere pronto a tornare nell'arena politica, dopo il volontario esilio seguito alle dimissioni da ministro delle Finanze e presidente della Spd nel marzo 1999. In un suo corsivo apparso sul tabloid *Bild*, «Oskar il rosso» attacca pesantemente Schröder, imputando direttamen-

te a lui la responsabilità del tracollo elettorale a causa del suo «neoliberalismo impacchettato nell'ovatta rossa». Tra le cause della batosta vengono indicate anche il dibattito avviato dal governo sulla riduzione dei sussidi di disoccupazione e su quelli che Lafontaine definisce «regali fiscali a favore dei ricchi».

Il popolare *Bild* non è stato l'unico giornale ad attaccare ieri il cancelliere. La *Stuedteische Zeitung*, il più diffuso quotidiano nazionale, alludendo al colo-

ro nero della Cdu scrive che «la Spd ha subito la sua Waterloo. La Germania dopo questo voto è diventata come un budino di cioccolata guarnito da una ciliegina rossa e da un pistacchio verde». Il quotidiano popolare berlinese *B.Z.* ironizza brutalmente scrivendo: «Cancelliere, questo è il tuo K.O. Così succede quando si cerca di prendere per fessi gli elettori», mentre la *Bild* si chiede con un titolo in prima pagina: «Schroeder è arrivato al capolinea?».

Francia

Il comunista Hue perde la poltrona di deputato

PARIGI Robert Hue kaputt: il leader comunista francese, inconfondibile grazie alla barbetta da nano di Biancaneve, è stato sconfitto all'elezione suppletiva per il seggio di deputato nell'ex-bastione rosso di Argenteuil.

L'operazione «Salviamo il compagno Robert» lanciata da tutta la sinistra è miseramente fallita. Per il Pcf, sempre più a rischio di estinzione, è un'ulteriore campana a morto: subentrato all'ortodosso Georges Marchais nel 1994, il cor-pulento e gioviale Hue ha svecciato il partito, lo ha democratizzato, lo ha associato al governo della sinistra plurale al potere dal giugno 1997 fino a nove mesi fa ma ha sofferto un umiliante rovescio elettorale dopo l'altro. L'ennesima Caporetto gli è piovuta addosso ieri allo spoglio dei voti: invano socialisti e verdi gli hanno dato man forte. Al secondo turno della suppletiva ha avuto 969 suffragi in meno del candidato del centro-destra Georges Mothron, sindaco di Argenteuil. «Continuerò la mia indispensabile battaglia contro la politica

antisociale della destra e della Confindustria», ha promesso Hue ma di sicuro c'è soltanto che si dimetterà da presidente del Pcf ad aprile, quando i comunisti cercheranno di darsi una nuova identità e una nuova strategia durante un congresso che si profila burrascoso. Hue era diventato, al pari del premier socialista Lionel Jospin, un vistoso simbolo della catastrofe patita dalla sinistra ai cruciali appuntamenti elettorali del 2002: al primo turno delle presidenziali aveva battuto ad aprile tutti i record negativi per un candidato comunista (3,3%: non aveva nemmeno superato il tetto minimo del 5% che dà diritto ai rimborsi pubblici per le spese di campagna) e alle legislative di giugno non era riuscito a conservare il seggio di deputato ad Argenteuil, una città operaia nella banlieue nord di Parigi dove tutti lo conoscono perché in gioventù ci ha lavorato a lungo come infermiere. A giugno Georges Mothron l'aveva sconfitto con uno scarto di appena 244 e alla rivincita di domenica il divario si è triplicato.

COMUNITA' MONTANA VALLE SESSERA (Provincia di Biella)
Via B. Sella, 258 - 13867 PRAY - Tel. 015767511 - Fax 015767681 - E-mail: cmvvallesessera@yahoo.it

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER L'APPALTO MEDIANTE INCANTO DEI LAVORI DI REALIZZAZIONE DI PERCORSI STORICI, ETNOGRAFICI, TURISTICI ECC. NEI COMUNI DELLA COMUNITA' MONTANA VALLE SESSERA "IN CAMMINO TRA FEDE E LAVORO" (legge n. 109/94 - D.P.R. n. 554/99 - D.P.R. n. 34/2000)

Questa Comunità Montana deve indire gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori di realizzazione di percorsi storici, etnografici, turistici ecc. nei comuni della Comunità Montana "IN CAMMINO TRA FEDE E LAVORO", per un importo posto a base di gara di € 446.601, IVA esclusa. L'importo complessivo dei lavori soggetti a ribasso d'asta è pari ad € 431.106,97. L'importo complessivo degli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza, non soggetti a ribasso d'asta è pari ad € 15.494,00. L'appalto consiste nell'esecuzione delle seguenti lavorazioni: manutenzione straordinaria e ripristino sentieri a collegamento di presistenze architettoniche storiche/religiose. I lavori devono essere eseguiti in località all'interno del territorio dei comuni della Comunità Montana Valle Sessera. Il bando di gara integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio della stazione appaltante in data 1 febbraio 2003. Requisiti richiesti alle imprese per partecipare alla gara: Attestazione di qualificazione rilasciata da SOA autorizzata, ai sensi del D.P.R. n. 34/00, per le seguenti categorie e classifiche: a) Categoria prevalente: di opere generali OG 13 - specializzate: OS 6, per la classifica II, per un importo fino a € 516.457,00 (fino ad euro cinquecentosettidiciquattrocentoquarantasette/00), per partecipare alla gara, le imprese interessate aventi i requisiti richiesti dal bando di gara e dalle leggi vigenti, dovranno far pervenire l'offerta di gara redatta secondo le disposizioni indicate nel bando stesso. L'offerta dovrà pervenire entro le ore 12.00 del giorno 27/02/2003. Il bando integrale di gara, i capitoli d'oneri e i documenti complementari, potranno essere richiesti, previo pagamento delle somme dovute per la documentazione, all'Ufficio tecnico dell'Ente appaltante, l'Ufficio tecnico, mediante il responsabile del procedimento arch. Valeriano Zucconelli, darà tutte le informazioni ritenute necessarie relative al bando integrale di gara.

Pray, il 30.01.2003

Il responsabile del procedimento: dr. arch. Valeriano Zucconelli

Resta la protesta nel settore petrolifero. Raccolte oltre quattro milioni di firme a favore di un referendum contro il presidente venezuelano

Chavez esulta per la fine degli scioperi ma l'opposizione non si ferma

CARACAS Il Venezuela sta lentamente tornando alla normalità, dopo 63 giorni sciopero generale che hanno paralizzato il Paese. Domenica sera, infatti, i leader della Coordinadora Democratica, l'organo che rappresenta gli oppositori di Chavez, hanno ufficialmente dichiarato conclusa la protesta in gran parte delle attività ferme dal 2 dicembre scorso. Gran parte, ma non tutte: l'estrazione del petrolio, fondamentale per la ripresa economica del Venezuela, resterà ancora bloccata. I lavoratori della Petroleos de Venezuela (PDVSA), la compagnia petrolifera di Stato, hanno infatti annunciato che continueran-

no ad incrociare le braccia, causando ulteriori danni economici al Paese.

Timoteo Zambrano, portavoce della Coordinadora Democratica, ha dichiarato in una conferenza stampa che «la lotta entra ora in una nuova fase, con forme ed obiettivi diversi. Continueremo a combattere e non abbandoneremo le migliaia di lavoratori della PDVSA licenziati dal governo per aver partecipato agli scioperi». Zambrano ha poi continuato affermando che la nuova fase «porta più speranze e più esigenze», ed ha sottolineato che uno degli obiettivi principali è di «andare avanti con i negoziati,

sotto la mediazione di Cesar Gaviiria, segretario generale dell'Organizzazione degli Stati Americani», che si sta occupando della crisi.

Hugo Chavez ha reagito con entusiasmo alla notizia della revoca dello sciopero e nel consueto programma alla radio si è rivolto alla popolazione con toni forti, proclamando: «abbiamo vinto, abbiamo sconfitto una volta per tutte un nuovo tentativo di destabilizzazione, un nuovo tentativo criminale di affondare il Venezuela».

Ma, nonostante l'ottimismo di Chavez, c'è ancora attesa per il conteggio definitivo della votazione di domenica scorsa, quando tutti i ve-

nezuelani sono stati invitati dall'opposizione ad esprimere il loro desiderio di allontanare il presidente. Una campagna di firme per «ottenere una nuova consultazione elettorale, garantita dalla comunità internazionale», spiega Zambrano. Secondo la Costituzione del Venezuela, infatti, si può ottenere un referendum revocatorio raccogliendo un numero di firme pari al 20% del corpo elettorale (circa 2,2 milioni). In moltissimi hanno risposto all'appello della Coordinadora Democratica, che sostiene di aver raccolto 4 milioni di firme contro il presidente, nella giornata che è stata ribattezzata come il «firmazo».

Chavez ha comunque annunciato che «se anche ci fosse un referendum, non ne avrei alcuna paura» ed ha dichiarato che entro pochi giorni riprenderanno le attività nella raffineria di Amuey, la più grande del mondo, ferma ormai da due mesi.

Inoltre, in merito alle proposte di soluzione della crisi che saranno presentate dalla comunità internazionale, Chavez ha ribadito che «il nostro governo è legittimo e legittimato dalle elezioni. Per questo non si interesserà ad alcuna formula che ridurrà il suo mandato, e rispetterà semplicemente le leggi in vigore».

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2003

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			scouto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

La famiglia dell'eroe che salvò 5000 ebrei: «C'è un clima d'intolleranza». Il sindaco: «Gesti ignobili, colpiscono tutta la comunità»

Cernobbio, sfregiato il cippo di Perlasca

Atti vandalici nel parco dei giusti: gli italiani che salvarono le vittime delle persecuzioni nazifasciste

Vittorio Locatelli

MILANO Era appena passata la «giornata della Memoria» e la tv aveva anche riproposto lo sceneggiato televisivo dedicato a Giorgio Perlasca, l'eroe italiano che nel 1944 salvò la vita a migliaia di ebrei. E l'odio di chi inneggia al periodo più buio del secolo scorso si è scatenato a Cernobbio, in provincia di Como, proprio in un parco che il Comune ha dedicato alla «Memoria». Sabato scorso, nel parco situato alle spalle del Comune, è stato abbattuto il cippo che ricorda Giorgio Perlasca, sono stati distrutti i vasi di fiori, strappate le coccarde tricolori e sfregiata una targa con le parole di Simon Wiesenthal: «Ogni uomo che ha salvato uomini innocenti e ha donato la sua vita ha meritato d'essere onorato. Gli alberi che si piantano in suo onore simboleggiano la vita». Sabato scorso, nel parco situato alle spalle del Comune, è stato abbattuto il cippo che ricorda Giorgio Perlasca, sono stati distrutti i vasi di fiori, strappate le coccarde tricolori e sfregiata una targa con le parole di Simon Wiesenthal: «Ogni uomo che ha salvato uomini innocenti e ha donato la sua vita ha meritato d'essere onorato. Gli alberi che si piantano in suo onore simboleggiano la vita». Sabato scorso, nel parco situato alle spalle del Comune, è stato abbattuto il cippo che ricorda Giorgio Perlasca, sono stati distrutti i vasi di fiori, strappate le coccarde tricolori e sfregiata una targa con le parole di Simon Wiesenthal: «Ogni uomo che ha salvato uomini innocenti e ha donato la sua vita ha meritato d'essere onorato. Gli alberi che si piantano in suo onore simboleggiano la vita».

Il sindaco di Cernobbio, Giulio Isola, che ha provveduto immediatamente a far riparare i danni, ha denunciato la gravità dell'episodio: «Solo degli ignobili possono commettere un gesto del genere, viene profanata la memoria storica, risponderemo con dignità perché ad essere colpita è tutta la comunità cernobbiese. Spero che sia gente venuta da fuori, perché se fossero nostri ragazzi mi spaventerei ancora di più. Io spero che i colpevoli vengano presi presto, e vorrei proprio mettere a confronto le nostre idee di libertà con le loro».

Isola annuncia che le iniziative del Comune per «non dimenticare» continueranno: «Ospiteremo presto presso la biblioteca l'archivio Sommaruga che raccoglie materiale sulla deportazione dei militari».

«Cernobbio non merita questo affronto. È un fatto molto grave» ha detto Irene Fossati Daviddi, autrice del libro «Cernobbio 1943/45, dalla memoria alla storia», pubblicato per iniziativa del Comune e presentato proprio il

27 gennaio nel parco della Memoria. «E pochi giorni dopo è successo quello che è successo» sottolinea il sindaco.

Cernobbio è da sempre in prima fila nel ricordare la Resistenza e organizzare iniziative che spieghino alle

nuove generazioni la vergogna del ventennio. L'ultima si è conclusa proprio sabato scorso ed era stata organizzata con l'Istituto di storia contemporanea Pier Amato Perretta. Si chiamava «A scuola col Duce. L'istruzione primaria nel ventennio fascista». E la cittadina del Comasco è proprio un «crocevia della memoria»: qui, fino all'agosto scorso, viveva infatti Luigi Villaggi, che era sopravvissuto due volte a quella che definiva «l'infima precisione ariana», la prima a Cefalonia, dove i tedeschi trucidarono 9.640 soldati italiani, la seconda nei lager nazisti.

Il grave episodio ha suscitato «profondo sdegno» nella famiglia Perlasca che lo ha definito un «gesto di inciviltà». Ai nostri occhi - si legge in una nota - non può che rappresentare l'affermazione di un deprecabile clima di intolleranza e di sopraffazione. A pochi gior-

ni dalle solenni celebrazioni del 27 gennaio si colpisce ed infanga la memoria di chi, rischiando personalmente la propria vita, incurante di razzia e credo, ha salvato dalla sicura morte più di 5000 persone. Possiamo solamente dire che il nostro compito ora, anche innanzi a tali gesti, è quello di rimanere vigili ed esercitare verso le nuove generazioni il dovere della verità sullo sterminio e la tragedia degli ebrei». La famiglia Perlasca auspica che «le autorità assumano un serio impegno contro tutti i fenomeni di antisemitismo che si stanno diffondendo in Europa e, purtroppo, anche in Italia».



La stele di Perlasca deturpata dai vandali

Enrico Deaglio

Antisemitismo aiutato dal revival del fascismo

Mariagrazia Gerina

ROMA Appena una settimana fa era il 27 gennaio e Giorgio Perlasca, il «giusto» che un libro-intervista di Enrico Deaglio contribuì a restituire alla memoria italiana, è stato uno dei simboli della giornata dedicata al ricordo della Shoah.

Deaglio, sembrava poter mettere d'accordo tutti questi eroi, fascista, ex combattente della guerra di Spagna. E invece per qualcuno è «il bersaglio».

Se dovessi trovare una logica dietro il gesto di qualcuno che va a spaccare una lapide, direi che lo ha fatto perché Perlasca è un italiano che si è messo a salvare gli ebrei. E non doveva farlo. Gli viene contestato il gesto. E forse l'averlo compiuto essendo italiano, di destra per giunta. Nell'aberrazione c'è un passo ulteriore rispetto al profanare le lapidi di un cimitero ebraico. Perché si vuole colpire un personaggio particolarmente esposto e un gesto: aver salvato gli ebrei.

Per anni però questo personaggio è rimasto sconosciuto.

In tutta Europa la ricerca dei giusti ha impiegato molto tempo. Ma in questo caso ci sono stati fattori specifici che congiuravano per il silenzio. La persecuzione in Italia vedeva implicati molti italiani, uno Stato di delatori, funzionari, persone che hanno fatto sì che la macchina fosse ben oliata e fun-

zionasse. E questo era scomodo da ricordare. Oggi Perlasca è visto come un eroe un po' consolatorio, che ha sfoderato le migliori doti del carattere italiano, una grande umanità e l'arte di arrangiarsi. Però la sua storia ti fa anche pensare: «Come mai è stato l'unico, gli altri che cosa hanno fatto?». Domanda imbarazzante di questi tempi.

Che cosa rappresentano simili atti di vandalismo, mentre anche la destra ufficiale, Fini, Gasparri, dice di fare i suoi determinati valori e di avversare antisemitismo, intolleranza, razzismo?

Sicuramente rappresentano una virulenza che è aumentata in Italia e in tutta Europa da parte di gruppi che si definiscono neofascisti e che hanno nell'antisemitismo la loro ragione d'essere. C'è una destra ufficiale, governativa, che li condanna eppure in Italia sono aumentati proprio da quando la destra è al governo. E poi non ci sono solo gli atti vandalici ma le rivendicazioni. È un continuo intitolare vie o piazze alla memoria di persone che furono notoriamente fascisti. C'è la presa di distanza ma c'è anche una zona grigia, di ambiguità, l'occhieggiare al fascismo come momento felice, alle personalità del fascismo che devono essere ricordate. E poi l'occhieggiare della Lega alla razza piave, ai treni separati... E qualcuno individua nel cambiamento di clima politico l'occasione per poter compiere gesti del genere.

Aggressioni e violenze contro chi porta un giornale di sinistra, contro la bancarella di un immigrato e chi lo difende

Fascisti in libera uscita nel centro di Torino

Massimo Burzio

TORINO Un tranquillo pomeriggio nel centro di Torino e 21 naziskin (17 sono minorenni) decidono di compiere una spedizione punitiva in via Garibaldi, una delle strade pedonali e commerciali più frequentate nel capoluogo subalpino. Prima se la prendono con un passante, lo aggrediscono e gli sputano, solo perché in tasca ha visibile una copia de «Il Manifesto». Poi devastano una bancarella di un extracomunitario, lo picchiano e malmenano anche una ragazza

intervenuta in difesa del venditore di occhiali da sole e cover di telefonini. I fascisti vengono fermati e bloccati, per fortuna, da un gruppo di allievi carabinieri che chiamano le gazzelle dell'arma e del Nucleo Radiomobile. Portati in caserma i 21 aggressori (tutti dal look eguale: teste rasate, giubbotti in pelle, stivaletti con punta e tacco rinforzato ma soprattutto in uno zaino un manganello ricavato da una mazza da baseball, moschettoni da montagna da usare come tirapugni e il solito assortimento di distintivi nazisti) vengono identificati. Il più anziano dei

quattro maggiorenni ha 21 anni mentre i minorenni hanno in media 16 e 17 anni con una punta minima di un ragazzo che di anni ne ha solo 15. Adesso è stato inviato un rapporto alla magistratura che cercherà di chiarire, con l'aiuto dei carabinieri, cosa ci facessero in giro i 21 naziskin attaccabrighe mentre sfilavano anche le camicie verdi di Bossi e gli elettori leghisti in una fiaccolata che doveva concludersi con un comizio del capo leghista e mentre i giovani dei centri sociali protestavano contro la manifestazione della Lega gridando «siamo tutti clandestini».

Ma mentre i magistrati e le forze dell'ordine indagano a Torino si scopre che esistono (e i 21 di sabato ne fanno parte integrante) i «Grabber», cioè gruppi violenti che hanno preso il loro nome da squadre eguali nate in Olanda e che a Torino arrivano dalle periferie, dai comuni della cintura per ritrovarsi, specie il sabato, in centro davanti a un Mc Donald's in piazza Castello. La città si indigna di fronte a queste aggressioni fasciste.

«Questa è una città difficile, ma ha grandi potenzialità positive», dice Ernesto Olivero anima e fondatore

del Sermig (arsenale della pace ndr) - Certo bisogna essere molto attenti, saper prevenire, educare e fare tesoro anche della saggezza della storia. In ogni modo i giornali, la televisione non sono strumenti di volgarità ma di pensiero». Il 5 ottobre, con il nostro G8 alla rovescia, in città c'erano 100.000 giovani - dice Olivero - e per 8 ore di seguito è stato tutto bello e tranquillo. Di questo vorrei si fosse parlato di più allora e si parlasse di più anche oggi. Perché - spiega Olivero - non bisogna avere paura del bene, soprattutto quello che non fa rumore»

Gianni Cipriani

Revisionismo, collegamento con settori reazionari del cattolicesimo, paura dell'islam: un mix che può venire utile alle elezioni amministrative

Il calcolo elettorale delle «teste calde» di Forza Nuova

ROMA Quale sia il loro grado di attendibilità e di onestà intellettuale, si può desumere senza troppe difficoltà dall'ultimo comunicato emesso dalla «segreteria nazionale», a proposito degli incidenti di Modena, dove i neofascisti erano andati ad inaugurare una loro sede, tra l'indignazione popolare di una città democratica: «Il folto numero dei partecipanti all'inaugurazione dimostra che Modena non è più una fortezza comunista, ma una città vicina alle battaglie di Forza Nuova». A quando pare, i modenesi avrebbero voluto essere ancora più vicini ai camerati guidati da Roberto Fiore, già condannato con sentenza definitiva per fatti di terrorismo. Ma la polizia, ha opportunamente impedito ai manifestanti di far capire quanto siano amati i nostalgici di Mussolini.

Senza dubbio, come dimostra la retorica reazionaria del comunicato di Fn, c'è molta enfasi sulle attività dei neo-fascisti i quali, da bravi militanti della «contro-rivoluzione», si muovono come le truppe cammellate da una parte all'altra della penisola, per dimostrare di essere più di quelli che sono; per dimostrare di fare più di ciò che fanno. Purtroppo, agli osservatori più attenti non è sfuggito che subito dopo l'11 settembre, l'attivismo dei neofascisti sia di gran lunga aumentato, sono moltiplicate le iniziative, le inaugurazioni più o meno consistenti di sedi. E quindi Forza Nuova e i gruppi a lei «federati» sarà sempre più una protagonista negativa della prossima stagione politica. Vogliono, i neofascisti, sfruttare il

clima di paura dell'islamico e - quindi - la paura dell'immigrato in generale per fare seguaci intorno alle parole d'ordine xenofobe; sfruttano il clima di revisionismo storico seguito all'avvento di Berlusconi e soci, per rivendicare la tradizione mussoliniana; continuano la lenta penetrazione nel-

le tifoserie organizzate, sfruttando anche qualche distrazione di troppo delle forze democratiche. Nello stesso tempo si presentano come i difensori della tradizione cattolica dall'assalto dell'islam e del materialismo, si battono contro l'aborto, per i crocifissi nelle aule e per il ripristino del Concor-

dato del 1929. La strategia è chiara: tenere insieme le teste calde, che vogliono menare le mani, più sensibili alla caccia al negro e alla «zecca comunista» piuttosto che ai temi della fede. Ma nello stesso tempo rivolgersi alla minoranza reazionaria cattolica, quella che un tempo simpatizzava per il

vescovo Lefebre e cercare, attraverso questa via, di accreditarsi in qualche «salotto buono», di quelli dove un tempo si guardava con benevolenza alle scorribande fasciste, perché - in fondo - si trattava pur sempre di ragazzi che volevano salvare l'Italia dai comunisti. Insomma: manganello e

doppiopetto; scarponi e mocassini; teste rasate e tagli alla moda di barbiere di classe, come quelli esibiti dal segretario nazionale, Roberto Fiore. Il tutto - ormai è un obiettivo nemmeno troppo nascosto - in vista delle prossime elezioni amministrative dove Forza Nuova, in caso di ballottaggio, spe-

ra di trattare sottobanco con il Polo della Libertà per ottenere se non posti di sottogoverno, quantomeno quel riconoscimento politico definitivo che ancora manca.

In questa chiave vanno visti gli ammiccamenti che, soprattutto nel nord-est, si realizzano da tempo tra Forza Nuova e settori della Lega. Non a caso, il sindaco di Treviso, Gentilini li ha definiti «bravi ragazzi», mentre - come è noto - Mario Borghezio è presente in più della metà delle manifestazioni forzanoviste, soprattutto contro gli immigrati e contro le leggi Scelba e Mancino. I seguaci di Fiore li hanno contraccambiati con un comunicato nel quale - pur senza nominarlo - elogiano il Guardasigilli Castelli, che a loro giudizio si sta dando da fare per l'abrogazione delle leggi che «limitano la libertà di pensiero», come quella che punisce chi fomenta l'odio razziale o impedisce la ricostituzione del partito fascista.

Gli arresti di Verona, poi, sono stati l'occasione per lanciare un altro «segnale» al Polo: da un lato una campagna contro il procuratore di Verona, Papalia, così poco gradito dalla Lega per essersi permesso di indagare sulle «camicie verdi». Dall'altro una campagna in generale contro i magistrati, da un sapore non troppo differente dai proclami berlusconiani. Lo slogan: «Stampa, sinistra e toghe comuniste vogliono imbavagliare Forza Nuova». Infatti i neofascisti si auto-rappresentano come «perseguitati». Peccato solo che ancora non possano mandare le videocassette alle televisioni. Nell'attesa, le assaltano in diretta tv.

«Adotta i cigni» a rischio Gentilini

«Adotta un cigno». Uno di quei cigni che il sindaco «sceriffo» di Treviso, il leghista Gentilini, vuole sterminare perché «imporporerebbero» i volatili padani. E lo slogan con il quale l'Ente nazionale protezione animali (Enpa) lancia una campagna a favore dei cigni del fiume Sile. «Scongiurato il pericolo di fucilazioni illegali - ha spiegato il presidente, Paolo Manzi, la protezione animali si dichiara disponibile a trasferire, sotto la sua cura i cigni considerati in soprannumero. Oppure affidarli ai cittadini che ne facciano richiesta e possano ospitarli». Informazioni all'e-mail: enpa@enpa.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
- ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CAGLIARI, via Cortina d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
- IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'Istituto Alcide Cervi partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

LEA SERENI

colta e sensibile amica di tanti anni e innumerevoli progetti, impegnata custode della memoria e degli studi del padre, Emilio Sereni, fondatore dell'Istituto Cervi.

Ricorre oggi il secondo anniversario della morte di

ELIO QUERCIOLO

Mimma che ha diviso con lui cinquant'anni di vita, con Mauro, Giulio e Betty lo ricorda ai compagni ed amici con affettuoso rimpianto. Milano, 4 febbraio 2003

4 febbraio 2001 4 febbraio 2003 Ci manca

ELIO QUERCIOLO

Il suo ricordo ci aiuta. Democratici di Sinistra Federazione Metropolitana Milanese.

UGO BAUSI

Nel quinto anniversario lo ricordiamo la moglie e i familiari. Firenze, 4 febbraio 2003

Nel 41° anniversario della morte di

ABRAMO OLDRINI

ex sindaco di Sesto San Giovanni la moglie Italia, i figli Gabriella e Giorgio con le loro famiglie lo ricordano con affetto a chi lo ha conosciuto e stimato. Sesto S. Giovanni, 4 febbraio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

L'accusa: «Andava troppo forte e non si fermò per i soccorsi». I parenti delle vittime: «È scandaloso». Soddisfatto il militare

La strage dell'auto blu non è reato

Prosciolti il generale Tria e l'appuntato: causarono l'incidente (4 morti) sulla Via del Mare a Roma

Giuseppe Vittori

ROMA Il generale è innocente. Quell'incidente del 4 aprile di due anni fa, nel quale morirono quattro persone sulla Via del Mare, l'arteria della morte che collega Roma al suo litorale, fu frutto del caso. «Il fatto non costituisce reato», è questa la formula usata dal gip Renato Laviola per prosciogliere dalle accuse di omicidio colposo e omissione di soccorso il generale Domenico Tria e il suo autista Marco Lucidi. Decisione che non convince l'accusa che ha annunciato il ricorso. Per il pm Saieva, infatti, fu la «Lancia K» del generale a provocare quel 4 aprile una vera e propria strage, l'auto procedeva a velocità sostenuta e non si fermò per prestare soccorso. Nell'incidente morirono Anna Loredana Veniamin, di 45 anni, i figli Thomas Carmelino, di 11 e Giorgio, di 19, nonché un motociclista, Vito Cascioni, di 38 anni. Altre tre persone, due donne e un uomo, rimasero ferite. «Una sentenza vergognosa, ingiusta e scandalosa - ha commentato Gaetano Cascioni, padre di Vito - non mi aspettavo una decisione del genere. Un incidente come quello non può avvenire per caso». E il suo legale, Anna Maria Anselmi, ha aggiunto: «Andreino fino in fondo. Doveva essere presa quanto meno in considerazione l'omissione di soccorso». Soddisfatto - ovviamente - il generale Tria: «La verità viene fuori. Il magistrato ha avuto la capacità e la serenità di valutare gli atti depositati e trarre le conseguenze che erano nei fatti così come si sono verificati. «Non mi sono mai sentito responsabile perché ho sempre detto che l'auto sulla quale viaggiavo non c'entrava con l'incidente. Di questa vicenda giudiziaria non potrò mai dimenticare l'attacco che ho subito da parte di una certa stampa. E pensare che io mi sono immediatamente dimesso per tutelare l'immagine dello Stato e dell'istituzione della quale faccio parte: gesto



Il mortale incidente sulla Via del Mare a Roma nell'aprile 2001

che è stato apprezzato dall'allora ministro della Difesa». Ma la ricostruzione dell'incidente fatta dalla Polizia stradale e agli atti dell'accusa, parla di un'altra storia. E racconta che la «Lancia K», che procedeva in direzione Roma, avrebbe obbligato Loredana Veniamin, che stava andando a Ostia, a deviare improvvisamente verso destra facendole perdere così il controllo del mezzo. Da qui l'invasione della carreggiata opposta e la «violentissima collisione» con la moto Gilera di Cascione e con la Peugeot 206 su cui viaggiavano Enrico Cerasaro e la moglie Sonia che rimasero feriti per una serie di fratture multiple. Nello scontro il motociclista aveva subito la decapitazione

quasi completa e l'amputazione del braccio destro, il figlio più piccolo della Veniamin, Thomas, aveva riportato gravi lesioni alla testa, mentre la madre e l'altro figlio erano rimasti carbonizzati per un incendio divampato per la fuoriuscita di carburante dai serbatoi delle macchine. Una morte quasi istantanea quella dei quattro, secondo le conclusioni contenute nella richiesta di rinvio a giudizio corredata in udienza preliminare con il deposito di un supplemento di consulenza nel quale si evidenziavano «l'azione frenante operata dalla Lancia Delta a velocità non commisurata alle condizioni di tempo, di luogo, del traffico e delle limitazioni ivi esistenti» e, in via

secondaria, «la turbativa determinata dalla velocità e manovre di sorpasso da parte della Lancia K con influenza causale nella necessaria azione della conducente della Lancia Delta». Inoltre, «è evidente che entrambi gli occupanti della Lancia K avevano nozione dei fatti per i quali avrebbero dovuto fermarsi e prestare soccorso». Scene da Apocalisse quel giorno sulla Via del Mare. Le racconta un testimone, l'infermiere Cristian Ligios. «Sembrava la scena di un film americano». Anche nell'ultimo interrogatorio Ligios ha ribadito che la «Lancia K» del generale aveva fatto un sorpasso che lo aveva obbligato a stringersi verso destra: «Io stavo andando verso Ostia

e precedevo di circa cento metri la Delta (su cui erano a bordo Loredana Veniamin con i figli Giorgio e Thomas), quando la Lancia K, che andava in direzione opposta alla mia, mi costrinse a spostarmi a destra. La Delta, invece, se la trovò praticamente di fronte nonostante avesse cercato di andare verso destra per evitare la collisione. Dallo specchio retrovisore vidi la Delta perdere il controllo e invadere l'altra corsia. Mi girai e vidi una motocicletta che aveva preso fuoco. Chiamai il 113 e tornai indietro a piedi per vedere se avrei potuto fare qualcosa, visto che non c'era un infermiere, ma non ci fu niente da fare. Anche l'auto bruciò e saltò in aria».

Record di stragi sulle corsie della Via del Mare

In dieci anni le vittime della Via del Mare sono state 230. «Non è una strada, è un macello», questo disse Piero Giannitti, fondatore dell'Associazione vittime della Via del Mare, da lui voluta 21 mesi dopo la morte di sua figlia, avvenuta sulla via che collega Roma al suo litorale, all'altezza di Ostia Antica. Giannitti, la mattina in cui perse la vita quattro persone, nell'incidente che vide coinvolto il generale Tria, si recò sul luogo della strage - perché questo fu - e disse ai cronisti che dal 1991 al 2001 le vittime erano state 230. Disse anche: «C'è uno stanziamento di 40 miliardi per la risistemazione di questa strada che non possiamo qualificare né come statale né come provinciale, ma una strada macello». La Via del Mare è sempre stata definita una delle strade più pericolose d'Italia, male illuminata di notte in lunghi tratti, a due corsie e con curve pericolose. Soprattutto inadeguata a smaltire il gran flusso di traffico che ogni giorno si riversa da e verso la Capitale. «Un'arteria, quella della via del Mare - spiega la Provincia di Roma - che detiene un triste primato: è la più pericolosa (nel rapporto tra chilometri e incidenti) della Capitale, seconda, in Italia, soltanto al Passante di Mestre. Sono 25 km maledetti che contano oltre 100 mila passaggi al giorno».

Omissione di soccorso nel nuovo codice pene più severe

Un severissimo inasprimento delle sanzioni per chi causa incidenti che comportino gravi lesioni o la morte di persone e per chi fugge senza prestare soccorso ai feriti. Non c'è ancora nessuna certezza sui tempi di entrata in vigore del nuovo codice della strada, ma uno dei punti strategici per cercare di frenare la strage sulle strade è proprio quello della massima severità per chi ha comportamenti di guida che portano a gravi incidenti e per chi non presta soccorso alle vittime della strada. Su questo punto in sede di discussione in commissione trasporti della Camera, si era anche arrivati ad un accordo trasversale con l'approvazione di un emendamento dei Ds che prevedeva l'inasprimento delle pene pecuniarie e detentive per i reati di fuga e di omissione di soccorso a seguito di incidente stradale. Ma sui tempi dell'operatività della mini-rivoluzione delle norme che regoleranno la circolazione stradale, vi è il rischio di un ulteriore slittamento. Dopo l'entrata in vigore ad agosto di alcune anticipazioni per gli italiani al volante, come i fari anabaglianti accessi anche di giorno su autostrade e extraurbane e l'obbligo dell'auricolare per parlare al cellulare mentre si guida, a fine ottobre dello scorso anno un decreto aveva fatto slittare di sei mesi, e cioè al 30 giugno 2003, l'ingresso del nuovo codice. Ma il rischio di un ulteriore slittamento a fine dicembre 2003, con entrata in vigore quindi non prima di gennaio 2004, viene paventato negli ambienti dello stesso ministero delle Infrastrutture.

Claudio Pappaianni

Pachistani, il mistero della doppia visita

I carabinieri erano già entrati una volta nel «covo» di Forcella dove è stato trovato il tritolo

NAPOLI Non ci credono nemmeno i magistrati che tutti i 28 pachistani arrestati a Forcella siano un gruppo di estremisti pronti a colpire a Napoli. È lo stesso giudice per le indagini preliminari a lasciarlo intendere quando, nell'ordinanza in cui conferma gli arresti, da un lato sottolinea l'importanza dei nuovi accertamenti e dall'altro sollecita gli stessi difensori a fornire elementi per «valorizzare gli indizi a carico di alcuni e svalutarne altri» in modo «da portare a un diverso giudizio». Intanto, però, durante quella perquisizione i Carabinieri, che cercavano droga e prostitute, hanno trovato settecottanta grammi di tritolo. Era nascosto dietro ad un frigorifero addirittura su un terrazzino laterale, d'accordo, ma c'era. Per cui in questo momento dell'inchiesta, non avendo i soli interrogatori fornito elementi utili a delineare le singole posizioni, restano tutti in carcere. La motivazione è dietro quella formula, «elevatissimo allarme sociale», che «giustifica» gli arresti e anche, evidentemente, quel che intanto succede fuori dai palazzi della giustizia a Napoli. Ad Agnano, ieri, per oltre un'ora sono stati impegnati gli agenti della Digos napoletana

e gli artificieri della Questura per un allarme alla base della Us Navy di via Scarfoglio. Uno dei cani all'ingresso aveva infatti avvertito qualcosa di strano in un furgone, appartenente ad una società austriaca con alla guida un autista ucraino, che doveva consegnare medicinali e alimenti. I controlli, poi, si sono conclusi con un nulla di fatto. Poche ore dopo è bastata una telefonata anonima che segnalava la presenza di «presunti terroristi» - già, hanno detto proprio così - in un «basso» di vico Forino, quartiere Stella, a far piombare in quella piccola stradina del centro storico decine di carabinieri, cani e artificieri. I militari hanno controllato minuziosamente le pareti del terraneo cercando anche eventuali intercapedini nei muri: qui terrazzini non ce n'erano. Poi, giacché c'erano, hanno portato via alcune suppellettili per non meglio precisati «esami più approfonditi».

Quattro dei sei immigrati trovati nell'abitazione sono stati accompagnati in caserma per un controllo accurato dei permessi di soggiorno. Una segnalazione, anche questa infondata, a pochissima distanza da quella che aveva portato all'arresto dei 28 pachistani. A Forcella come ora nel quartiere Stella la voce non ha dato un'indicazione giusta, in entrambi i casi i carabinieri non hanno trovato quel che cercavano. Tuttavia, se ieri sono tornati in caserma a mani vuote, l'altra notte in vico Pace hanno trovato l'esplosivo. Ma la segnalazione, in questo caso non anonima ma di un confidente, parlava di un giro di prostituzione e di spaccio di droga. E sempre dalle carte del gip si scopre, ora, che il «covo» dei presunti terroristi era già stato visitato dai militari due giorni prima del blitz. Un «controllo superficiale», dicono i carabinieri, per tornare suc-

Protesta formale di Islamabad

La protesta levata dal governo pachistano per il fermo di 28 cittadini pachistani a Napoli, avvenuta giovedì scorso, ha colto di sorpresa i funzionari della Farnesina, soprattutto per i toni usati dal ministro dell'Informazione pachistano, Sheikh Rashid Ahmed, secondo il quale i 28 sarebbero «vittime di una cospirazione». L'ambasciatore italiano ad Islamabad, Angelo Gabriele de Ceglie, ha subito informato Roma della protesta formale ricevuta dal ministro degli Esteri pachistano, ma secondo fonti della Farnesina, «non aveva toni apocalittici». A causa del fuso orario, comunque, il testo integrale della protesta di Islamabad non arriverà che domani. La sorpresa della Farnesina è tuttavia dovuta ad un altro particolare. Ieri alle 13,30 infatti, secondo fonti diplomatiche, l'ambasciatore pachistano a Roma, Zafar Ali Hilaly, ha incontrato il vice direttore generale Asia-Oceania del ministero degli Esteri italiano, con il quale ha avuto un colloquio definito «costruttivo». Nel corso dell'incontro, stando a quanto riferiscono le fonti, non si è parlato affatto di cospirazione, ma è stato espresso l'interesse comune dei due Paesi a far luce sulla vicenda dei 28 fermati, e la convinzione che «può essere molto proficuo continuare ad approfondire la cooperazione» nel campo della lotta al terrorismo.

cessivamente e sorprendere gli extracomunitari in flagranza di reato. Ma sempre pensando a droga e prostitute: quella voce confidenziale era stata precisa. Nel provvedimento il gip racconta della prima visita dei militari nell'appartamento di vico Pace, di giorno, dove trovarono la porta socchiusa. Strano atteggiamento per un gruppo di terroristi che dovrebbe tener le antenne ritte sapendo di nascondere in casa dell'esplosivo. Appena dentro «i carabinieri si imbattevano in tre individui, che fingevano di non comprendere l'italiano e, a loro volta, abbozzavano un controllo superficiale, allontanandosi subito per non destare sospetti, riservandosi di tornare in ore notturne per sorprendere le attività illecite che erano state denunciate». Attenzione: tenevano in casa dell'esplosivo, lasciavano incuranti la porta aperta, indifferenti ad un'ispezione in casa, seppur su-

perficiale, dei carabinieri continuavano a nascondere il tritolo su un terrazzino, a Forcella. Ebbene: se fosse vero che quei 28 pachistani stavano preparando un così clamoroso attentato ci troveremmo di fronte a quelli che Eduardo avrebbe definito «a schiffezza d'una schiffezza» dei terroristi.

Mai si è sentito di un gruppo di terroristi che si riunisce, così numeroso, in un appartamento occupandolo per otto mesi in attesa di intervenire. Non sono tutti terroristi? Bene: e quei due o tre che si suppone lo siano lasciavano tutto lì - da una parte l'esplosivo, dall'altra le micce, sotto al materasso qualche mappa, sparsa per la casa altri documenti - senza il timore di essere scoperti dai coinquilini?

Devono fare in fretta i magistrati a chiarire cosa si nasconde dietro quel ritratto a Forcella: se davvero siamo di fronte a terroristi o qualcuno, visto che lì è sempre stato di casa, ha rifilato loro il classico «paccotto». Sarebbe interessante, forse, andare anche oltre l'esame, sacrosanto, delle agende e dei numeri di telefono ritrovati nell'appartamento. Magari incominciando col capire quale sia quella fonte confidenziale tanto attendibile che ha attirato i carabinieri nel cuore di Forcella.

segue dalla prima

La memoria siamo noi

C'è un emigrante (Milano, 1969), con tanto di valigia («legata col cordiglio»), avrebbe detto Togliatti) e un voluminoso scatolone di cartone sulle spalle. C'è una ca' de ringhera di Via Correggio (Milano, 1970) con tre tute appese ad asciugare (che orrore, neanche un po' di limoni finti!). In quello stabile diffondevano l'Unità, tante copie. Poi a Genova, molti anni dopo, interruzione per colpevole frettolosità l'antico lavoro militante. Fu quando una signora mi chiese in alternativa una copia di *Sorrisi e Canzoni*, provandomi una crisi d'identità! Ci sono i lavoratori dell'Innocenti (Milano, 1975) che protestano contro i licenziamenti e reclamano un'alternativa produttiva. Ci sono le operaie della Bloch (stesso anno), un vistoso cartello al collo che denuncia la loro incazzatura.

E poi, ancora, l'occupazione della

Triennale, le assemblee alla Statale, la ricostruzione del «suicidio» di Pinelli, il commissario Calabresi, i cortei. Hanno un volto apparentemente «normale» anche le botte dei poliziotti, stretti nei pantaloni grigioverde senza griffe, manganelli e non «tonfa». Però spesso si sparava. Roberto è stata una delle tante vittime. Colpito alla nuca il 23 gennaio del '73. Responsabili: nessuno. Forse anche per questa ragione c'è una fotografia (Milano, 1976) che mostra agenti di polizia con i fazzoletti a nascondere il volto, che manifestano per la democratizzazione delle forze dell'ordine. E per un po' di anni non si è più sparato. Fino al 2001, almeno nel corso di manifestazioni. Ci sarà pure una ragione. Deve essere cercata, deve essere detta, deve essere pretesa.

A Vercelli, alle pareti della Camera del Lavoro (nel 2001 hanno festeggiato il centenario) altre immagini di storia, meche recente. Le mondine, sono arrivate a contare quasi duecentomila nella zona, chine a raccogliere, in mezzo il padrun delle belle braghe bianche, proprio quello della canzone. Le fabbriche, con il lavoro delle donne e dei fanciulli controllati dal-

le «badanti». Fra queste ultime anche alcune suore col volto duro, ben diverso da quello della suora ferita alla testa nei giorni del G8 dalle forze dell'ordine. A vedere quelle fotografie, tutte, tutte insieme, tutte le storie raccontate, tutta la storia, c'è da chiedersi davvero che cosa è potuto succedere per ritrovarsi nelle condizioni di oggi. Ha ragione Lulla? Dove abbiamo sbagliato? Sicuramente nell'affievolimento della memoria, forse persino nella cancellazione di pezzi interi.

Allora, grazie davvero ai compagni di Vercelli. Grazie davvero alla Fondazione Franceschi, per averci ricordato che la memoria è un insostituibile «presidio di libertà e di verità». Grazie per averlo fatto anche con la mostra che è intitolata appunto «La memoria e l'emozione».

Già, l'emozione. La telefonata di quella ragazza è la testimonianza concreta di un obiettivo pienamente raggiunto, un ponte fra le generazioni che va ben al di là degli affetti familiari, segna una strada da percorrere con convinzione crescente.

Giuliano Giuliani

Sentenza di primo grado per Drago (Udc) e Provenzano (FI). «Erano fondi riservati senza obbligo di rendiconto»

Sicilia, due ex presidenti condannati per mazzette

Marzio Tristano

PALERMO Una mazzetta di decine di milioni di vecchie lire in contanti, un presidente della Regione siciliana, Giuseppe Drago (ora Udc), già dimissionario, che esce dal portone di palazzo d'Orleans sistemando allegramente il denaro nella tasca interna della giacca. L'istantanea, quasi un trailer del film «Prendi i soldi e scappa», consegnata ai giudici dal contabile della regione siciliana Giuseppe Guglielmini, è la sintesi vivida della condanna a tre anni e tre mesi di carcere per due ex presidenti della Regione siciliana. Giuseppe Drago (Udc) e Giuseppe Provenzano (FI), inflitta loro dai giudici della prima sezione del tribunale di Palermo per peculato e abuso d'ufficio. Sono accusati di avere utilizzato senza rendiconto oltre mezzo miliardo di cespiti istituzionali, i cosiddetti fondi riservati. Riserva-

ti, evidentemente, a se stessi. La sentenza giunge inattesa e scuote i palazzi regionali del potere, abituati ad anni di controlli, ed autocontrolli, non troppo severi sull'uso del denaro pubblico. Negli stessi palazzi, fino a qualche anno fa, circolava la leggenda che parte di quel denaro dei contribuenti siciliani fosse servito all'acquisto di una fiammante Ferrari rossa. Eppure, un campanello d'allarme era suonato qualche giorno fa, quando anche la corte dei conti, attivata dalla magistratura ordinaria, aveva condannato i due disinvolti amministratori alla restituzione delle somme indebitamente prelevate: 231 milioni di vecchie lire Provenzano, 230 Drago. Loro, i due ex presidenti, si sono difesi sostenendo di avere devoluto in beneficenza le somme, ma che, comunque, non avevano alcun obbligo di rendiconto. Ma il Tribunale non gli ha creduto. Del resto, tra i testi che giuravano di aver ricevuto le somme c'è an-

che chi ha detto di aver firmato ricevute senza sapere perché. Dopo la sentenza i due ex presidenti hanno affidato la propria reazione ad una nota congiunta: «Aspettiamo di conoscere le motivazioni di un giudizio che non può che apparire incongruo e parziale - hanno scritto - anche alla luce della legge interpretativa sull'utilizzo senza rendiconto alcuno dei fondi in questione, legge approvata dall'Assemblea Regionale a maggioranza di centrosinistra». I due ex presidenti sostengono di essere stati «colpiti da una accusa e da un provvedimento giudiziario certamente ingiusto, per avere operato secondo la legge e la prassi seguita nel corso di cinquant'anni di autonomia dai Presidenti della Regione che si sono succeduti nelle cariche, senza che mai la Corte dei Conti abbia accettato o formulato anche semplici rilievi sull'utilizzo senza rendiconto dei fondi». «Per quanto ci compete - conclude la nota dei due ex presidenti -

non intendiamo trincerarci dietro il «non ci sto» caro all'ex Presidente Scalfaro e preannunciamo che ricorriamo in appello per tutelare il nostro onore e la nostra correttezza istituzionale». «Più alto è l'incarico - ha commentato il pubblico ministero Lorenzo Matassa, motore dell'inchiesta - più forte deve essere la responsabilità, sia politica che contabile. È stata sconfitta la tesi di chi pensava che l'uso di quei fondi potesse essere sottratto per legge al controllo giurisdizionale. Nella mia requisitoria ho utilizzato un paradosso: per assurdo, quei fondi, senza alcun controllo, avrebbero potuto essere usati per assoldare un killer che uccidesse il capo dell'opposizione. Non mi sento un vincitore, come dice Kipling, nel gioco della storia la vittoria e la sconfitta sono due impostori, ma mi dispiace esser andato via da Palermo, avrei potuto continuare quel lavoro del quale si iniziano a vedere i frutti».

Furono espulsi dall'aeroporto di Malpensa. Non si hanno notizie di Mohammad che rischia la condanna a morte

Al Sahri, Italia denunciata alla Corte Europea

La causa della famiglia siriana è al Tribunale per i diritti umani di Strasburgo

Maura Gualco

ROMA Strasburgo si muove con urgenza sul caso della famiglia siriana ma l'Italia, chiamata a collaborare, tace.

La Corte Europea dei diritti dell'uomo, davanti alla quale i parenti della famiglia Al-Sahri espulsa dall'Italia nel novembre scorso, hanno denunciato l'esecutivo italiano, data la gravità della situazione decide di applicare immediatamente la procedura d'urgenza. Ma ha bisogno di alcune informazioni dal governo: quelle relative alla deportazione della famiglia Al-Sahri avvenuta all'aeroporto milanese di Malpensa e la situazione attuale degli espulsi, di cui almeno uno, il capofamiglia si trova in condizioni di preso sconosciuti. Di lui si sa soltanto che è in Siria nelle mani dei servizi militari. La Corte ha bisogno di quelle informazioni. È preoccupata perché sulla testa di Mohammad Al-Sahri pende una condanna a morte. E non ha molto tempo, tanto che al governo di Berlusconi fissa una data entro la quale consegnare quella documentazione: 20 gennaio del 2003. Oggi è il 4 febbraio. E nessuno si è preso ancora la briga di inviare alla Corte Europea quelle informazioni. Soltanto una lettera, spedita il 9 gennaio, con cui un rappresentante del governo fa presente di aver investito del caso l'ambasciata italiana a Damasco ed esprime la speranza di ricevere le informazioni dalla Siria in tempo utile. Ma sottolinea, altresì, come «il governo non è evidentemente in grado di fornire garanzie al riguardo, anche sotto l'aspetto del semplice rispetto delle scadenze brevi che ci sono state accordate». L'Italia non è stata, dunque, capace di fornire le informazioni richieste. Non soltanto quelle relati-

ve alle condizioni di Mohammad Al-Sahri, sul quale ancora nessuno è stato in grado di dire ai familiari almeno se è vivo o morto. Ma nemmeno quelle relative alle circostanze dell'espulsione? Possibile che nessuno è ancora in grado di riferire cosa sia accaduto in quei giorni a Malpensa? Chi erano i responsabili della polizia di frontiera? Avranno fatto una relazione di servizio? Circostanze avvenute in Italia. E nessuno ne è a conoscenza? I rappresentanti del governo, che sono andati in Parlamento a rispondere alle interrogazioni presentate sulla vicenda, hanno giustificato l'accaduto con una semplice affermazione: nessuno della famiglia aveva richiesto asilo politico.

Dunque si sono informati da chi quel giorno comandava la polizia di frontiera. Perché allora non rispondono anche alla Corte di Strasburgo? Gli avvocati Andrea Saccucci e Anton Giulio Lana che rappresentano la famiglia siriana, hanno chiesto per il momento soltanto l'applicazione di misure provvisorie urgenti: la garanzia che i componenti della famiglia Al-Sahri possa tornare al più presto in Italia in vista della loro ammissione alla procedura d'asilo. Ma non so-

I legali: abbiamo elementi per dire che fu richiesto l'asilo, in ogni caso Roma è responsabile di una grave violazione

”

lo. Anche la garanzia che il signor Mohammed non sia giustiziato, nonché l'acquisizione, presso le autorità siriane, di informazioni precise sul luogo e le condizioni di salute di tutta la famiglia. «Abbiamo chiesto queste misure provvisorie urgenti - spiega l'avvocato Lana - in vista di un percorso più ampio in cui si chiederà la condanna del governo italiano e si illustreranno tutte le violazioni commesse». Nel primo atto ufficiale presentato a Strasburgo, intanto, le denunce dei legali nei confronti del governo sono chiare. Primo: violazione dell'articolo 1 del protocollo n.6 della Convenzione di Strasburgo che vieta la pena di morte e impone l'impegno da parte dei paesi firmatari a non espellere o estradare persone in paesi dove vige tale pena. «Mohammed Al Sahri - dice l'avvocato Lana - in quanto membro dei Fratelli Mussulmani è passibile di condanna a morte sulla base di una legge ancora in vigore». Ma all'Italia si chiede altresì di rispondere della violazione dell'articolo 3 e dell'articolo 13 della Convenzione, il primo riguardante il divieto di espellere chiunque verso un paese dove viene praticata sistematicamente la tortura, come risulta dai documenti ufficiali delle Nazioni Unite. E il secondo per aver il governo italiano impedito ai membri della famiglia Al-Sahri l'effettivo accesso alla procedura di asilo.

Il Governo fino ad oggi si è barricato dietro un «non hanno fatto richiesta di asilo». «Dagli elementi in nostro possesso - dichiarano i legali dei Sahri - risulta infondata tale tesi che comunque appare poco credibile. E in ogni caso, anche se non avessero richiesto formalmente asilo, le autorità italiane avrebbero dovuto impedire il loro rimpatrio forzato verso un paese in cui vige la pena di morte».



Espulsione di immigrati quest'estate a Fiumicino

Il costituzionalista: solo l'Unità si è occupata di una violazione così grave dei diritti umani

Giovanni Conso: «Che vergogna il silenzio della stampa italiana»

Vladimiro Polchi

ROMA L'Unità è stato «l'unico giornale a denunciare la grave vicenda della famiglia siriana bloccata a Malpensa e spedita a morire in patria». Mentre gli altri giornali hanno preferito tacere. La libertà di stampa è in pericolo? Pare di sì, se un "grande vecchio" della giurisprudenza italiana, come Giovanni Conso, ieri si è trovato costretto ad alzare la voce per manifestare tutta la sua indignazione sulle "congiure del silenzio", proprie del mondo dell'informazione. Il presidente emerito della Corte Costituzionale, davanti a una platea di ministri, deputati e giornalisti, ha ricordato con voce tremante di collera che solo l'Unità ha avuto il coraggio «per quattro giorni di seguito, di riferire ai suoi lettori i dettagli di un episodio vergognoso». Il tutto nel silenzio degli altri giornali che, ha detto Conso, «come cittadino non riesco ad accettare». L'occa-

sione è stato il convegno sulla libertà di stampa, organizzato ieri mattina a Montecitorio dall'Ordine nazionale dei giornalisti: un dibattito in onore del centenario della nascita di Guido Gonella e dei quarant'anni della legge da lui promossa per istituire l'Ordine stesso. Nel suo intervento introduttivo, Lorenzo Del Boca (presidente dell'Ordine nazionale) ha avvertito che «a parole tutti propongono dichiarazioni di principio impegnative, ma poi, all'atto pratico, sono disposti a collocare la libertà solo dove gli fanno comodo». Secondo il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, «solo quando le persone possono accedere a un'informazione verace e sufficiente, sono in grado di perseguire il bene comune». Mentre per Cesare Romiti, «solo la stampa libera può essere buona stampa». E ancora, il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, ha sostenuto che «oggi ci sono più spazi e possibilità per un'informazione libera», grazie alla «nuove tecnologie». In-

fine, il presidente della Federazione degli editori, Luca Cordero di Montezemolo, ha ammesso che «il sistema televisivo non è clamorosamente pluralista», ma ha rivendicato con orgoglio che «quello dell'editoria lo è senza dubbio». Tutti d'accordo dunque? Non proprio. La prima nota stonata è arrivata da Piero Ottone, il quale, dopo aver denunciato la «grave concentrazione di poteri oggi in tv», ha esortato i giornalisti a pensare la propria professione come quella dei magistrati. «Dai giudici - ha affermato Ottone - ci si aspettano sentenze giuste, imparziali, eque. Simile dovrebbe essere il lavoro del giornalista». Ma a rovinare la «festa» è stato soprattutto Giovanni Conso. L'anziano giurista ha parlato a braccio e il suo intervento è stato come un «schiaffo» nel clima paludato della sala. «I giornali vivono nella paura di prendere buchi dalle concorrenze - ha detto Conso - eppure conosco il caso di una vicenda trattata da un quotidiano per 4 giorni e non ripresa

da nessun altro». L'episodio è quello della famiglia siriana Muhammad Sa'id Al-Sahri - padre, madre e quattro bambini piccoli di cui uno bisognoso di cure - arrivata in Italia il 23 novembre scorso, bloccata per quattro giorni all'aeroporto di Malpensa e poi respinta in Siria, dove sul capo del padre pende una condanna a morte. Per il governo italiano è stata semplicemente applicata la Bossi-Fini. Mentre per Amnesty International, Medici senza frontiere e il Consiglio italiano per i rifugiati si è trattato di una gravissima violazione dei diritti umani, visto che queste persone avevano diritto di asilo e sono stati respinti in un luogo dove rischiano la loro incolumità fisica. Del caso della famiglia siriana, l'Unità si è occupata per numerosi giorni con lunghi articoli e interviste, senza che gli altri organi di informazione si accorgessero del caso (con l'eccezione del Tg3, ndr). E di questo Giovanni Conso non trova ragione. «Come è possibile che solo un quotidiano si sia

occupato di un fatto tanto grave - è sbottato il costituzionalista - dedicandogli pagine intere? Come cittadino - ha aggiunto - non accetto il silenzio degli altri giornali». Conso ha fatto sapere che «ancora oggi non si sa che fine abbia fatto l'uomo condannato a morte» e ha concluso chiedendo con forza a tutti i giornalisti di «impegnarsi per saper se sia ancora vivo». Al termine dell'intervento di Giovanni Conso, Lorenzo Del Boca ha preso atto del caso sollevato dal giurista e ha chiesto ai «colleghi giornalisti di riprendere in mano questa vicenda». Sulla stessa linea di Conso, Stefano Rodotà. Il garante per la privacy, a conclusione dell'incontro, ha ricordato a tutti che «la stampa deve assolvere alla funzione di Ombudsman (difensore civico, ndr.) diffuso, perché la tutela dei diritti esige l'attenzione dei cittadini». Proprio quella che è mancata alla famiglia Muhammad Sa'id Al-Sahri, che ha visto calpestare dal governo italiano i suoi più basilari diritti.

GENOVA

Madre e figlio insieme rapinavano banche

Patrizia Bandiera, di 43 anni e il figlio Andrea di 17 rapinavano banche nel genovese. Sono stati arrestati con altri due complici. Madre e figlio si presentavano nelle filiali armati di tagliere. Nella banda anche un trentenne transcolombiano.

TERREMOTO

Scosse nel Potentino e in Romagna

Giornata con lievi scosse di terremoto, ieri in alcune località italiane. Nel pomeriggio in provincia di Potenza. Una alle 12.24, pari a 4-5° gradi della scala Mercalli. L'altra, alle 13.20, pari al 4° grado Mercalli. Il sisma, avvertito dalla popolazione del territorio, non ha recato danni né a persone né a cose. Piccole scosse anche in Romagna, vicino Forlì e nelle Marche tra Pesaro e Urbino.

TERAPIE INGIUSTIFICATE

Chirurgo condannato per omicidio colposo

Angelo Rumi, primario del reparto Chirurgia dell'Ospedale Sant'Anna di Como, è finito in carcere con l'accusa di omicidio colposo. Sembra che il chirurgo operasse sei o sette volte un malato nell'arco di pochi mesi. Un accanimento che avrebbe portato alla morte di diversi pazienti.

FARMACI

In Europa nuova pillola anti-impotenza

La nuova pillola anti-impotenza, già celebre per essere il successore del Viagra, da ieri è in vendita in Europa. Gialla anziché blu, promette di avere un effetto molto più prolungato: fino a 24 ore, contro le tre-quattro ore della prima pillola. Il farmaco, che sarà presentato ufficialmente domani a Londra, potrebbe essere disponibile innanzitutto in Gran Bretagna e in Germania.

PIACENZA

Bimbo travolto e ucciso da auto

Un bimbo di 5 anni è stato travolto e ucciso da un'auto che ha investito anche la mamma che lo accompagnava, rimasta ferita, a Case Marceschi di Vernasca (Piacenza). Madre e figlio avevano da poco lasciato un'abitazione di amici. Stavano rincorrendo a piedi quando li ha investiti una Fiat Uno, condotta da una loro vicina di casa. La donna, D.C., 29 anni, è stata trasportata da un'ambulanza del 118 all'ospedale di Fidenza, vicino Parma. Per il bimbo non c'è stato nulla da fare.

FESTA DE L'UNITÀ SULLA NEVE

I numeri della lotteria

Questi i numeri estratti nella festa nazionale de l'Unità sulla neve svoltasi a Folgarida:
1° premio n° 4260; 2° premio n° 5686; 3° premio n° 2681; 4° premio n° 1777; 5° premio n° 5682; 6° premio n° 1659; 7° premio n° 5605; 8° premio n° 9383; 9° premio n° 1231; 10° premio n° 2452; 11° premio n° 4995; 12° premio n° 6087; 13° premio n° 4845; 14° premio n° 2011; 15° premio n° 1365.

Dall'omeopatia al Signore degli Anelli, documento della Chiesa contro le mode del «nuovo esoterismo» e contro i pericoli dell'indifferenza verso la politica

Vaticano: sì allo yoga ma la New Age non è religione

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO L'era dell'Acquario soppiantierà quella dei Pesci? Quel fenomeno complesso e articolato di ricerca culturale e religiosa, definito «New Age», soppiantierà il Cristianesimo come «religione universale»? Forse qualche rischio esiste. E forse sono molti, troppi per il Vaticano, i cristiani che vivendo con insoddisfazione la loro esperienza di fede, sembrano sensibili ai richiami verso quella «felicità» proposta dai «nuovi santoni». Troppi subiscono il fascino dell'«etica globale in grado di unire tutta l'umanità» o della «religione fai da te», senza gerarchie e istituzioni, dove non esiste il senso del peccato. Ha fatto breccia il mito della «Madre Natura», fonte di energia positiva, contrapposta al modello maschile del Dio ebraico-cristiano. Per non parlare dei tanti atteggiamenti stile «New Age» che fanno parte, oramai, della pratica quotidiana, dall'attenzione ecologica e alla natura, all'uso delle medicine alternative o delle tecniche orientali come lo

yoga, ai fenomeni culturali e musicali, dal film «Hair» al successo di «Harry Potter» o del «Signore degli Anelli». Effetto non solo delle mode.

Sono antichi i riferimenti culturali di questo movimento, nato in Inghilterra e negli Usa negli anni '60, quelli della contestazione globale contro le istituzioni, Chiesa compresa, ora diffuso in tutto il mondo, dall'Europa alla Asia, all'America latina. E il Vaticano, sempre in guardia verso «il pericolo del relativismo religioso», ha deciso di correre ai ripari. Dopo anni di studio ha prodotto un documento al quale hanno lavorato il Pontificio Consiglio della Cultura, quello per il Dialogo interreligioso, con l'ausilio del dicastero per Dottrina della Fede.

«Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul «New Age» è il titolo del documento di 93 pagine con il quale i teologi e gli studiosi della Santa Sede hanno provato a definire le caratteristiche più significative di questo fenomeno della mille facce. Nel testo sono indicati i punti fermi per la Chiesa Cattolica, ciò che nel New

Age è ritenuto inconciliabile con il messaggio cristiano. Il documento non ha il valore di un pronunciamento dottrinale, ma vuole essere uno strumento utile per i sacerdoti e i religiosi impegnati nell'azione pastorale. Lo hanno spiegato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il cardinale Paul Poupard e l'arcivescovo Michael Fitzgerald, responsabili dei due dicasteri vaticani che lo hanno redatto.

La «riflessione» proposta dal Vaticano propone una fotografia del movimento di «spiritualità alternativa» che esprime «un sincretismo di elementi esoterici e secolari, collegati gli uni agli altri dalla diffusa percezione che i tempi sono maturi per un cambiamento fondamentale degli individui, della società e del mondo». «Di nuovo c'è molto poco» - si legge - in quanto i profeti della «Nuova Era», il nome sembrerebbe tratto dalla Massoneria, si riferiscono a «una variante contemporanea dell'esoterismo occidentale», «quell'ispirazione dalla antica gnosi, quell'atteggiamento dello spirito che, in nome di una profonda conoscenza di Dio, fi-

nisce per stravolgere la sua Parola sostituendo parole che sono soltanto umane». E già questo è inaccettabile per la dottrina cristiana. Ma sono molti i punti di inconciliabilità con la dottrina cristiana. E li indica: dalle concezioni del rapporto con Dio, del ruolo di Cristo, della morte e della sofferenza, la assenza del concetto di peccato, il disimpegno sociale, l'atteggiamento di fronte al futuro. Denuncia, in particolare, il «sinistro autoritarismo che sta dietro all'apparente indifferenza verso la politica». Quella vaticana la si può definire un'operazione chiarezza. Perché con questa iniziativa si invita ogni cristiano, prima di rivolgersi altrove, a conoscere a fondo la propria fede che comprende «l'importanza della dimensione spirituale dell'uomo e della sua integrazione con l'insieme della vita, la ricerca di un significato per essa, il legame fra gli esseri umani e il resto della creazione, il desiderio di un cambiamento personale e sociale, e il rifiuto di una visione razionalista e materialista dell'umanità». L'altra accusa è al modello individualista e «egoista» che sarebbe presente in questi

modelli culturali, non a caso - si sottolinea - così in voga tra «imprenditori e uomini d'affari», la cui impostazione individualistica finisce per dimenticare i deboli e i poveri. Infine si mette in guardia dal pericolo rappresentato dal New Age: esprime una visione tesa a «neutralizzare» il cristianesimo.

Se questa è la preoccupazione, vi è anche da riflettere per la Chiesa cattolica, visto che non è riuscita ad intercettare quella profonda domanda religiosa che ha alimentato la New Age. Lo hanno riconosciuto il cardinale Poupard e mons. Fitzgerald. Anche per questo hanno invitato i cristiani a dialogare con rispetto verso chi ha scelto di seguire queste nuove forme di spiritualità. «È una domanda che nasce forte nei tempi di crisi». Comunque - hanno assicurato - per i cattolici non è proibito seguire corsi di Yoga o ricorrere alle medicine alternative, l'importante è utilizzarle con «discernimento». Sono solo delle tecniche. E attenzione alle «false utopie» e più impegno nell'annunciare «la vera alternativa che Gesù Cristo ha portato all'umanità».

La sinistra, rivista.

Oggi in edicola fino a venerdì 7 febbraio

Valentino Parlato Usa: ma il prezzo sarà alto
Lucio Magri Il fenomeno Colferati
Luigi Ferrajoli L'Onu, la prima vittima
Dilip Hiro Il petrolio, l'Iraq, l'America
Immanuel Wallerstein Bush e il Nordest Asiatico
Ken Coates, Guai anche per Blair
Alexandre Bilous Sinistra francese in subbuglio
Sinistra Spd Proposte alternative
Mark Green Il virus americano: vince chi spende
Paul Smith, Gary Morton Flessibilità all'inglese
Giorgio Cremaschi Dividere per unire
Emiliano Brancaccio Riformisti col vincolo
Fulvio Perini Fiat: capitani di ventura
Gianpasquale Santomassimo Il partito del lavoro
Etienne Balibar Europa: una potenza disarmante

recensioni: Giuseppe Chiarante La cultura al mercato
Mario Tronti Oltre l'emancipazione

Rimbecchiamoci le idee.

la rivista del manifesto

* il manifesto + la rivista 2,96 euro; solo il manifesto 1,05 euro

mibtel	 <p>+0,90% 16.952</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 30,70</p>	euro/dollaro	 <p>1,0729</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

IL COLOSSO USA WORLDCOM TAGLIA ALTRI 5MILA POSTI

MILANO Worldcom, il colosso telefonico Usa da qualche mese in amministrazione fallimentare, ha annunciato il taglio di altri 5mila posti di lavoro (l'8% del totale), dopo che una prima ondata di tagli l'anno scorso aveva investito 17mila persone.

Non bastasse, Worldcom starebbe per effettuare altri 6mila tagli, come rivela il Washington Post. La società prosegue nel piano di riduzione dei costi: nel 2003 il risparmio dovrebbe essere di 2,5 miliardi di dollari. Il taglio del personale riguarderà in particolare figure amministrative e di «corporate» e non la forza vendita, le figure operative o l'area tecnologica.

Il gruppo lo scorso luglio aveva fatto ricorso alla protezione dai creditori dopo uno scandalo finanziario da 9 miliardi di dollari. Worldcom ha precisato che le perdite nette a novembre sono state di 194 milioni di dollari, contro i 205 milioni di

ottobre. L'ammontare delle vendite è stato 2,2 miliardi di dollari, contro i 2,3 miliardi del mese prima.

La società si accinge a svalutare una parte degli asset materiali che fanno capo al gruppo e che hanno attualmente un valore di circa 32 miliardi di dollari. Il nuovo amministratore delegato, Michael Capellas, intende rivedere ulteriormente i conti della società per circa 9 miliardi di dollari, allo scopo di uscire dalla bancarotta nel terzo trimestre di quest'anno. Oltre alla svalutazione degli asset materiali, Worldcom si prepara anche a ridurre drasticamente, per un importo pari addirittura a 50 miliardi di dollari, il valore dei beni cosiddetti intangibili.

Un'inchiesta penale è in corso a carico dell'ex direttore finanziario del gruppo, Scott Sullivan, che è accusato di frode e che, al contrario di altri ex top-manager di Worldcom, finora non si è mai dichiarato colpevole.

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

economia e lavoro

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Epifani: «Art. 18, la Cgil non può votare no»

Proposta di legge della segreteria: diritti estesi a tutti, anche ai co.co.co.

Laura Matteucci

MILANO «È evidente che noi non possiamo stare con quelli che diranno no. Le ragioni di chi voterà no non sono le nostre ragioni».

Teatro Carcano, attivo lombardo dei delegati della Cgil in vista dello sciopero generale dell'industria, il 21 febbraio: Guglielmo Epifani parla del «vuoto di politiche industriali da parte del governo», della «necessità della pace», e poi si torna sempre lì, al referendum sull'articolo 18, che all'interno della Cgil è stato promosso dalla sola Fiom. Decisione complicata, rimandata al dirittivo, che di sicuro si terrà dopo lo sciopero, ma di certo «non possiamo dividerci» sul voto al referendum, annuncia Epifani dal palco.

Questo, al mattino. Poi, in serata, la Cgil rilancia, approvando a maggioranza la proposta di legge «per l'estensione dei diritti nel lavoro». Che sostanzialmente «contiene» l'oggetto del referendum, ed estende l'art.18 a tutte le imprese, anche a quelle con meno di quindici dipendenti, con l'esclusione solo dei rapporti di lavoro domestici. Per le aziende minori, dopo la sentenza di reintegra per licenziamenti senza giusta causa, si riconosce la possibilità di optare per un risarcimento monetario «equivalente». Il primo punto della proposta riguarda i collaboratori coordinati e continuativi: a tutti i co.co.co. viene esteso «l'intero ordinamento lavoristico vigente» (compreso quindi l'art.18), e per farlo basta riformulare un articolo del codice civile (il 2094) in senso ampliativo. «La proposta (che adesso andrà al voto del direttivo, ndr) l'avremo fatta comunque, a prescindere dal referendum - dice il segretario federale Giuseppe Casadio - Si basa sulla raccolta di firme dell'anno scorso».

La prima spiegazione arriva dallo stesso Epifani: «Per noi è fondamentale mettere in campo una riforma che parli a tutti. Che difenda i lavoratori che l'art.18 già ce l'hanno, perché il governo continua a mostrare intenzioni negative a questo riguardo, i lavoratori che hanno meno tutele, così come quelli delle piccole imprese, con meno di quindici dipendenti». E, sul referendum, ricorda: «Devono essere chiari i



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani
Filippo Monteforte/Ansa

Paesi di consumatori, senza avere più la capacità di produrre e di competere». Un rischio di cui la crisi Fiat, che in soli dieci anni ha discosto rapidamente le classifiche del mercato dell'auto in Europa, è diventata il simbolo. L'Italia è in declino, nelle classifiche della competitività risulta solo al 32esimo posto, mentre in testa «ci sono Paesi con un'elevata spesa sociale, investimenti in ricerca e sviluppo, e costo del lavoro tutt'altro che contenuto». Come dire: non sono questi, come il governo vorrebbe far credere, i motivi del declino. Piuttosto, la mancanza di politiche di sviluppo di governo e Confindustria.

Tempi sui quali si innesta anche il nodo del rinnovo dei contratti, rispetto ai quali bisogna tenere conto «che i lavoratori, con un'inflazione che sta salendo, si aspettano un recupero del potere d'acquisto importante». Non si può quindi dire che «le nostre piattaforme non stanno dentro la politica dei redditi», perché «chi lo dice ha contribuito a farla saltare, quella politica». Con un mancato controllo sui prezzi, con un'inflazione che viaggia tra il 2,7 e il 2,8%. «È lo stesso discorso vale per le pensioni: non è vero, come dicono, che ci sia un'emergenza del sistema previdenziale. La realtà è che vogliono solo far cassa, e che nel nostro Paese nel complesso la spesa sociale è inferiore che negli altri Paesi europei. Non c'è affatto bisogno di tagliare, ma di spendere di più e meglio».

Prima ancora dello sciopero, il 15 febbraio la Cgil (e ci sarà anche la Cisl) sarà in piazza contro un possibile attacco all'Iraq. «Noi non siamo equidistanti tra guerra e terrorismo - ricorda Epifani - Il punto è che con questa guerra il terrorismo non lo si batte, ben altre politiche occorrono». «Se il governo si schiera in favore della guerra - riprende - finirebbe per rappresentare solo la minoranza dei cittadini».

delega lavoro

Presidio al Senato contro le nuove regole

MILANO Saranno diverse centinaia i lavoratori che questo pomeriggio, dalle 14, terranno un presidio davanti alla sede del Senato organizzato dalla Cgil in previsione dell'approvazione definitiva del disegno di legge 848 che modifica le regole del mercato del lavoro. Contro il disegno di legge, nelle prossime settimane la Cgil promuoverà anche altre iniziative, a partire dallo sciopero generale del 21 febbraio.

Per la delega, infatti, il rush finale in Senato inizia oggi, dopo 14 mesi di critiche e polemiche roventi. Sa-

rebbe il primo ddl di attuazione del Patto per l'Italia. E il via libera di Palazzo Madama potrebbe arrivare già questo giovedì. Ne è convinto il relatore del testo di legge: «Non perderemo altro tempo», dice Oreste Tofani di An, che accusa la Cgil di «scontro ideologico».

L'opposizione intanto affila le armi, anche se la decisione del Capigruppo di contingentare i tempi della discussione entro un tetto di 10 ore attenua l'impatto possibile di un eventuale ostruzionismo. Certo è comunque che Ds, Margherita, Verdi, Rifondazione, Comunisti Italiani non staranno alla finestra (in attesa, oltre 500 emendamenti). «Impiegheremo tutto il tempo a nostra disposizione - spiega Giovanni Battafarano dei Ds - per illustrare al Parlamento la controproposta disegnata dai nostri emendamenti. Con una legge che precarizza l'intero mondo del lavoro, come fa questo ddl, non capisco come faccia il governo a chiedere alle aziende di investire di più sulla formazione e la capacità dei lavoratori».

motivi che ci fanno scegliere, non vogliamo che siano altri a decidere sulle nostre politiche. Troppi ci aspettano al varco, per farci pagare la nostra forza e la nostra coerenza. Non dobbiamo lasciare alcuno spazio alla divisione». La

critica di Epifani va diretta allo strumento stesso del referendum: «Attenzione alla deriva plebiscitaria - dice - Un sindacato non procede per referendum. Noi lo abbiamo utilizzato, ma raramente e solo per contrapporci al tentativo

di riduzione dei diritti». Epifani ricorda poi i prossimi appuntamenti del sindacato, lo sciopero del 21 febbraio innanzitutto. «Con la politica industriale di questo governo il rischio per l'Italia è di diventare solo un

Il decreto fiscale è arrivato a Montecitorio Pur di rastrellare soldi immobili pubblici venduti in blocco e senza gara

Bianca Di Giovanni

ROMA Comincia con uno scontro la discussione in Aula della Camera sul decreto fiscale, il provvedimento che contiene gli «sconti» (economici e penali) sul condono, e una miriade di altre misure, che uscirà da Montecitorio entro giovedì. Il «fuoco» (tra il diessino Alfiero Grandi e il sottosegretario all'Economia Maria Teresa Armosino) è scoppio sulla vendita in blocco (senza gara) di alcuni immobili del ministero delle Finanze e dell'Eni (Ente tabacchi italiano) passati nel giro di una settimana (l'ultima dell'anno scorso, significa qualcosa per il bilancio) alla Fintecna (società pubblica che si occupa di imprese, non di immobili) al prezzo di circa 505 milioni di euro. Un miliardo di vecchie lire rastrellato con un passaggio-lampo pubblico-pubblico. Il fatto è che su alcuni di questi edifici esistevano dei preaccordi che non sono stati tenuti in alcuna considerazione. «Per lo stabile di Napoli c'era già un accordo con la Questura - dichiara Grandi - con i dettagli economici già definiti: l'Eni lo avrebbe dato in affitto, la Questura avrebbe sottoscritto un contratto di 9 anni rinnovabile».

Per alcuni edifici il governo non ha rispettato i preaccordi sottoscritti

«Dov'è questo accordo? - replica Armosino - l'Eni dice che non esiste. Abbiamo fatto una ricognizione sugli stabili». E Grandi contrattacca: «Armosino fa la furba - fa sapere - Sono pronto a portare in Aula il testo firmato anche dal ministero dell'Interno». Sta di fatto che anche in altre città (Catania, Verona, Modena) e Regioni (Sardegna e Friuli) si segnalano casi analoghi a quelli di Napoli. Evidentemente la ricognizione di cui Armosino parla è stata a dir poco frettolosa. D'altronde recuperare 505 milioni in quattro giorni (l'atto di vendita è datato 27 dicembre, il decreto 23) è davvero un record.

Da Via XX Settembre non giungono chiarimenti nel giorno in cui il fabbisogno mostra «numeri piuttosto buoni», parole di Giulio Tremonti. Il disavanzo del settore statale segna un «rosso» di 700 milioni di euro, contro gli oltre tre miliardi di un anno fa. Cos'è successo? Buone entrate fiscali, spiega il ministero, regolazione dei flussi di cassa, e minore spesa per interessi sul debito. Esulta la maggioranza, che chiede alle «cassandre» dell'opposizione un'ammissione di errore. Ma quali misure sono state adottate per contenere le spese e per aumentare le entrate? In realtà si è messo mano ad una raffica di provvedimenti negli ultimi due mesi dell'anno scorso, in cui si sono chieste nuove tasse alle imprese ed alle assicurazioni, rimborsi alle banche, si è bloccato il finanziamento di alcune leggi (il ministro Letizia Moratti lo sa bene), si è ristretto il cordone della borsa. Tutto in una corsa frenetica. «Questo ha portato con manovre finanziarie, anticipi di entrate, posticipi di spese - spiega l'ex ministro Vincenzo Visco - a dimezzare il fabbisogno apparente del 2002 rispetto al reale». Per questo Visco rilancia quanto richiesto nei giorni scorsi dall'opposizione «in modo formale, per iscritto, al presidente della commissione Bilancio». Cioè «una serie di informazioni su tutte le azioni intraprese per vedere gli effetti reali che queste hanno avuto sul fabbisogno e quale può essere l'impatto sull'indebitamento». Il parlamento non sa nulla di queste cifre, così come il presidente della Repubblica non sapeva nulla del «condono scontato» al momento della firma in calce alla Finanziaria.

Fissato il calendario di incontri per il contratto dei metalmeccanici. Rinaldini (Fiom): attendiamo risposte sulle singole piattaforme. Il banco di prova degli scioperi

Federmeccanica annuncia: daremo aumenti sotto il 4,3 per cento

Felicia Masocco

ROMA C'è un calendario per il contratto dei metalmeccanici, cinque incontri tra sindacati e Federmeccanica da farsi entro il 5 marzo, dopodiché si conterranno le chance di chiusura per il rinnovo da sempre considerato la madre di tutte le trattative. Il negoziato riparte martedì della prossima settimana, quella ieri è stata una riunione di metodo, il quadro delle posizioni resta immutato, segnato da distanze siderali e non ci sarebbe nulla di nuovo se si esclude il ritocco, al ribasso, che Federmeccanica ha approntato alla propria offerta. Dopo aver tuonato «Noi non chiuderemo mai oltre il 4,3%» (67 euro di aumento salariale, ndr),

il direttore generale Roberto Biglieri conversando con i giornalisti ha puntualizzato: «Il perimetro dettato va dallo 0 al 4,3%. La nostra proposta sarà dentro il perimetro, probabilmente inferiore al 4,3%», cifra quest'ultima che comprende l'inflazione programmata (nel biennio) più lo scarto tra costo della vita reale e programmato degli ultimi 18 mesi.

Le tre piattaforme presentate rivendicano cifre superiori, si va dai 92 euro della Fim e della Uilm (che dopo il 5 marzo unificheranno le piattaforme) fino ai 135 euro della Fiom e tutte si collocano dentro il «perimetro» dell'accordo sulla politica dei redditi del '93 che parla di salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni. La discussione sul salario è stata relegata in



Un corteo di metalmeccanici Dal Zennaro/Ansa

fondo, se ne parlerà il 5 marzo, dal 24 febbraio comunque se ne occuperà una commissione tecnica.

La chiusura di Biglieri non lascia però spazio a buoni auspici. «Federmeccanica ha riconfermato la smentita delle dichiarazioni, attribuite all'Ufficio studi della Confindustria» è il commento della Fiom, ed esattamente a Giampaolo Galli, che proprio ieri ha lasciato viale dell'Astronomia per prendere la guida dell'Ania. «dichiarazioni secondo cui la parte datoriale avrebbe avuto una disponibilità a concedere aumenti attorno al 6%». Per Gianni Rinaldini, segretario dei metalmeccanici della Cgil ora «Federmeccanica deve rispondere alle singole piattaforme. Per ora non lo ha fatto, a partire dal 10 febbraio verificheremo

le risposte sui singoli punti».

Prima di allora però c'è un altro banco di prova: la Fiom oggi deciderà se (come è già avvenuto in Piemonte e Abruzzo) aumentare le ore di stop dei metalmeccanici in occasione dello sciopero generale dell'industria proclamato dalla Cgil per il 21 febbraio. Nel primo incontro sul contratto Federmeccanica aveva usato toni duri («disdiremo gli impegni») se fossero stati proclamati scioperi durante i quattro mesi di moratoria. Nell'interpretazione della Fiom il divieto si riferisce esclusivamente alla materia «rinnovo» e non può essere esteso ad altre piattaforme, tanto più che lo sciopero in questione è stato indetto dalla confederazione e non dalla categoria.

Convinto che non ci sarà la necessità di

scioperare perché fiducioso che «l'accordo si possa fare entro Pasqua», cioè entro i termini della moratoria, è il segretario della Uilm Antonio Regazzi, sempreché, avverte «Federmeccanica rinunci alla politica del gambero». Insomma il 4,3% viene assunto come base di partenza dalla Uilm. Disteso anche il commento del segretario della Fim Giorgio Caprioli il quale per ora incassa il programma fissato: «È un segnale che le parti vogliono fare una trattativa vera».

L'agenda prevede per il 10 febbraio la discussione sui contratti atipici, occupazione e part-time; il 17 si discuterà di enti bilaterali e formazione; il 26 febbraio si parlerà di orario, ambiente e diritti e il 4 marzo di inquadramento. Infine il salario, all'ordine del giorno il 5 marzo.

Mentre l'Opec pensa a un taglio dei barili di greggio estratti per sostenere le quotazioni, in Italia si susseguono i rincari del «pieno»

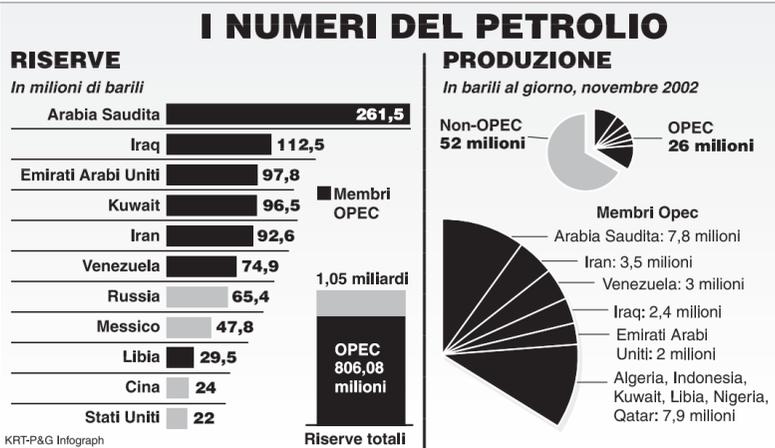
Il petrolio scende, la benzina è a livelli record

ROMA Cala il prezzo del petrolio su tutti i mercati, mentre la benzina aumenta dappertutto. La settimana scorsa il prezzo medio del greggio dell'Opec è stato di 30,29 dollari al barile (159 litri) rispetto ai 30,81 di quella precedente. A New York il Light crude scende da 40 a 50 cent a 33,06 dollari al barile. A Londra il Brent va giù di 40 cent a 30,70 dollari al barile. Questa la conseguenza del progressivo riassorbimento della crisi in Venezuela, dato che lo sciopero che ha paralizzato l'industria petrolifera di quel paese sembra sulla via del rientro. La produzione del greggio è cresciuta a 1,78 milioni di barili giornalieri e tornerà a 2 milioni nei prossimi giorni, ha annunciato il presidente, Hugo Chavez.

La compagnia petrolifera di Stato Petroleos de Venezuela ha licenziato nei giorni scorsi altri 236 lavoratori, per un totale di 8.132, secondo quanto riporta il giornale El Universal, volendo punire la partecipazione degli impiegati a quello che è stato definito «uno sciopero illegale».

Sul fronte benzina invece, dopo i rincari

arrivati nel fine settimana che hanno portato, in alcuni distributori, la verde a quota 1,095 euro si sta scaricando sul mercato un'ondata di aumenti. I prezzi della verde sono cresciuti fino a 0,008 euro al litro (oltre 15 vecchie lire) facendo salire la spesa per un pieno di un'auto di media cilindrata di 0,4 euro rispetto allo scorso week end. Dopo l'Agip e l'Ip nelle ultime 48 ore hanno rimesso infatti mano ai propri listini anche molte delle altre compagnie petrolifere. Come la Erg e la Esso. L'11 marzo prossimo a Vienna i ministri del petrolio dei paesi membri de'Opec discuteranno su eventuali tagli alla produzione. I paesi produttori si sono impegnati a mantenere il prezzo del greggio entro una forcella di 22-28 dollari al barile. Ma si teme già una eccessiva caduta sui mercati internazionali se le esportazioni di petrolio venezuelano aumenteranno. In caso di guerra all'Iraq ci sarebbe qualche ripercussione sul prezzo del greggio, ma sarebbe di breve durata. Questa l'opinione del presidente dell'Unione petrolifera italiana, Pasquale De Vita.



TESSILE

Nel 2002 fatturato in calo del 5,2%

È stato di circa 19,3 miliardi di euro (-5,2% sul 2001) il fatturato 2002 dell'industria tessile italiana. Le esportazioni (circa 7,5 miliardi di euro) sono calate del 5,2% e le importazioni (circa 3,3 miliardi di euro) del 7,6%. Il saldo commerciale è positivo per 4,2 miliardi di euro.

AUTOGRILL

Un miliardo di euro i ricavi in Italia

In base alle prime stime sull'andamento del 2002, il fatturato consolidato del gruppo Autogrill ha raggiunto i 3.316,1 milioni di euro con una crescita dell'1,6% rispetto all'anno precedente. In Italia i ricavi hanno raggiunto i 1.011,8 milioni di euro (+2,3% sull'anno precedente).

ERICSSON

In un anno raddoppiate le perdite

Il colosso dei telefonini Ericsson ha chiuso il quarto trimestre del 2002 con perdite pari a circa un miliardo di dollari, più del doppio rispetto alle perdite dello stesso periodo del 2001. A determinare il risultato è stato il deciso calo del fatturato che ha segnato un -37%.

SEMICONDUTTORI

Le vendite di «chips» cresciute dell'1,3%

Le vendite totali dei semiconduttori sono state di 12,5 miliardi di dollari a dicembre, portando i ricavi totali dell'anno a 140,7 miliardi di dollari, con una crescita dell'1,3% rispetto al 2001. Nel quarto trimestre 2002 balzo delle vendite del 23%.

Fiat senza motori, Melfi si ferma

L'alluvione a Termoli blocca la produzione. Agnelli: periodo difficile, usciremo a testa alta

Roberto Rossi

MILANO La Fiat rimane senza motori. A causa del perdurare del blocco dello stabilimento di Termoli nei pressi di Campobasso, dove vengono prodotti i motori per la Punto e la Lancia Y, la fabbrica di Melfi (in provincia di Potenza) rimarrà chiusa fino al prossimo sabato 8 febbraio.

La decisione è stata comunicata ieri ai sindacati e confermata da fonti dell'azienda. Lo stabilimento di Termoli è bloccato per un grave allagamento avvenuto nei giorni scorsi, durante un'ondata di maltempo. A Melfi la produzione era già stata bloccata due volte a causa della pioggia. L'ultima la scorsa settimana. E proprio la scorsa settimana l'azienda aveva deciso di riprendere la produzione questa mattina.

Il rinvio è stato accolto «con preoccupazione» dalle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici. La Fiat comunicherà venerdì o sabato la data di ripresa della produzione nello stabilimento lucano. Oltretutto il ritardo fatto registrare a Termoli «avrà una influenza sulla produzione di febbraio - ha detto il responsabile della Business Unit Fiat-Lancia, Gianni Coda, ieri a Torino a margine della presentazione di un nuovo motore diesel Unijet 1.3 16v -. Stiamo facendo le valutazioni su quanti motori perderemo. Ripartiremo la settimana prossima e al momento ci sta dando una mano il Brasile».

Rischia di slittare, intanto, anche l'apertura dello stabilimento Fiat di Termini prevista per lunedì prossimo e che doveva durare 5 settimane. Ieri sarebbero dovuti tornare in fabbrica 150 operai chiamati per sistemare le linee produttive ed i piazzali delle merci. La chiamata al lavoro però non è arrivata e gli operai sono rimasti a casa.

La prossima settimana potrebbe essere, invece, quella giusta per sapere il futuro del gruppo. Ieri Umberto Agnelli ha cercato di infondere fiducia. «Stiamo passando un momento difficile - ha detto il patriarca della famiglia - ma ne usciremo, insieme, a testa alta». Fra qualche giorno, comun-



Ferrovie, interrotte le trattative per il contratto

MILANO Ulteriore battuta d'arresto nelle lunghe trattative per la definizione del contratto delle attività ferroviarie. Questa volta ad inasprire i rapporti tra sindacati e azienda sono «gli atti unilaterali» della Divisione Cargo, che fa capo a Trenitalia. Le Segreterie nazionali di Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Sma-Fast Confal, Ugl Ferrovie in una nota affermano che «in attesa del ripristino della corrette relazioni fra le parti, si intendono interrotte le trattative per il contratto collettivo

di lavoro e per la definizione dell'accordo aziendale».

Le violazioni messe in atto dalla Divisione Cargo - che riguardano, secondo i sindacati, applicazioni di orari del personale di macchina non concordati con i rappresentanti dei lavoratori - sono «ostative al confronto». I sindacati dei ferrovieri ribadiscono «la richiesta di ritiro degli atti unilaterali della Divisione Cargo, come condizione necessaria al ripristino della praticabilità delle relazioni tra le parti».

Uscita degli operai dallo stabilimento Fiat di Melfi
Foto Arcieri

e UniCredit). Un vertice che sembrava essere importante e che ha portato alcuni osservatori a pensare che qualche sorpresa sia in arrivo.

Come quella di un rientro nella scena di Mediobanca (che lo scorso giugno ha acquistato da Fiat il 34% di Ferrari salvando la semestrale di Fiat). Il piano che Mediobanca potrebbe presentare non si dovrebbe discostare molto da quello proposto lo scorso dicembre e che vedeva Enrico Bondi amministratore delegato e la costruzione di un polo del lusso dell'auto (con l'accorpamento di Ferrari, Maserati, infine di Alfa Romeo). Il resto di Fiat Auto, secondo quanto si sa, potrebbe andare a General Motors (il cui consiglio è riunito oggi), magari passando prima per un soggetto terzo, come Roberto Colaninno.

Dal punto di vista strettamente finanziario l'accordo per l'acquisizione da parte delle banche del 51% di Fidis potrebbe essere raggiunto entro l'11 febbraio, se non addirittura già questa settimana. Lo si è appreso da fonti bancarie. La Fiat aveva deciso di cedere la maggioranza della sua società per i servizi finanziari nell'ambito del piano messo a punto per ridurre l'indebitamento.

questo. Da interpretare alla luce anche di altri fattori. Come il mancato incontro, che avrebbe dovuto svolgersi ieri e con tutta probabilità si avrà in settimana, tra il gruppo e le quattro banche creditrici (Intesa, Capitalia, Sanpaolo

prattutto se si considera i fattori straordinari che potrebbero creare problemi. Quali? «Un potenziale conflitto in Iraq o la massiccia immissione sul mercato della cessione degli immobili pubblici» ha detto ancora Gabetti.

Se le previsioni per il 2003 restano ancora incerte, dalla ricerca sull'andamento del settore immobiliare italiano è emerso, come ricordato, un 2002 lusinghiero. La domanda si è concentrata nelle zone di pregio e in quelle semicentrali dei grandi centri urbani con interesse verso i trilocali (90-120 mq) e i bilocali (50-70 mq). Le transazioni sono state superiori a 61.000 unità in crescita del 5,3% rispetto al 2001. L'importo medio è stato di 168.000 euro, quello

ci sono stati strappi, dato che buoni incrementi si sono già avuti nel 2001».

Per quanto riguarda le singole città, Milano e Roma hanno segnato le dinamiche più attive - anche sotto il profilo dei prezzi - mentre per il 2003 i principali capoluoghi del centro-sud segneranno incrementi più elevati «perché - ha spiegato Alessandro Ghisolfi dell'ufficio studi Gabetti - il valore degli immobili è cresciuto meno rispetto ad altre parti d'Italia».

Particolarmente positivo, poi, il mercato immobiliare d'impresa che ha superato le difficoltà del 2001, segnando crescite più diffuse e consistenti nel comparto industriale.

Nella ricerca della Gabetti il boom del mercato immobiliare nel 2002. Timori anche per la vendita del patrimonio pubblico

Il mattone va bene, ma la guerra fa paura

MILANO Il mercato del mattone non risente della crisi. Almeno secondo quanto emerso da uno studio di settore curato da Gabetti, uno dei più grandi gruppi immobiliari in Italia.

La ricerca, effettuata sulla base dei dati raccolti dalle oltre 600 agenzie della holding, mostra un 2002 molto positivo. L'anno passato, ad esempio, il settore residenziale è cresciuto con prezzi e scambi che hanno segnato aumenti del 7,5% e del 5,3%.

Anche le previsioni sul 2003 sembrano essere improntate all'ottimismo. «Ci sono tutte le condizioni - ha detto il presidente del gruppo, Elio Gabetti - perché il mercato continui ad andare bene». Anche se non mancano i dubbi e le incognite. So-

prattutto se si considera i fattori straordinari che potrebbero creare problemi. Quali? «Un potenziale conflitto in Iraq o la massiccia immissione sul mercato della cessione degli immobili pubblici» ha detto ancora Gabetti.

Se le previsioni per il 2003 restano ancora incerte, dalla ricerca sull'andamento del settore immobiliare italiano è emerso, come ricordato, un 2002 lusinghiero. La domanda si è concentrata nelle zone di pregio e in quelle semicentrali dei grandi centri urbani con interesse verso i trilocali (90-120 mq) e i bilocali (50-70 mq). Le transazioni sono state superiori a 61.000 unità in crescita del 5,3% rispetto al 2001. L'importo medio è stato di 168.000 euro, quello

ci sono stati strappi, dato che buoni incrementi si sono già avuti nel 2001».

Per quanto riguarda le singole città, Milano e Roma hanno segnato le dinamiche più attive - anche sotto il profilo dei prezzi - mentre per il 2003 i principali capoluoghi del centro-sud segneranno incrementi più elevati «perché - ha spiegato Alessandro Ghisolfi dell'ufficio studi Gabetti - il valore degli immobili è cresciuto meno rispetto ad altre parti d'Italia».

Particolarmente positivo, poi, il mercato immobiliare d'impresa che ha superato le difficoltà del 2001, segnando crescite più diffuse e consistenti nel comparto industriale.

ro.ro.

Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo - Camera dei Deputati
Democratici di Sinistra - Dipartimento cultura

Libertà di creazione produzione consumo

di cultura

Ufficio comunicazione

Il diritto d'autore nella società dell'informazione

Roma, 6 febbraio, ore 14.30
Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina, 3/A

Introduzione **Giovanna Grignaffini**
Capogruppo Ds Commissione cultura della Camera

Relazione **Roberto Barzanti**

La musica **Adriano Marconetto** - Vitaminic
Enzo Mazza - Federazione industria musicale italiana
Luca Fornari - Compagnia nuove indie
Otello Angeli - IMAIE, Istituto per i diritti degli artisti e degli interpreti
Antonio Marrapodi - Federazione editori musicali
Vittorio Nocenzi - musicista

L'editoria **Alessandro Occhipinti** - Sindacato nazionale scrittori
Armando Dito - Studenti.net
Gianni Lazzari - Associazione italiana biblioteche
Roberto Bui e **Giovanni Cattabriga** - Collettivo scrittori Wu Ming
Mauro Masi - Società italiana degli autori e degli editori

Il Cinema e l'audiovisivo

Tullio Camiglieri - Stream Tv
Andrea Purgatori - Autori e produttori indipendenti
Linda Brunetta - Associazione nazionale autori radiotelevisivi
Massimo Sani - Associazione nazionale autori cinematografici
Carlo Bixio - Associazione produttori televisivi
Francesco Scardamaglia - Società autori cinema e televisione
Michele Conforti - Associazione registi televisivi

Il software **Adriano Sponzilli** - Bologna Free Software Forum

Conclusioni **Franca Chiaromonte**
Responsabile nazionale per la cultura dei Democratici di Sinistra

Parteciperanno inoltre all'iniziativa

Chiara Acciarini, Giorgio Bogi, Antonello Falomi, Pietro Folena, Giuseppe Giulietti, Andrea Manzella, Elena Montecchi, Fabrizio Morri, Graziella Pagano, Stefano Passigli, Claudio Petruccioli, Andrea Ranieri, Carlo Rognoni, Giorgio Ruffolo, Piero Ruzzante, Vincenzo Siniscalchi, Vincenzo Vita

Malpensa (40 voli cancellati) apre il febbraio «caldo» dei trasporti

MILANO Pesanti disagi ieri all'aeroporto di Malpensa per lo sciopero dalle 10.00 alle 14.00 degli «uomini radar» indetto dal sindacato Licta contro l'accordo sindacale per gli assistenti di volo siglato il 7 dicembre scorso. L'Alitalia ha dovuto cancellare 40 voli e modificarne 68. Secondo il sindacato Licta le adesioni alla protesta si sono attestate intorno al 75%. Limitate invece le conseguenze dello sciopero (dalle 12 alle 16) che ha riguardato l'aeroporto di Bari Palese, dove i voli cancellati sono stati due, di Alitalia e di Air One. Febbraio si preannuncia comunque come un mese difficile sul fronte delle proteste, che investiranno tutti i settori dei trasporti, a cominciare dal servizio pubblico urbano che sarà interessato a partire dall'11 febbraio da scioperi a scacchiera che proseguiranno per l'intero mese.

LE PROSSIME AGITAZIONI

- ▶ **11 FEBBRAIO - Trasporto pubblico locale:** Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno proclamato uno stop di 8 ore di autobus, tram e metropolitane che sarà articolato per regioni fino al 14 marzo.
- ▶ **14 FEBBRAIO - Aerei:** dalle 12 alle 16 si asterrà dal lavoro il personale Enav.
- ▶ **15 FEBBRAIO - Pubblico impiego:** fermo di otto ore che riguarderà anche la scuola e manifestazione a Roma.
- ▶ **17 FEBBRAIO - Aerei:** sciopero proclamato da Cub e Slai-Cobas della Sea di Milano.
- ▶ **21 FEBBRAIO: Sciopero generale della Cgil.**



Ieri due incidenti a Genova e in Sardegna. In Lombardia 12 decessi in 20 giorni, protesta il 13 febbraio

È iniziata la settimana: due morti sul lavoro

MILANO La settimana si è aperta con due nuovi incidenti mortali sul lavoro: uno in una cava in Sardegna e l'altro in un cantiere edile a Genova. E a Milano Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato per il 13 febbraio una manifestazione unitaria contro quella che è diventata una vera e propria strage sui luoghi di lavoro: ben 12 morti in Lombardia in circa 20 giorni lavorativi dall'inizio dell'anno. L'incidente mortale accaduto in Sardegna ha avuto come teatro una cava di Talco a Orani, centro minerario a una cinquantina di chilometri da Nuoro. Ieri mattina Renato Ortu, camionista di trent'anni, stava scaricando il cassone del camion in una sorta di discarica, quando il mezzo si è rovesciato schiacciandolo. Probabilmente a causa di un cedimento del terreno, anche se le cause saranno accertate con i rilievi delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco, il

camion si è inclinato. L'autista, secondo una prima ricostruzione dei fatti, avrebbe anche cercato di accelerare per portare fuori dall'area il camion che aveva in funzione il cassone ribaltabile. Nel giro di pochi secondi però il mezzo si è ribaltato finendo nella scarpata. Renato Ortu è rimasto intrappolato nella cabina di guida ed è stato poi schiacciato dal peso del mezzo. La magistratura ha aperto un'inchiesta per ricostruire la dinamica dell'incidente e individuare eventuali responsabilità. Un'indagine è stata aperta anche dal Corpo delle miniere per cercare di appurare quanto è successo. L'area dove è avvenuto l'incidente è per il momento sotto sequestro. L'uomo stava lavorando nella cava della Maffei sarda, un'azienda nata dalla privatizzazione e lo scorporo dell'Ente minerario sardo. Una denuncia per i «troppi incidenti sul lavoro» è arrivata in mattinata anche dalle organizzazio-

ni sindacali. L'incidente mortale di Genova è avvenuto in via Torti al civico n. 46 nel quartiere di San Fruttuoso. Il fatto è avvenuto alle 11.30. La vittima si chiamava Raffaele Serpe, 58 anni di Genova, secondo le prime testimonianze al suo primo giorno di lavoro per l'impresa edile Adamo Serafino, impegnata in lavori di ristrutturazione in un appartamento al settimo piano dello stabile in via Torti dove è avvenuta la disgrazia. L'uomo si trovava al piano terra dove confezionava pacchi di mattoni di cemento pressato che Serafino Adamo, il titolare dell'azienda, faceva poi salire al settimo piano con un verricello. Uno dei pacchi si è rotto durante la salita e i mattoni hanno travolto Serpe colpendolo alla testa e provocandone il decesso. Adamo è stato denunciato per omicidio colposo. Della vicenda si stanno occupando gli agenti del Commissariato di pubblica sicurezza di San

Fruttuoso. Cgil, Cisl e Uil hanno programmato per il 13 febbraio a Milano una manifestazione unitaria per protestare contro i troppi frequenti incidenti sul lavoro. L'annuncio è stato dato dal segretario generale della Cgil lombarda Susanna Camusso nel corso dell'Atto di quadri e delegati sindacali. «Si è levata qualche giorno fa la voce del Presidente della Repubblica sulla disattenzione anche istituzionale e sulla gravità crescente degli infortuni anche mortali sul lavoro - ha detto Camusso - e Milano ha proclamato una manifestazione unitaria per il 13 febbraio». Secondo il segretario lombardo della Cgil «deve crescere la denuncia sul dato terribile relativo a ben 12 morti in Lombardia in circa 20 giorni lavorativi dall'inizio dell'anno». Secondo Camusso «dobbiamo fare in modo che il lavoro non sia il rischio della vita».

«Boicottiamo le compagnie»

Rc auto, cresce la tensione sui rimborsi. Galli lascia Confindustria per l'Ania

Bianca Di Giovanni

ROMA Si infiamma di nuovo il fronte dell'Rc auto sulla questione rimborsi. Ieri l'Intesa dei consumatori ha organizzato manifestazioni in tutta Italia. A Roma c'è stata anche una pacifica irruzione nella sede dell'Associazione delle compagnie (Ania), da cui però non sono giunti segnali di apertura. Le posizioni restano lontane, mentre il governo tace. A parte qualche voce di una «leggina» in arrivo che potrebbe togliere dalle mani dei giudici di pace la questione, per trasferirla ai tribunali. Sarebbe il massacro della giustizia ed anche una decisione contraria a quanto la Cassazione ha già stabilito. «Diffidiamo il governo dal fare un atto del genere», avverte Rosario Trefletti segretario di Federconsumatori.

L'Intesa (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) continua a chiedere il rimborso del 20% del prezzo delle tariffe per cinque anni in forma di risarcimento, visto che i cittadini hanno dovuto subire le distorsioni del mercato da parte di 17 delle maggiori società del panorama italiano (la stragrande maggioranza del mercato italiano), come dimostra la condanna pronunciata dall'Antitrust nel 2000. Da oggi, tuttavia, la strategia cambia. Partirà una campagna in tutto il Paese: ogni due mesi si concentrerà contro una compagnia per colpire alla fine tutte e 14 le società condannate. I numeri sono giganteschi: già sono 300mila i ricorsi pronti, mentre quattro milioni sono stati i moduli scaricati dai siti Internet delle associazioni. Se la valanga avrà esito sarà fatale per le compagnie. «Usciranno a pezzi», commenta Elio Lannutti presidente Adusbef.

L'Ania, di contro, replica che la condanna è stata pagata (700 miliardi di vecchie lire) e che si riferisce a scambio di informazioni: non c'è cartello. Dunque, non c'è danno. «Fanno davvero ridere - commenta Trefletti - L'Antitrust non è la Brambilla & co. È un organismo autorevole che ha emesso una sentenza chiara». Fatto sta che per l'Ania il nesso tra condanna Antitrust e danni non è dimostrato, e in caso lo fosse sarebbe ancora da valutare l'entità. Queste due decisioni si attendono dalla Cassazione. Nel frat-



Traffico in tilt a Milano

Daniel Dal Zennaro/Ansa

tempo non si parla neanche di tavolo al ministero. «In tre giorni non è cambiato nulla (l'incontro c'è stato giovedì scorso). Che margini di trattative ci

sono - si chiede il direttore Ania Marco Fusciani - quando noi pensiamo di non dover pagare nulla?».

In realtà di temi sul tavolo ce ne sarebbero tanti, tutto sta a volerli affrontare. Come per esempio quello relativo ai 700 miliardi di multa, che dovevano essere destinati ai consuma-

tori: invece la somma è stata quasi tutta utilizzata per concedere gli sgravi fiscali ai petrolieri. C'è poi il capitolo del fondo vittime della strada, finanziato dai consumatori con una quota del 3% della polizza. Questa quota è stata limitata al 2,5%, ma i benefici non si sono visti, così come non si è visto l'1% in meno stabilito un anno fa (nel 2001 si versava il 4%). Insomma, il fondo si assottiglia, ma i consumatori pagano sempre di più. L'ultima ondata di rincari di gennaio segna un +10% per i consumatori (circa la metà per l'Ania). E dal ministero delle Attività produttive non si scorgono segnali di nuove politiche volte a sciogliere questi nodi. Ieri sono scesi in campo anche i sindacati del settore a chiedere un intervento del governo. Stessi toni da parte dei senatori ds Loris Manconi e Franco Chiusoli, membri della Commissione Industria del Senato, secondo cui l'esecutivo oltre ad un tavolo dovrebbe anche presentare «una riforma vera, che garantisca all'intero sistema più trasparenza e competitività».

Intanto in casa Ania «sbarca» Giampaolo Galli che lascia Confindustria per assumere la direzione generale dell'Associazione delle compagnie. Nomi nuovi aria nuova? Non proprio. «I prezzi alti sono dovuti ai costi dei risarcimenti» è la sua prima dichiarazione.

Attesa per le strategie di Tronchetti Provera
Telecom, il 14 febbraio arriva il nuovo piano industriale 2003-2005

Roberto Rossi

MILANO Il mercato lo attendeva da tempo. E Marco Tronchetti Provera sembra intenzionato finalmente a soddisfarlo. Il 14 febbraio il presidente della Telecom Italia presenterà in pompa magna, davanti alla comunità finanziaria di Milano, il piano triennale (2002-2005) del gruppo telefonico italiano.

Che cosa trapela del nuovo piano? Non molto, ma quanto basta per individuarne le linee guida: la difesa della telefonia fissa, il rilancio di Internet. Inoltre sarà lanciata la nuova campagna pubblicitaria del marchio.

Ma il decollo del piano dovrebbe accompagnarsi a un'altra novità. Che sarà resa nota alla stampa il giorno 13. In questa data non solo dovrebbero uscire i risultati trimestrali del gruppo, ma potrebbe anche essere annunciata la tanto sperata e attesa riduzione della catena di controllo che da Camfin (la cassaforte di Tronchetti) porta appunto a Telecom. Un cavallo di battaglia, quello dell'accorciamento, che Tronchetti Provera ha cavalcato fin dalle sue prime apparizioni come numero uno del gruppo.

Il progetto, sul quale ancora poco si sa, sarebbe stato pensato e realizzato grazie all'interessamento di Mediobanca alla quale Tronchetti proverà avrebbe dato l'incarico già da qualche tempo. In realtà a piazza Affari, l'idea di una riduzione della catena di controllo è da tempo che sta circolando. Un interesse manifestato anche dall'attivismo di molti investitori sui titoli in questione. Segno che il mercato crede in un accorciamento della catena di controllo con una fusione tra Pirellina e Pirelli Spa.

Il passo che Tronchetti starebbe per compiere non è dei più sempli-

ci. Perché a frenare ogni ipotesi era stato l'attuale concambio che causerebbe una diluizione troppo accentuata del patto di sindacato attorno a Tronchetti Provera.

Ora il rapporto di concambio tra Pirelli e Pirelli & C. (le società implicate nella fusione) è di 0,70 euro circa. Visto che quest'ultima controlla circa il 57% della società operativa, una fusione causerebbe la diluizione degli azionisti di controllo. Che cosa significa? Significa che nelle attuali condizioni di mercato gli azionisti che formano il patto scenderebbero al 26,5% della nuova società e la sola Camfin di Tronchetti Provera al 14%. Per l'industria milanese sarebbe inaccettabile perché aprirebbe il fianco a possibili scalate.

La soluzione potrebbe avere se il concambio arrivasse a 0,55-0,50. In questo caso il patto di sindacato avrebbe, dopo la fusione, quote tra il 29,8% e il 31,1% e la Camfin tra il 15,8% e il 16,5%. Percentuali di maggiore sicurezza.

Per ottenere questo risultato due sono le strade. La prima: un rastrellamento sul mercato di titoli Pirelli, per aumentare la partecipazione di controllo e avere la certezza di non diluirsi sotto il 30%. Nel 2001 Pirelli & C., non a caso, ha comprato 100,1 milioni di titoli ordinari Pirelli (il 5,74% del capitale). Nel primo semestre del 2002 è stata poi acquisita un'altra quota dello 0,44%. Ora potrebbe essere il turno della quota di Pirelli in possesso del finanziere svizzero di Martin Ebner (il 2,5%). Un'operazione che porterebbe la partecipazione di Camfin al 53,8%.

L'altra via è l'allargamento del patto di sindacato di Pirelli & C.: consentendo l'ingresso di nuovi membri. Chi? Si parla della famiglia Strazzeri.



golden share

L'Europa avvia la procedura d'infrazione contro l'Italia

MILANO Il Ministero del Tesoro italiano sta preparando una memoria per rispondere sul tema della golden share alla Commissione europea, la quale sta approntando una procedura di infrazione contro Italia, Danimarca e Olanda. I capi di gabinetto dell'esecutivo Ue hanno infatti stabilito che che il dossier sulla golden share sia messo all'ordine del giorno della riunione dell'esecutivo di domani come «punto A», ovvero come questione su cui non sono necessarie ulteriori discussioni. «Stiamo preparando una memoria - ha dichiarato Domenico Siniscalco, direttore generale del Tesoro, al termine della riunione del Comitato per le privatizzazioni diretto dallo stesso Siniscalco - Quella

della Commissione è una informativa generale: aspettiamo di riceverla e poi vedremo». Nel preparare la sua memoria, informa una nota del Ministero del Tesoro, il Comitato «ha analizzato il quadro normativo italiano e di altri Paesi europei». Il Comitato ha quindi deciso di approfondire l'argomento nella prossima riunione con l'obiettivo di formulare eventuali raccomandazioni.

Nel mirino della Commissione sono finiti i poteri speciali concessi dalla legislazione italiana al governo nel controllo di Telecom Italia, Eni, Enel e Finmeccanica. Bruxelles intende verificare se la discrezionalità garantita dalla golden share non sia troppo ampia e non offra i mezzi per scoraggiare gli investitori stranieri, in palese violazione della libera circolazione dei capitali nel mercato unico europeo.

Misure analoghe sono state decise oggi nei confronti della Danimarca (relativamente alla società che controlla l'aeroporto di Copenaghen) e dell'Olanda (per Kpn e Tnt Post). L'Italia, come gli altri Paesi che vengono posti sotto procedura d'infrazione, avrà ora due mesi di tempo per fornire le informazioni richieste dalla Commissione europea.

La prima agitazione di 8 ore è prevista per giovedì, l'altra fissata per il 13 febbraio

I dipendenti della Cirio scendono in piazza per denunciare il rischio di fallimento

ROMA Scendono in piazza i lavoratori della Cirio. E lo fanno con due scioperi, uno di quattro ore giovedì prossimo, accompagnato da un presidio davanti alla sede della holding dove sarà in corso un consiglio d'amministrazione decisivo per le sorti della società, e l'altro di otto ore il giovedì successivo, con manifestazione nazionale presso il ministero delle Attività Produttive.

La proclamazione delle due agitazioni è stata annunciata dal Coordinamento nazionale delle Rsu del gruppo per denunciare «il collasso degli stabilimenti industriali, costretti ormai a non poter più produrre a causa del blocco delle forniture e della logistica per effetto della mancata erogazione del prestito-ponte da parte del sistema bancario» e «l'analogia crisi» in cui «versano le altre attività».

In una nota, i sindacati sottolineano che «il perdurare di questa situazione comporterà a breve la mancata stipula dei contratti di conferimento con i produttori agricoli e la conseguente non effettuazione della campagna di trasformazione dell'anno 2003». In pratica, osservano Fai/Cisl, Flai/Cgil e Uila/Uil, «questa incombente prospettiva equivale al crac di tutte le attività della Cirio-Del Monte con la perdita del posto di lavoro per i dipendenti del Gruppo e dell'indotto, di reddito per i produttori agricoli e, più in generale, di un marchio prestigioso del settore alimentare del Paese». Di qui l'appello alla mobilitazione. E l'invito a «tutti i lavoratori della Cirio e dell'indotto, nonché ai produttori agricoli» a lottare assieme per «preservare l'integrità del Gruppo Cirio-Del-Monte».

Dopo l'annuncio dell'Enichem di chiudere la produzione di caprolattame a Marghera

Petrolchimico, i lavoratori non fermano gli impianti Venerdì sciopero e manifestazione a Mestre

MILANO Impianti verso il minimo tecnico su tutte le linee produttive da ieri al Petrolchimico di Porto Marghera, e sciopero con manifestazione a Mestre venerdì, in concomitanza con la riunione del Tavolo per la chimica a Roma. Queste le iniziative decise dai lavoratori del polo produttivo veneziano, dopo l'annuncio unilaterale di Enichem di chiudere la produzione di caprolattame.

I dipendenti di questa linea da ieri mattina si sono rifiutati di fermare gli impianti, mantenendoli invece al minimo tecnico. La chiusura era stata giustificata con l'impossibilità di stoccare ulteriormente l'acido nitrico, destinato ad alimentare la linea del Tdi fermo dopo l'incendio verificatosi nei mesi scorsi. «È un tranello - ha detto Franco Baldan, segretario della Filcea-Cgil - nel quale sono caduti

tutti i mezzi di informazione, ma la verità è che non c'è bisogno di fermare la produzione: se il problema è quello di vendere gli impianti, lo si faccia, ma al miglior offerente e parlandone al Tavolo di verifica dell'accordo sulla chimica».

In vista della riunione di venerdì, poi, i sindacati chiedono al Governo di verificare la possibilità di vendita delle linee produttive a un unico acquirente, e non di agire secondo la strategia dello «spezzatino». «Si è fatta nei giorni scorsi - aggiunge Baldan - l'ipotesi della Polimeri Europa, azionista di maggioranza di Evc, il cui amministratore delegato ha incontrato il sindaco. Potrebbe essere una via percorribile per compattare la gestione delle linee produttive e migliorare la sicurezza in tutto lo stabilimento».

AVVISO DI GARA

Il Consiag S.p.A., Via F. Targetti, 26 Prato - Tel.0574/4571- fax n. 0574/457421 - che provvede all'esperimento della gara come soggetto designato nell'accordo di programma di cui al decreto Comune di Vaiano, 30.7.2002, n. 23, intende procedere a licitazione privata per l'appalto dell'esecuzione di tutte le opere e la fornitura di tutte le provviste occorrenti per la realizzazione del 1° lotto della pista ciclopedonale nella vallata del fiume Bisenzio a collegamento dei Comuni di Prato e Vaiano con posa in opera di acquedotto nel tratto La Briglia-Il Palco. Categoria OG 3 e OG6. Importo a base di appalto € 4.889.003,52, di cui a corpo € 238.605,03 e a misura € 4.650.398,49, compreso oneri della sicurezza sui cantieri, non soggetti a ribasso di gara, pari a € 185.086,60, di cui a corpo € 6.846,89 e a misura € 178.239,80. L'opera è finanziata dalla Provincia di Prato, dal Comune di Prato, dal Comune di Vaiano, da Publicacqua S.p.A. e da un contributo della Regione Toscana (tramite l'Amministrazione Provinciale). Le domande di ammissione e le dichiarazioni, non vincolanti per la Stazione Appaltante, dovranno essere predisposte come da modello allegato alle norme integrative del bando di gara, reperibile sul sito Internet <http://www.consiag.it>, entro le ore 12,00 del giorno 25 Febbraio 2003. Il presente avviso è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, parte seconda, n. 27 del 03/02/2003.

Il Presidente Daniele Panerati Il Direttore Generale Rag. Lamberto Cecchi

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months.

Borsa

Bancari e assicurativi hanno tirato la volata a Piazza Affari che ha archiviato la prima seduta settimanale con il Mibtel a +0,9%. Ma a sostenere il listino è stato anche il buon andamento di Wall Street...

A dicembre l'Antitrust aveva censurato Piazzetta Cuccia: «Polo assicurativo con Generali»

Mediobanca cede quota Fondiaria-Sai

MILANO Il comitato esecutivo di Mediobanca, attuando così la delibera del consiglio d'amministrazione dello scorso 20 gennaio di ridurre la partecipazione in Fondiaria-Sai, ha deliberato ieri di conferire all'amministratore delegato, Vincenzo Maranghi, mandato per stipulare con più controparti contratti di "equity total return swap" di durata quinquennale su complessivi 11,5 milioni di azioni della compagnia.



Maranghi foto Luca Nizzoli / emblema

Con questa operazione si sciogono due legami storici della finanza italiana: da un lato la presenza di Mediobanca in Fondiaria, ritenuta a lungo strategica poiché a sostegno della quota detenuta in Generali, e dall'altro il legame a filo doppio tra Piazzetta Cuccia e la famiglia Ligresti, attraverso Premafin e Sai.

Si tratta dei due legami messi all'indice dall'Antitrust a fine dicembre quando, individuando un unico polo assicurativo sotto l'egida di Mediobanca composto da Fondiaria-Sai e Generali, ha imposto a Mediobanca e Fondiaria limiti al voto in Generali, al fine di rendere non certo il controllo dell'assemblea di quest'ultima società.

Bisognerà ora vedere se l'operazione di cessione decisa da Mediobanca, che sarà seguita entro il 18 febbraio da Premafin con la vendita di un ulteriore 1% circa, darà soddisfazione all'Antitrust che, nella sua delibera, aveva preannunciato che le limitazioni al voto in Generali sarebbero rimaste «fino al momento in cui, a giudizio dell'autorità, permanga il controllo di Mediobanca su Fondiaria-Sai».

Il costo è di 9,86 milioni di euro che saranno pagati in azioni di nuova emissione

Tiscali allarga la sua presenza in Spagna Acquistata Airtelnet da Vodafone

MILANO Dopo mesi di anticipazioni, Tiscali ha finalizzato in Spagna quell'acquisizione «di peso», di cui si è parlato a lungo, e ha rafforzato la sua presenza in Europa. La società di Renato Soru ha acquistato Airtelnet, il fornitore spagnolo di accesso a Internet controllato da Vodafone, per 9,86 milioni di euro che saranno pagati in azioni Tiscali di nuova emissione.

Il traffico generato dagli utenti di Airtelnet verrà trasferito sulla rete di Tiscali «senza alcun disagio per i clienti che, inoltre, avranno accesso alla vasta gamma di prodotti innovativi di Tiscali».

Dopo la notizia dell'acquisizione dell'Internet service provider, il titolo di Tiscali ha registrato in Borsa un progresso del 3,4% attestandosi a 4,56 euro. Solumente negli ultimi due mesi, le azioni della società sarda hanno visto ridotto il proprio valore di oltre il 30%.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FINMECCANICA, FOND-SAI, GABETTI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP MF 01/04, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate bonds from Radicor.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various investment funds.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various Italian equity funds.

AZ. ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various alternative equity funds.

OB. MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various mixed asset funds.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various specialized asset funds.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various Pacific equity funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various balanced funds.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various European equity funds.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various US dollar equity funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various European equity funds.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various sector-specific equity funds.

OB. AREA EUROPA A MED./L. TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various European equity funds with medium/long term.

OB. AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various Japanese equity funds.

AZ. PASSE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international equity funds.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various emerging market equity funds.

OB. AREA EUROPA A MED./L. TERM.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various European equity funds with medium/long term.

OB. INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international equity funds.

AZ. AMERICANA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various American equity funds.

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international equity funds.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various balanced equity funds.

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various European liquidity funds.

12,20 Sport 7 La7
12,30 Mondiali sci, prove libera uomini Eurosport
14,30 Usa Sport Tele+
17,35 Pallamano, Imola-Ascoli RaiSportSat
18,10 Sportsera Rai2
19,30 +Gol mondiali Tele+
19,40 Hockey, Merano-Bolzano RaiSportSat
20,00 Rai Sport Tre Rai3
21,50 Biliardo, camp. it. RaiSportSat
00,15 Rally di Montecarlo Eurosport



Esonerato Agostinelli, il Piacenza ritorna al futuro con Gigi Cagni

Dopo la sconfitta contro il Brescia, gli emiliani richiamano l'ex tecnico. «Ma non sono l'uomo dei miracoli»

PIACENZA Il Piacenza ricomincia dal suo passato: Gigi Cagni (nella foto) ritorna sulla panchina biancorossa. Dopo aver difeso a lungo Agostinelli, definito da Collovati a settembre «il nostro miglior acquisto», il presidente e i dirigenti del Piacenza hanno cambiato rotta, esonerando il tecnico marchigiano. Agostinelli, partito con due vittorie consecutive, ha pagato un declino di fatto inarrestabile: solo 7 punti in 17 partite. La pesante sconfitta di sabato contro il Brescia è arrivata come un verdetto inappellabile. Si ricomincia, anche se Cagni non vuole fare proclami: «Non sono l'uomo dei miracoli. Mi spiace sinceramente per Agostinelli - ha spiegato - perché anch'io ho vissuto un'esperienza del genere e so quanto sia profonda in questi attimi l'amarrezza. Ma

Andrea è giovane e bravo: avrà modo di rifarsi». Bresciano, 52 anni, Cagni ha trascorso a Piacenza momenti esaltanti, centrando una doppia promozione in tre anni dalla C/1 alla A e, dopo una ingiusta retrocessione, nell'immediato ritorno nel massimo campionato al termine della stagione '94/'95. Il nuovo contratto è fino al 30 giugno prossimo, ma c'è già un accordo con il presidente Garilli per un progetto più ampio. «Tra noi sono bastate poche parole. Sono la stessa persona che arrivo da Cento tanti anni fa, arricchita peraltro da un notevole bagaglio di esperienze. Il periodo di Genova, per esempio, è stato molto importante, sia con il Genoa che con la Samp. Mi ha sorpreso, a dire il vero, l'esonero dalla Samp dopo poche partite e dopo aver

appena firmato un biennale, ma tant'è: una pausa fra 35 stagioni da giocatore e allenatore mi ha fatto sicuramente bene». Ora il Piacenza: «È vero, la situazione è molto complessa (i veneti sono a 6 punti dalla zona salvezza, ndr). Ma ho visto la squadra recentemente e non mi è sembrata allo sbando. Cercherò di valutare in tempi brevi le condizioni dei singoli giocatori per adottare le scelte, anche relative al modulo, più funzionali a un efficace tentativo di recupero». Il Piacenza di Cagni partirà da Udine, nell'anticipo pomeridiano di sabato prossimo. Nella sua ultima stagione in Emilia, Cagni conquistò la salvezza proprio allo stadio Friuli. «È un dettaglio al quale ho subito pensato - ha concluso il neoallenatore - chissà che non sia di buon auspicio».

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

lo sport

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Baggio in Nazionale? Sì, no, forse

Dibattito riaperto dopo le magie nella partita contro il Piacenza. Molti i favorevoli

Marzio Cencioni

ROMA Piacenza, sabato scorso, minuto 34. Bachini crossa lungo, morbido. La palla vola, poi incontra il piede giusto per farsi addomesticare fin dove il portiere non può nulla. Il piede giusto, ancora una volta, è quello di Roberto Baggio. Un'altra magia. Che, a dieci giorni dall'amichevole della nazionale a Genova contro il Portogallo, non sarà azzurra. Porta chiusa contro Codino, al solito.

Come al solito, il caso Baggio infuoca il dibattito calcistico nazionale. Per Gianni Rivera le cose ormai sono chiare: «Credo che si sia fatta una scelta: Trapattoni punta su un altro gruppo». L'ex Golden Boy non concede grandi chances al Codino. «D'altronde, è sempre successo - ricorda - che qualche grande giocatore, malgrado le grandi prove in campionato, restasse fuori dall'azzurro». Per Rivera, però, il discorso è anche un altro: «Poi - sottolinea - c'è la questione anagrafica. Non scordiamoci altri precedenti: tutta la leva che aveva disputato il mondiale del '74 fu silurata in blocco a fine rassegna. Non ci furono magie per far cambiare opinione alla panchina azzurra. Ripeto, è normale». Ma è solo la solita ingenuità dei tifosi a richiamare puntualmente Baggio in Nazionale? «Rivolto la domanda: chi lascerebbe il posto a Baggio? È facile lanciare appelli in favore di un campione. Il fatto è che poi si lascia accuratamente all'allenatore il modo di mettersi nei guai... Non solo: proviamolo a dire agli stessi tifosi che Del Piero o Totti devono rimanere a casa perché c'è Baggio...».

Incompatibilità, dunque. Anche se il Golden Boy una provocazione se la lascia scappare: «Forse per risolvere il problema ci vorrebbe uno come "il baro-

Debutto nel 1988

Roberto Baggio ha esordito in nazionale maggiore il 16 novembre 1988 contro l'Olanda. Ha collezionato 55 presenze con 27 gol, 4 cannoniere azzurre di tutti i tempi ed unico ad essere andato a segno in tre edizioni del Mondiale: '90, '94 e '98. Ma il rapporto di Baggio con l'azzurro non è mai stato facile. Unica eccezione quella delle "notte magiche" di Italia '90, quando sulla panchina sedeva Vicini. Poi l'era Sacchi, travagliata. Il ct di Fusignano predilige il gruppo ai solisti, ma si aggrappa al Codino nel mondiale americano: arriviamo in finale contro il Brasile, poi la sfortunata roulette dei rigori, in cui anche Baggio fallisce dal dischetto. Un errore che pesa, storia che si interrompe nel settembre del '95. Nel '97 Baggio passa al Bologna, si ritrova e ritrova anche l'azzurro, con Cesare Maldini. Arriva il mondiale di Francia, Baggio gioca 4 partite e segna 2 gol. Non basta, l'Italia esce nei quarti. Il timone azzurro passa a Zoff, per Baggio qualche apparizione ma niente Euro 2000. Poi il Trap, che per il mondiale coreano scioglie il rebus Baggio sì-Baggio no: lo scioglie male, Roby rimane a casa, gli azzurri ci tornano presto.

ne" Liedholm: lui la formula per far giocare assieme Baggio, Totti e Del Piero ce l'avrebbe...»

Nell'attesa di valutare la magica formula, prende la parola un altro ex grande della nazionale, ora commentatore televisivo, Giacomo Bulgarelli: «Baggio è un fuoriclasse e oltretutto, in questo periodo è in una forma smagliante. Certo - dice Bulgarelli - è facile adesso parlare di Baggio in nazionale. Ora che si avvicina l'impegno contro il Portogallo... Ma io mi chiedo, ci starebbe Baggio a giocare in una amichevole? Sarebbe bello, alzerebbe anche l'interesse per que-



Roberto Baggio: tormentato da sempre il suo rapporto con la Nazionale

ste partite, che, diciamo, sotto il profilo delle attese lasciano a desiderare... Ma lui accetterebbe?». In realtà, la domanda di Baggio in nazionale, fa capire Bulgarelli, è mal posta, perché è necessario valutare tutto la rosa della nazionale nel suo complesso. «E questo compito può farlo solo Trapattoni... Perché è necessario valutare bene. Baggio è un campione, d'accordo, ma quando delle sue imprese è attribuibili solo a lui e non a Mazzone o alla squadra per la quale gioca? Una cosa ci tengo a sottolineare. Se Baggio venisse scelto per le partite di qualificazione agli Europei, non si può poi escluderlo dal resto...».

Per Eraldo Pecci molto dipende dalla visione personale: «Se dipendesse da me, io Baggio lo chiamerei in nazionale. Ma io sono io... Insomma voglio dire, per una competizione breve o per una partita secca, credo che Baggio abbia i numeri giusti. È un campione, ma molto dipende dalla scelta personale, dalla rosa, da un insieme di fattori...». Pecci, ex giocatore di Bologna e Torino, sottolinea che i rapporti contano molto, e non solo in nazionale. «Mi pare, tra l'altro, che Baggio non abbia avuto vita facile con la Juve o col Milan... Comunque, Baggio in nazionale c'è stato e non è escluso che ci ritor-

Ma l'età non è un "deterrente"? «Non sempre. In genere, si sceglie il più giovane nella situazione mediana. Ma quando c'è un giocatore giovane giovane, magari si sceglie quello più esperto... Insomma, la questione dell'età è relativa. Se uno sta bene... E Roberto Baggio, in questo periodo mi pare stia abbastanza bene. Poi, ripeto, dipendesse da me, lo chiamerei... ma io non sono Trapattoni. E poi, chi l'ha detto che Trapattoni non lo chiamerà, magari per la partita contro il Portogallo?».

l'intervista

Padovan re dei contrari «Un gesto non è tutto»

«Indiscutibilmente una giocata grandissima, ma una giocata non è calcio». Giancarlo Padovan, direttore di *Tuttosport*, concede a Baggio il marchio dell'arte. Ma insiste anche sulla cornice in cui il colpo di sabato sera s'è realizzato.

Ancora un Baggio formato ciliegina?

«Il punto è che non si può isolare completamente anche un pezzo di genio come la girata al volo di Piacenza. Credo che tecnicamente, ovvero nel contatto tra piede e pallone, Baggio sia il migliore: non ci sono Totti o Del Piero che tengano. Ma questo non vuol dire bendarsi gli occhi sul fatto che Roberto gioca col contagocce, protetto da una squadra intera che si muove per lui. Permettendogli di esprimere tutta la sua classe e perdonandogli le difficoltà dinamiche. In qualche modo Baggio esce sempre dalla cristalleria...».

Cavandosea discretamente, però...

«Non voglio assolutamente sminuire la classe del giocatore. Guardiamo le cifre, però: ha giocato poco, non è continuo, sul piano della corsa e della forza fa fatica. La sua grandezza è nell'aver un rapporto efficacissimo con lo spazio e con il tempo, cioè con la velocità. In un calcio essenzialmente agonistico, lui riesce a ritagliarsi una posizione tattica "sospesa" in cui gli riescono quei gesti. Tutti compiuti quasi da fermo. Gestii individuali, perché Baggio è il maestro dell'individualità nel calcio».

E tutti a stropicciarsi gli occhi...

«A patto di vedere l'insieme. Brescia è Brescia. Lì si è scommesso: facciamo la squadra su Baggio, ci fornisce i numeri di cui abbiamo bisogno. Vogliamo dire Baggio in Nazionale? E allora perché non diciamo Baggio in una grande squadra? Invece in quei contesti nessuno lo cerca, perché la quota-giocatori da destinare a suo servizio sarebbe troppo alta. E il Real Madrid, per dire, sceglie di mettere su un'amalgama in cui la tecnica va di pari passo con dinamismo».

Paragone imbarazzante quello tra il Real e la Nazionale di questi tempi...

«Ripeto, guardiamo i numeri: nelle classifiche Fifa oscilliamo tra il 12° e il 14° posto, siamo dietro gli Usa. Trapattoni è in un periodo di disperazione di idee. Adesso pare voglia chiamare anche Camoranesi, che davvero non è un campione... Ecco, di fronte a questo spettacolo sbiadito è chiaro che le perle di Baggio ammaliano. Ma non credo si possa ripartire da lui».

Dunque ci accontentiamo di quel che passa il convento?

«Bisogna essere più coraggiosi. Per i nostri campioni le uniche partite della nazionale che contano sono quelle di Mondiali e Europei. Per il resto diventano una sciocchezza. Proviamo invece a puntare su qualche giovane, guardiamo alla serie B. E ricominciamo dalle motivazioni».

e.n.

il romanzo dei campionati di calcio

La serie A, provincia di Capitalia

Arbiter



L'attuale decadenza del calcio italiano è dovuta a una singolare coincidenza: tutti i ruoli di vertice sono occupati dalle persone sbagliate. Franco Carraro, a suo tempo il personaggio più potente del movimento sportivo, è stato costretto a ripiegare prima sulla presidenza della Lega e poi su quella della Federazione per sfuggire alla noia che prende il burattinaio allorché non ha più burattini da muovere. Carraro aveva lasciato nell'87 la guida del Coni allietato dalle sirene della politica. La vicinanza a Craxi gli garantì una facile ascesa: fu ministro dello Sport, spettacolo e turismo, divenne sindaco di Roma, studiava da successore di Samaranch al Cio. Il crollo dei partiti lo obbligò a un lungo periodo sabbatico, a malapena mitigato da una presidenza dell'Impregilo di breve durata. Lasciato anche quest'incarico, l'unica alternativa fu di tornare ad occuparsi dell'obbrolio calcio, al quale la nuova amicizia con Geronzi ha aggiunto la responsabilità di un istituto finanziario, il Mediocredito, emanazione di Capitalia. Vi potete immaginare con quale gioia Carraro presieda un ente di cui era già stufo nel 1979. Pur di non perdere l'ufficio dove recarsi alcune ore al giorno deve in continuazione sopportare ceffoni d'ogni tipo, lui che una volta non

perdonava neppure uno sbadiglio. Carraro ha rappresentato l'arroganza persino divertente del potere: in occasione di un'elezione al Coni organizzò a puntino la vittoria di Gattai, ma prima di deporre la propria scheda nell'urna andò da Nebiolo, l'altro candidato, e gli fece vedere che vi aveva scritto il suo nome. Nel rivangare l'urticante episodio Nebiolo commentava: così, anziché sputargli in faccia, dovetti addirittura ringraziarlo. Quel Carraro è sparito, lo sostituisce uno stanco routinier costretto a barcamenarsi fra le bizzie dei suoi mediocri compagni di viaggio. Cominciamo da Matarrese. Dieci anni fa sembrava baciato dal sole dell'avvenire: Coni, Uefa, incarichi ministeriali non aspettavano di meglio che la

sua persona. Viceversa ha stabilito il record del le trombare quanto meno nel Tavoliere pugliese: ha perso la Federazione, l'Uefa, le elezioni a Bari, non è riuscito a farsi nominare neppure presidente di Lega - lo era stato già vent'anni addietro - e per ricordare agli altri che esiste deve inventarsi a settimana alterne una baruffa. Giancarlo Abete rischia di diventare il decano dei vicepresidenti d'Italia. E il Mario Luzi del calcio: come l'eccelso poeta fiorentino è da alcuni lustri il possibile Nobel per la letteratura, allo stesso modo

moviole operanti nell'ambito delle due concessioni televisive, milioni di occhi hanno potuto verificare le singolari miopie arbitrali che hanno colpito indiscriminatamente il campionato eccezione fatta per la Roma. La società giallorossa paga l'attacco scriteriato di Sensi, la cui mano destra spesso ignora che cosa combina la sinistra, e soprattutto l'aver egli imposto il sorteggio. Una così male assortita combinazione di personaggi spremuti, delusi e totalmente fuori posto non poteva che partorire l'obbrolio del doppio designatore arbitrale con sorteggio. Un mostro ben peggiore, direbbe il sommo Giovanni Sartori, del Mattarellum. Peggio che voler mescolare il vino e la birra. La negazione di ogni principio di responsabi-

lità, la dichiarata inettitudine di garantire la regolarità del campionato. Due designatori infatti significano che sono entrambi inaffidabili almeno per il cinquanta per cento delle società. Il sorteggio significa l'abolizione della meritocrazia, un'inquietante diffidenza generalizzata, la singolare ricomparsa di un egualitarismo bocciato dalla storia, dal buonsenso e dagli uomini. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Pairetto fu scelto per garantire la trimurti del Nord (Milan, Inter, Juve), Bergamo per garantire il consorzio formatosi quale classica reazione attorno a Sensi, cioè Roma, Lazio, Parma, Fiorentina, Napoli. Ma simili pesi e contrappesi hanno partorito molti più veleni e sospetti del passato. Sono aumentati gli errori degli arbitri ed è in caduta libera la fiducia del pubblico. Per di più la crisi economica ha colpito coloro che pretendevano di opporsi: la Fiorentina è stata spazzata via, il Napoli è relegato a un passo dalla C, l'incidenza del Parma ne è uscita ridimensionata, la Lazio si ritrova nelle mani di una banca ed è la prima volta che succede. In tal modo è diventato ormai lampante ciò che fino all'altro giorno era soltanto un mormorio: l'amministratore delegato di Capitalia, Geronzi, controlla metà della serie A.

SCI

Chiara Cetorelli

Un super-G insidioso quello dei Mondiali di Saint Moritz, che ha messo ko molte delle migliori. Fra queste anche le super favorite azzurre Karen Putzer e Daniela Ceccarelli. Una gara, quella sulla pista Engiadina, costruita nella parte centrale, dove il tracciato disegnato dall'allenatore austriaco Zobel ha costretto le atlete a lavorare sugli spigoli, senza però che potessero esercitare un'eccessiva pressione a causa della mutabile compattezza della neve. La medaglia d'oro è andata a Micaela Dorfmeister, che ha guadagnato la sua seconda vittoria in un campionato del mondo dopo il successo nella discesa di Sankt Anton 2001, l'argento nella stessa disciplina a Vail 1999 e un bronzo sempre a Vail in super-G. L'austriaca, dopo una partenza in sordina, ha sciato brillantemente nella parte



Naufragio rosa a Saint Moritz: le azzurre Putzer e Ceccarelli a picco

Ai Mondiali di sci disastrosa prova delle italiane nel super G: vince l'austriaca Dorfmeister. Ko anche la Kostelic

finale del tracciato lasciando dietro le due statunitensi Clark e Mendes, rispettivamente seconda e terza classificata. Molto lontano dal podio si trovano, senza alcuna coerenza con le attuali classifiche di coppa del mondo, i nomi di Carole Montillet, Janica Kostelic, Hilde Gerg e Renate Goetsch. A dispetto dei pronostici anche per le azzurre il bilancio è negativo. Karen Putzer e Daniela Ceccarelli sono state messe al tappeto da un "dente" traditore all'uscita di una porta doppia, nella parte centrale del tracciato. Daniela Ceccarelli, campionessa olimpica in carica di specialità, contava su questa gara per confermare il suo stato di forma mostrato negli ultimi allenamenti di Livigno. L'atleta romana, leggermente indietro al primo intertempo, ha ampiamente sbagliato l'impostazione della traiettoria appena prima del cambio

di pendenza, andando a finire lunga, tanto da uscire sulla porta successiva. Un errore importante e significativo per la Ceccarelli che dimostra di non avere ancora trovato la tranquillità mentale in gara per ripetere l'impresa di Salt Lake City. Giornata da dimenticare, e anche in fretta dato che l'aspettano ancora discesa, combinata e gigante, quella di Karen Putzer. In ritardo sin dal primo intertempo, la 24enne di Nova Levante ha gettato via la gara commettendo lo stesso errore di valutazione della sua compagna di squadra, con la sola differenza che è riuscita a rimettersi in carreggiata per non saltare la porta, chiudendo al 24° posto. L'estrema tranquillità dell'altoatesina fa ben sperare affinché questo risultato non condizioni la sua prestazione nei prossimi appuntamenti dei mondiali. Alla fine la migliore

delle azzurre è risultata Lucia Recchia, che nonostante un tutore alla mano destra e un ginocchio dolorante si è difesa in tutte le parti del tracciato, terminando in quindicesima posizione. Iniezione di fiducia per Isolde Kostner che, appena rientrata da due mesi di stop dopo il rovinoso incidente di Lake Louise, è apparsa più sicura e grintosa. Malgrado la pista particolarmente angolata non si addesse alle sue caratteristiche di grande scivolatrice, la campionessa di Ortisei ha chiuso al 18° posto, prendendo questo super-G come un test importante in vista della discesa libera di domenica prossima. Per quanto l'amarezza azzurra per questo super-G sia grande, sono ancora molte le "partenze" che dovranno affrontare le quattro azzurre in questi Mondiali di St.Moritz. L'augurio è che portino lontano.

Quella polisportiva dalle uova d'oro

Galliani rinviato a giudizio per frode fiscale: per l'accusa fondi neri ai campioni Fininvest

Giuseppe Caruso

MILANO Rinvio a giudizio per Adriano Galliani, vicepresidente vicario del Milan e presidente della Lega calcio, accusato di frode fiscale in merito ai contratti di sfruttamento dell'immagine relativi ad alcuni calciatori della squadra rossonera e ad atleti della defunta polisportiva controllata dal gruppo Fininvest.



Adriano Galliani, presidente della Lega calcio e vice presidente vicario del Milan

Nella sostanza, secondo l'accusa, Adriano Galliani aveva escogitato un sistema per pagare "in nero" i suoi atleti. Galliani si difende e ribatte: «Sorprensamente mi si addebita un'evasione fiscale, e si parla di fondi neri, in relazione a fatture attive contabilizzate regolarmente e che sono state ovviamente inserite nelle dichiarazioni dei redditi dell'Ac Milan».

L'ordinanza di rinvio a giudizio è stata emessa dal gip Fabio Paparella, che invece ha prosciolto i calciatori Paolo Maldini, Franco Baresi, Gianluigi Lentini, Ferdinando De Napoli e Cristian Panucci «perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato».

Altri atleti dell'ex polisportiva, tra cui gli ex calciatori Mauro Tassotti, Dejan Savicevic e Alessandro Orlando, sono stati prosciolti perché nei loro casi non era stata superata la soglia quantitativa prevista dalla legge in centocinquanta milioni delle vecchie lire e quindi «il fatto non sussiste». Per prescrizione del reato è stato invece assolto l'ex telecronista sportivo (ed allenatore di basket) Dan Peterson, l'unico «non atleta» ad essere coinvolto in questa vicenda.

Adriano Galliani dovrà presentarsi davanti ai giudici della III sezione penale per essere processato nel prossimo mese di maggio. La pubblica accusa, sostenuta dal pm Bruna Albertini, ha illustrato davanti al giudice Paparella la tesi secondo la quale i contratti per lo sfruttamento dell'immagine dei calciatori e degli altri atleti fossero fittizi e che Galliani ne fosse l'artefice. Secondo l'accusa, i veri beneficiari dei versamenti in denaro sarebbero stati infatti gli atleti e non le società che si erano assunte il compito, mediante il contratto, di sfruttarne l'immagine. In questo modo, per esempio, il Milan avrebbe pagato delle integrazioni all'ingaggio dei calciatori senza versare le tasse. Lo stesso sarebbe avvenuto per gli altri componenti

della polisportiva berlusconiana. Le indagini avevano preso il via da accertamenti fatti sulle attività del gruppo Fininvest. Alcuni ex calciatori come Ruud Gullit, Frank Rijkaard e Marco Van Basten, erano usciti dalla vicenda pagando una multa. L'indagine si riferisce al «periodo d'oro» in campo sportivo del gruppo Berlusconi. L'attuale presidente del consiglio nei primi anni Novanta aveva deciso di ricreare in Italia una grande polisportiva sul modello del Real Madrid e del Bar-

Dietro ai contratti di immagine, presunti pagamenti illeciti agli sportivi del defunto gruppo di Berlusconi

cellona. Per questo erano state acquistate ed affiancate al Milan società di altre discipline sportive, come il Volley Gonzaga Milano, l'Amatori Milano rugby, il Baseball Milano ed i Diavoli Rossi hockey Milano. Anima e gestore della polisportiva era Adriano Galliani.

Non solo il Milan, ma tutte le squadre del gruppo vennero rinforzate con l'acquisto dei migliori atleti, italiani e non, in circolazione in quegli anni nelle diverse discipline. I campioni andavano volentieri a rinforzare la polisportiva, perché i contratti offerti erano ricchissimi.

La Procura di Milano ritiene che i compensi fossero addirittura più alti di quanto risultava dagli accordi ufficiali e che comunque attraverso quei contratti d'immagine fittizi la dirigenza rossonera riuscisse ad offrire agli atleti somme di denaro molto allettanti, perché appunto non soggette a tassazione, somme decisamente più considerevoli in questo modo di quelle che altre società potevano offrire.

SCANDALI SUL MILAN Dal caso Farina ai soldi sottobanco per il giocatore del Torino

Lentini, il pasticcio rossonero

L'inchiesta sui fondi neri parte dall'inchiesta sull'acquisto di Gianluigi Lentini (l'asso del Torino passato poi al Milan) sul cui trasferimento di diciotto miliardi di vecchie lire, avvenuto nel 1992 emersero una serie di irregolarità fiscali, con la costituzione di fondi neri all'estero. Il troncone più grosso dell'inchiesta Lentini, partita come stralcio dall'indagine di Mani Pulite, è poi finito con l'archiviazione essendo sopraggiunta la depenalizzazione del falso in bilancio voluta dalla maggioranza di centrodestra.

Il Milan è stato al centro anche di altri scandali, di altre inchieste. Finì alla sbarra la gestione del presidente Giuseppe Farina, per evasione fiscale e falso in bilancio. I giocatori, questa l'accusa, avrebbero preso fuori busta milionari, allo scopo di evadere il fisco. Erava-

no nel 1989, e sotto inchiesta finirono anche giocatori del calibro di Viridis, Baresi, Tassotti, Evani. Il processo si concluse con la condanna di Farina a cinque anni, poi ridotti a quattro in appello (nel '91) per falso in bilancio, appropriazione indebita e reati fiscali vari. Altri dirigenti minori della società rossonera furono condannati a un anno e 4 mesi per il reato di falso in bilancio. Dieci mesi furono dati dal Tribunale di Milano a Franco Baresi, otto a Mauro Tassotti, sei mesi a Giuliano Terraneo e Vinicio Verza. Viridis ebbe quattro mesi. Niels Liedholm fu condannato a un anno di reclusione per non aver indicato sulla dichiarazione dei redditi la cifra di 710 milioni di vecchie lire. Per effetto del condono, che cancellerà due anni di pene detentive, i giocatori condannati e Liedholm si vedran-

no poi cancellare completamente le pene.

Il Milan fu anche coinvolto nello scandalo scommesse che portò al blitz negli stadi del 23 marzo 1980 (quando la Finanza fece irruzione simultaneamente, al termine delle partite, negli spogliatoi di Pescara, Milano, Roma, Genova, Palermo, e Avellino). Nella rete dell'inchiesta che riguardò molti giocatori (tra cui Giordano, Manfredonia e Rossi) rimasero impigliati anche Albertosi e Morini. Per il loro particolare coinvolgimento, Milan e Lazio furono anche retrocesse in serie B. L'inchiesta partì dalle rivelazioni di un commerciante romano, Alvaro Trinca, secondo il quale i giocatori avevano accettato denaro con l'impegno di truccare le partite e favorire così un gruppo di scommettitori clandestini di cui Trinca faceva parte.

controcampo

L'uomo giusto al posto giusto

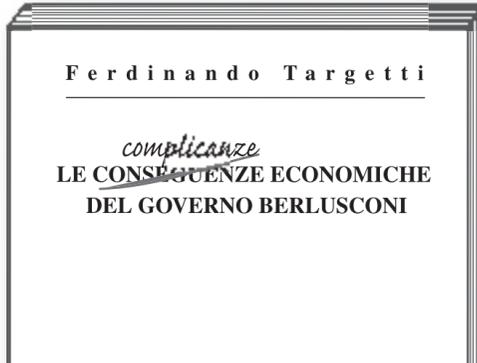
Pippo Russo

Prescrizione per tutti, tranne che per lui. E allora, nel caso di Adriano Galliani, delle due l'una: o è un genio del crimine, o è uno sfigato cosmico. Comunque sia, sta bene dove sta e non deve lasciarsi sfiorare dall'idea di rimettere il mandato. Lo dichiariamo prendendo subito campo nella polemica alimentata da quanti, a partire da ieri pomeriggio, sostengono che il "mero braccio destro" del signor B dovrebbe avere «il buongusto di dimettersi», come disse soltanto due settimane fa il vicepresidente interista Giacinto Facchetti. Perché mai Galliani dovrebbe fare questo "beau geste", ed essere proprio lui a dare l'esempio nel paese in cui l'avviso di garanzia è uno status symbol, e il rinvio a giudizio la prova provata di una persecuzione politica in atto? È perché mai dovrebbe farlo nei giorni in cui si pensa di convocare elezioni anticipate per chiedere al "popolo" il giudizio sull'operato del premier messo in ombra da magistrati che si sono limitati a ribadire

la legittimità a giudicare da parte del giudice naturale? Ci sono alcuni buoni motivi per i quali Galliani non deve dimettersi. In primis, perché non può certo azzardarsi a essere più virtuoso del principale. Il buon esempio deve venire dall'alto; e se ciò non accade, che ci si adegui nelle province dell'impero. Ma, soprattutto, Galliani deve rimanere dove è perché da presidente della Lega di A e B egli è l'uomo giusto al posto giusto. Quello che predica bene e razzola male, sollecitando austerità e prospettando la richiesta dello stato di crisi al governo, per poi spendere e spandere durante il mercato estivo. Quello sotto la cui presidenza è stato partorito un progetto di riforma dei campionati professionistici che sembra disegnato sul retro del menù di un'osteria. Soprattutto, quello che finalmente si sta battendo per fissare un tetto agli emolumenti dei calciatori; che devono ammontare a non più del 60% dei ricavi di ogni club, come sentenziato nell'ultima assemblea di Lega. Con possibilità di guadagni extra grazie ai diritti di immagine, s'intende. Come usa da qualche tempo, e come lo stesso Galliani imparò a fare prima di chiunque altro. Lui è stato un precursore, invece di lodarne la lungimiranza i giudici lo processano. È un segno dei tempi, ma anche l'ulteriore dimostrazione che la Lega calcio non possa fare a meno di lui. Come rinunciare a cuor leggero a siffatto talento visionario?

Ferdinando Targetti

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI



rUnità

in edicola con **rUnità** a € 3,10 in più

in breve

- **Scontri di Firenze Arrestato ultrà laziale**
C'è un arresto per gli scontri avvenuti domenica nella stazione di Firenze fra tifosi laziali e della Fiorentina. Il fermato è un romano di 25 anni, M.V.V., tifoso della Lazio, per il quale il pm Alessandro Crini potrebbe ipotizzare il reato di tentativo omicidio nella richiesta di convalida del fermo al gip. Contestati anche i reati di danneggiamento e rissa. Sarebbe stata una aggressione premeditata nei confronti della Polfer fiorentina a cui solo per caso è seguita la sassaiola con i tifosi della Fiorentina, a provocare gli incidenti. Sono rimasti feriti quattro poliziotti, uno dei quali rischia di perdere un occhio. I sassi con cui gli ultrà hanno bersagliato da vicino il posto di polizia della stazione erano stati prelevati alla stazione di Roma Tiburtina, alla partenza del convoglio.
- **Tennis, Open indiani Serra Zanetti eliminata**
Antonella Serra Zanetti è stata eliminata al primo turno dagli open indiani. L'italiana è stata battuta ieri mattina dalla russa Evghenia Koulikovskaya per 6-7 (10-12), 7-5, 6-0.
- **Di Livio oggi dimesso In campo a settembre**
Angelo Di Livio sarà dimesso oggi da Villa Donatello dove è ricoverato dalla scorsa settimana dopo l'operazione subita al ginocchio destro. Per il capitano della Fiorentina, cui è stato ricostruito il legamento crociato anteriore comincerà in queste ore la fase della riabilitazione che dovrebbe riportarlo sui campi da gioco all'inizio della prossima stagione.
- **Dilettanti, errori arbitrali Squadra di Messina si ritira**
L'Interclub Messina (campionato promozione) ha abbandonato il torneo per protestare (ha detto il suo presidente Antonio Bisazza) contro le ingiustizie arbitrali. Ma anche perché, a seguito di un debito di 40 milioni con la Lega, frutto di cause perse con l'ex allenatore e alcuni giocatori, il club subisce ogni domenica il prelievo forzoso dell'incasso.
- **Catanzaro, tifosi in piazza per cessione società**
Un centinaio di tifosi del Catanzaro (serie C2 girone C) hanno bloccato ieri corso Mazzini, la strada principale della città, per protestare contro la mancata conclusione della trattativa per il passaggio di proprietà della società. Ieri era in programma una riunione per definire il passaggio delle quote azionarie, ma al momento della firma la trattativa si è interrotta. Il blocco stradale è stato tolto in tarda serata.
- **Campidoglio, grande tifo per il premio a Mazzone**
Per qualche minuto la sala della Protomoteca si è trasformata nella curva sud dell'Olimpico. Entusiasmo alle stelle, uno striscione e sciarpe giallorosse hanno salutato Carletto Mazzone arrivato nella capitale per ricevere il premio «Il Campidoglio». Ad applaudire, Franco Sensi, Francesco Totti, il sindaco Walter Veltroni e, a sorpresa, il sindaco di Brescia Paolo Corsini. Mazzone ha dato lustro alla città, come Pietro Garinei, Alberto Sordi (assente perché indisposto), l'ex ambasciatore degli Usa Reginald Bartholomew.

ADDIO A MONGO SANTAMARIA GRANDE DELL'AFRO-JAZZ CUBANO
 Mongo Santamaria, uno dei più famosi percussionisti jazz cubani, è morto ieri l'altro a Miami, in Florida, a 85 anni. Il percussionista era stato ricoverato giorni fa per un infarto. Santamaria, che ha vissuto per diversi anni a New York dove era arrivato negli anni 50, ebbe il suo primo grande successo nel '63, quando incise quello che poi diventerà un classico, *Watermelon man* di Herbie Hancock. È suo, inoltre *Afro Blue*, reso famoso da John Coltrane. Negli anni 60, Mongo Santamaria lavorò con il grande Tito Puente. Nel corso degli anni Santamaria accompagnò regolarmente grandi nomi del jazz e della fusion, come i pianisti Hancock e Chick Corea.

lutti

nuovi miti

TROPPO BRUTTO E SIMPATICO PER ESSERE UN DIO, INFATTI PARE UN UOMO: GOLLUM FOR PRESIDENT

Toni Jop

Gollum, povero cocco, lui vuole il suo «tessssoro» e ce l'ha scritto in fronte che non sarà mai suo, lui sogna il potere e ce l'ha scritto tra i denti che il potere userà lui come carta igienica. Lui, l'unico vero uomo, il solo travet della vita che - ci perdonino i fan della magnifica saga tolkiniana - rotoli in mezzo al fango terreno in questa seconda puntata del Signore degli anelli. Uomo e, a nostro modo, eroe in una dimensione popolata da altro, rispetto agli uomini. Hobbit, simpatici, generosamente infantili, buoni. Elfi, infiniti nobili, un po' freddini, stile Ralph Lauren. «Ent», compassati, legno divino, inglesi-tropo-inglesi. Uomini? Non ce n'è. Sembrano umani ma sono santi guerrieri, mescolati a guerrieri santi, gente in rapporto diretto con il dio della guerra o con qualche altra divinità, semidei dai destini immensi

quanto la gloria. Frodo: è sempre più un piccolo santo disturbato, caro e disturbato, come tutti i santi che si rispettano; quell'anello che si porta appresso non è altro che la sua santità, il peso e il ricatto della sua santità progressiva. Non è lui l'uomo, non quello che ci rappresenta tutti. Ci piacerebbe, ma non lo è. E non siamo neanche quel gran combattente di Aragorn che rimorchia dove passa, una signora Elfa qui e una santa guerriera lì, mentre raccimola i pezzi di un futuro ultraregale sfiorando, anche lui, la divinità. Noi siamo tutti lì, dove non ci piacerebbe proprio essere: nella coscienza del povero Gollum, nella sua marginalità sociale, nella sua sconfitta originaria, nella fragilità del suo essere, nella imperfezione - mostruosa - del suo corpo strisciante, nella condanna divina ad essere qual-

cuno solo quando la sua nullità intenerirà dei o semidei di passaggio. È lui, lo schizoide Gollum, in cui il bene e il male possono recitare allo scoperto esasperati dalla solitudine che circonda quel poderoso esoftalmo, il nostro rappresentante nel fascinoso universo tolkiniano. Non è bruttino, è peggio: ha sette capelli, però lunghi, ha gli occhi enormi e da avvinazzato, bocca larga, denti marci e radi, non mangia stufato di lepre ma addenta con gusto carcasse di selvaggina ancora vestita di pelliccia, i pesci preferisce morderli quando sono ancora saltellanti. Gollum ha le stimmate del disgusto. È falso, opportunista, debole, servile, sogna il potere, lo desidera, pensa che in qualche modo gli spetti di diritto, il suo «tessssoro». Per un po' lo portano a guinzaglio, i nostri amici hobbit; poi Frodo, che è un santo, si commuove e

gli toglie il laccio in cambio di una promessa di lealtà. E qui siamo al massimo della sua performance, sempre in bilico tra salvezza e caduta in una catena di stati d'animo che annaspiano tra guizzi di luce e stagni di perdizione. Non abbiamo letto l'opera di Tolkien e ora ne siamo felici: non abbiamo idea di cosa succederà al nostro deforme Adamo-Gollum nella prossima puntata. Intanto, dobbiamo ammetterlo assieme alla nostra ignoranza, è nata, sugli schermi, una stella in grado di oscurare persino san Frodo. E in cuor nostro ci auguriamo che gli sia riservata una sorte benigna, così come a suo tempo ci augurammo per la ciurma di Ulisse e per tutti i non protagonisti della Storia che ci somigliano da morire e ai quali la sorte ha sempre negato anche il più piccolo «tessssoro».

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

complicanze
LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'INTERVISTA

Silvia Garambois

Lerner il mohicano

Gad Lerner, conduttore de «L'Infedele» su La7

Da noi si è diffusa l'idea che per acchiappare il pubblico bisogna mostrare ovunque cosce e tette, o un piatto di trippa

”

«È fallito il tentativo della destra di fare grande audience in televisione. E anche quello di Ferrara di fare più ascolti di me»: così dice Gad, che il *Financial Times* ha definito «uomo chiave» della nostra tv

zapping

Solo la satira vi dice la verità sulla video-velina di Arcore

ROMA La storia della «videocassetta di Arcore» non è finita nei tg: se volete saperne di più a proposito della registrazione della cosiddetta conferenza stampa del premier, girata da un operatore di fiducia e distribuita a tutte le tv, dovete guardare il programma di Antonio Albanese, o la Gialappa's, o le Iene, oppure - ovviamente - *Blob*. Sono i programmi di satira a fare le veci di un'informazione sempre più rattrappata: e domenica sera, a raffica, nessuno di loro si è fatto sfuggire il piatto forte della settimana. Albanese non la tira per le lunghe: in chiusura di trasmissione deve fare una «marchetta», deve mostrare una videocassetta, ma gliene hanno date due: la prima arriva da Arcore, l'altra è porno. «Non si può trasmettere il porno in tv - ragiona ad alta voce - quindi buttiamo via quella di Arcore». Ovvio.

La Gialappa's, alla sua «reentrée» (bentornata: o nel frattempo è peggiorata ancora la tv, o *Mai dire domenica* ha trovato nuova grinta), anziché buttarla in politica tenta la strada assai più accidentata del terreno calcistico. E se la cassetta fosse quella di Galliani e - anziché coi giudici - se la prendesse con gli arbitri? Senz'altro, a ben pensarci, le reazioni sarebbero state più vivaci, nei bar se ne parlerebbe ancora... Anche le Iene (anche qui: siamo noi in overdose di tv deficiente o sono loro che hanno ripreso il volo?) vanno all'attacco: «Berlusconi ha

detto che non vuole farsi giudicare dai giudici ma dagli elettori. Ne abbiamo sentito uno, Previti: ha detto che ha ragione Berlusconi».

C'è n'è anche per l'avvocato Taormina, che vuole sciogliere le «toghe rosse». E mister Forest di *Mai dire domenica* a chiedere: «Dove? Nell'acido?». La solita giuria stavolta vota compatta: sì. Domenica ricca, saltellando da Raitre a Italia 1. Antonio Albanese ha rotolato il suo rapporto con la tv, nella mezz'ora dell'ora di cena (alle 20 su Raitre) il suo «il meglio di...» propone personaggi da cui ci aspettiamo ogni quotidiana nefandezza. C'è l'assassina «per onore», ospite obbligata di ogni talk show che si rispetti della trash tv, c'è l'orrenda piccola borghesia dei Perego's, ma c'è anche l'intellettuale di sinistra pentito: ne ha dette di castronerie quando la parola

d'ordine era «stupire». Da ultimo, ora che finalmente riconosce la mano destra da quella di sinistra, si è pentito per aver preferito *Novella 2000* a Pasolini. Un monito a chi non ha la memoria corta.

La Gialappa's e le Iene, dopo la pausa invernale (se ne erano andate moglie moglie, senza guizzi), sono tornate più cattive. Il panorama della satira in tv si è improvvisamente moltiplicato: mai tante trasmissioni come adesso, dal Bagaglio su Canale 5 che canticchia le vicende di Buttiglione e di Fassino cercando la rima, al nuovo *Visitors* di Gregorio Paolini, che ha lasciato Raidue ed è migrato su Italia 1 con la sua compagnia (da Bertolino a Max Tortora a Friscia), al prossimo *Bulldozer* di Raidue. Ma fin qui, dall'una all'altra trasmissione, un tema è sovrano: la presa in giro della tv deficiente. Se a *Visitors* c'è «l'uomo gatto» - vero alieno tra noi inventato da Papi per la sua *Sarabanda* - e Elisabetta Canalis, aliena creata da Antonio Ricci per *Striscia*, quelli della Gialappa's hanno invece ripreso a passare al setaccio il peggio della tv (in compagnia ci sono Fabio de Luigi, Lucia Ocone e Neri Marcorè): non c'è che l'imbarazzo della scelta. Anche le Iene sono partite in quarta occupandosi della legge sulla prostituzione e di Sgarbi, e questa volta rompendo le uova nel paniere a Baldassarre e Sacca: perché non è vero che l'onorevole non ha mai preso compensi dalla «loro» Rai... s.gar.

Già: gli ascolti. Ben oltre le previsioni.

Mi aspettavo e desideravo una sorta di club di mezzo milione di persone, per una conversazione nella quale contassero le competenze e l'incontro tra personalità diverse. Un talk show con persone che di norma non partecipano ai salotti televisivi. È stato così, all'*Infedele* sono venuti il giurista Alessandro Pizzorno, il direttore dell'*Avvenire* Dino Boffo, Alberto Asor Rosa, per citare qualche nome... È un modo diverso di chiamare gli ospiti in trasmissione, non con il solito bilancino. Ne guadagna il tono complessivo. Anche sabato, quando si sono confrontati Travaglio e Ferrara, è stato possibile fare passi al di là di schieramenti precostituiti. Insomma, ora non è più solo un club, ci sono 910mila telespettatori: non poniamoci limiti!

Il «Financial Times», nell'articolo sulla tv italiana che ha suscitato un vero vespaio, ha citato solo lei come paladino della buona tv. Imbarazzato?

No, onestamente mi ha fatto piacere che una persona che non conoscevo scrivesse bene di me. E poi, per scherzare; sono contento di aver strappato la palma a Giuliano Ferrara... Comunque è stato importante il riconoscimento della diversità di La7 e di Raitre.

Ma lei pensa che Tobias Jones, l'autore dell'articolo, avesse ragione o abbia invece esagerato a raccontare il suo «inferno televisivo italiano»?

Io credo che sia stato un buffo equivoco. C'è stato un coro per dargli del bacchettone. In realtà Jones ha raccontato lo stupore di un giornalista straniero di fronte alla nostra tv. Non è vero che altrove non ci sia volgarità nei programmi, ma non c'è - invece - tanta contaminazione tra generi come da noi: uno guarda *Porta a Porta* e vede intervistati uno dopo l'altro il Presidente del Consiglio e la ballerina in abiti succinti... All'estero il quiz è una cosa, la tv guarda un'altra e l'informazione un'altra ancora... Da noi anche i telegiornali ormai hanno spazi dedicati al cibo, al sesso, allo spettacolo, allo sport, in modo assolutamente abnorme. Si è diffusa l'idea che per acchiappare il pubblico bisogna mostrare ovunque cosce e tette, o un piatto di trippa. È una commistione assolutamente italiana.

Nei prossimi mesi ci sarà parecchia concorrenza nell'informazione tv. Ora su Raidue, oltre al programma di Antonio Succi, stanno per debuttare anche quelli di Marcello Veneziani e di Pierluigi Battista. Che ne pensa?

Che la destra al governo voglia cimentarsi con l'informazione tv è una cosa molto positiva. Vediamo di cosa sono capaci. Già da ora preferisco Succi a Vespa: anche se è dominato da una sindrome di minoranza, sembra uno che si è dimenticato che governano loro, Succi tira fuori carattere e faziosità, molto meglio dell'ipocrisia di chi è buono per tutte le stagioni. Poi, bisogna misurarli. Tra Succi e Santoro il confronto è già stato fatto, lo dicono gli ascolti. Ora Veneziani e Battista si devono misurare con le loro strisce e quella di Biagi...

Biagi? Un po' dura...

La sinistra è stata accusata di occupare spazi in tv, credo che invece siano falliti i tentativi dell'informazione di destra di fare i grandi numeri. Vediamo...

Un anno con Ferrara basta e avanza, per preservare la propria salute psichica... ma sono convinto della sua buona fede

”

Stiamo a vedere come si cimenterà la destra con l'informazione tv. Intanto posso già dire che preferisco Succi a Vespa

”

premi goya

**ATTORI CONTRO LA GUERRA IN IRAQ
POLEMICHE AGLI OSCAR SPAGNOLI**
La protesta contro la guerra in Iraq ha travolto i premi Goya, gli Oscar del cinema spagnolo. La polemica è dura, con tanto di richiesta di dimissioni di Marisa Paredes, l'attrice che presiede l'Accademia cinematografica. Durante la cerimonia quasi tutti gli attori che ricevevano o consegnavano premi portavano un distintivo contro la guerra, abbinato in alcuni casi a quello sulla catastrofe del Prestige. Il carattere della serata è piaciuto all'opposizione socialista ma non al governo. E il presidente della Federazione delle associazioni di produttori ha chiesto le dimissioni di Paredes: «La serata - ha detto - è stata di una sfacciataggine politica senza precedenti».

festival

PERCHÉ SANREMO È SANREMO: INFATTI SI SA GIÀ CHI È VINCITORE (LO DICE IL CODACONS)

Piero Vivarelli

Conferenza stampa di Pippo Baudo per presentare il prossimo festival di Sanremo. Al suo fianco Claudia Gerini e Serena Autieri che, per carità, non saranno vallette, ma presentatrici. Tant'è vero che, come ci ha tenuto a specificare Pippo, saranno chiamate anche a ballare e a cantare. Come se per fare le presentatrici canto e ballo fossero due requisiti necessari. Baudo è anche apparso preoccupato che il suo «ospite fisso» (anche conduttore è parola da non usare?) al Dopofestival sarà nientemeno che l'on. prof. Vittorio Sgarbi, già sottosegretario alla cultura e personaggio. È una questione, se non altro, di bon ton. D'altronde le decisioni di Baudo dimostrano, ammesso che ce ne sia bisogno, che per lui il festival di Sanremo dev'essere solo un grande evento televisivo. La canzone italiana e la sua promozione, nonostante la crisi del disco, vengono dopo, molto dopo. D'altra parte

anche aver portato a 20 i cantanti big in gara, inserendovi personaggi che big davvero non sono e che, tutt'al più, potrebbero trovare posto nel girone dei giovani, sta a significare che come Festival della Canzone Italiana quello di Sanremo non conta più nulla. Facciamo solo un grande spettacolo! Cantichiare, come succedeva una volta, le canzoni del festival e magari comprarsi i dischi è cosa assolutamente insignificante. Non è un caso se i veri big, i Dalla, i Baglioni, i De Gregori, i Daniele, le Mannoia, ecc. non ci saranno. Forse non sono stati nemmeno interpellati. In un frangente come questo ci vorrebbe un intervento del sindaco Giovanale Bottini o dell'assessore Bissolotti, ma anche a loro Sanremo sta bene così come Baudo lo sta pensando. Sono lontani i tempi in cui Adriano Aragozzini (cui si deve peraltro la recente infausta presenza dell'arbitro Moreno sui no-

stri schermi televisivi) ingaggiava addirittura cantanti di nome, come Paoli e la Vanoni, per nobilitare le sorti del festival. A questo punto, però, e con buona pace di Fabrizio Del Noce, direttore dell'ammiraglia Rai, una domanda s'impone: la Rai è ancora un pubblico servizio? Non basta, come lui ha fatto, annunciare che in caso di guerra all'Iraq le giornate dedicate al festival slitterebbero. Troppo poco. Se la Rai fosse un pubblico servizio l'evento televisivo sanremese dovrebbe basarsi soprattutto sulla canzone italiana, divenendo veicolo di promozione. Altro che le cose delle presentatrici-cantanti-ballerine di Baudo, altro che onorevole Sgarbi e, se vogliamo essere sinceri, altro che Dopofestival, trasmissione tutto sommato inutile al di là di un suo spettacolare fine a se stesso. È un vero peccato. Baudo è indubbiamente un ideatore televisivo di prima grandezza, certo fra i migliori

e, per di più, s'intende di musica. È capace persino di suonare il piano. A meno che non abbia ragione lui ovvero che la canzone italiana non abbia più bisogno di Sanremo. Se questo è vero bisogna avere il coraggio di non chiamare più Sanremo festival della canzone italiana. Così facendo lo si riduce a uno spettacolo, meglio o peggio di tanti altri, che nulla hanno a che vedere col servizio pubblico. La dissenata corsa che porta la Rai a misurarsi (e spesso a perdere) con i programmi di Mediaset forse prevede anche questo. Pazienza! Intanto il Codacons ha annunciato che un avvocato di Milano ha presentato un ricorso alla magistratura fornendo in busta chiusa il nome della canzone che dovrà vincere il festival. Non c'è da meravigliarsi più di tanto, perché non sarebbe la prima volta che una vittoria al festival appare sospesa.

Red Hot Chili Peppers, nonostante l'età

Anfetaminici e vorticosi (grazie Hendrix) i quattro ex ragazzi californiani nel tour italiano

Silvia Boschero

ROMA Devono essere vittime di qualche incantesimo voodoo, preparato direttamente nel pentolone da Jimi Hendrix. Quello di Fire, la canzone con cui hanno deciso di sciogliere, tra le fiamme della passione, il concerto al Palaghiaccio di Marino ieri sera. Qualcuno ci deve spiegare come, a quarant'anni suonati, i Red Hot Chili Peppers entrino sul palco al primo bis camminando sulle mani o come riescano a fare salti di un metro per tutta la durata del concerto (non troppo, in realtà, solo un'oretta e mezzo) mentre il bassista Flea suona un funk alla velocità della luce e il cantante Anthony Kiedis «rappa» alla sua maniera sguaia-tamente californiana facendo crollare il palazzetto intero.

Un'ipotesi: al mattino, quando quei quattro bellimbusti californiani tutto yoga e frullato di testosterone si guardano allo specchio, anziché veder riflessi loro stessi e i loro tatuatissimi bicipiti, vedono materializzarsi le orde sterminate di fan al di sotto dei venti anni che li seguono negli ultimi anni. Quelli si che fanno rimanere giovani, più di qualsiasi cocktail vitaminico.

Ecco un esempio perfetto di seconda giovinezza rock: rinascere dopo venti anni di carriera grazie ad un disco, *Californication*, che li ha fatti scoprire alle ultime generazioni e ricominciare praticamente da zero, voltando pagina e lasciando indietro i primi quattro dischi, esplosioni genuine ma non certo mature, di pubertà funk.

I maligni individueranno immediatamente un lato oscuro di questa giovinezza: la dannazione a rimanere così, tonici e scapigliati in eterno in modo da cavalcare la cresta dell'onda più a lungo possibile, un po' come succede per le showgirl della tv. Ma non è la giusta interpretazione, perché il mito, estetico e musicale di Anthony Kiedis e soci, è quello dell'iguana Iggy Pop più che di Tom Jones (anzi, del visagista di



Flea e Anthony Kiedis dei Red Hot Chili Peppers in concerto. A destra, Phil Spector

Tom Jones): maledettamente nervosi e sguillanti finché il colpo della strega non venga a turbare il loro stupendo turpiloquio fisico-musicale.

Per questo il tour mondiale, Italia compresa, è tutto incentrato su questa seconda vita: circa cinque pezzi per ognuno dei tre album più di successo della band: dall'ultimo *By The Way* (l'omonimo, *Universally Speaking*, *Zephyr Song*, *Venice Queen*, *Can't stop*), dal penultimo *Californication* (*Scar tissue*, *Otherside*, *Parallel Universe*, *Around the World*, *Right On Time*, ma non, a sorpresa, la title-track), e dal loro capolavoro di funk-rock *Blood sugar sex magic* (*If You Have to Ask, Suck my Kiss*, *I Could Have Lied*, *Give it Away*, *Under the Bridge*), un disco datato 1991, quando la stragrande maggioranza di questi fan che si sono accalcati per oltre nove ore di fronte al Palaghiaccio, avevano attorno ai dieci anni.

Eppure, qualche «vecchio» fan (a trent'anni in questo Palasport ci

si sentiva Matusalemme), scopre da alcuni piccoli dettagli che anche per i quattro freak inpenitenti il tempo è passato: come spiegarsi altrimenti l'inaudito atto di rimettersi la maglietta a metà concerto da parte dell'adrenalino bassista Flea? Gesto normale per ogni essere umano soprattutto con una temperatura esterna di zero gradi centigradi, incomprensibile invece per chi ricorda la loro eterna propensione al *nude-look*, della quale rimane memorabile il concerto sotto zero a Mosca coperti nelle pudenda solo da un calzino. A loro discolpa, poche righe: tengono famiglia e un tour gigantesco da finire in giro per il mondo, per questo sono anche parsimoniosi di parole sul palco, a parte qualche uscita da giullare di Flea che presenta la band con i nomi dei grandi del cinema italiano: alla batteria Luchino Visconti, alla chitarra Michelangelo Antonioni, alla voce Roberto Benigni! Infine la durata: un'ora e mezzo (roboante certo), e un solo bis. Non che i quattro si

siano mai concessi a performance fiute, ma qualcosa in più, soprattutto per chi nel gelo dei castelli romani aveva acquistato dai venditori abusivi il biglietto a cinquanta euro (ne sono stati sequestrati oltre 250 falsi) forse i quattro dannati giovani quarantenni dovevano concederla.

musica e cronaca

Phil Spector arrestato per omicidio

LOS ANGELES Phil Spector - uno dei più importanti produttori musicali nel mondo del rock e del pop, collaboratore, tra gli altri, dei Beatles - è stato arrestato in California per l'omicidio di una donna. Spector, la cui realizzazione più celebre rimane l'album *Let It Be*, è stato fermato ad Alham-



bra, un quartiere di Los Angeles. Per il mondo della musica si tratta di una notizia sconvolgente: quello Spector è uno dei quattro o cinque nomi imprescindibili della storia del rock. Frammentarie, per ora, le notizie. «La donna è stata trovata morta intorno alle cinque del mattino. Il cadavere è ancora sulla scena del delitto», ha detto ieri sera una portavoce dello sceriffo.

Spector ha 62 anni. Ha cominciato la sua carriera come musicista. Oltre ai Beatles, ha collaborato con grandi personalità del rock, come Tina Turner, Leonard Cohen e i Ramones. Proverbiale il cosiddetto «wall of sound» (il muro del suono) inventato da Spector: insieme all'altro grande produttore dei Beatles, George Martin,

Spector è l'uomo che ha innovato radicalmente la tecnica e la stessa logica della registrazione in studio. Dopo l'esordio, giovanissimo, a capo della band Teddy Bears, negli anni sessanta ha lavorato quasi esclusivamente come produttore, imprimendo il proprio marchio su tutto il pop statunitense: devono molto a lui personaggi come Gene Pitney, i Crystals, i Righteous Brothers, Ike & Tina Turner (imprescindibile la sua *River deep - Mountain High*). Celeberrima e controversa la sua produzione dell'ultimo album uscito dei Beatles, *Let it Be*, che infatti di sezioni orchestrali che causarono il forte dissenso di Paul McCartney. Nei primi anni settanta, Spector ha coprodotto capolavori come *Imagine* di John Lennon e il poderoso triplo *All Things Must Pass* di George Harrison. La sua unghia e la sua

versatilità si sono fatte sentire attraverso i decenni: per esempio, nell'80, con la produzione di *End of the Century* dei Ramones, padri del punk americano. È recentissima la notizia che accredita Spector quale produttore di un giovane ed emergente gruppo britannico, gli Starsailor.

La nuova drammaturgia britannica al Belli di Roma e a Torino. In scena «Tracce di Anne» e...

Crimp: né trama né protagonista

Rossella Battisti

La drammaturgia inglese fa tendenza. Meglio, continua a farla: dopo i vari Ravenhill, Kane, è la volta degli emergenti, Morris, Neilson, Morgan. Trentenni circa, i cui lavori arrivano in Italia nella rassegna «Trend», in corso al Belli di Roma a cura di Rodolfo di Giammarco. Ma «parla» inglese anche la stagione dello Stabile di Torino, dove in questi giorni è di scena - per la regia di Paola Rota - *Attempts to Her Life*, (*Tracce di Anne*) di Martin Crimp, uno degli esponenti più accreditati della new wave drammaturgica. Quarantacinque anni, penna aguzza nell'infilzare i mali dell'età contemporanea, Crimp è passato per l'Italia (Milano e Firenze) e approda a Torino con questo testo insolito, ruotato intorno a un soggetto dall'identità cangiante - l'Anne del titolo - presente solo per allusioni, frammenti, racconti su di lei.

Signor Crimp, in questo testo non c'è trama né protagonista, nessun ruolo specifico: è una via beckettiana al teatro?

Questo lavoro è una sorta di atto disperato per forzare quel limite di scrittura che mi sembrava di aver raggiunto, ma esprime anche la preoccupazione per un mondo quasi impossibile

da descrivere. È una commedia insolita, che definirei beckettiana perché crea una sequenza di storie precise: dunque è formalmente insolita, ma, in termini narrativi, convenzionale.

Nei suoi lavori lei attacca spesso il consumismo, ma al tempo stesso sembra fortemente interessato a nuove forme di scrittura. Quale motivazione è più forte?
Lo scrivere. Trovo troppo semplicistico criticare il consumismo tout court, come attaccare MacDonald...

Mentono di più le parole o le immagini?
Le parole creano le immagini. Ma non sono il tipo che insiste su indicazioni dettagliate: mi piace essere sorpreso a teatro, soprattutto quando assisto a rappresentazioni in paesi di cui non conosco la lingua e posso apprezzare il non-testo: la recitazione, la regia...

Lei ha scritto varie pièces per radio e anche «Tracce...» sembra un lavoro per voci. Preferisce un teatro dell'ascolto a un teatro dell'immagine?

Non del tutto. «Tracce di Anne» è scritto per la scena e la cosa che conta è la presenza umana, cioè gli attori, la recitazione e la gente che vede lo spettacolo. Una pièce per radio viene scritta diversamente perché l'esperienza dell'ascolto avviene nella testa dell'ascolta-

tore e non in uno spazio collettivo.

Qual è il peccato mortale della nostra epoca?

Il compromesso che ti porta ad assumere più punti di vista contemporaneamente.

Ha qualche rapporto con i «nuovi arrabbiati»: Mark Ravenhill o Sarah Kane?

In realtà, non faccio parte di quella generazione perché sono più vecchio. L'unica cosa che abbiamo in comune è il fatto di scrivere commedie che hanno idee o che sono nate durante l'epoca della Thatcher quando vedevamo cambiare la mentalità intorno a noi e aumentare l'avidità privata. Una sorta di disillusione politica, ecco. Trovo comunque difficile ascoltare Ravenhill e Kane nella stessa categoria: gli ultimi testi di Sarah, *Crave* e *Psicosi delle 4.48* sono diversi, la sua mente si muoveva veloce, scardinando pensieri e idee. *Psicosi* è poesia teatrale che lascia la mente libera, fa espandere l'immaginazione.

Con chi sente affinità elettive?

Proprio con questi lavori di Sarah, per questa forma di scrittura che va in molte direzioni. E sono un grande ammiratore di Harold Pinter perché è andato avanti reinventando se stesso. Mi piace molto anche Peter Handke, la sua prosa così chiara e interessante, vicina all'epoca in cui viviamo.

24° PREMIO NAZIONALE POESIA E NARRATIVA

Una iniziativa culturale anche a favore delle attività della Associazione Libro Parlato per non vedenti

IL LIONS CLUB MILANO DUOMO indice il 24° Premio Nazionale di Poesia e Narrativa, con il seguente BANDO DI CONCORSO

1) La Giuria, presieduta da GIANCARLA RE MURSIA e composta da LIANA DE LUCA - GASTONE GERON - MINO MILANI - LUCIO PISANI - ADRIANO SANSA, designerà le composizioni alle quali assegnare i seguenti premi:

POESIA IN LINGUA ITALIANA
1° premio € 2.000,00
2° premio € 1.000,00

POESIA IN LINGUA ITALIANA PER GIOVANI POETI
1° premio € 750,00
2° premio € 500,00

POESIA IN LINGUA ITALIANA PER GIOVANI SCRITTORI
1° premio € 750,00
2° premio € 500,00

La Giuria, a suo insindacabile giudizio, potrà inoltre assegnare menzioni d'onore con Medaglia d'Oro ad altre composizioni ritenute particolarmente meritevoli.

Il giudizio della Giuria è insindacabile.

2) Sono ammesse poesie in lingua italiana ed in vernacolo e novelle esclusivamente in lingua italiana. Le composizioni, a tema libero, non devono essere state premiate in altri concorsi e devono essere inedite. Le poesie, in duplice copia, non devono superare i 50 versi e, se in vernacolo, devono essere accompagnate dalla versione in lingua italiana quanto più possibile fedele alle espressioni dialettali; le novelle non devono superare le 4 pagine, per un totale di massimo 200 righe in corpo 12.

3) La finalità del premio è di sostenere le attività del «Libro Parlato» a favore dei non vedenti. Pertanto è richiesto un contributo di almeno € 20,00 per ciascuna composizione, da inviarsi all'indirizzo sotto indicato, preferibilmente a mezzo assegno o vaglia intestato a LIONS CLUB MILANO DUOMO.

Per i giovani che alla scadenza della data prevista del bando non avranno ancora compiuto i 21 anni, il contributo richiesto è ridotto a € 10,00 per ciascuna composizione, e la partecipazione sarà inserita nella sezione «Giovani Poeti e Scrittori».

4) Le composizioni, preferibilmente dattiloscritte, dovranno pervenire entro il 15 marzo 2003, in duplice copia, a mezzo raccomandata recante nome, cognome, indirizzo completo, numero telefonico e firma autografa dell'autore al LIONS CLUB MILANO DUOMO presso «Associazione Libro Parlato» Via Boscovich 44 - 20124 Milano. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 02. 2046404 - 02. 29513384, nei giorni feriali dalle ore 14,00 alle 18,00 ed al sito internet: www.premionazionalepoesia.it, sito che può essere utilizzato per l'invio delle composizioni. I nomi dei finalisti e dei vincitori saranno pubblicati su questo sito il 6 giugno 2003, data entro la quale verrà inviato a tutti i partecipanti il Verbale della Giuria.

5) La partecipazione al concorso costituisce espressa autorizzazione alla pubblicazione, senza fini di lucro, delle opere inviate ed all'uso dei dati anagrafici unicamente ai fini delle comunicazioni inerenti al Premio stesso. Le composizioni inviate non saranno restituite. Nella 24° edizione del Premio, non potranno essere assegnati premi ai vincitori della precedente edizione.

6) PREMIO DEL PUBBLICO - Per le poesie in lingua italiana cui verrà assegnata la «menzione d'onore» con medaglia d'oro, è altresì riservato un «premio del pubblico» del valore di € 500,00 da assegnare all'autore della poesia che avrà ottenuto il maggior numero di preferenze dai presenti alla cerimonia di premiazione. Le modalità della votazione saranno comunicate all'inizio della premiazione stessa.

La cerimonia di premiazione, aperta al pubblico, avverrà giovedì 12 giugno 2003, alle ore 18,00, presso la sede della Banca Popolare Commercio e Industria, Via della Moscova 33 - Milano, e sarà condotta da RAFFAELE FALLICA - Madrina del Premio LILIANA FELDMANN.

Le composizioni premiate saranno interpretate da giovani attori.

uctronic bruni

EDIZIONI BIGNAMI

KCI

DURACELL

vodafone omnitel

TC SISTEMA

TECNO

DONATI

RADIO ITALIA

RADIO ZETA

Banca Popolare Commercio e Industria

ITALMARINE

LA FINALITÀ

L'iniziativa è a sostegno della «Associazione Libro Parlato» ed in particolare per i nuovi corsi gratuiti di informatica per non vedenti onde favorirne l'ingresso nel mondo del lavoro

Organizzato dal LIONS CLUB MILANO DUOMO



FIRENZE

ADRIANO	
<p>↳ Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607</p> <p>Sala Rubino Il Signore degli Anelli - Le due torri 1000 posti 15.20-18.40-22.00 (E 7,20)</p> <p>Sala Zaffiro Prendimi l'anima 15.05-17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7,20)</p>	
ALFIERI ATELIER	
<p>Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720</p> <p>268 posti La casa dei matti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)</p>	
ASTRA II CINEHALL	
<p>↳ Piazza Beccaria Tel. 055/2343666</p> <p>291 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.30-22.00 (E 7,20)</p>	
CIAC CINEHALL	
<p>↳ Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178</p> <p>270 posti Prendimi l'anima 15.25-17.15-19.05-20.55-22.45 (E 7,20)</p>	
CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA	
<p>↳ Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428</p> <p>460 posti L'uomo del treno 15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 7,00)</p>	
COLONNA CINEHALL	
<p>↳ Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550</p> <p>500 posti Prova a prendermi 17.25-20.05-22.45 (E 7,20)</p>	
EXCELSIOR CINEHALL	
<p>↳ Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798</p> <p>456 posti Frida 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)</p>	
FIAMMA	
<p>↳ Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307</p> <p>Sala 1 White Oleander 350 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco 150 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)</p>	
FIORELLA	
<p>↳ Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123</p> <p>Sala Claudio Zanchi Il cuore altrove 410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)</p> <p>Sala Fiesole La sicurezza degli oggetti 16.00-18.15-20.30-22.45</p>	
FIRENZE	
<p>↳ Via Baracca Tel. 055/410007</p> <p>Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 400 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 200 posti 16.00-19.00-22.00 (E 7,00)</p> <p>Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio greco 200 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)</p>	
FLORA ATELIER	
<p>↳ Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420</p> <p>Sala A Sognando Beckham 168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)</p> <p>Sala B L'appartamento spagnolo 500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)</p>	
FULGOR	
<p>↳ Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881</p> <p>Sala Giove White Oleander 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)</p> <p>Sala Marte Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)</p> <p>Sala Mercurio Gangs of New York 15.45-18.45-21.45 (E 7,00)</p> <p>Sala Nettuno Il cuore altrove 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)</p> <p>Sala Venere Il segreto del successo 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)</p>	
GAMBRINUS CINEHALL	
<p>↳ Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112</p> <p>400 posti Prova a prendermi 17.25-20.05-22.45 (E 7,20)</p>	
GOLDONI	
<p>↳ Via Serragli, 109 Tel. 055/222437</p> <p>500 posti La felicità non costa niente 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,50)</p>	
IDEALE	
<p>Via Firenzeuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776</p> <p>540 posti Gangs of New York 15.30-18.30-21.30 (E 7,00)</p>	
MANZONI	
<p>↳ Via Martiri, 109 Tel. 055/366808</p> <p>818 posti Gangs of New York 15.30-18.45-22.00 (E 7,00)</p>	
MARCONI	
<p>↳ Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199</p> <p>Sala 1 Gangs of New York 430 posti 15.45-19.00-22.15 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 Lontano dal Paradiso 150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)</p> <p>Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio greco 150 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)</p>	
MULTISALA VARIETY	
<p>Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902</p> <p>Sala Luna Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)</p> <p>Sala Plutone White Oleander 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)</p> <p>Sala Saturno Darkness 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)</p> <p>Sala Sole Gangs of New York 16.00-19.00-22.00 (E 7,00)</p> <p>Sala Urano Frida 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)</p>	
ODEON CINEHALL	
<p>↳ Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068</p> <p>688 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.00-18.30-22.00 (E 7,20)</p>	
PORTICO	
<p>↳ Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930</p> <p>Sala Blu Il Signore degli Anelli - Le due torri 530 posti 15.00-18.30-22.00 (E 7,20)</p> <p>Sala Verde Prova a prendermi 150 posti 15.00-17.30-20.05-22.45 (E 7,20)</p>	
PRINCIPE	
<p>↳ Viale Matteotti Tel. 055/575891</p> <p>Sala 1 Gangs of New York 350 posti 15.45-18.45-22.00 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 Ma che colpa abbiamo noi 150 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)</p>	
PUCCHINI	
<p>↳ Piazza Puccini, 41 Tel. 055/362067</p> <p>700 posti Spettacolo teatrale (E 6,20)</p>	

IL NOSTRO FILM
L'umanità e la sicurezza degli oggetti
Quattro famiglie e un intreccio di passioni

È un film splendido, un vero gioiello. Basterebbe questo per descrivere *La sicurezza degli oggetti* di Rose Troche. Una pellicola che analizza l'umanità e i suoi rapporti quotidiani con una sensibilità e una delicatezza rara. Dotato di un intreccio accattivante, movimenti di macchina sinuosi, una sceneggiatura veramente interessante, *La sicurezza degli oggetti* vanta anche un ottimo cast dove spicca una Glenn Close davvero superlativa. Nell'incrocio di due strade all'interno di un quartiere residenziale di New York, le vite di quattro famiglie s'intrecciano e si sovrappongono in un mosaico di eventi e personaggi allo stesso tempo realistici, calati nel loro contesto, e paradigmatici. Istruttivo e affascinante.



White Oleander
drmmatico
Di Peter Kosminsky con Michelle Pfeiffer, Renée Zellweger, Robin Wright Penn, Taryn Manning, Alison Lohman.
Un tris di attrici mozzafiato - Pfeiffer, Zellweger e Wright Penn, insieme ad una brava Alison Lohman - dà vita ad una pellicola che si interroga sui misteri che si nascondono nel lungo viaggio alla ricerca della propria felicità. Al centro della storia, il rapporto tormentato fra una madre, poetessa in preda alle sue passioni, e la giovane figlia sempre a caccia della propria identità. Un film che tutto sommato pecca un po' troppo di presunzione.

Il mio grosso grasso matrimonio greco
commedia
Di Joel Zwick con Nia Vardalos, John Corbett, Michael Constantine, Lainie Kazan, Andrea Martin, Joey Fatone.
Simpatica commedia sentimentale americana, arricchita di qualche gag divertente (senza mai però scendere nella comicità pura), sulle difficoltà che una coppia deve affrontare per convolare a giuste nozze. L'ostacolo, come nel più classico dei casi, è la famiglia di lei: ottusa e invadente. La protagonista Nia Vardalos è anche autrice della sceneggiatura, mentre il bravo Corbett imita palesemente la recitazione di John Travolta.

Il signore degli anelli
fantasy
Le due torri
Di Peter Jackson con Elijah Wood, Ian McKellen, Viggo Mortensen, Sean Astin, Billy Boyd, Liv Ullmann, John Rhys-Davies, Christopher Lee
Seconda parte della saga di Tolkien. La compagnia dell'anello che ha iniziato il suo viaggio verso Mordor ormai è divisa e il giovane Hobbit Frodo Baggins si sta preparando ad affrontare da solo la terra del male. Attesissimo come fu anche l'anno passato, questo kolossal epico si candida ancora una volta come pellicola leader del mercato anche italiano. Per riuscire finalmente a vedere la storia compiuta, però, si dovrà aspettare ancora un altro anno.

a cura di **Edoardo Semmla**

SPAZIOUNO FESTIVAL	
<p>Via del Sole, 10 Tel. 055/284642</p> <p>148 posti L'uomo senza passato 16.30-18.35-20.30-22.45 (E 6,20)</p>	
SUPERCINEMA	
<p>↳ Via dei Cimatori Tel. 055/217922</p> <p>Gangs of New York 16.00-19.15-22.45 (E 6,20)</p>	
VERDI ATELIER	
<p>↳ Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242</p> <p>1550 posti Spettacolo teatrale (E 6,20)</p>	
VITTORIA	
<p>↳ Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879</p> <p>680 posti Ma che colpa abbiamo noi 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)</p>	
D'ESSAI	
CASTELLO CINETECA DI FIRENZE	
<p>↳ Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749</p> <p>195 posti Rassegna: il cinema dei Fratelli Marx 18.30-20.00-21.30</p>	
ROMITO	
<p>↳ Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/496763</p> <p>Chiuso per lavori</p>	
SALA ESSE	
<p>↳ Via del Ghirlandaio, 38 Tel. 055/666643</p> <p>Era mio padre 20.30-22.40</p>	
CINECLUB CINECITTA	
<p>↳ Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510</p> <p>99 posti I nuovi mostri 20.45 Rassegna</p>	
BORGIO SAN LORENZO	
DON BOSCO	
<p>Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018</p> <p>Gangs of New York 21.30</p>	
CAMPI BISENZIO	
VIS PATHÈ	
<p>Via F.lli Cervi Tel. 055/880441</p> <p>Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-17.20-20.15-22.30 (E 7,50)</p> <p>Ma che colpa abbiamo noi 14.50-17.25-20.10-22.35 (E 7,50)</p> <p>Gangs of New York 15.30-17.10-19.00-20.30-22.25 (E 7,50)</p> <p>Il cuore altrove 15.10-17.30-20.20-22.40 (E 7,50)</p> <p>L'appartamento spagnolo 15.00-17.35-20.10-22.35 (E 7,50)</p> <p>Prendimi l'anima 15.20-17.40-20.20-22.45 (E 7,50)</p> <p>Prova a prendermi 14.50-17.00-17.45-20.00-20.45-22.55 (E 7,50)</p> <p>Il pianeta del tesoro 15.30-17.40 (E 7,50)</p> <p>Frida 20.00-22.40 (E 7,50)</p> <p>Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.10-16.45-17.20-19.00-20.25-21.00-22.30 (E 7,50)</p> <p>La felicità non costa niente 15.20-17.35-20.15-22.25 (E 7,50)</p> <p>Spirit - Cavallo selvaggio 14.50-17.45 (E 7,50)</p> <p>Darkness 20.20-22.35 (E 7,50)</p> <p>White Oleander 15.10-17.40-20.10-22.30 (E 7,50)</p>	
EMIPOLI	
CRISTALLO CINEHALL	
<p>Via T. da Battifolle Tel. 0571/73669</p> <p>Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.30-18.45-22.00 (E 7,00)</p>	
GREVE IN CHIANTI	
BOITO D'ESSAI	
<p>↳ Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/653889</p> <p>350 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 21.30</p>	
LASTRA A SIGNA	
MODERNO	
<p>Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783</p> <p>L'amore infedele - Unfaithful 20.30-22.45 (E 6,71)</p>	
PONTASSIEVE	
ACCADEMIA	
<p>Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252</p> <p>294 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 21.30</p>	
SAN CASCIANO VAL DI PESA	
EVEREST	
<p>↳ Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478</p> <p>300 posti Il mio grosso grasso matrimonio greco 21.30 (E 4,13)</p>	
SCANDICCI	
AURORA	
<p>↳ Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735</p> <p>900 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 18.40-22.00</p>	
MULTISALA CABIRIA	
<p>↳ Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590</p> <p>Sala 1 Prova a prendermi 250 posti 20.15-22.45 (E 6,50)</p> <p>Sala 2 Gangs of New York 21.30 (E 6,50)</p>	
SESTO FIORENTINO	

CINEMA GROTTA	
<p>Via A. Gramsci, 387 Tel. 056/466600</p> <p>Sala 1 Prova a prendermi 20.10-22.45 (E 6,50)</p> <p>Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 19.00-22.15 (E 6,50)</p> <p>Sala 3 Gangs of New York 19.10-22.15 (E 6,50)</p> <p>Sala 4 Prendimi l'anima 20.55-22.45 (E 6,50)</p>	
AREZZO	
EDEN	
<p>Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834</p> <p>1 180 posti La felicità non costa niente 20.30-22.30</p> <p>2 90 posti Prendimi l'anima 20.30-22.30</p> <p>JOLLY Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395 400 posti Ma che colpa abbiamo noi 15.15-17.40-20.10-22.30</p>	
POLITEAMA	
<p>Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301</p> <p>Grande Gangs of New York 806 posti 15.30-18.40-21.50</p> <p>Salotto Frida 234 posti 15.15-17.40-20.10-22.30</p> <p>AMBRÀ</p> <p>FILARMONICA Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032 Riposo</p>	
BIBBIENA	
SOLE	
<p>Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476 Riposo</p>	
CORTONA	
SIGNORELLI	
<p>Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882 Prova a prendermi</p>	
FOIANO DELLA CHIANA	
APOLLO	
<p>Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406 Riposo</p>	
MONTE S. SAVINO	
CINEMA TEATRO VERDI	
RIPOSO	
PONTE A POPPI	
DANTE	
<p>Tel. 0575/529164 Riposo</p>	
S. GIOVANNI VALDARNO	
BUCCI	
<p>Corso Italia, 3 Tel. 055/940875 Riposo</p>	
MASACCIO	
<p>Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189 480 posti Lontano dal Paradiso 21.30</p>	
SALA MARILYN	
<p>Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169 196 posti Gangs of New York 21.30</p>	
SOCI	
ITALIA	
<p>Tel. 0575/560039 Riposo</p>	
GROSSETO	
EUROPA	
<p>Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543 Sala 1 Prova a prendermi 475 posti</p> <p>Sala 2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 144 posti</p> <p>MARRACCINI Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157 604 posti Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 15.30-17.10-18.50 Frida 20.30-22.30</p>	
MODERNO	
<p>Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/224229 1000 posti Gangs of New York 16.00-19.00-22.15</p>	
CASTEL DEL PIANO	
ROMA	
<p>Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592 21,15 L'amore infedele - Unfaithful</p>	
FOLLONICA	
ASTRA	
<p>Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945 240 posti Prendimi l'anima 18.00-20.00-22.00</p>	
SUPERCINEMA	
<p>Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176 Sala 1 Prova a prendermi 350 posti 17.30-20.00-22.30</p> <p>Sala 2 Gangs of New York 16.30-19.15-22.00</p>	
LIVORNO	
AURORA	
<p>V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888 400 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 15.30-18.50-22.15</p>	

GRAGNANI	
<p>Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466</p> <p>Prendimi l'anima 15.50-18.00-20.20-22.30</p>	
GRAN GUARDIA	
<p>Via Grande, 119 Tel. 0586/885165 1613 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri</p>	
GRANDE MULTISALA	
<p>Piazza Grande Tel. 0586/219447</p> <p>Sala Colombo Ma che colpa abbiamo noi 150 posti 15.45-18.00-20.15-22.30</p> <p>Sala Magellano Darkness 150 posti 16.00-18.15-20.30-22.30</p> <p>Sala Vespucci Gangs of New York 540 posti 15.30-18.45-22.00</p>	
METROPOLITAN	
<p>Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224 780 posti Gangs of New York 15.50-19.00-22.10</p>	
ODEON	
<p>Largo Valdese, 6 Tel. 0586/899233 900 posti Prova a prendermi</p>	
QUATTRO MORI	
<p>Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440 668 posti Sala riservata</p>	
CASTIGLIONCELLO	
CASTIGLIONCELLO	
<p>Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122 350 posti L'imbalsamatore 22.00</p>	
CECINA	
MODERNO	
<p>Via Italia 4 Tel. 0586/680299 450 posti Gangs of New York 22.00</p>	
TIRRENO MULTISALA	
<p>Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770</p> <p>1 Prova a prendermi 22.00</p> <p>2 Il Signore degli Anelli - Le due torri 22.00</p>	
MARCIANA MARINA	
METROPOLIS	
<p>Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381 256 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.30</p>	
PIOMBINO	
METROPOLITAN	
<p>Piazza Cappelletti, 2 Tel. 0565/30385 875 posti Gangs of New York 21.30</p>	
ODEON	
<p>Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525 Riposo</p>	
ROSIGNANO MARIITIMA	
SOLWAY	
<p>Via Piave-R.Solvay, 6 Tel. 0586/760906 Riposo</p>	
LUCCA	
ASTRA	
<p>Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480 750 posti Prova a prendermi 19.30-22.30</p>	
CENTRALE	
<p>Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405 303 posti Ma che colpa abbiamo noi 20.15-22.30</p>	
ITALIA	
<p>Via del Biscone, 32 Tel. 0583/467264 Riposo</p>	
MODERNO	
<p>Via Danimarca, 25 Tel. 0583/53484 810 posti Gangs of New York 18.45-22.00</p>	
NAZIONALE	
<p>Piazza Verdi 3 Tel. 0583/53435 270 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri</p>	
BARGA	
PUCCHINI	
<p>Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610 Non pervenuto</p>	
ROMA	
<p>Via Caripigia, 13 Tel. 0583/711312 450 posti Natale sul Nilo</p>	
CASTELNUOVO	
EDEN	
<p>Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038 268 posti Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00</p>	
FORTE DEI MARMII	
MULTISALA NUOVO LIDO	
<p>Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/813213 Sala 1 Riposo Sala 2 Riposo</p>	

gli appuntamenti

al cinema
Contro la guerra c'è la satira dei furenti fratelli Marx

FIRENZE Sette film dei mitici fratelli Marx (Groucho, Chico, Harpo e Zeppo) per un'imperdibile retrospettiva da stasera all'11 febbraio alla Cineteca di Firenze (via R. Giuliani 347). Si comincia oggi alle 18.30 con «Una notte a Casablanca», alle 20 c'è «Animal Crackers», alle 21.30 «Una notte sui tetti» con Marilyn Monroe, mentre domani alle 18.30 c'è «La guerra lampo dei fratelli Marx».



la tournée
Mannoia, ancora una replica il 6 maggio al Saschall

FIRENZE Tutti pazzi per Fiorella. I due concerti fiorentini della Mannoia, con i quali l'artista romana ha inaugurato la sua tournée in giro per l'Italia, hanno registrato il tutto esaurito lasciando molti a bocca asciutta. Per questo motivo è stato deciso che Fiorella tornerà a cantare a Firenze per un'altra replica. Questa volta però il concerto si terrà al Saschall e sarà il 6 maggio, data di chiusura del suo tour. Prevedita Boxoffice.

i concerti
Live music all'Astor Caffè con Mediterranean Trio e Africa X

FIRENZE Riprende la stagione live dell'Astor Caffè in piazza Duomo a Firenze. In scena stasera, dalle 22, i Mediterranean Trio, ovvero Luca Imperatore e Sandro Piccini alle chitarre e Paolo Casu alle percussioni con un programma che spazia dal Latin jazz a Astor Piazzolla. Fra le chicche delle prossime settimane c'è anche il grande ritorno sulle scene degli Africa X che si esibiranno all'Astor martedì 18 febbraio.

il convegno
La Crusca e la battaglia dell'italiano nella scienza

FIRENZE Un confronto internazionale sulla lingua della scienza e sulla supremazia dell'inglese nella terminologia scientifica. L'Accademia della Crusca e l'Accademia Nazionale delle Scienze di Roma hanno organizzato questo convegno da giovedì 6 a sabato 8 febbraio alla Villa Medicea di Castello, sede della Crusca. Fra i relatori Tullio De Mauro, Maurizio Iaccarino e Luca Serianni.

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Riposo

A GI MUS.
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996
Riposo

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487
Riposo

AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440
Teatro della Pergola: sabato 8 febbraio ore 16.00 Concerto: Sestetto Filarmonici di Berlino musiche di Brahms

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Amabile - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Lyceum di Via degli Alfani: giovedì 6 febbraio ore 16.30 Ingresso libero Carteggio e Poesie Sibilla Aleramo e Dino Campana, lettura spettacolo con R. Cioni, P. Bartolini

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
Riposo

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180
Riposo

FILARMONICA G. ROSSINI
Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236
Riposo

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805
Riposo

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Riposo

ORATORIO SAN NICCOLÒ AL CEPPO
Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Riposo

PUPI DI STAC
Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099
Sabato 8 febbraio ore 17.00 Storia di Bacchellino!
Teatro le Laudi: domenica 9 febbraio ore 16.00 Cenerentola... una Cenerentola Toscana

SALA FIABA
Via delle Mimose, 12 - Tel. 055.7398857
Domenica 9 febbraio ore 17.00 La bottega di Sghio commedia in tre atti in vernacolo fiorentino di G. Bongini regia di A. Foti presentato da Comp. Stabile del Teatro Reims

SASCHALL
Lungarno A. Moro 3 - Tel. 055.6504112
Martedì 18 febbraio ore 21.00 Broadway Musical Gala presentato da Walter Beloch Artist Management

TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055.7131783
Oggi ore 21.00 Amleto regia di A. Latella

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Sabato 8 febbraio ore 21.00 Da giovedì a giovedì di A. De Benedetti regia di M. Perini

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Oggi ore 20.30 Madame Butterfly di G. Puccini regia di P. Samaritani con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Oggi ore 16.45 Campus Teatro-Incontro con la Compagnia presso lo Student Point di Via S. Gallo 25
Oggi ore 20.45 La figlia di Iorio di G. D'Annunzio regia di M. Faraoni con G. Ferzetti, E. Blanc, M. Adorisio

TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.234752
Riposo

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Domani ore 21.00 Ristorante immortale presentato da Compagnia Fioz

TEATRO LA NAVE
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284
Sabato 8 febbraio ore 21.30 00127 licenza di trippalo tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831
Riposo

TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067
Sabato 8 febbraio ore 21.15 Ossibuchi e palle d'oro tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Comp. Il Grillo

TEATRO NUOVO SENTIERO
Via delle Panche, 36
Sabato 8 febbraio ore 21.00 La porta aperta di F. Romei con la Compagnia Il Carrozone

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Domani ore 21.00 Ristorante Immortale rassegna vedere l'invisibile

TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Sabato 8 febbraio ore 21.00 L'argento vivo tre atti comici in vernacolo fiorentino di S. Zambaldo regia di G. Nannini

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Domani ore 21.00 Concerto per violino ed orchestra musiche di Schubert, Mozart, Beethoven Dir. J. Neschling con S. Shoji (violino) e l'Orchestra della Toscana

Bagno a Ripoli

TEATRO ACLI
Via Chiantigiana, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055.640662
Riposo

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Venerdì 7 febbraio ore 21.00 Johan Padan a la scoperta delle Americhe testo e regia di D. Fo con la Compagnia Teatrale Dario Fo e Franca Rame

Fiesole

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Riposo

Greve

TEATRO BOITO
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889
Giovedì 20 febbraio ore 21.15 La Brocca rotta di H. Von Kleist regia di R. Avallone presentato da Compagnia Il Cardigan - Punto e a Capo

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Sabato 8 febbraio ore 21.15 L'Agonia di Schizzo commedia comica in tre atti in vernacolo fiorentino di A. Setti e D. Fazzini presentato da Gruppo del Teatro Rufina

S. Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Sabato 8 febbraio ore 21.15 L'agonia di Schizzo commedia comica in tre atti in vernacolo fiorentino

San Donato in Poggio

SOCIETÀ FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 - Tel. 055.8072841
Riposo

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717
Riposo

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348
Domani ore 21.15 Mpalermu di E. Dante

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONAIA
Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852
Domenica 9 febbraio ore 16.00 Festa di Apertura: Dolci e Musiche dal mondo

Tavarnuzze

MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494

Domenica 9 febbraio ore 17.00 Il Gatto con gli stivali con A. Staccioli, N. Guasti, F. Cortini Pagni, F. Giannini, F. Fini, M. Nencetti e M. Calosi

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397
Venerdì 14 febbraio ore 21.00 La Festa di S. Scimone regia di G. Imperato con F. Sframelli, S. Scimone, N. Rignanesi, scene S. Tramonti, musiche di P. Trampetti

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Sabato 15 febbraio ore 21.00. Turno A The Full Monty di T. McNally regia di G. Proietti con G. Ingrassia, B. Messini, R. Barbera, M. Del Rio con la partecipazione di M. Marfino

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Martedì 11 febbraio ore 21.15 Arlecchino servitore di due padroni con M. Bartoli

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587.724548
Domani ore 21.15 Le serve di J. Genet con M. Maglietta, L. Zambon, E. Villagrossi

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425
Venerdì 14 febbraio ore 21.00 La Senna festeggiante serenata per tre voci con strumenti musiche di A. Vivaldi Direttore F. Biondi con C. McFadden soprano, S. Mingardi contralto, A. Abete basso

Cascina

TEATRO VERDI
Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202
Mercoledì 12 febbraio ore 21.00 The full monty di T. McNally regia di G. Proietti con G. Ingrassia, B. Messini

Castiglion Fiorentino

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400
Sabato 15 febbraio ore 21.00 Disperati intellettuali ubriacconi spettacolo di teatro musica regia di A. Garzella con Stefano Bollani e Bobo Rondelli
Teatro Rossini di Pontassierchio: sabato 8 febbraio ore 21.00 L'ultimo scugnizzo di T. Russo con N. D'Angelo

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO
Tel. 0575.657460
Venerdì 14 febbraio ore 21.15 Il fantasma di Canterville di U. Chiti con L. Poli

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Sabato 15 febbraio ore 21.00 Amore senza tempo regia di E.M. La Manna con V. Valeri, M. Marino

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Martedì 18 febbraio in scena Barbara di A. Orlando con V. Mastandrea, F. Ferri, E. La Rosa

Livorno

TEATRO MODERNO
Via Tripoli - Tel. 0564.422429
Domani ore 21.00 Delitto per delitto

Centro Artistico «Il Grattacielo»

Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 6 marzo ore 21.15 8 donne

TEATRO DELLE COMMEDIE

Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586.404021
Chiuso

TEATRO LA GOLDONETTA

Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.834263
Riposo

TEATRO LA GRAN GUARDIA

Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165
Domani ore 21.00. Turno A Carmen di P. Merimé regia di G. Sepe con M. Guerritore

TEATRO MASCAGNI

Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163
Oggi ore 10.00 Canzoncine alle così spettacolo per bambini delle scuole materne

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Venerdì 7 febbraio ore 21.00 Cholerà di R. De Simone con M. Bruno, M. Castiglia, R. Converso, G. De Feo, G. Parisi, L. Preite

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Oggi ore 21.15 Concerto per violino ed orchestra musiche di Beethoven Direttore J. Nesling con S. Shoji violinista

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Oggi ore 21.00 Macbeth Concerto da W. Shakespeare di L. Curino con L. Curino, F. De Francesco, M. Di Mauro

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Giovedì 20 febbraio 21.00 Vecchie D. Segre regia di D. Segre M. G. Grassini, B. Valmorin

Poggibonsi

TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Venerdì 21 febbraio corsi Il potere della voce - Daniela Dolce Il canto, la parola, la respirazione, il movimento corporeo, la meditazione, l'improvvisazione vocale. Il canto d'insieme sono vissuti come strumenti per raggiungere la profondità del nostro essere liberando una energia potente che apre nuove strade alla creatività

Pontedera

TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034
Venerdì 7 febbraio ore 21.00 Possibilities di H. Barker regia di A. Santagata

Prato

FABBRICONE
Via Targati - Tel. 0574.690962
Domenica 9 febbraio ore 16.00 A pancia in su teatro per ragazzi

POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Venerdì 21 febbraio ore 21.00 La vedova allegra operetta in tre atti regia di S. Marchini con la Compagnia del teatro Politeama Pratese e Camerata strumentale «Città di Prato»

TEATRO METASTASIO

Via Caroli, 61 - Tel. 0574.608501
Domani ore 21.00 La palla al piede con L. De Filippo

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGIERI
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Riposo

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265
Riposo

TEATRO DEI ROZZI

Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960
Martedì 11 febbraio ore 21.00 La palla al piede di G. Feydeau con L. De Filippo

Viareggio

TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Martedì 11 febbraio in scena La locandiera di G. Colson regia di M. Panici con P. Villoresi, M. Wertmuller

Volterra

TEATRO PERSIO FLACCO
Tel. 0588.88204
Venerdì 7 febbraio ore 21.15 Edipo Re di Sofocle

giorno & notte

Notte jazz allo spazio Bzf con il Romano Pratesi Quartet

— **MUSICA** Allo spazio Bzf (via Pancale 61r, Firenze, info: 055274109) alle 21 suonerà il Romano Pratesi Quartet (nella foto). Il nuovo progetto di Romano Pratesi vede un quartetto formato da musicisti italiani: Riccardo Arrighini (pianoforte), Milko Ambrogini (contrabbasso), Riccardo Ienna (batteria). Al Jazz Club (via de' Caccini, ingresso soci, ore 22.15) è il martedì della jam session. Al Kellerplatz di Prato (via Migliorati 7, ore 22.30, ingresso libero) un classico: la jam session con Nick Becattini. All'Omni (via Tevere 100, Osmannoro, ore 22) ci sono le eliminate del festival Emergenza. All'Ndc (via Arti e mestieri 7, Montelupo, ore 22) note latine con la Notte Caraibi-



ca. Allo XO (via Verdi 57r, Firenze, ingresso libero) è la serata di Photo Night, scatti in libertà fra gli avventori.

— **TEATRO** Al Teatro Verdi di Pisa (ingresso da 21,50 a 8,50 euro) oggi e domani alle 21 in scena «Macbeth concert» per la regia di Gabriele Vacis. Al Teatro Metropolitan di Piombino (056530385) alle 21 Pamela Villoresi è in scena con «La locandiera». Al Teatro Moderno di Grosseto (056422429) alle 21.30 c'è «Nero Cardinale». All'Auditorium Flog (via Mercati 24b, Firenze, ore 21, ingresso 8,5 euro) scontri fra Gialli e Rossi con la Lega d'improvvisazione teatrale.

— **LUTTAZZI STRAORDINARIO** Replica straordinaria il 9 febbraio per Daniele Luttazzi e il suo «Ade-noidi». Lo spettacolo andrà in scena al Saschall. Prevedita Box Office e

Saschall.
— **INCONTRI** Alla libreria Edision (piazza della Repubblica 27r, Firenze, ore 21.15) Umbero Cecchi presenta il libro di Piero Magi «Ti scrivo dal Granducato di Toscana» (Bonechi ed.).

— **CORSI** Al Circolo Vie Nuove (viale Giannotti 13, Firenze, ore 21) c'è il secondo appuntamento con il corso di geopolitica. Stasera Enrico Sborgi e Jean Tuadi parlano de «La crisi dello stato africano e i processi di democratizzazione». Al Circolo Arci Isolotto (via Maccari 104, Firenze, info: 055780070) partono le iscrizioni per i corsi di storia del cinema, ginnastica dolce e disegno

per tutti.
— **ARTE & Co.** I giovani artisti pratesi che vogliono partecipare al workshop condotto dagli artisti danesi Superflex che si svolgerà dal 12 al 15 marzo 2003 ai Cantieri culturali ex Macelli di Prato possono presentare la domanda di partecipazione entro il 10 febbraio all'assessorato alla cultura di Prato (via Migliorati 1/a, info: 0574616468). Rimarrà aperta fino al 27 febbraio al Caffè Petrarca (piazza di Porta Romana 6r) la mostra di Mara Corfini «Il giardino di Ischia». Alla Galleria del Candelaio di Firenze (via Fra' G. Angeli 3r) fino al 18 febbraio c'è la mostra di dipinti di Silvano Natali e Silvano Poggiani.

dal 14 al 22 febbraio **TEATRO VERDI di Firenze** Via Ghibellina 89
dal 25 al 28 febbraio **PAOLO ROSSI**
PALASPORT 1 APRILE GIGI PROIETTI
PREVENDITE: Box Office e Circuito Regionale Box Office
Prevedite: Casca Teatro Verdi con cob 10 18 28 189 Box Office
Info tel. 0573212220 05732684777 www.bonrossi.it
coop BANCA CR FIRENZE Findomestic paola del lungo

scelti per voi

LE COLLINE BRUCIANO Rete4 17,00 Regia di Stuart Heisler - con Natalie Wood, Tab Hunter, Skip Homeier. Usa 1956. 92 minuti. Western. Trace Jordan crede che Joe Sutton sia il responsabile della morte del fratello. Va a minacciarlo di denunciarlo, ma lo uccide. Inseguito attraverso boschi e montagne dagli scagnozzi di Sutton, Trace scappa in compagnia di una ragazza meticcia, Maria, il cui padre è stato ucciso da Sutton.

POLIZIOTTO SPECIALE Rete4 23,20 Regia di Bruno Barreto - con Christopher Penn, Stephen Baldwin, Gina Gershon. Usa 1999. 90 minuti. Poliziesco. Il giovane poliziotto Bo Dietl, cresciuto in ambienti assai vicini alla malavita, è sospettato dall'FBI di complicità con un noto boss mafioso. In realtà la sua colpa è di aver fatto indagini non richieste su un caso scottante, la violenza e l'omicidio di una suora ad Harlem.



IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA La7 21,30 Regia di Desmond Nakano - con John Travolta, Harry Belafonte. Usa 1995. 90 minuti. Drammatico. In un ipotetico mondo alla rovescia, dove sono gli uomini di colore ad avere in mano tutte le chiavi del potere, Pinnock, un operaio di razza bianca, viene licenziato dal suo datore di lavoro, un ricco uomo d'affari di colore. Decide di vendicarsi rapendolo ma le cose vanno in maniera diversa.

BOYS Raidue 1,05 Regia di Stacy Cochran - con Winona Ryder, Lukas Haas. Usa 1996. 96 minuti. Commedia. Una ragazza, caduta da cavallo, perde conoscenza. Uno studente nelle vicinanze la soccorre e la ospita nella sua stanza, contravvenendo alle regole del college. I due fuggiranno insieme alla scoperta dell'oscuro passato della ragazza in barba all'arroganza della polizia e all'ostilità dei genitori.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenteore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Con Stefania La Fauci. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica "ADUSBEF: Le nuove frontiere delle telecomunicazioni: il sistema UMTS"
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua
14.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
14.30 TELEGIORNALE
14.35 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.45 CASA RAUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 17.00 Tg 1. Telegiornale; 18.45 L'EREDITA'. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

7.00 GO CART MATTINA. Contenteore. All'interno: 9.00 Crescere che fatica. Telegiornale. "Un padre per Shwan"
9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telegiornale. "Il ragazzo fulminato". Con Geoff Pierson, Stephanie Hodge
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità
10.05 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. Con Giorgio Calabrese
10.15 TG 2 NONSOLOSOLO. Rubrica
10.30 NOTIZIE. Attualità
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leonofredi
16.30 CUORI RUBATI. Teleromanzo
17.00 STREGA PER AMORE. Telegiornale. "Omicidio sullo yacht"
17.50 TG 2 NET. Attualità
18.10 SPORTSERA. News
18.35 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.05 STREGHE. Telegiornale. "Il mondo di celluloidi". Con Shannen Doherty

6.00 RAI NEWS 24. Contenteore
8.05 ALFABETA ITALIANO. Documenti. "La rovina della patria"
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabiolini. Con Marcello Garcia. Regia di Graziella Pluchino. A cura di Anna Maria Olivieri
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati, Con Furio Bolognini. Regia di Daniela Giambra. A cura di Anna Maria Olivieri
12.00 TG 3. Telegiornale
12.00 RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica
12.45 MEMO. Videoframmenti. "Presenta: MEMORIA in corso"
13.10 PAROLA MIA. Gioco. Conduce Luciano Rispoli
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. News
15.10 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
16.15 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenteore. Regia di Roberto Valentini. All'interno: Le olimpiadi delle lumache. Puppazzi animati
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACCO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 SPETTACOLI
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LARADIOCOLORI
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BOB&B
17.00 GR 1 - EUROPA
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
18.00 GR 1 - BIT
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR AFFARI
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.05 ZONA CESARINI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
23.46 RADIOJOU DEI MISTERI
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Stricker
7.25 T.J. HOOKER. Telegiornale. "Contrabbando d'armi". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
8.15 PESTE E CORNA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica. (R)
8.45 QUINCY. Telegiornale. "Legame mortale". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio
9.45 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Peregò
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
17.05 LE COLLINE BRUCIANO. Film (USA, 1956). Con Natalie Wood, Tab Hunter, Skip Homeier, Eduardo Franz
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette
19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Braccardi. (R)
10.55 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telegiornale. "Progressi". Con Rosa Blasi, Janine Turner, Philip Casnoff, Josh Cox
11.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarfatti, Massimo Schina
13.00 TG 5. Telegiornale
13.00 METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Teleromanzo
14.15 CINTROPETROLINE. Teleromanzo. Con Flavio Montrucchio, Luca Ward, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile. A cura di Vincenzo Leoni
16.10 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

9.00 TARZAN. Telegiornale. "Un amico della giungla". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor
9.30 FUORI DI TESTA. Film (USA, 1991). Con John Candy, Mariel Hemingway, Emma Sams, Raymond Burr. Regia di Tom Mankiewicz
11.30 MAC GYVER. Telegiornale. "Jack il bugiardo". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telegiornale. "La bacchetta magica". Con Jason Priestley, Tiffani-Amber Thiessen, Jennie Garth, Ian Ziering
17.30 DUE GEMELLE E UN MAGGIORDOMO. Telegiornale. "Quattro ruote per Riley". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen, Taylor Negron, Eric Lutes
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Antipatia reciproca". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 RELIC HUNTER. Telegiornale. "Il bacio del vampiro". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Tanja Reichert.

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.00 TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LAT. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Maria Morelli
9.15 MIAECONOMIA. Rubrica
9.30 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Franza Di Rosa. (R)
10.00 PUNTO TG. Telegiornale
10.05 LINEA MERCATI. Rubrica
10.10 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R)
11.00 SISTERS. Telegiornale
12.00 TG LAT. Telegiornale
12.15 LINEA MERCATI. Rubrica
12.20 SPORT 7. News
12.30 TRIBU. Rubrica
13.00 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale
13.55 PUNTO TG. Telegiornale
14.00 DOPIO RAPIMENTO. Film Tv (USA, 1992). Con Mariel Hemingway. Regia di Richard A. Collie
16.10 PUNTO TG. Telegiornale
16.10 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show
16.50 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale
18.15 PUNTO TG. Telegiornale
18.20 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.20 SFERA NEWS. Rubrica
19.45 TG LAT. Telegiornale

20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Carlo Conti. Regia di Giancarlo Nicotria
20.55 I RACCOMANDATI. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con Moran Atlas, Lucio Calzi, Cristiano Milletto, Gaetano Genai. Regia di Maurizio Pagnussat
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.15 NONSOLOITALIA. Attualità
1.35 SOTTOVOCE. Rubrica
2.05 IL GRILLO. Rubrica. "Raffaels Aragonez: Il gioco"
2.30 AFORISMI. Rubrica. "Francesco Moiso: La nascita degli ordini religiosi"
2.35 INTRIGHI INTERNAZIONALI. Telegiornale. "Oro nero"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 TUTTI I SOGNI DEL MONDO. Miniserie. Con Serena Autieri, Eleonora Di Miele, Bianca Guaccero, Melissa Maccari. Regia di Paolo Poeti
22.45 IL PAESE DELLE MERAVIGLIE. RAI.IT. Varietà. Conducono Gianni Ippoliti, Sabrina Nobile, Vanessa Viola. Regia di Valerio Scheggia
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.05 BOYS. Film (USA, 1996). Con Winona Ryder, Lukas Haas, John C. Reilly, James Le Gros
2.20 TG 2 SALUTE. Rubrica
2.35 PRONTO EMERGENZA. Telegiornale. "S.O.S. Mediterraneo in pericolo"
3.00 TUTTOBENESSERE. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.15 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Giuguido Baldi
20.50 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.00 TG 3. Telegiornale
23.05 TG REGIONE. Telegiornale
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.35 BLOB. Attualità
24.00 TG 3. Telegiornale
0.10 INTERNET CAFÉ. Talk show
0.40 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: 0.45 Faust, Teatro
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.48 SISSI. Con Mariella Valentini
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CANNELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.47 GR SPORT. GR Sport.
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
14.00 VIVA RADIO2
15.00 ATLANTIS
17.00 IL CANNELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.54 GR SPORT. GR Sport.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
20.56 TUTTI I SOGNI DEL MONDO.
21.00 IL CANNELLO DI RADIO2
21.36 ALTA FEDELTA'
23.00 VIVA RADIO2. (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

21.00 SENZA RETE. Rubrica di sport. Conduce Paolo Ligouri
23.15 PERCORSI. Show
23.20 POLIZIOTTO SPECIALE. Film poliziesco (USA, 1999). Con Stephen Baldwin, Christopher Penn, Gina Gershon, Mike McGloone. Regia di Bruno Barreto. All'interno: 24.00 Tgtn. Rubrica
0.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.15 ANGELO BRANDUARDI SPECIAL. Musicale
2.30 MORTE DI UN AMICO. Film (Italia, 1960). Con Gianni Garko, Spiros Focas, Didi Peregò, Angela Luce
4.00 UNA SPADA PER L'IMPERO. Film (Italia, 1964). Con Lang Jeffries, José Greci, Enzo Tarascio

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico
21.00 I GIOIELLI DI MADAME DE. Film tv drammatico (Francia, 2001). Con Carole Bouquet, Jean-Pierre Marielle, Raoul Bova, Pierre Vernier. Regia di Jean-Daniel Verhaeghe. All'interno: 22.00 Tgcom. Telegiornale
23.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv
2.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 ZELIG CIRCUS. Show. Conducono Claudio Bisio, Michelle Hunziker, Con Angela Finocchiaro, Flavio Regilio, Paolo Ceccoli, Anna Maria Barbera. Regia di Riccardo Recchia
23.15 DARK ANGEL. Telegiornale. "Bambini prodigio" - "Operazione Brin". Con Jessica Alba, Michael Weatherly, John Savage, Valarie Rae Miller
1.00 STUDIO SPORT. News
1.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.35 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv. (R)
2.15 HIGHLANDER. Telegiornale. "Medicina mortale". Con Adrian Paul
3.05 NON È LA RAI. Varietà

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA. Film (USA, 1995). Con John Travolta. Regia di Desmond Nakano
23.20 NOTTE DA LUPY. Attualità. (R)
23.45 SEX AND THE CITY. Telegiornale. Con Kristin Davis
0.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telegiornale. Con Avery Brooks
1.15 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
1.45 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
2.15 8 E MEZZO. Rubrica di attualità

16.45 BECKSTAGE/PROFESSIONE CINEMA. Rubrica di cinema
17.00 LA PRINCIPESSA DEGLI INTRIGHI. Film commedia (USA/GB, 1994). Con P. Cates. Regia di M. Austin
18.30 TWIN PEAKS - FUOCO CAMMINA CON ME. Film drammatico (USA, 1992). Con S. Lee. Regia di D. Lynch
20.15 TROPPO CORTI. Rubrica di cinema
20.30 L'ALMANACCO DEL CINEMA. Rubrica di cinema
21.05 SOGNANDO MANHATTAN. Film drammatico (USA, 1990). Con John Malkovich. Regia di Steve Rash
22.45 COSA FARE A DENVER QUANDO SEI MORTO. Film poliziesco (USA, 1995). Con A. Garcia. Regia di G. Fleder

15.00 COSÌ RIDEVANO. Film drammatico (Italia, 1998). Con Enrico Lo Verso. Regia di Gianni Amelio
17.15 KEVIN & PERRY A IBIZA. Film commedia (GB, 2000). Con Harry Entfield. Regia di Ed Bye
19.05 AMA, ONORA, UBBIDISCI. Film drammatico (GB, 2000). Con Jude Law. Regia di Dominic Anciano, Ray Burdis
21.00 AMERICAN PSYCHO. Film drammatico (USA/CANADA, 2000). Con Christian Bale. Regia di Mary Harron
23.00 ARTICOLO 99. Film grottesco (USA, 1992). Con Ray Liotta. Regia di Howard Deutch
0.45 TOKYO DECADENCE. Film drammatico (Giappone, 1991). Con Miho Nikaido. Regia di Ryu Murakami

14.30 TECNOLOGIA. Documentario
15.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc
16.00 MONDI PERDUTI. Documentario
16.30 MONDI PERDUTI. Documentario
17.00 LA SCIENZA DELLA SOPRAVVIVENZA. Documentario. "Terremoti"
18.00 STORIE DEL MARE. Documentario. "Le megattere di Tonga"
18.30 ESPLORANDO LA NATURA SELVAGGIA. Documentario
19.30 STORIE DALLA STORIA. Doc
19.30 I DETECTIVE DELLA NATURA. Documentario. "Il killer dei coralli"
20.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Doc.
20.30 TECNOLOGIA. Documentario
21.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc
22.00 MONDI PERDUTI. Documentario
22.30 MONDI PERDUTI. Documentario

13.05 COME TOGETHER: A NIGHT FOR JOHN LENNON'S. Musicale
14.25 WILL & GRACE. Sitcom
14.50 VENGIA IL TUO REGNO. Film. Con LL Cool J. Regia di Doug McHenry
16.30 PLANET OF THE APES IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Film. Con Mark Wahlberg. Regia di Tim Burton
18.35 IL BOSS DEI BOSS. Film drammatico (USA, 2001). Con Chazz Palminteri. Regia di Dwight H. Little
20.10 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telegiornale
21.00 SALA ROSSA. Reportage.
22.20 IL MESTIERE DELLE ARMI. Film. Con Hristo Jivkov. Regia di E. Olmi
24.00 BIRTHDAY GIRL. Film. Con Nicole Kidman. Regia di J. Butterworth

12.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Torino - Inter. (R)
14.15 SPORT NEWS. News, sport
14.50 SP@RT. Rubrica di sport
15.45 FOOTBALL AMERICANO. NFL. (R)
16.45 ZONA GOL. Rubrica di sport. (R)
17.45 CALCIO. CAMPIONATO ESTERO. Aston Villa - Blackburn. (R)
19.15 SPORT NEWS. News, sport
19.30 +GOL MONTIERE. Rubrica
20.30 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA. Reportage. (R)
20.40 CALCIO. PREMIERE LEAGUE. Birmingham - Manchester Utd
22.40 BASKET. NCAA. Pittsburgh - Syracuse
24.00 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL. All Star Game. (R)

12.05 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale. (R)
14.00 CALL CENTER. Musicale. (R)
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale. Conduce Alessandro Cattelan
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 DANCE CHART. Rubrica. Conduce Alessandra Bertin
18.00 MUSIC MEETING. Musicale. Conduce Iario Albertani
18.57 TGA FLASH. Telegiornale
19.05 AZZURRO. Musicale
20.05 MUSIC ZOO. Show
23.00 EURO CHART. Rubrica. (R)
23.30 100% MUSIC. Musicale. (R)
23.30 MUSIC LINK. Musicale. (R)
23.30 MUSIC ZOO. Show. (R)

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather systems.

ex libris

Se il pensiero sorge
sui presente in quello stato;
se il pensiero non sorge
rimani ugualmente presente.
Allora non c'è differenza
tra i due momenti

Gárab Dórfé

il calzino di bart

DISNEY, IL CARTOON È UNA MISSION KIM POSSIBLE

Renato Pallavicini

La divisa è quella tipica da teenager, con i pantaloni stile militare di qualche taglia in più del necessario e un toppino riscato che lascia scoperti pancia e ombelico. Siamo dalle parti delle adolescenti che popolano le strade dell'occidente e i video di Mtv. Solo che questa volta siamo in un cartone animato, in una serie per la tv, nella nuovissima *Kim Possible*, partita ieri su Disney Channel (va in onda dal lunedì al venerdì alle ore 19). Kim è una studentessa della Middleton High School, figlia di una neurochirurga e di un ingegnere aerospaziale, con i problemi, i sogni, i primi amori e le speranze di ogni adolescente (almeno di quelli che vivono in questa «fortunata» parte del mondo e che hanno alle spalle una famiglia dalla solida economia). Tra una lezione di scuola, un torneo per «cheerleaders» (la sua squadra del cuore è quella dei Mad Dogs) e un po' di shopping (ha una vera passione per una giacchetta verde della linea di moda Club

Banana) ci scappa pure qualche *mission* (K) *impossible*.

Così, la nostra super eroina senza superpoteri ad ogni episodio si vede costretta a salvare il mondo dalla solita squadra di malvagi, capitanati dal perfido Dottor Drakken, una specie di Dottor No dei film di 007. Ovviamente, alla fine di ogni puntata, l'impresa le riesce. Anche perché può contare sull'aiuto di Ron Stoppable, suo amico del cuore, generoso ma un po' pasticciaccio e di Wade, genio informatico e telematico del gruppo che fornisce informazioni e soluzioni alla nostra Kim attraverso il «Kimmunicator», aggeggio elettronico a metà strada tra telefonino e un palmare. Creata dalla coppia Mark McCorkle e Bob Schooley, prolifici autori di casa Disney (a loro si devono le serie tv *Buzzy Lightyear*, *Hercules* e *Aladdin*) e prodotta da Chris Bailey, la serie (21 episodi da 22') è una piccola sorpresa. Il ritmo è sostenuto, ma non



raggiunge i livelli adrenalinici e parossistici a cui ci hanno malabituato alcune tendenze dei cartoon per la tv: e la miscela tra scene di vita quotidiana, tipica delle sit-com, gag comiche e avventura risulta equilibrata. Ma le sorprese maggiori vengono dallo stile grafico. Contorni stilizzati, rotondi ma non troppo, colori piatti: una specie di «digne claire» che pesca abbondantemente negli anni Cinquanta, in un misto di esotismo e tecnologia, felicemente applicata e realizzata nei parchi di Disneyland. Una vivace colonna sonora pop, il costante riferimento al linguaggio dei computer e di internet, le strizzate d'occhio ai comportamenti adolescenziali ne fanno un prodotto tipico per il pubblico tra i 6 e i 14 anni, soprattutto femminile. Immane la presenza di una simpatica mascotte animale, la talpa Rufus, dentuto e onnivoro roditore: una cavia glabra e rosa che assomiglia a un porcellino. E che meriterebbe una serie di cartoon tutta per sé.

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

LA STORIA

La reporter che ha visto troppo

Segue dalla prima

Mildred, che in Sierra Leone era una giornalista affermata, lavorava per la «Sierra Leone Broadcasting service», la radiotelevisione nazionale. Ha documentato violenze, mutilazioni, ha registrato i racconti di donne e bambini: due cassette che si è portata in Italia e che conserva nel suo zainetto. Nel libro racconta la sua esperienza, intrecciata alla storia recente della Sierra Leone, ma tace sulla sua vita privata e accenna appena alla morte del figlio. Ancora adesso dice: «Il mio cuore non è ancora pronto per parlarne». Parla invece del suo lavoro, delle raccapriccianti testimonianze raccolte tra i bambini, che vengono forzatamente arruolati in tutti i paesi africani devastati da interminabili guerre civili: circa 120mila bambini-soldato in tutta l'Africa e 5400 nella sola Sierra Leone. «Mi hanno raccontato che le cose andavano così: i militari arrivavano in un villaggio, distruggevano tutto e dicevano alle donne: "adesso dammi i tuoi figli". Nessuno poteva opporsi. Altri bambini mi hanno detto di essere stati costretti ad uccidere i loro genitori, oppure i compagni di gioco coi quali erano cresciuti». Lei, donna libera, emancipata, che dice di ragionare e di vivere come un uomo, ricorda il decisivo incontro con Winnie Mandela, a una conferenza in Senegal. «Ho desiderato essere

Bambini in Sierra Leone. In basso la giornalista Mildred Hanciles condannata a morte dal Fronte rivoluzionario unito

Mildred Hanciles ha filmato le violenze inflitte alla sua gente: per ritorsione hanno ucciso suo figlio. Un libro racconta la sua vicenda

coraggiosa come lei. Avevo solo 22 anni quando l'ho conosciuta: mi sentivo piccola accanto a lei, l'ammiravo tantissimo». Dopo quell'incontro sapeva anche da che parte stare: «ho cominciato a combattere per i diritti umani». Adesso parla di donne, «violente nel corpo e nell'anima, diventate come assenti, tanto è stata grande la brutalità messa in atto contro di loro». Lei stessa ha subito violenza, carcere e torture, per non rinunciare al suo lavoro, vissuto come una missio-



«È scappata dalla Sierra Leone dove il Fronte rivoluzionario l'ha condannata a morte

ne. Da ragazza avrebbe voluto fare l'avvocato, le amiche la chiamavano Margaret Thatcher per la fermezza del suo carattere e questo mix di fierezza, di rigore e di voglia di giustizia l'ha portata quasi per caso a fare la giornalista. Nel 1997 l'arresto. «Me lo aspettavo perché avevo fatto un servizio contro il governo e ci aspettavamo una rappresaglia». In galera ci è rimasta per venti mesi, carcere di massima sicurezza, in cui tutto, dal cibo a un lenzuolo su cui sdraiarsi, si otteneva solo con la corruzione delle guardie carcerarie. «La sofferenza più grande è stata quella di non aver potuto allattare mio figlio, di averlo dovuto lasciare quando aveva solo due mesi di vita». Quando esce dal carcere il piccolo Edward ha quasi due anni, ma non può tenerlo con sé. Ha ripreso la sua attività e spiega: «Fare la giornalista in Africa non è come esercitare questa professione in Europa, dove esiste la libertà di informazione. Da noi ci vuole molto coraggio, direi quasi che bisogna essere eroici. Negli ultimi anni 15 giornalisti sono stati ammazzati. Io e mio marito, per salvarci, siamo scappati, ma hanno ucciso mio figlio». Mildred è stata scarcerata senza un processo, senza un'assoluzione o una condanna. Tornata a Freetown ha ri-

preso a lavorare e quando finalmente è stato firmato l'accordo di pace di Lomé, il 7 luglio 1999, non sapeva che sarebbe iniziato il periodo più difficile della sua vita. «Nei mesi precedenti i massacri contro i civili avevano subito un'escalation e io avevo continuato a documentarli». Massacri firmati dal Ruf, dalle forze governative e dalle stesse forze internazionali di pace, l'Ecomog, che avrebbero dovuto operare una mediazione e invece «uccidevano i civili puntando loro la pistola direttamente alla tempia». Firmata la pace, il Ruf si costituisce in partito politico ed entra ufficialmente a far parte del governo. «Ma i membri del Ruf sapevano che io avevo girato dei documentari su di loro». La rete televisiva per la quale lavorava mandò in onda i filmati: fu come firmare la sua condanna a morte, ma ad essere ucciso fu suo figlio. Mildred non riesce a parlarne ma nel suo libro racconta di quel bambino che non le assomigliava affatto, che era tutto suo padre e che adesso le manca immensamente. Nell'ultimo periodo della sua vita in Sierra Leone era costretta a nascondersi, a dormire ogni notte in una casa diversa. Il bimbo viveva col padre e lì i militari arrivarono a prenderlo. «Li hanno tenuti prigionieri, separati per due giorni continuando ad accanirsi contro mio marito perché dicesse dove mi trovavo e dove erano le registrazioni che avevo fatto. Lo hanno torturato, ma lui non ha parlato. Il terzo giorno lo hanno legato a un palo, sotto al sole. Poi hanno portato fuori nostro figlio, glielo hanno messo davanti e gli hanno chiesto per l'ultima volta di parlare. Lui si è rifiutato e allora hanno sparato alla testa del piccolo Edward jr, che non aveva neppure cinque anni».

Susanna Ripamonti

L'antropologo Fabietti: «Alla radice una società deprivata, prima colonizzata e poi asservita alla logica delle leggi di mercato»

Una violenza nera come il petrolio e fredda come il diamante

Ugo Fabietti, antropologo, docente presso l'Università degli studi di Milano Bicocca, presenterà questa sera alla Casa della Cultura milanese il libro di Mildred Hanciles *Il prezzo del coraggio*. Da cosa nasce la violenza di cui parla l'autrice e di cui lei stessa è stata vittima? Fabietti spiega che non si tratta di un'esplosione di tribalismo: «È una violenza che nasce dalle contraddizioni di queste società deprivate, prima colonizzate e poi sottoposte a una logica di asservimento alle leggi del mercato, del commercio dei diamanti e del petrolio. È un caso tipico di come il locale si coniuga con il globale».

Professore, Mildred Hanciles offre una drammatica testimonianza della violenza che continua a dilaniare la Sierra Leone. Qual è l'origine di questi conflitti?

«È una storia complessa, che parte da lontano e che interessa tutta la regione del golfo di Guinea. Paesi come la Sierra Leone e anche la Liberia sono nati nell'800 con la reimportazione in africa di ex schiavi. Sono stati che nascono per diretto intervento e inte-

ressamento delle potenze occidentali: nel caso specifico Usa e Inghilterra. Queste operazioni hanno riguardato però una esigua minoranza, mentre il resto della popolazione locale aveva strutture religiose, politiche e sociali del tutto autoctone».

E in questi stati, con strutture importanti dall'occidente, la popolazione originaria era del tutto esclusa dal potere?

«Si è verificato un fenomeno di questo tipo: i villaggi, le comunità tradizionali, hanno iniziato a lavorare e a darsi da fare investendo risorse per mandare i loro rappresentanti nella struttura statale, nelle città. Naturalmente non parliamo di rappresentanti democraticamente eletti, ma di capi clan. Col passare del tempo e soprattutto nella seconda metà del '900, si è assistito a un progressivo scollamento tra queste élites che venivano mandate in rappresentanza delle comunità forestali e il territorio da cui provenivano. Questi delegati cominciarono a sfruttare il proprio ruolo e il proprio potere a loro esclusivo vantaggio, dominando il retroterra agricolo e rurale, senza che questo avesse più vantaggi dall'aver mandato i propri rappre-

sentanti nelle strutture governative».

E dunque i rappresentanti che dovevano garantire un collegamento tra città e campagna sono i principali responsabili di uno scollamento?

«Sì, ma c'è qualcosa di più: le stesse potenze coloniali, hanno trattato le popolazioni delle città e delle capitali come cittadini a pieno titolo, concedendo loro libertà, diritti, prerogative e privilegi, mentre hanno tenuto in pieno regime coloniale le campagne».

Dunque non si tratta di un conflitto tra diverse etnie ma di un processo che ha portato ad una netta contrapposizione tra popolazioni rurali e popolazione urbana?

«Infatti, non si tratta di una questione etnica paragonabile ai conflitti del Kosovo, del Ruwanda o del Burundi. Qui siamo su tutt'altro versante. Ciò che è successo è che con l'indipendenza definitiva e con lo sganciamento formale dalle madrepatrie, le élites locali hanno accentuato anziché rinsaldare la separazione e la contrapposizione tra città e campagna. Tutto questo ha provocato una situazione esplosiva, un grande risentimento

nelle campagne e da qui è partita la lotta dei giovani, di gruppi che hanno cominciato a gettarsi contro le istituzioni e il governo centrale».

Il Ruf, il Fronte rivoluzionario Unito, ha queste stesse origini?

«Il Ruf inizialmente era animato da un gruppo di giovani studenti, intellettuali, chiamiamoli così, che nel corso della loro azione antigovernativa, entrarono nelle stesse logiche del potere. Ad esempio cercarono di ottenere il controllo delle multinazionali dei diamanti e di sostituirsi al governo come interlocutori delle multinazionali, per accedere a una fonte importantissima di guadagno. È in questo contesto che scatta una violenza apparentemente gratuita che invece è studiata al tavolino».



Studiata al tavolino da chi?

«Da parte di tutti coloro che sono interessati a sopraffare l'avversario, cioè da tutti i contendenti politici: Ruf, governi, militari, perfino dalle forze di pace come l'Ecomog, che sono corpi internazionali che provengono dai paesi vicini. Questa violenza è stata sistematicamente applicata per terrorizzare la parte avversa, per terrorizzare la popolazione

civile inerme e impedirle di schierarsi con l'avversario. E vittime assolute della violenza sono le fasce meno protette, le donne e i bambini. Ci fu ad esempio un episodio che scioccò l'opinione pubblica internazionale. Il Ruf per impedire i raccolti, tagliò le mani a tutte le donne di un villaggio, seminando un tale terrore che dissuase tutte la popolazione femminile, che era rimasta l'unica a lavorare nei campi a dedicarsi alle messi. Ne derivò un danno generalizzato, ma l'obiettivo era quello di colpire la popolazione civile, sul cui appoggio il governo contava per bloccare i ribelli».

Insomma non è la cosiddetta «nuova barbarie africana» di cui parlò negli anni '90 certa stampa americana?

«Assolutamente no. Ci fu un famoso articolo intitolato "L'anarchia che sta arrivando" che ebbe grande successo negli ambienti diplomatici americani perché semplificava molto i termini della questione. La tesi era: in un mondo senza super potenze che si fronteggiano, in cui la distribuzione delle risorse non segue più i criteri di una volta si può scatenare di tutto. Guardate l'Africa, dove un eccesso di popolazione preme troppo sull'ambiente e fa esplodere rivolte e insurrezioni dove riemerge tutto il sostrato primitivo e tribale africano. Questo articolo fu faxato a tutte le ambasciate Usa in Africa e divenne la chiave di lettura, la bibbia della diplomazia statunitense, ma offriva un'analisi molto lontana da realtà».

s.r.

Alfio Caruso

Il capitano Angelo Orzali è disoccupato. Nel senso che i cannoni del gruppo Bergamo, cui appartiene, non sparano più. Si spara, e tanto, sotto. Orzali raduna i suoi artiglieri, fa spargere la voce che si sta allestendo una squadra per andare di rinforzo, chi se la sente è il benvenuto. Se la sentono in parecchi. Non tutti hanno un'arma, ma sul pendio e sul terrapieno ce ne sono a centinaia. Pare che prima di avviarsi Orzali raccomandò a un amico di dire ai figli, ne ha due piccolissimi, che l'ultimo pensiero è stato per loro. Scaramanzia? Premonizione? Poi questo viareggino emigrato giovanissimo in Germania e rientrato per l'arruolamento si trova a contatto con l'avversario. Orzali e la sua raccogliatrice formazione strisciano, assaltano, sparano, muoiono, scoprono che Nikolajevka è un dedalo di viuzze, che i nidi di mitragliatrici stanno ovunque, che ad ogni mortaio eliminato ne spuntano due. Ed è proprio una bomba di mortaio che esplose nei pressi di Orzali: il capitano è bucherellato da una miriade di piccole schegge. Niente di grave, molto più preoccupante quella barricata che ostruisce la via.

Al mio segnale, partiamo tutti assieme... Al suo segnale partono tutti assieme...

Arriva una salva di granate anticarro. Orzali ne ha le gambe squarciate. L'ordine è di non fermarsi a curare i caduti. La barricata è espugnata, viene il tempo dei feriti. Orzali impone che gli altri abbiano la precedenza. È l'ultimo ad essere trasportato a un posto di medicazione, sa benissimo di essere agli sgoccioli.

Sono le 15.30. Le ombre, il gelo, lo scorcio aumentano di pari passo. Alcuni feriti e alcuni reduci della 225ª risalgono sul costone stremati e demoralizzati. Un giovane sottotenente inveisce contro gli ufficiali superiori, li accusa di averli abbandonati, di averli fatti massacrare. Un capitano che da ore sta accovacciato accanto a una slitta estrae la pistola e s'ammazza. Reverberi è sulla linea del fuoco: non fa nulla per celare l'agitazione che l'ha pervaso. L'Edolo da solo non ce la farà mai a perforare le difese sovietiche e ormai è questione di minuti... Arriverà la notte, moriranno tutti assiderati. E prima della notte possono arrivare soltanto i carri armati di Moskalenko...

Chissà se in quei secondi nei quali si decide la sorte di trentamila disgraziati al generale viene in mente quel suo famoso collega, Arthur Wellesley duca di Wellington. Anch'egli spiava l'arrivo della notte nella piana di Waterloo. Ma, a differenza di



Un gruppo di alpini del corpo di spedizione nella campagna di Russia del 1943

La Tridentina nella fornace della neve

La disperata battaglia finale degli alpini in Russia nelle pagine di «Tutti i vivi all'assalto»

Reverberi, l'attendeva per evitare una sconfitta e sapeva che prima della notte potevano presentarsi soltanto gli ussari del vecchio Blücher e in quel caso Napoleone sarebbe stato spacciato.

In questa sperduta terra di confine tra Russia e Ucraina nessuno può giungere in soccorso degli alpini, che già continuano a morire, continuano a riempire di puntini neri il terreno sul quale Reverberi spazia con il binocolo alla ricerca d'indizi favorevoli. Qualcosa gli scatta dentro. Istinto, rabbia, paura, sconcerto? Il generale non sarà mai in grado di spiegare che cosa l'abbia spinto a salire sul blindato tedesco, a sporgersi dalla torretta e urlare con quanto fiato ha in gola: «Avanti Tridentina, avanti». Intorno lo fissano stupiti. Quelli della Tridentina spiegano a chi non lo conosce che il generale «gazusa».

Scattano gli alpini e i militari di tutte le divisioni e di tutte le armi. Sono i reduci dei giorni del dolore, li unisce la disperazione. Hanno compreso che se non passano è la

morte. Sono uomini della Cuneense, della Julia, della Vicenza, del monte Cervino, sono i cavalleggeri del Savoia, i lancieri del Novara, i carabinieri, i genieri, sono i guastatori del XXX, gli artiglieri del reggimento ippotrainato senza pezzi e senza cavalli. Un baio ce l'ha il tenente Pio Marelli, comandante della compagnia comando del Gemona: lo usa per farsi largo tra la folla, alza il braccio, grida «avanti Gemona». Parte, e dalla confusione escono una dozzina di alpini trafelati: sono del Gemona, vanno dietro il loro ufficiale. Vanno i superstiti del Tolmezzo e del Conegliano, vanno i fanti della Vicenza: appartengono all'227, hanno visto la morte in faccia a Seljakino e a Varvarovka. Il comandante del reggimento, il colonnello Giulio Cesare Salvi, è stato raggiunto dal maggiore Di Leo: il generale Reverberi chiede un ultimo sforzo, ce la fate? Salvi, assieme al tenente Franco Infantino e al capitano Valentino Husu, raduna un centinaio dei suoi: figliuoli, o si sfonda o si crepa. Vanno i guastatori del battaglione del

maggiore Mazzucchelli sterminato a Rossosch, vanno gli artiglieri catturati sabato a Varvarovka e scappati lunedì con il sottotenente Ottobono Terzi di Sissa. Vanno gli artiglieri della 35ª e della 36ª del Val Piave con il capitano Aurili, il tenente Picceco, il sottotenente Averardi, il sottotenente Quarta, che avendo un parabellum con cinquanta colpi è considerato un pezzo d'artiglieria mobile. Vanno gli alpini dislocati presso il comando della 7ª armata tedesca: dopo aver trascorso al calduccio i mesi autunnali, hanno raggiunto i compagni giusto in tempo per dividerne le sofferenze. Vanno quelli del Ceva con il capitano Alberto Penzo, va il sergente Schieppati del Monte Cervino, vanno, facendosi il segno della croce, i componenti del I plotone, 3ª compagnia del Pieve di Teco, che a Popovka furono tagliati fuori dal battaglione. Vanno dieci artiglieri del gruppo Mondovì con il sottotenente Ugo Bergagna, vanno fantasma che una volta furono del Saluzzo, del Borgo San Dalmazzo, del Mondovì. Vanno quelli del grup-

il libro

Su «l'Unità» del 23 gennaio scorso abbiamo pubblicato un brano, tratto dal libro di Nuto Revelli «Le due guerre» (Einaudi), che descrive una fase della drammatica «ritirata di Russia». Oggi torniamo su quella tragica pagina di storia con un altro libro, «Tutti i vivi all'assalto» scritto da Alfio Caruso (Longanesi & C. pagine 396, euro 17,00) di cui, per gentile concessione dell'editore, qui accanto pubblichiamo alcune pagine dal capitolo «26 gennaio - Dies irae». È il capitolo in cui si descrive il disperato tentativo di assalto finale degli alpini della Tridentina, della Cuneense, della Julia e della Vicenza, divisioni allo sbando, in fuga dalle truppe sovietiche. Spediti in Russia dalle folli ambizioni di Mussolini, male equipaggiati e, nel momento della rotta, abbandonati dagli ufficiali dello Stato Maggiore dell'esercito, quegli uomini dimostrarono una resistenza ed un coraggio fuori dal comune, scrivendo una pagina gloriosa. E quelli che non torneranno a casa saranno oltre centomila.

ti, il semovente e il generale paiono invisibili, neanche vengono sfiorati. Avanti, avanti diventa l'incitamento che passa di bocca in bocca, di fila in fila. Avanti, avanti, sebbene molti non sappiano verso dove, non sappiano che cosa ci sia sotto il costone. Avanti, avanti che troviamo una zuppa, una stufa, un tetto, un pavimento. Avanti, avanti in mezzo a un fuoco devastante: cadono a decine, cade don Lino Pedrini, cappellano del Vestone, ai soccorritori dice: «Non perdetevi tempo, andate avanti. Dite a mia madre che muoio da cappellano e da soldato». Accanto a lui porta il perdono di Dio don Gnocchi, che a mani nude assiste e assolve i moribondi, toglie le piastine ai morti. La massa degli sbandati va incontro alla sua ora di gloria. Il branco senza nome e senza nazionalità, il branco privo di armi e di orgoglio, il branco spesso insultato, picchiato, preso a fucilate per fare spazio ai reparti combattenti, il branco selvaggio, egoista, rapace si trasforma in una irrefrenabile testuggine umana.

Un uomo intabarratosi dentro il giaccone di parecchie misure più grande affida al vento le proprie parole: «Non abbiamo avuto paura fin qui, non l'avremo ora... Ci siamo sacrificati per giungere fino a questo costone, abbiamo pianto, lottato, patito la fame, abbiamo visto cadere i nostri amici, i nostri fratelli, abbiamo pregato Dio e l'abbiamo maledetto, abbiamo ucciso e ci siamo fatti uccidere. Siamo gli alpini, non ci fermeremo proprio ora...». E il vento propaga quelle parole, le porta indietro per file e file fino all'ultima affinché ciascuno sappia che è il momento di andare, che chi non ha un'arma la recupererà scendendo e alla peggio potrà sempre impugnare una gamba, un braccio di quelli che si scorgono anche a occhio nudo, che il gelo ha trasformato in solidi oggetti contundenti.

Vicenza con il capitano Kummerlin, su una slitta è stato adagiato il tenente colonnello Calbo morente, il petto squarciato da una scheggia. I suoi artiglieri fissano il corpo con le cinghie: lo vogliono con loro nella carica conclusiva. Va il geniere Elis Gargioni: sta sulla slitta con i piedi congelati, ne scende, recupera una baionetta e arranca dietro i compagni. Vanno i feriti del Bergamo, il tenente Capriata tutto ricoperto di sangue con la pistola in mano, gli altri con le bombe a mano tra i denti, i sani a correre dietro i muli al galoppo. Vanno le slitte del Tolmezzo guidate dal tenente Pietro Maset.

«Avanti Tridentina, avanti»: è un'onda umana che si allarga, che si gonfia, si gonfia, si gonfia e che poi dilaga a valle travolgendo ogni ostacolo. Borbottando avanza il semovente con Reverberi: il suo braccio puntato indica l'obiettivo. E in quel giorno in cui le pallottole vaganti, le granate scagliate nel mucchio hanno sempre avuto un indirizzo, hanno sempre avuto un nome e un cognome e hanno prodotto migliaia di mor-

Il comandante di un reparto di salmerie della Tridentina, un capitano detestato dalla truppa, afferra la cavezza di un mulo e s'avvia dritto e tranquillo tra le bombe. Il capitano è soprannominato «Garibaldi» per la barba bionda, e come l'eroe dei Due Mondi procede impertterrito: uno a uno gli altri lo seguono in silenzio. Il numero cresce e con il numero cresce un brusio che si trasforma in urlo a squarciagola a metà del pendio, quando quelli in testa, pressati da quelli che giungono da dietro, si mettono a correre. Un sovietico nascosto con il suo mortaio sotto un'ingegnosa copertura di neve è individuato e ucciso a pugno. Il sergente Romolo Marchi del Tolmezzo guida un'improvvisata pattuglia contro una mitragliatrice che li sta tempestando sul fianco. La liquidano. Marchi è ferito, morirà prima della salvezza.

la Toscana cresce con le aree rurali

Il programma europeo Leader Plus della Regione Toscana mette a disposizione **31 milioni di euro di contributi** per sostenere nei comuni rurali i progetti di enti pubblici, associazioni no profit, imprese agricole, artigiane, industriali, turistiche, commerciali e dei servizi.

Leader Plus offre incentivi per rendere più competitivi prodotti e servizi, valorizzare le risorse naturali e culturali, promuovere iniziative che migliorino l'ambiente e la qualità della vita e sviluppino le attività economiche, con nuove imprese e opportunità di lavoro. Ulteriori informazioni su internet o chiamando il numero verde.



è il momento di investire



LEADER PLUS
programma di iniziativa comunitaria
a sostegno della Toscana rurale

www.rete.toscana.it/sett/agric
numero verde 800 860 070
(attivo: lun-mer-ven 9,00-18,00; mar-gio 9,00-13,30)



REGIONE TOSCANA



REPUBBLICA ITALIANA



UNIONE EUROPEA

l'agenda

BOLOGNA

In dirittura di arrivo
l'organizzazione di Immaginaria

L'amore tra donne conquista anche quest'anno il grande schermo. Inizierà il 27 febbraio alle 19 e si concluderà il 2 marzo in via Nosadella 21, a Bologna, «Immaginaria» la rassegna di cinema lesbico ormai giunta alla sua undicesima edizione. In gara oltre 50 film provenienti da 16 paesi. La manifestazione (patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento dello Spettacolo, dell'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna, dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna e dell'Ambasciata del Canada), è frutto del lavoro di volontariato dell'associazione lesbica Visibilità di Bologna. I premi saranno assegnati dal pubblico per le categorie «Sperimentale», «Documentario» e «Narrativo», oltre al premio speciale della giuria. Sito: www.immaginaria.org, tel. 051-6494276. E-mail: info@immaginaria.org.

BORSA DEL TURISMO

La prima volta
del Gay Pride

Gay Pride alla Borsa internazionale del turismo di Milano (Bit). Domenica 16 febbraio alle 10,30 gli organizzatori del Bari Pride 2003 saranno in Fiera, nella sala gialla 1 (padiglione 17 Fiera Milano Congressi Center), per presentare il pacchetto di offerte già messe in cantiere dalle agenzie specializzate, l'iniziativa è a cura di Arcigay «G.Forti». Ne dà notizia Vito Marinelli responsabile dell'ufficio stampa della manifestazione e autore della interessante rubrica «Verso il gay pride» dal 18 ottobre 2002 ogni sabato sulle pagine bairesi di Repubblica. «Ogni giorno arrivano telefonate agli hotel, c'è molto interesse alla manifestazione anche da parte di tanti di esperti del settore. Ed è la prima volta che la Bit di Milano, che ha sue pari solo a Berlino e a Parigi, dà attenzione al Gay Pride. Segno che l'evento ormai si impone a livello internazionale».

Uno, due, tre...
liberi tutti

PALERMO

Nasce Alêtheia
Prof contro le discriminazioni

È partita da Palermo l'iniziativa «Alêtheia», rete nazionale per una pedagogia delle differenze di genere e di orientamento sessuale. Una rete nazionale di uomini e donne che, a prescindere dal proprio orientamento sessuale, in quanto insegnanti, formatori, educatori, vogliono lavorare per ridurre il disagio scolastico degli studenti e delle studentesse omosessuali. «La presenza di questi studenti, spesso vittime del bullismo dei compagni, è quasi completamente ignorata dalla pedagogia e, soprattutto, dagli insegnanti», dichiara Giuseppe Burgio, tra i promotori. «La pedagogia interculturale ha già denunciato l'omologazione, l'eurocentrismo e la discriminazione presenti nei contenuti delle singole discipline, così come l'inadeguatezza di una didattica incapace spesso di riconoscere le differenze. L'intercultura

sembra però essersi concentrata esclusivamente sulle differenze etniche e religiose, mentre la scuola presenta molteplici altre differenze (sociali, economiche, culturali, di genere, di orientamento sessuale...) che si intrecciano e si contaminano. Le differenze relative al genere e all'orientamento sessuale sembrano essere le più trascurate dal discorso pedagogico. Molto difficile è anche farne oggetto di intervento e persino di discorso negli istituti scolastici», recita il programma della rete. Tra le finalità: prevenzione del disagio adolescenziale, di episodi di esclusione delle minoranze e di fenomeni di bullismo nelle scuole in correlazione con le differenze di genere e di sessualità. Sostegno ad una reale integrazione e ad un armonico sviluppo della personalità delle studentesse e degli studenti gbt, come soggetti attivi di diritti, all'interno della comunità scolastica, anche attraverso un ripensamento dei contenuti disciplinari che non prevedano solo modelli eterosessuali. Per info: retealtheia@libero.it.

La famiglia della porta accanto

Vita quotidiana e scelte nel racconto di una donna che vive con la compagna e i figli di lei

Delia Vaccarello

Improvvisamente mi accorsi di lei. Eppure ci conoscevo da bambine, ma nonostante fossimo amiche, in tutti quegli anni, nelle sue fantasie, io avevo occupato un posto insolito. Lei, sposata e madre allora di un solo figlio, non era riuscita a situarmi con lucidità nel mondo dei suoi affetti, a trovare un nome per quell'imprevisto desiderio di me. Io, che fino ad allora l'avevo avuta a fianco senza vederla, fui scossa dalla sua bellezza. Accadde l'estate in cui, per la prima volta in vacanza insieme, iniziammo a dividere le gioie dell'ultima nata e del suo battesimo del mare. Anche per noi fu un battesimo. Sentivamo di stare bene. Nelle lunghe sere di quella lontana estate di dieci anni fa, come un dolce canto, la nostra unione lentamente prese un altro corso, facendosi completa. Dopo un anno decisi di andar via dalla Sicilia e di vivere con lei a Firenze. Da allora siamo una famiglia, non trovo altro modo per definire la nostra vita insieme ai suoi due figli. Scegliere un film, un libro, leggere i giornali, cucinare una pietanza: tutto ha un sapore unico e ne avrebbe uno opposto se non vivessimo insieme. Un sapore noto solo a noi quattro.

Noi ci difendiamo, dobbiamo farlo, perché all'esterno una vita così è ancora incomprensibile. Gli uomini, soprattutto, non capiscono. Ostile mio padre, minaccioso addirittura il suo ex marito, da cui si era già separata quando io e lei ci siamo unite. Una minaccia che fa vivere la mia compagna nel timore che lui possa allontanare da noi i ragazzi. Dei figli, invece, non hai mai temuto il giudizio, sono cresciuti con noi, e la loro crescita ha accompagnato il maturarsi del nostro legame.

Sono una genitrice presente. Torno a casa prima di lei preparo per i ragazzi mangio con loro

noi la nostra camera da letto matrimoniale. Parlano i gesti d'affetto che non ci lesiniamo, sebbene io sia più espansiva e lei più contenuta. Ma la sua infinita dolcezza nei miei confronti, mai oggetto di autocensura, non manca di eloquenza. C'è chi dice che il legame tra due persone non può venire nascosto, il nostro è uno di quelli che non si presta ai sotterfugi. La nostra spontaneità trova però un limite. Non facciamo mai l'amore quando i ragazzi sono in casa. Non possiamo unirli ogni volta che lo desideriamo. All'inizio ne ho sofferto molto, poi ho accettato. Ma questo regime non turba la nostra intesa. L'affiatamento ci fa sentire il corpo dell'altra l'unico corpo possibile nell'amore. Tra noi l'attenzione e la cura non sono mai diminuite, anzi. In principio ci siamo tenute per mano lunghe ore, poi, giunto il trasporto erotico, le ho sentito dire: «Fermati, è troppo forte». Non ci siamo fermate, pur accogliendo con gradualità la dimensione di un incontro fisico che non può non sconvolgere se la sessualità è intrisa di emozioni. In quell'estate dell'innamoramento avevo 25 anni, lei 28; con lei ho compreso il senso della parola verginità e del dono. Avevo avuto prima un paio di esperienze con uomini, arrivando a un passo dalle nozze. Nulla sentivo di profondo, perché i miei sentimenti amorosi non hanno trovato mai nell'uomo il loro destinatario. Nulla sentivo: agivo dominata dalla figura di mio padre. Cattolico, facoltoso, di notevole bellezza, vedovo, è un padre impossibile. Assente nell'affetto, presente nell'inoculare quel dover essere che, come un'armatura, costringeva le mie emozioni di giovane donna del Sud rimasta orfana di madre. Giovane e già divisa dentro. Se di giorno indossavo l'armatura, non passava notte che, sfilandomela, non fantasticassi di stringere una donna tra le mie braccia.

Dopo quell'estate iniziò il percorso che doveva portarmi a riunire le parti di me. Trascorsi un periodo di lavoro a Londra e lì, lontana, iniziai a sentirmi intera, senza esiliare nel mondo delle fantasie la parte più vera di me. Quando comunicai a mio padre la decisione di vivere con la mia compagna, mi disse risoluto che



Shirley MacLaine e Audrey Hepburn nel film «Quelle due»

avrei potuto continuare a frequentare la sua casa, ma senza la mia donna. Rispose: «Anche se ti voglio bene non posso continuare a darmi via perché vuoi così, né a condividere il tuo modo di stare al mondo, né ad assistere agli scempi della mafia senza ribellarmi perché tu vuoi così. Io mi ribello anche alla tua, di mafia». Nella casa paterna non sono più tornata.

Altra il rapporto della mia compagna con i suoi genitori. Quando andiamo a trovarli in campagna, dove

vivono ormai da quando sono andati in pensione, e ci fermiamo a dormire da loro, troviamo ad aspettarci una camera matrimoniale. Il padre di lei il mese scorso mi ha detto: «Sono felice che tu sia nella vita di mia figlia».

Anche per i ragazzi è così, io hanno scritto, anche loro, in occasione del Natale, in una dedica. I figli della mia compagna che, pur lasciando a lei il senso forte della maternità biologica sento anche come figli miei, mi vogliono bene. Sento il calore di questi affetti.

ai lettori

La prossima uscita di «Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gbt sarà martedì 18 febbraio

clicca su

www.fuorispaio.net
www.immaginaria.org
www.gay.it
www.noi.it

esempio, che la tivù stia solo negli spazi comuni, nessuno di loro ha un apparecchio in camera da letto. E tante sono le occasioni per parlare. Io sono affamata, da sempre, di un confronto dialettico e cerco di educarli allo scambio di idee, al miracolo dell'espressione.

Nella mia vita in famiglia, però, non ci sono solo gioie, convivo anche con forti sofferenze. A volte non so che peso abbiano le mie valutazioni. Io mi sento genitrice, ma loro, pur nell'affetto, che ruolo mi riconoscono? Che ruolo mi riconosce la mia compagna quando nell'educazione abbiamo una diversità di opinione? Fino a dove posso spingermi? Così da qualche tempo ho imparato a dire, con serenità: «Io la penso così, se volete tenetene conto».

Intrusiva è invece la presenza del loro padre. La mia compagna tiene che lo vedano, e gli incontri avvengono due volte a settimana. Occasioni in cui non smette di denigrare la sua ex moglie e fare affermazioni pesanti su di me. Sul grande che oggi ha 18 anni, ha effetti ormai mitigati dall'età. Sulla piccola, che ne ha 14, potrebbe avere un'influenza disturbante. Per preservarla da danni irreparabili, abbiamo deciso di farla seguire da un terapeuta. «E' anormale crescere con due donne» le ripete il padre. E lei, facendo appello a tutte le sue forze risponde: «Io sto bene, papà».

«Un Pacs avanti», iniziativa Arcigay cui aderiscono numerose associazioni, è una raccolta di firme per sollecitare il Parlamento a legiferare. A Palermo giomata sulle unioni civili

San Valentino, cento piazze per i diritti degli «altri amori»

San Valentino dedicato a diritti e tutela delle convivenze. Nei prossimi giorni dibattiti e iniziative in tutte le città di Italia avranno a oggetto il diritto che non c'è, quello di scegliere la fisionomia della propria famiglia, della propria unione, avvalendosi di tutele. Si comincia sabato 8 febbraio a Palermo, per continuare con la campagna lanciata da Arcigay «Un pacs avanti», cui hanno aderito numerose associazioni, che partirà il 14 febbraio con una raccolta di firme in cento piazze d'Italia da inviare ai presidenti delle Camere per sollecitare la discussione in Parlamento delle proposte di legge presentate fino ad ora.

Iniziamo da Palermo. Programmata da tempo per il 14 febbraio e anticipata alla giornata di sabato 8 per dar modo a tutti di partecipare alla manifestazione contro la guerra che si terrà il 15 a Roma, l'iniziativa siciliana indetta dal circolo Arcilesbica Lady Oscar insieme ad altre sigle (tra cui Agedo, Porto Orso, Gino e Massimo sposi, Aletheia), ha lo

scopo di sollecitare il Parlamento a legiferare in materia di discriminazioni sul lavoro e di famiglie. Per «famiglie» dichiarano a Lady Oscar - si intendono i nuclei altri dalla famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio, e cioè le unioni civili o unioni di fatto; ancora, la sollecitazione a discutere di leggi riguarda anche i diritti delle coppie «formate anche da persone dello stesso sesso e delle unioni affettive e di convivenza». Focus della giornata un dibattito al municipio di Palermo alle ore 16,30, presso l'aula consiliare, al quale prenderanno parte, tra gli altri, Titti De Simone, Ezio Menzione, Paola Dall'Orto.

Per aprire un confronto in Parlamento su questi stessi temi, a partire dal 14 febbraio, gli italiani saranno invitati ad apporre la propria firma su una petizione. Coordinatore dell'iniziativa «Un pacs avanti» - denominazione che segnala chiaramente l'intento degli organizzatori, quello, cioè, di iniziare dai patti civili di solidarietà per procedere in una direzione di tutela giuridica più estesa - è Alessandro Zan. «Crediamo che una legge sul Pacs (patto civile di solidarietà) sia necessaria al nostro paese per fare quel passo in avanti verso una legislazione più civile, che ci faccia sentire davvero cittadini europei. Crediamo che questo sia solo un piccolo passo nelle battaglie del movimento Gbt, ma che da qui si possa partire per uno slancio di civiltà che migliori l'Italia».

La campagna si articolerà in una raccolta di firme e in una serie di appuntamenti ed eventi organizzati dalle associazioni aderenti, con lo scopo di sensibilizzare tutti i cittadini sul diritto del Pacs e sulla necessità di una regolamentazione giuridica per le coppie di fatto. «Si concluderà tra un anno e mezzo con la consegna delle firme raccolte ai presidenti di Camera e Senato, e con una grande manifestazione nazionale a sostegno dell'approvazione di questo diritto in più per tutti i cittadini, così come è avvenuto in Francia

qualche anno fa» continua Zan. Sarà anche attivato il sito Internet «www.unpacsavanti.it» che punterà a raccogliere tutte le iniziative e promuovere un ampio dibattito che esca dal movimento per incontrare la «società civile», le istituzioni, la gente.

Il 14, festa di San Valentino a sottolineare che è l'amore il sottofondo della campagna, un amore che non deve essere discriminato, saranno allestiti banchetti in cento piazze d'Italia.

Tra le adesioni, quella di Arcilesbica Nazionale. «Siamo per una piattaforma di diritti più ampia, che tenga conto di diverse aspirazioni e comprenda, ad esempio, la genitorialità - dichiara Cristina Gramolini, segretaria nazionale di Arcilesbica - consideriamo valida questa campagna che ha l'intento di far compiere alla società italiana un primo passo nella direzione dei diritti civili, che noi ci prefiggiamo di concretizzare tutti».

d.v.

Le istituzioni, poi, non ci riconoscono: quando uno dei ragazzi è stato male, è capitato che fossi io ad andare al pronto soccorso. Mi sono sentita dire che non era sufficiente la mia presenza, doveva venire la madre. Ancora, la gerarchia ecclesiastica ci caccia fuori dal Tempio, ed è per questo che pur essendo credente, mi rifiuto di praticare. Ma è nelle maglie delle istituzioni che troviamo accoglienza, perché la capacità di alcuni di andare oltre pregiudizi e dettati dall'alto è, grazie a Dio, ancora forte. La mia compagna ha parlato di noi al suo padre spirituale e ne ha ricevuto un grande conforto. Ma io e lei siamo diverse, lei analitica e introspettiva, io impulsiva e tendente all'indignazione. Non sopporto che un altro Stato ingerisca così nel nostro, che la laicità delle istituzioni sia parola quasi priva di senso.

Anche se la mia sembra una vita controcorrente, io ho bisogno di un senso di appartenenza che vada al di là degli affetti, che sia appartenenza ad una comunità.

Ho cercato rapporti e confronti nel mondo delle donne. Ma non è facile. La nostra esperienza non è frequente, ed è difficile la condivisione, essendo arduo comunque per tutti trovare amicizie sincere. Nel rapporto con l'esterno ci dividiamo i ruoli: se in me c'è il desiderio di arricchirmi e di conoscere, nella mia compagna invece subentra la diffidenza. Se la presenza di altre donne può essere guardata da lei con sospetto, io tendo a ricordarle che ogni donna può essere madre. Ma è un sospetto che sembra vestire panni non suoi, perché la principale minaccia a noi è venuta e viene dagli uomini, da mio padre e dal suo ex marito. Io cerco di stanarla perché non vorrei che l'isolamento alla lunga ci impoverisse, anche se capisco che dobbiamo proteggerci. A volte penso che in una madre, fin quando i figli sono piccoli, ci sia il timore forte che l'esterno possa costituire una minaccia e la tendenza a fidarsi, negli affetti, soltanto di coloro che si sono messi al mondo.

Come se il rapporto filiale non lasciasse spazio ad altra relazione, se non quella specialissima con la propria compagna. Specialissima e segreta. Nel segreto delle nostre mura succede qualcosa di davvero speciale. Sembra il miracolo della moltiplicazione degli spazi. Viviamo in cento metri quadrati, io tengo i miei adorati libri anche in bagno, i nostri figli riempiono la casa di amici, la piccola usa il mio cellulare per mandare messaggi ai suoi spasmanti, perché il credito della sua scheda lo azzerò in un secondo. Non sempre cancella quelli che riceve, così mi capita di leggerli e di riderne con lei. Io e la mia compagna ci chiamiamo amore. Siamo quattro esseri diversi, le nostre vite e le nostre radici sono intrecciate. Non sarei io, se non avessi questa famiglia. La mia.

Il padre della mia donna mi ha detto: sono felice che tu sia nella vita di mia figlia

Scuola, val la pena blindare la legge?

Il ministro Moratti offre il confronto sulla riforma. Peccato che le sue affermazioni siano contraddette da numerosi fatti. Vedremo cosa accadrà ora che il testo arriva alla Camera

ANDREA RANIERI*

Il ministro Moratti sta lanciando, da un po' di tempo, offerte di confronto libero e bipartisan sulla riforma delle scuole. La scuola è di tutti, ci ricorda, e tutti insieme dobbiamo provare a cambiarla e migliorarla. Bush e Clinton negli Usa l'hanno fatto, perché non dovremmo farlo noi? Non siamo in linea di principio contrari ad un confronto costruttivo sui temi della scuola. È un bipolarismo ben povero e stupido quello che pensa di poter decidere tutto senza aprire un serio dibattito con l'opposizione e con il Paese, e sarebbe una ben povera scuola quella che fosse sollecitata a cambiare ad ogni cambio di maggioranza. Peccato però che le affermazioni del Ministro siano contraddette, ad oggi, da numerosi, pesantissimi fatti. Ne elenchiamo alcuni: la signora Moratti fa parte di un governo che ha tagliato pesantemente i fondi per la scuola, per l'università, per la ricerca. In particolare le risorse a disposizione delle scuole dell'autonomia, vero motore di ogni ipotesi di cambiamen-

to, sono diminuite, con le ultime due Finanziarie, del 50%; l'uso brutale dello spoil system nell'Amministrazione scolastica centrale e periferica, ha spazzato via la maggior parte delle persone che si erano impegnate con competenza e passione nella prospettiva di riforma intrapresa dal precedente Governo, di cui, a parole, si dice di voler continuare l'opera riformatrice; l'assoluta indisponibilità a tener conto delle proposte, delle indicazioni che, sui contenuti della riforma e sulle sperimentazioni in atto, sono venute non solo dalle forze politiche dell'opposizione, ma anche da organizzazioni istituzionali come il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione; etc. Questo comportamento è stato confermato nella discussione della legge al Senato, in cui non c'è stata nessuna apertura su nessuno degli emendamenti presentati dall'opposizione, e a quel che dice lo stesso Ministro, sarà confermato alla Camera, dove ci si appresta ad una «blindatura» del testo uscito dal Senato, accompagnandolo magari con

una serie di ordini del giorno, di assoluta irrilevanza giuridica, ma che saranno presentati, più che per dialogare con l'opposizione, per tacitare alla meno peggio le contraddizioni presenti nella maggioranza.

Bush, per costruire nella scuola una prospettiva bipartisan, ritirò il proprio testo di riforma, e invitò la minoranza democratica ad un confronto a 360° gradi, che portò ad un nuovo testo, significativamente nuovo persino nel titolo: «Nessun ragazzo resti indietro».

L'Ulivo ha presentato al Senato, e presenterà alla Camera, decine di emendamenti, tutti di merito, nessuno di carattere puramente ostruzionistico. In essi - e non

potrebbe essere altrimenti, visto che la scuola italiana in questi anni ha concretamente cominciato a cambiare, e in meglio - si ripropone quella che è stata la nostra cultura e la nostra pratica di governo, ma che si fa carico anche di evitare - proprio perché la scuola è di tutti - che i provvedimenti dell'attuale maggioranza gettino la scuola in uno stato di confusione permanente da cui sarebbe difficile per tutti risalire.

Indichiamo tre nodi, per noi fondamentali.

1. continuiamo, ci perdoni la Moratti, a non capire perché sia necessario impegnare risorse per accelerare i tempi di maturazione dell'infanzia, in un mondo che già per

conto suo sta andando verso un'epoca di infanzia corta e di adolescenza infinita, con effetti non proprio entusiasmanti. Ci siamo tuttavia impegnati a presentare proposte per evitare che la logica dell'antico non scompagini il segmento della nostra scuola più stimato nel mondo, la scuola materna; perché non si creino nella scuola primaria di base situazioni di assoluta ingovernabilità, come le prime elementari con bambini dai 5 anni e mezzo ai 7 anni compiuti, col rischio concreto che questa differenza di età sia determinata dalle differenze sociali e culturali delle famiglie.

2. Continuiamo ad essere convinti della necessità di un ciclo di base unitario, come del resto ci confer-

mano le più recenti ricerche internazionali ed italiane. I bambini del nostro Paese all'uscita dalle medie sono forse i meno preparati del mondo; i differenziali di giudizio in uscita - gli ottimi e i distinti, i buoni e i sufficienti - rispecchiano i livelli sociali e culturali delle famiglie. Le scuole comprensive, che sono ormai centinaia nel nostro Paese, hanno dimostrato che è possibile progettare unitariamente il ciclo di base, ed attenuare il trauma - più o meno drammatico a seconda dell'origine familiare - del passaggio brusco dalle elementari alle medie.

3. Siamo assolutamente contrari alla divisione precoce - a meno di 14 anni - dei ragazzi nei cicli distinti dei licei e della formazione professionale, e alla riduzione dell'obbligo scolastico a 14 anni. Ci piacerebbe un sereno confronto su quanto la legge in vigore sull'obbligo scolastico a 15 anni e sull'obbligo formativo a 18 anni ha messo in moto nel nostro Paese: parlare dei 40.000 ragazzi di 14 anni che sono tornati a scuola, spesso in per-

corsi integrati con la formazione professionale, dei 70.000 fra i 15 e i 18 anni, che non studiavano e non lavoravano, e che sono stati intercettati dalla scuola, dalla formazione professionale, dall'apprendistato. Di questo e altro ci piacerebbe che la Camera discutesse, su questo e altro - di questo altro è la formazione universitaria dei docenti il punto più rilevante - abbiamo come Ulivo presentato emendamenti in Parlamento. Il Ministro «dialogante», la sua «dialogante» maggioranza, ne discutano serenamente e serenamente valutino se vale la pena «blindare» la maggioranza sull'attuale testo di legge di delega. Per dialogare ci vuole tempo e serenità; se dalla Camera uscirà lo stesso testo del Senato, magari condito da qualche ipocrita ordine del giorno, vuol dire che sarà la maggioranza ad aver consapevolmente bruciato i tempi e i termini del confronto possibile.

*Segreteria Nazionale Ds
Responsabile Dipartimento Sapere
Formazione e Cultura

Parole parole parole di Paolo Fabbri

PROVATEVI A DIR VERGOGNA!

Una parola s'aggira per l'Italia. Si scandisce nei girotondi, se ne parla in Parlamento, si legge nella stampa: Vergogna!, pronunciata con l'esclamativo e diretta al premier, al governo e alla sua maggioranza. Parola grossa, anzi superlativa, che occupa il centro della scena dei valori. Con la scorta di termini come, indecente, indegno, indecoroso, riprovevole, inverecondo, Vergogna! è, per il vocabolario, un atto linguistico di biasimo e sdegno che esprime un «sentimento di profondo e amaro turbamento interiore che ci assale quando ci rendiamo conto di aver agito o parlato in maniera riprovevole e disonorevole». Una passione morale che dovrebbe provare non chi grida Vergogna!, ma il suo interlocutore. Condivido il biasimo, termine che con la parola «bestemmia» ha una comune radice: «stimare bestia». Con i cosiddetti «vincenti» infatti il disguido estetico non basta: quello che per noi è pacchiano, grossolano e dozzinale, per loro è una pacchia. Ma possiamo contare davvero sul loro senso di

Vergogna? Mi si consenta di dubitarne. Intanto ci vorrebbe un senso condiviso dei valori e non mi pare il caso: per certuni, valore vuol dire valuta. Insomma, perché uno s'adonti bisogna che l'onta la senta. Quanto al decoro è una parola viene dal latino «decere», dove significava convenienza ed è chiaro che il forzista sa cosa gli conviene. Non mi aspetterei quindi gli altri requisiti della Vergogna - senso di colpa e un giudizio intimo di responsabilità - da chi non crede neppure alla giustizia ufficiale. Chi grida Vergogna! deve fare attenzione: l'imprenditore di moralità dev'essere pulito e l'esercizio è sconsigliato a trasformisti e pentiti. Inoltre, lanciando l'obbrobrio su chi non ha scrupoli, si rischia far la figura del «gonzo», parola che deriva appunto da Vergogna e designa «persona tarda e stupida». Obiezione: il vero destinatario di Vergogna! è il sentimento morale di chi deve giudicare l'immagine del personaggio biasimato: non è il governo quindi ma la pubblica opinione e i futuri elettori. Vergognatevi di lui, e se del

caso, Vergognatevi di averlo votato. E magari, Vergognamoci anche noi, per non averlo saputo impedire! Giusto, ma ritorno a dubitare. Se fosse cambiato il senso della Vergogna? Nella società postmoderna è diventata molto più cool. Come altre passioni morali: l'ira e l'odio, ad es. che si presentano tutt'al più come irritazione e fastidio. La tragedia dell'onore e del pudore ha lasciato il posto al teatrino degli scrupoli, parola che designava in origine «piccole pietre aguzze d'inciampo». Ma oggi ci sono scarpe solide e pellicce a tutta prova! Come mai? Una spiegazione c'è: il confessionale catodico. Nei reality show e nella stampa trash scorie una fila ininterrotta di volti che ci mostrano cose assolutamente disdicevoli. Senza alcun turbamento, mettono in scena le rappresentazioni della più serena oscenità. La faccia di bronzo è diventata faccia da video. E, incredibile ma vero, la più breve delle apparizioni garantisce la più totale delle assoluzioni. Provatevi a dir Vergogna!

Maramotti

RAGAZZI, LE GUERRE NON PIACCONO A NESSUNO... MA CHE VOLETE

CAMPARE CENT'ANNI O FARMI FARE BRUTTA FIGURA CON BUSH?



La legge delega in materia ambientale presentata da Berlusconi e Matteoli - ora all'esame del Senato - riassume senza falsi pudori la filosofia e la politica del governo della Destra. L'idea guida è semplice: dichiarare la guerra all'attuale normativa ambientale italiana ed europea. Il pretesto è il bisogno di riordinare e coordinare delle leggi ambientali. Il mezzo è la richiesta di una delega legislativa senza criteri direttivi, senza limiti di materia, né di tempo. Materie delegate sono aria, acqua, suolo, rifiuti aree protette, valutazione e danno ambientale: cioè pressoché l'intera legislazione. La durata della delega (18 mesi per emanare i testi, più altri 2 anni per correggerli ad libitum) copre l'intera legislatura. Del tutto senza precedenti è poi l'umiliazione del Parlamento, poiché viene istituita una commissione di 24 esperti, chiamata a scrivere tutta la nuova normativa, dopo

La Destra dichiara guerra all'ambiente

FAUSTO GIOVANELLI*

aver consultato ufficialmente categorie produttive e associazioni ambientaliste. Nei 20 mesi di governo della Destra che sono alle nostre spalle, una serie di provvedimenti puntuali hanno colpito singoli istituti e aspetti della legislazione e della politica ambientale: a) la sanatoria per gli illeciti ambientali, nascosta nelle pieghe della Tremonti bis; b) il tentativo di soffocare la Valutazione dell'Impatto Ambientale con la legge Lunardi; c) l'occupazione «manu militari» della dirigenza dell'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, di diversi parchi nazionale e del Ministero dell'Ambiente con la centralizzazione di ogni decisione nel gabinetto del Ministro; d) il tentati-

vo fallito di vendita delle spiagge e lo snaturamento e la messa a rischio del demanio naturale, ridotto a bene commerciale dalla Patrimonio Spa; e) un «collegato ambientale» alla Finanziaria 2002 svuotato fino ad avere la misura ridicola di 20 milioni di euro; f) la disapplicazione e il rovesciamento della legge sull'elettromog (che ha fatto parlare di fascismo persino Formigoni); g) le norme ad personam sul concetto di rifiuto; h) da ultimo, una partecipazione dell'Italia al World Summit di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile svogliata e ridotta all'esplicitamento di un doveroso onere diplomatico. Ora con la richiesta di delega arriva il manifesto ideologico della jihad

liberista di Berlusconi contro tutto ciò che ha sapore o di regolazione o di limite ambientale allo sviluppo. Istituti e strumenti costruiti in 30 anni di crescita della coscienza ecologica in Europa diventano un legaccio, un impiastro da spazzare via. Non si era mai visto delegare in una volta sola l'intera legislazione industriale, o agricola, o del lavoro. Per l'ambiente ciò sta avvenendo. È chiaro che l'unico effetto certo e immediato di questo atto è la delegittimazione delle normative oggi in vigore. Al contrario, il concreto punto di approdo dell'esercizio della delega pare assolutamente indefinito e incerto.

Vi è assoluta indeterminazione dei criteri generali e di quelli specifici di delega. E i tempi stabiliti (18 mesi più 2 anni) nonché le difficoltà di coordinamento della normativa tecnica (anch'essa da rinnovare) con quella di base fanno sfumare in una incertezza assoluta l'entrata in vigore di nuove norme. Il Parlamento non verrebbe surrogato dal Governo entro criteri e tempi definiti, verrebbe sostituito di fatto da una Commissione di 24 membri di nomina ministeriale. Quello che viene disposto è infatti l'istituzione di una commissione di «esperti», con tanto di segreteria tecnica (più consistente di quelle a disposizione delle commissioni parlamentari), di obbligatoria e istituzio-

nalizzata consultazione di categorie e associazioni, che avrà a disposizione per lavorare tempi dieci volte più ampi di quelli concessi alle commissioni parlamentari per l'espressione dei loro pareri. In poche parole la funzione legislativa si svolgerà in un'altra sede, non in Parlamento. E verrà gestita secondo un modello corporativo (l'Esecutivo con le categorie) piuttosto che secondo il modello democratico parlamentare (gli eletti, i rappresentanti del popolo). In poche parole sulla legislazione ambientale un organismo composto e funzionante secondo il modello corporativo (fasci e corporazioni), avrà per tutta la legislatura un'autorevolezza pubblica e un potere

di fatto molto più ampio di quello degli organismi parlamentari. Ciò è semplicemente, sostanzialmente, gravemente incostituzionale. Visti i contenuti dell'operazione, l'opposizione non può limitarsi a un normale lavoro di produzione di emendamenti e a un normale voto contrario in Commissione e in Aula. Deve segnalare al Paese che l'ambiente, uno dei più moderni e fondamentali diritti di cittadinanza, viene svenduto. Che un tratto della competitività del sistema paese viene compromesso. Che la bellezza e la salubrità dell'Italia, in ogni città e quartiere, ha bisogno di norme ambientali migliori. Al contrario, con questa brutta legge si fa un gigantesco passo indietro: «meno ambiente per tutti».

*capogruppo Ds l'Ulivo
nella commissione Ambiente
del Senato



cara unità...

Chi ha seminato l'intolleranza?

Piergiuseppe Palombi

A margine del servizio «Comizio di Bossi, calci alla giornalista» pubblicato ieri, vorrei dire che essendo ormai giornaliere le manifestazioni di animosità che spesso confinano nell'odio, bisognerebbe risalire alle cause per poter stabilire se, e come, si possa tornare a convivere civilmente. Da un po' di tempo vanno di moda le Commissioni, perciò vorrei proporre di istituire ancora una, che indaghi e denunci chi, come e quando («perché» è domanda retorica) ha seminato l'intolleranza e la prepotenza, utilizzando l'ignoranza e l'egoismo come concime.

Quanto valgono le vite umane

Gennaro Guida

Ho appena ascoltato alla radio l'intervento di un noto esponente politico il quale, ricorrendo a dotte citazioni, qualifica

come stupida la domanda, proposta recentemente da un giornale, se stare col Papa o stare con Bush sulla questione della guerra in Iraq. Considero l'autore di questa uscita uno dei rappresentanti di maggior spicco della cultura contemporanea nel nostro paese e immancabilmente cerco di sottoporre ad un supplemento di esame le mie personali e modeste opinioni, quando queste non coincidono con quelle di un maestro. In questo caso direi tuttavia che una domanda è una domanda, così come una carota è una carota, per dirla con Cechov. Personalmente sto dalla parte di Bush quando vuole disarmare il terrorismo. Anche il Papa, su questo punto, sta con Bush. Ce lo dice tutti i giorni. Ma non vuole la guerra. Non credo che il Papa metta in dubbio la buona fede del Presidente Bush, o del Premier Blair, o dello stesso Berlusconi, quando dicono di considerare la guerra come l'ultima strada percorribile, esaurite tutte le altre possibilità. Ci mancherebbe che la ritenessero una fra diverse opzioni disponibili. Nemmeno Hitler, aggiungerei qui, senza con questo voler azzardare dei paragoni, sentì la necessità di assicurarsi l'Anschluss con le armi potendo realizzarlo per altre vie. Ciò che ci viene chiesto, non è di ricercare soluzioni alternative, ma di trovarle, senza illudersi di poter ritornare a mani vuote e poi ricorrere alla soluzione estrema.

La nostra società ha rinunciato alla pena di morte. Chi crede in questa scelta di civiltà, non cambierà idea di fronte ai crimini più orrendi, convinto che la coscienza del nostro

tempo impedisce di ricorrere a questo strumento. In guerra muoiono vittime innocenti, civili di entrambi i fronti e soldati in buona fede e puri nelle intenzioni. Se abbiamo rinunciato a praticare la pena di morte di fronte ai delitti più efferati, non possiamo arrogarci il diritto di disporre della vita di persone innocenti. C'è il problema di disarmare Saddam, di combattere il terrorismo. Ho allevato 3 figli secondo i principi della non violenza nella giustizia. Ho pianto il sacrificio di tanti poliziotti caduti nella lotta contro il terrorismo. Sono stato e sono pronto ad assumermi la mia parte di responsabilità e, se del caso, di pericolo per la difesa dei miei diritti. Ma mi rifiuto di ammettere che per snidare chi attenda alla pacifica convivenza delle persone si possa pensare di ricorrere ai bombardamenti. La responsabilità è personale, e questo vale anche per l'ultimo degli iracheni. Avremo più vittime fra i nostri soldati? La vita di un iracheno innocente vale quanto la mia vita, o quanto quella di un soldato innocente. È dura, ma non ci sono strade

Ripenso alle parole di Fabrizio De André

Andrea Busnardo

Egregio Direttore, le propongo una mia riflessione sulla tematica della Giustizia

e del Potere richiamando un testo di Fabrizio De André che qui di seguito riporto:

... Ascolta una volta un giudice come me giudicò chi gli aveva dettato la legge: prima cambiarono il giudice e subito dopo la legge. Oggi, un giudice come me, lo chiede al potere se può giudicare. Tu sei il potere. Vuoi essere giudicato? Vuoi essere assolto o condannato?

da «Sogno numero due». Cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Bush offre diverse motivazioni per spiegare la guerra, sebbene l'enfasi venga posta sulle armi di distruzione di massa

Ma sarà combattuta per garantirsi fonti energetiche e destabilizzerà ancora la politica e la società internazionali

Usa-Iraq, maledetto petrolio

JEFFREY SACHS

Tutti ci chiediamo quale sia il vero motivo della guerra all'Iraq. Le armi di distruzione di massa? La vendetta di un figlio nei confronti di chi ha tentato di uccidergli il padre? Difendere Israele? Rendere il Medio Oriente una regione più democratica? O mettere le mani sul petrolio iracheno? Sono svariate le motivazioni addotte dall'amministrazione Bush, sebbene l'enfasi venga posta sulle armi di distruzione di massa. Paul Wolfowitz, sottosegretario alla Difesa, parla della volontà di fare dell'Iraq la «prima democrazia araba». Molti, nell'amministrazione, sostengono che una politica aggressiva nei riguardi dell'Iraq può portare all'abbattimento dei Governi autocratici in Medio Oriente, come l'amministrazione Reagan aveva abbattuto l'impero sovietico. Fuori dall'America, quasi nessuno crede a queste ragioni. Si crede che il petrolio sia il vero motivo dell'atteggiamento americano. A meno che gli archivi della sicurezza nazionale non si aprano all'improvviso, non sarà possibile fare un bilancio definitivo dei pensieri più reconditi del presidente. Inoltre, i funzionari americani hanno diverse priorità. È possibile che Bush chiami in causa le armi di distruzione di massa; che Wolfowitz punti alla democrazia; che altri abbiano messo gli occhi sul petrolio. Più che indagare le motivazioni dell'America, è più utile chiedersi come agiranno gli Usa in guerra. Se si guarda alla storia, è difficile credere che gli Stati Uniti trasformeranno il Medio Oriente in una regione democratica. Oggi, il Medio Oriente si presenta come una costruzione di Stati Uniti e Europa. I suoi despoti e monarchi devono le loro posizioni alle macchinazioni e alla connivenza dell'Occidente. Anche se l'America va in guerra sventolando il vessillo della democrazia, i risultati si prospettano meno gloriosi. In tutto il XX

secolo, autodeterminazione, democrazia e riforme economiche nei Paesi arabi sono passati in secondo piano rispetto al petrolio. Quando i britannici spinsero i leader arabi a combattere per l'impero britannico durante la Prima Guerra Mondiale, agli arabi non fu riconosciuto, al termine del conflitto, il premio della sovranità, ma quello della crescente subordinazione a Gran Bretagna e Francia. Ogni volta che la vera democrazia mediorientale ha minacciato il controllo americano sulle riserve petrolifere, essa è stata messa da parte. Pensiamo al colpo di Stato sostenuto dalla Cia contro il primo ministro iraniano Mussadeh. Nel 1951, Mussadeh nazionalizzò l'industria petrolifera, provocando un boicottaggio britannico e poi, nel 1953, l'intervento degli Stati Uniti (che ha fatto vacillare il primo ministro, poi incarcerato). Un altro caso esemplare è rappresentato dal sostegno occidentale alla repressione militare in Algeria, dopo le elezioni democratiche del '92, quando il Fis (Fronte Islamico di Salvezza) per poco non giunse al potere. Quando sembrava che il Fis avesse ormai la vittoria in pugno, l'esercito algerino intervenne a bloccare le elezioni. E i Governi occidentali, sotto la guida dalla Francia e con l'appoggio degli Usa, sostennero i generali algerini. Altrettanto significativo è l'atteggiamento americano nell'Asia centrale dell'ex Unione Sovietica. Sono molti, nell'amministrazione Bush, a indicare gli interventi statunitensi in quest'area come un esempio di come potrà essere trasformato il Medio Oriente. Finora la democrazia non ha avuto assolutamente nulla a che fare con la politica americana in Asia centrale, dove i diplomatici e le compagnie petrolifere statunitensi si fanno una concorrenza spietata per promuovere accordi con i dispotici Kazakhstan, Turkmeni-

stan e Uzbekistan. Un quadro rappresentativo della politica Usa in Iraq nel dopoguerra

può essere offerto da importanti documenti scritti da e per l'amministrazione Bush prima dell'11

settembre. Il documento più interessante è probabilmente uno studio intitolato «Strategic Energy

Policy Challenges of the 21st Century» (Le sfide strategiche nella politica energetica del XXI secolo)

lo), del James Baker III Institute for Public Policy della Rice University del Texas e del Council on Foreign Relations. Lo studio chiarisce due punti. Primo: l'Iraq, seconda più grande riserva petrolifera al mondo, è fondamentale per i flussi petroliferi provenienti dal Medio Oriente. Nella relazione si insiste sul concetto che per ragioni di sicurezza economica l'America ha bisogno del petrolio iracheno, ma per ragioni di sicurezza militare gli Stati Uniti non possono permettere a Saddam la produzione del petrolio. Chiara l'implicazione: per la loro sicurezza energetica, gli Stati Uniti hanno bisogno di un regime democratico in Iraq. Nello studio la democrazia non viene mai nominata. È interessante che nel documento vengano inoltre passate brevemente in rassegna le preoccupazioni di funzionari come il vicepresidente Dick Cheney e il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. Entrambi hanno rivestito cariche nazionali sotto la presidenza di Gerald Ford nel '74, durante l'embargo del petrolio arabo, sfociato in enormi crisi economiche. Lo studio dà grande peso alle possibilità che si ripeta, oggi, una simile crisi. È chiaro che l'embargo degli anni '70 rappresentò un momento determinante nello sviluppo del pensiero strategico di Cheney e Rumsfeld. Forse l'amministrazione Bush crede di andare in guerra per combattere a favore della democrazia in Medio Oriente, ma il sostegno statunitense alla vera democrazia si candida tra le prime vittime. Tristemente, una guerra combattuta per il petrolio sarà una guerra che destabilizzerà ulteriormente la politica e la società internazionali, minando la vera sicurezza degli Usa e del mondo.

Copyright: Project Syndicate, gennaio 2003
L'articolo è stato pubblicato da Il Sole - 24 ore
di Domenica 2 Febbraio

voci americane



La strip di Tom Tomorrow tratta dal sito www.salon.com, Stati Uniti, è pubblicata nella rivista «Internazionale» di questa settimana

segue dalla prima

Pasolini la profezia del petrolio

Il tema marxiano dell'equivalenza generale della forma astratta del valore-denaro, nella materia prima che fa giurare il mondo - al pari della droga, che lo fa accelerare - veniva dichiarato nel titolo di quell'incredibile poema in prosa, a strati, che è il non-romanzo di Pasolini. Un'opera incompiuta, nel senso letterale e di poetica novecentesca, che trova in alcune massime di Benjamin il suo profeta critico. Iniziato nella primavera del 1972, dopo la crisi petrolifera mondiale, che ci fece andare a piedi per molte domeniche di «austerità», e portato avanti fino all'assassinio, questo zibaldone esistenziale e filologico di una vita diversa e sdoppiata, è anche una storia per figure dell'economia politica italiana del boom, tra l'Eni e i complotti di potere che guidano alle stragi impunite della nazione, fino al 1975. Dei tre temi di questo «romanzo che non comincia», con un unico personaggio principale diviso in due personaggi (Carlo primo e Carlo secondo), l'economico-politico è certo il più vistoso, accanto all'eroticoperverso, che pare sovrastarlo, almeno nella ricezione critica che se ne fece all'uscita, e a detrimento del tema orfico, che invece è centrale per l'economia di quella scrittura estrema, mistilinguistica degli stili, autosufficiente come «cosa scritta», che si decifra nel suo continuum di frammento psicologici o digressivo-narratologici, diluendo la psicologia in struttura, se il progetto incompiuto si ferma alle seicento pagine sulle duemila preordinate. La coscienza di Zeno è arrivata alla psicosi dell'Ambiguo, come la scienza poetica all'assurdità del Cosmo. L'ingegnere petrolifero, doppio del maniaco che abita nell'individuo borghese, è accompagnato da Pasolini nel suo viaggio dentro il «corpo mutante» del soggetto e dentro il potere dell'epoca, nell'Italia democristiana e repressiva del neocapitalismo consumistico agli albori. I due viaggi, nello spazio economico-politico o in quello della anomia e illimitatezza erotiche, si condensano nel mistero orfico del tempo prima della nascita e prima della Storia, dove Pasolini ritrova il tema della poesia della vita prenatale, che è il mito personale di tutta la sua opera, che nel testo postumo si compie. Ora sappiamo, dopo Tangentopoli, che il tema che a noi interessa in questa sede, quello economico-politico, o per dirla proprio con lo scrittore, del «fascismo putrefatto» e della «castrazione morale», convive con il «meraviglioso impulso alle ricerche scientifiche

e all'organizzazione economica». La madre di tutte le tangenti, dall'Eni all'Enimont, con il viluppo dei fondi neri di Cefis, tra le stragi impunite e la politica criminale del potere che praticò gli «opposti estremismi», ritrova nel sunto del romanzo, allestito dallo scrittore negli apparati innumerevoli che lo disperdono, il suo appello della sibilla: «Tutto procede a gonfie vele, malgrado la loro tragedia... Adesso che sono guariti, devono decidere cosa fare. Decidono che tutto continui come prima». Qui, Carlo si stacca dalla Storia, ritorna feto nel mare... C'è addirittura una profezia del crimine del 2 agosto dell'80: «La bomba viene messa alla stazione di Bologna. La strage viene descritta come una «Visione». Il legame tra l'economia asservita al potere politico, e il potere politico asservito all'intrigo e alla corruzione, non impedisce lo Sviluppo. Anzi, le «magnifiche sorti e progressive» procedono insieme alla «loro tragedia». Ecco l'unica «buona novella» dell'Occidente: la coscienza della scissione. Il vangelo secondo Pasolini, dunque, ci parla di oggi, della follia che sta sotto la democrazia del dominio petrolifero e delle armi, di Bush primo e di Bush secondo, come in uno sdoppiamento ulteriore della dinastia parentale. Ci parla dell'Italia prodotta da questo tipo di economia politica, che si è autodistrutta per continuarsi nel regime di Berlusconi. Certo, piegarne la complessità tragicomica, iperbolica, sia della forma romanzo che del contenuto psichico, è un piccolo crimine critico, che però ha la sua efficacia. Nel tempo di Faletti e di Camilleri, con tutto il rispetto, leggere o rileggere *Petrolio* è un'operazione politica emozionante e non riassumibile, se non nell'ammirazione e nell'invito al più alto riuso della «pericolosissima realtà». Ed è anche un'operazione letteraria, critica, storiografica: mentre chi aveva teorizzato l'opera aperta, se ne andava verso il romanzo a chiave, il giallo filosofico e l'opera più chiusa del mondo (quanto a struttura narrativa, vedi *Il nome della rosa*), quello che era sembrato uno scrittore tradizionale (o così bollato) si dimostrava il più ardito campione dell'avanguardia di fatto, sia per la struttura che per il coraggio «biografico» e il movimento dei materiali, tanto per aggiornare i cataloghi in corso del romanzo (più giornale) contemporaneo. Contro l'incoscienza del potere globale, lo scandalo della coscienza è ancora il fascino di Pasolini, che ha portato per sempre la poesia italiana fuori dalle secche dell'estetico, verso il noetico e la sua utopica disperazione, sotto forma di romanzo esplosivo, di consuntivo finale di una cultura e di una nazione piccolo-borghese, in un Occidente dominato da mostri non umani, da spettri della finanza e dei teleschermi. Gianni D'Elia

I fascisti sono fascisti

Ad un gesto così chiaro, nel suo orrore, corrisponde il nuovo fenomeno delle orde di adolescenti che, in gruppi di venti o trenta, attraversano le città italiane con mazze, «tirapugni» e stivaletti con le suole chiodate. Si comportano con la tipica viltà delle squadre fasciste che hanno terrorizzato città e campagne italiane negli anni Venti. Il loro modo di agire è assillato in tanti uno solo. Incitati come sono dalla legge Bossi-Fini (che la Corte di Cassazione ha definito «persecutoria») dal linguaggio di violenza e dalle esortazioni selvagge del vicepresidente leghista del Senato Calderoli («con quelli usate le forbici, usatele a fondo») domenica scorsa, a Torino, squadre di questi giovani hanno pestato a sangue un senegalese e una ragazza italiana che passava per caso e che ha avuto - da sola - il coraggio di difendere il venditore ambulante che stavano colpendo a calci. Smettiamola di chiamarli naziskin e di immaginarli cinematograficamente come bande esotiche. È lo stesso espe-

diente con cui ci siamo ostinati ad identificare i persecutori razzisti solo come tedeschi ed SS, e intanto a onorare i loro complici italiani «perché hanno combattuto con onore». Siamo giunti fino al punto di mettere in onda, alla televisione italiana dei nostri giorni, documentari che ci narrano di una «buona» e onorevole X Mas (uno dei corpi della Repubblica di Salò più attivo in rastrellamenti e rappresaglie). Sono gli stessi giorni in cui in decine di città italiane, da Trieste alla Sicilia, esponenti di rilievo di partiti di governo si sono rifiutati di celebrare il giorno della memoria, dedicato per legge alla Shoah, un delitto italiano, il peggiore della nostra storia. Sono gli stessi giorni in cui deputati e senatori della maggioranza di governo vanno nei cimiteri dei caduti di Salò mentre l'Italia festeggia la Liberazione. Tutti i morti sono altrettanto degni di ricordo e rispetto. Ma l'impegno, adesso, è far dimenticare che - se avessero vinto loro - tutta l'Europa sarebbe diventata un immenso campo di concentramento. I ragazzi teppisti che vanno in giro a spaccare lapidi e teste, da finti coraggiosi e veri conformisti, hanno capito che aria tira. Dalle posizioni più rilevanti del Paese c'è chi rifiuta con disprezzo di partecipare alla memoria

dell'orrore. Le lapidi dell'Olocausto sono dunque preda libera. Perché non distruggerle? Ma, dalle stesse posizioni visibili e autorevoli, ministri, sindaci, leader della Lega Nord invitano ogni giorno gli italiani a isolare, umiliare, ricacciare gli stranieri venuti in Italia per lavorare. E se quegli stranieri muoiono in mare prima di sbarcare su qualche scoglio, il messaggio barbaro è ancora più chiaro. Due fascismi, quello sconfitto dalla Resistenza e dal mondo libero, ma adesso pronto a tornare, e quello della Lega, che non nasconde la predilezione dei suoi dirigenti per i lavori sporchi, adesso si saldano. Ricordate: i ragazzi di Torino che hanno cercato di massacrare un senegalese e la ragazza che l'aveva difeso avevano tutti l'immagine di Mussolini sullo zainetto. I vandali della lapide di Cernobio non hanno certo disaccrato il ricordo di Giorgio Perlasca per far piacere alle SS tedesche. Lo hanno fatto in nome e per conto di personaggi che appaiono ben piazzati in posizione chiave nella vita politica del nostro Paese. Vediamo di usare la parola giusta per questi eventi odiosi che ormai si ripetono, il più delle volte impunite: si chiama, come allora, fascismo. Furio Colombo

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

DIREZIONE, REDAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Sabe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 3 febbraio è stata di 140.942 copie

Fiat Stilo Multi Wagon. Fuori station wagon, dentro monovolume.



www.fiatstilo.com

Fiat Stilo è Multi Wagon, 5 porte e 3 porte. Una grande auto, tre modi di viverla.



**Con 287 euro al mese
3 anni di garanzia,
3 anni di assistenza e
3 tagliandi di manutenzione.**



Adesso la famiglia Fiat Stilo è al completo. Alla 3 porte e alla 5 porte si aggiunge Fiat Stilo Multi Wagon: linee e capacità di carico di una station wagon unite a flessibilità e versatilità tipiche di una monovolume. E acquistando una Fiat Stilo con un'innovativa soluzione d'acquisto avrai inclusi nella quota mensile tre anni di garanzia*, tre anni di assistenza stradale e tre tagliandi di manutenzione. A voi non resterà che godervi la strada: quando si dice un'ottima partenza.

Prova il
JTD
common rail

*Due anni di garanzia contrattuale e un anno di estensione Top+.
Fiat Stilo 1.2 Actual 3 p: prezzo chiavi in mano, IPT esclusa, da 15.155,52 euro, compresa Top+ 36 mesi con garanzia, assistenza e 3 tagliandi di manutenzione programmata. Esempio di finanziamento (auto più Top+ e 3 tagliandi manutenzione): anticipo 35% da 5.304,43 euro. Finanziamento in 36 mesi, 36 rate da 286,48 euro. TAN 3%. TAEG 4,09%. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Salvo approvazione **Sava**.

Fiat Stilo. Piena di vita.

FIAT